Amiani

Per il Tomo secondo di Appendice [illegible]

FANO
BIBLIOTECA
FEDERICIANA
Mss.
Amiani
n. 19

1954

Notizie varie per formare la Parte seconda
alla Storia MS. di Vincenzo Nolfi, comprej
due Indici alfabetici per il detto Nolfi

Sez. X Armari Vol. 20

Nolfi Vincenzo

Storia di Fano

BIBLIOTECA FEDERICIANA FANO

Del Vescovado, e Vescovi di Jano. 1

La Cattedrale della nostra Città di Jano più pretendeve con molta ragione non meno di molte altre il titolo d'Isole; imperciocchè concorrono a suo favore tutte quelle Prerogative, che tale la costituiscono le Chiese, e cominciando dall'antichità ella non più aveva principij, ne più degni, ne più da lungi, mentre fu per commissione di S. Pietro evetta da S. Apollinare Vescovo di Ravenna, il quale predicando per l'Emilia giunse alla nostra Patria, e quindi cacciandone la gentilità si fè fabricare un Tempio di Cristo Salvatore in onore di S. Pietro, et ivi posto fondandovi il primo Vescovado, vi deputò un suo Discepolo, di cui non tene tà il nome, e fu chiamato S. Pietro in Epifania, e fin oggi in quel Luogo, ove esso fu fabricato, si trova una picciola Chiesetta chiamata con voce del Popolo corrotta S. Pietro Vescovino.

Vescovi Santi, che sono Protettori di Jano

Oltre all'antichità della sua fondazione è ella stata decorata da 4 Insigni Santi Vescovi, il primo de' quali Calogeriano, il secondo Eusebio, il terzo Fortunato, il quarto Orso, tutti di venerabile, e santissima memoria, le cui Vite sono state già con stile fatte da me Vincenzo Nolfi stampate, e forse potrebbe non senza ragione aggiungervi il quarto, e questo fu Leone, chiamato da S. Gregorio in una sua Epistola a diretta lui Santissimo Vescovo di Jano.

Le qualità di alcuni gran Prelati, che l'anno governata, hanno forza parimente di venderla Insigne, fra quali si ritrovano cinque Porporati, il primo de' quali si ritrovano cinque Porporati, il primo de' quali fu Gio Cardinale Gonzaga di Mantova, il secondo S. Pietro Cardinale di Jano, il terzo Francesco Cardinal Bonacompagni, il quarto Giulio Sacchetti Cardinale, et il quinto Pompeo Colonna Cardinale, tutti Personaggi di somma venerazione, come diremo a suo luogo.

Aggiungasi per ingrandirla, che non fu mai soggetta ad alcuno Metropolitano, e benchè ve ne sia stato, che l'à creduta sottoposta all'Arcivescovo di Ravenna, questa sola opinione però non aventura aver avuto origine dall'esser stata la Città nella varietà de' Domini soggetta agli Esarchi, la cui Dignità laicale era distinta dall'Ecclesiastica, nè maggior prova se ne può avere quanto che trovandosi anticamente istituta appresso la Metropoli di Ravenna, se ne' più nuovi tempi in mezzo a quella di Urbino, e di Fermo, non si legge mai esser ella stata descritta come suffraganea ad alcuna delle dette Chiese, che però libera in ogni secolo non riconobbe per superiore, che il Sommo Pontefice.

Non è soggetta ad alcun Metropol.

L'della di lui libertà ne fa espressione, et inreparabile attestazione Martino Papa Quinto in una sua Bolla spedita in Costanza l'anno 1418. e diretta al nostro Capitolo continente la traslazione della Chiesa di Fermo di un certo Giovanni già Canonico di Jano a quella di questa Città, vacata per la morte d'Antonio David, nel cui titolo si legge: Dilectis filiis Capitulo Ecclesiæ Janens. Romanæ Ecclesiæ immediate subjectæ &c. et il rimanente replica anco in corpo di detta Bolla, che mi giova qui registrare ad verbum

" Martinus Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Capitulo Ecclesiæ Janens. Romanæ
" Ecclesiæ immediate subjectæ Salutem, et Apostolicam Benedictionem Romani Pontificis
" quem Pastor ille cœlestis, et episcopus potestatis tibi plenitudine tradita Ecclesiæ pertulit
" universis plena vigilij sollicitudo requirit, ut ipsius una cujusibet . . . Ecclesiæ
" sic exilantes inquirat, ligue prostrahat diligenter, quod per ejus providentiam

31 quæ

» spectam, nuene per simplicij provisionis officium nuene vero per ministerium transla
» tionis accommode . . . . pertinaveum, locorum, et temporum qualitatij exegit ut
» Ecclesie utilitas persuadet Ecclesij singulis . . . . Romane Ecclesie immediatij
» Pastor accedat idoneus, et rector, et provideus deputetur, qui ubi quod sibi commissa
» salubriter dirigat, et informet, ac Ecclesij ipsij votive prosperitatij affectat incre
» menta. Nuper siquidem in nostri Apostolatus primordijs per nos indelecto quod Eccle.
» sia Faventij dum viveret pretidebat per ipsius Antonij Episcopi obitum, qui extra
» Romanam Curiam diem clausit extremum vacaverit, et vacabit nunc. Nos cupien
» tes eidem Ecclesie rebilem, et idoneus per Apostolice sedis providentiam preesse per
» tonam provisionij ipsius Ecclesie ordinationi, et dispositioni nostre adjicimus, et vice
» specialiter reservandam decernentes ex tunc in irritum, et inane si secus super ex
» his per quoscumque quavis auctoritate scienter uel ignoranter contigerit attentari
» ac ad provisionem ipsius Ecclesie celerem, et felicem, de qua nullus posterus noj, et
» vice se intromittere potuerit, sive potuerit reservatione, sive decreto obstantibus re
» pradictij, ac ipsa Ecclesia longe vacationis exponeretur incommodis, paternis, et
» solicitis studijs intendentes, post deliberationem, quam super his cum fratribus
» nostris habuimus diligentes, demum ad venerabilem fratrem Joannem Faventem,
» tunc Firmanum Episcopum, consideratis gradibus, et virtutum meritis, quibus per
» sonam eam, prout fide dignorum testimonio accepimus divina gratia insignitus et
» quod ipse Joannes Episcopus, qui regiminis Firmane Ecclesie ad Constantie primo
» Januarij 1416. Pontif. nostro V = Joannij Simonij P. Joannis Cavretanus de Ron
ciglione Romano

Vi concorre inoltre a doversi riputar per tale la vicchezza, che anticamente possedeva
e la grandezza della Diocesi. La prima si può dedurre da una Tassa generale imposta
l'anno 1403. dal Pontefice per i bisogni di Santa Chiesa, nella quale venne il Vescovo di
Fano tassato nella somma di 173. Ducati maggiore di tutte l'imposte alli Vescovi
di Arezzo, Jesi, Sinigaglia, Fossombrone, Cagli, et Urbino, tutte Città enunciate nella
medesima imposizione, la qual tassa autentica si ritrova in Archivio de' Canonici da
me veduta, e letta in buttentica forma; et inoltre da alcune donazioni fatte da
vari Vescovi al Capitolo, e da notabil quantità de' Beni concessi in enfiteusi à sud
ci parte de' quali in case, e terre anche oggi si ritrovano.

Per quello che poi spetta alla grandezza della Diocesi, è da sapersi essere ella stata in que
primi tempi distinta in tre membri. Il primo chiamavasi Contado, il secondo Vicariato,
di là dal fiume, il terzo Ravignana. Nel primo v'erano Castrocaro, Salvaro, Terron
cuerino, Bagni, Roncuolo, Monte Giano, Ripalta, Castel del Giano, Monte Felice, di
là dal fiume Isola Scalvaresca, Serbolongo, oggi del Contado di Fano, ma dalla Dioce
si di Fossombrone, Rupoli, Cavallara, Collalto, Rifonzate, la Tomba di Vobbinello, o
de' Petrucci. Nel secondo Mondavio, Orciano, Montemaggiore, S. Lorenzo in Campo, S.
Giorgio, Poggio, Piagge, S. Costanzo, Cavaso, M.e Campanaro, Metauro, Trebbio, Campiola
. . . . Monte Vello. Nel terzo Montevecchio, ova nullius Diocesij, la Torre,
Monte volo, monte alfolio, Fratte, e S. Ursio con molto numero di Ville, e ova cominciava

Contado

Vicariato.
Vedi lo statuto, lib. 5. cap. 152.

Ravignana.

mato

Titolo d'Insigne da Pio V.

mata, perche fu Grangia dell'Abbazia de Classi, o di Ravenna; et in fine col titolo di Chiesa Insigne stata chiamata da Pio V. ben due volte in un suo Breve facultativo a Francesco Rusticucci diretto l'anno 1567. di poter come Vescovo di Jano governare alcuni Beni di quella Chiesa con altri del Capitolo

Chi però fosse il primo suo Vescovo non è mai potuto giungere a notizia de' nostri Antichi, e ne mostra, ticchè niuno altro troviamo nominato avanti S. Paterniano, ben ci è noto, che quando egli dal Clero, e Popolo fu eletto, et acclamato Vescovo era vacante la Sede Episcopale, mentre la sua Leggenda antica navarda così: Fatto dice queste parole = Civitas suo orbata Pastore = e dall'auttorità, che aveva il Popolo nella elezione, e fin a quanto di sovalle ho pienamente detto in questa Storia nel primo Libro.

307. S. Paterniano Vescovo.

S. Paterniano dunque fu eletto nell'anno del Signore 307. e governò quella Chiesa con spirito, e Santità impareggiabile conforme appunto ho ciò diffusamente lasciato scritto nella di lui Vita fatta da me stampare insieme con quella delli altri Santi Protettori in Venezia l'anno 1641. da Antonio Giuliani, benche un certo Paroco di S. Paterniano di detta Città astai tenue di letteratura la facesse come propria ristampare ad verbum otto, o dieci anni dopo, il cui furto felli da me rimesto per la di lui semplicità, governò dico quella Chiesa per lo spazio di anni 40. in circa, e pieno di giorni passò da questa miserabile all'altra gloriosa Vita l'A. 348.

Successore di S. Paterniano non si sa.

Chi fosse successore di Paterniano è parimente ignoto, forse accadde a quegli, che fu avanti di lui, era che lo seguì, ciò che suole avenire a quelle stelle, che si trovano situate vicino al Sole, le quali seguitate dal di lui eccessivo lume non si vedono i loro splendori visibili; così forse la Santità eccedente di S. Paterniano oscurò i nomi loro, che li furono appresso

494. Vitale Vescovo

Il primo dunque, che si legge dopo detto Santo è Vitale, che resse la Chiesa nell'anno 498. al tempo del Pontificato di Simmaco, e si ritrovò al di lui Sinodo.

S. Eusebio Vesc.

S. Eusebio fu di lui successore, e pche il detto Sinodo durò per lo spazio di alcuni anni, egli v'intervenne ancora, e lo sottoscrisse, come io ho lasciato in quelle poche notizie, che si sono potuto avere nella sua Vita.

580. Leone Vescovo.

Leone si ritrovato dopo di lui l'anno 580. stimo però ciò, che sia perduta la memoria di qualche altro in tramezzo fra di loro, parendomi, che non avesse potuto giungere la veggenza di Eusebio allo spazio di 76. anni, trovando io ch'egli, secondo alcuni morì l'anno 586. secondo altri l'anno 541. fu dunque Leone Uomo di gran santità, e con tal titolo chiamato da S. Gregorio nel Lib. V. delle sue Epistole, una delle quali, ch'è la quadragesima settima è diretta al Sanctissimus Leonem Episcopum Ravennam, e sebbene è egli questo titolo proprio de' Vescovi, nondimeno non l'aveva ancora il medesimo Pontefice con S. Fortunato, a cui parimente scrivendo nel Libro quinto l'Epistola decima terza dice semplicemente ad Fortunatum Episcopum Ravennam: Resse dunque Leone santamente per lo spazio di anni nove in circa la sua Chiesa, e morì l'anno 589.

590 S. Fortuno Vesc.

Nell'anno seguente fu eletto Fortunato, la cui Santità attestata dal Monaciliano, e da altre memorie, diede a me motivo di scrivere la di lui vita, e morte, che seguì l'anno

l'anno 615. avendo governata la sua Chiesa per lo spazio di anni 34. incirca.

S. Orso fu il di lui Successore, ed imitatore di tutte le sue più celebri Virtù. Questi
S. Orso Vesc.° per il corso di 15. anni, ch' egli fu, resse la sua Chiesa, resto ella dalla sua bontà, e Santità illustrata, e secondata con notabile progresso nella Via del Signore di tutto il suo Popolo

640 Scolastico dopo la sua morte, fu chiamato alla Reggenza di questa Chiesa nostra,
Scolastico Vesc.° e fu nel tempo di Teodoro Papa 1.° e si trovò l'anno di nostra Salute 647. a quel gran Concilio Lateranese, nel quale Martino Papa quinto scomunicò Pirro, e Paolo Patriarca Costantinopolitano, e lo privò d'ogni dignità, donde seguì poscia lo sdegno dell'Imperatore Costante contro Martino, che non avendo potuto per tradirlo, e mezzo di Teodoro Calliano a ribenedirlo divenne captivo, e morì l'anno 654. in punto, ma il nostro Scolastico, che si ritrovava sottoscritto al detto Concilio ritornò in Patria, e quivi pieno di buone Opere morì l'anno 647.

648. Pietro ebbe nome il suo Successore, che fu eletto l'anno seguente, di cui fa mentio-
Pietro Vescovo. ne il Monacello nell'elogio di S. Fortunato Uomo pio, che resse con gran zelo la sua Chiesa per lo spazio di anni 10. incirca

Morto lui successe Domenico, questo gran letterato, e molto religioso, si ritrovò l'anno 680. al Sesto Concilio Costantinopolitano sotto Agatone Pontefice, nel quale fu
674. dichiarò eretica la proposizione di coloro, che negavano in Cristo le due nature, e
Domenico Vesc.° vivi vede la di lui sottoscrizione = Dominicus Gelesij Tanersij in Pentapoli Episcopus = Visse intorno a 39. anni al governo della sua Chiesa.

Amato parimente Uomo pio, e di molto sapere fu il successore di Domenico; quanto tempo egli visse Vescovo non si è potuto trovare, e però visse l'anno 741. o pure 743. nel quale si tenne un Concilio in Roma sopra la Riparazione di molti Monasterj, Templi, e Luoghi Pij, che rovinavano per la rovina Italia, e sopra il buon governo della Chiesa, intesi anch' egli nel numero grande de' Vescovi vi intervenne.

826. Nel detto anno fin al 826. corsero 73. anni non si trovano altri Vescovi, e pure ogni ra-
Non si trovano Vescovi. gione fondata sopra la solita età degli uomini vuole, che vene fossero vocati più di uno. Viveva dunque in quel tempo Lupo, che si ritrovò al Concilio Romano tenuto da Eugenio II. resse la Chiesa per lo spazio di circa anni 24. 11.

Seguì a lui Giovanni, e si ritrovò al Concilio Romano celebrato sotto Leone IV. nel qua-
848. le si sottoscrisse alla dippotizione, che in quello si fece di Anastasio Cardinale Sacerdote.
Romano Vesc.° Dopo di lui si trova Romano sottoscritto ad una Donazione, che l'anno 887. fece Teodosio Vescovo di Teano al Monastero di S. Croce, che seguì alla presenza dell'Imperator Imp.° Carlo III. detto Carlo Giusto, quanti anni egli vivesse Vescovo non si sà, e non si ritrova successore tennero dopo 64. anni, nè al tutto è impossibile, che per sì lungo spazio avesse egli potuto reggere la Chiesa di Sano, mentre i Vescovi allora si eleggevano giovani molto, e gli uomini vivevano più lungamente di quello, che in oggi.

1050. Adriano governò la nostra Chiesa nel Pontificato di Leone IX. si trova in una Iscrittura con-
Adriano Vesc.° servata nell'Archivio del Capitolo sotto all'anno 1050. e di lui si fa parimente mentione in una Bolla di Alessandro II. secondo la Bolla Ughelli dice l'anno 1060. ma ciò è falso, perchè in quel tempo ancora viveva Niccolò II. ma ben l'anno 1062. la quale contiene alcuni particolari della Chiesa di Sessa.

Dal

Dal sopradetto Adriano fin all'anno 1111. non si trova altro Vescovo, ticchè pare inverisimile, che il d.° Adriano vivesse, e governasse la Chiesa anni 5. incirca, ma più anche essere, che molto giovane fosse assunto alla dignità Episcopale, o pure che vacasse la detta Chiesa per molti anni per lo scisma, che successe in quei tempi tra Alessandro III. e Vittore IV. Stimo io però più vera la prima riflessione, perchè dopo aver scritto quanto ho detto di sopra, trovo, ch'egli viveva in quell'anno, che successe l'incendio della Cattedrale, che fu nel 1110.

1111. Pecco Vescovo

Pecco si trova nell'anno seguente, e di lui si legge, che trasferì il Corpo di S. Fortunato dalla Cappella oggi detta L'Orso all'Altar maggiore della Chiesa Cattedrale, servandola in una Cassa di cipresso, e riponendo questa in urna di pietra, intorno alla quale si legge Corpus S. Fortunati Anno 1111.

Rinaldo Vesc.°

Rinaldo fu successo al detto Pecco, e a suo tempo fu dalla Comunità, e Popolo di Jano fornita la riparazione della Chiesa, ch'era rimasta distrutta al tempo dell'antecessore per un incendio causato dal cui fatto in una pietra esistente nell'arco della detta Cappella di S. Orso vicino alla Sagrestia si leggono gl'infrascritti Versi antichi Leonini impressi a Caratteri Longobardi, cioè

1110.

» Hæc ubi combustis perierunt mœnia tectis
» Annis millenis centenisque quaterviis
» Postulat hoc opus est Reginaldi tempore factum.
» Quod Pi Episcopus sanensis fecit Ecclesiæ ovans
» Sumptibus ex propriis, quam Rex Dominus ipse gubernet
» Regnetque simul Doctæ manu sculptisque magister
» Vicenis octis M.C. quo pervenit is
» hæc die quo natus Solem hic est ligna coemanis

Imperocchè nello stesso giorno dell'anno, che la Chiesa restò abbruciata, fu terminata la di lei restaurazione.

1164. Carbone Monaco Vescovo Casinense, et Abbate di S. Paterniano =

Carbone successe a Rinaldo l'anno 1164. in latino vien chiamato Carbo, come si dice di altri nomi simili, che nell'idioma volgare cambiano la desinenza, cioè Ugo Ugone, Ago Agone, e simili, questo fu Monaco Casinense, et Abbate di S. Paterniano, e Sanese; si portò egregiamente nel spazio del suo governo, benefitio molto il Capitolo de' Canonici, particolarmente mediante una donazione, che egli fece loro molto singulare, fosse non meno de' suoi propri Beni, che di quelli del Vescovado, la quale fu poi amplamente confermata per Breve di

Dono molti Beni al Capitolo.

Urbano IV. l'anno 1186. in cui parimente il d.° Pontefice approvò ogn'altra concessione fatta fin a quel tempo da altri Papi, particolarmente da Alessandro II. e da Eugenio III. et anche quelle fatte da Innocenzo.

Fu confermata la Donazione, e Breve.

1179. Monaldo Vescovo.

Monaldo dopo questo fu assunto alla Chiesa l'anno 1179. e questo si trovò nel Concilio Romano in d.° anno ultimo del Pontificato di Alessandro III. il quale dopo il lungo, e travagliosissimo digno, tornato a Roma stabilì negli affari d'una tranquillissima pace molte cose spettanti alla Chiesa Romana, e molti Dogmi spettanti alla Religione; si trovò Monaldo alla Consagrazione della Chiesa di S. Croce dell'Avellana, siccome attesta l'Istorico Camaldolense nella seconda parte al Lib. V. Cap. 16. e questo seguì l'anno 1179. et inoltre l'anno 1198. consagrò egli un'altare nella Chiesa di S. Biagio della Selva in onore di S. Giovanni Evangelista, Mar-

si trovò alla consagrazione della Chiesa di S. Croce dell'Avellana.

Consagrò un'altare a S. Biagio.

tirio =

timo, e Margarita, e di lui ne ho trovato menzione in un Breve di Papa Innocenzo III. diretto al Priore di Santa Sofia di Fano l'anno 1204. e la morte di lui seguì l'anno 1214.

Riccardo Vesc.o confirma al Capitolo i Beni, e le ragioni dategli da Carbo.

Riccardo fu il di lui successore, huomo di Santa Vita, e tutto ardore in conservare l'Immunità Ecclesiastica. Questo confermò al Capitolo tutte quelle ragioni, e Beni, ch'erano già stati concedutigli da Carbo, et in oltre vene aggiunse, e tutto fu confermato per Breve di Onorio Papa III. l'anno 1216. secondo del suo Pontificato, il qual Pontefice concesse anco allora al Capitolo la Chiesa di S. Pietro in Episcopio, e questo fu quello, che nell'anno 1217. patì la persecuzione di Alberghetto Vobetti, secondochè di ciò detto di sopra nell'Istoria, morì nel 1222.

Alberto Vescovo.

Alberto seguì Prelato di gran dottrina, e prudenza, questo si trova con altri Vescovi sottoscritto ad una Donazione cantanese a favore dell'Arcivescovo di Ravenna, come asserisce il Rossi nell'Istoria Ravennate al lib. 6. a appollij, et al Vescovo di Montefeltro fu commessa da Papa Onorio III. la divisione di una lite, che vertiva tra Simone Arcivescovo di Ravenna da una, e la Comunità di Cervia dall'altra parte, i quali poi l'anno 1225. sottoscrissero a favore di Simone.

1240.
Fra Sug.o Vescovo.

Fra Gregorio da Faenza dell'Ordine de' Predicatori huomo di gran santità, fu eletto l'anno 1240. di cui fa onorevole memoria S. Antonino nella sua Istoria alla parte prima, ma il suo governo accrescimo al Popolo, ebbe sembianza di un lampo, perchè durò meno di due anni.

1256.
Antonio Vescovo Can.o della Catt.a

A questo successe Antonio Canonico e Cittadino di Fano, il quale conosciuto per soggetto di gran valore eletto dal Capitolo, fu confermato da Innocenzo quarto, e dallo stesso Pontefice commessa la di lui consacrazione, e Breve speciale all'Arcivescovo di Ravenna, dal quale, e lasciare notizia della forma, in cui si spedivano simili grazie in quei giorni sotto vien registrato =

"Innocentius Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Archiepiscopo
"Ex parte dilecti filij Antonij electi Fanen. nobis extitit supplicatum, ut cum electionem de ipso tunc Ecclesiæ Fanen. Canonico in eadem Ecclesia Canonicè celebratum suffragio defectum hujusmodi forte in ea existit de plenitudine potestatis dux[erimus] confirmandam, et ipsi electo nimij dispendio cum existit pro consecrationis munere obtinendo ad Sedem Apostolicam laborare, illud impendi sibi in illij partibus mandaremus. Ipsius igitur precibus inclinati mandamus quatenus prædicto electo auctoritate nostra munus consecrationis impendens recipiens ab eo nostro, et Ecclesiæ Romanæ nomine fidelitatem debitam, et solitam forman[dam] quo ipse postea de verbo ad verbum nobis per ejusdem patentes literas tuo sigillo sigillatas per propriam quantum. . . . . studeas deferre. Datum Lugduni Idibus Decembris Pontificatus nostri anno secundo."

Resse egli la Chiesa con molta pietà, et accuratezza anni tredici incirca, essendo passato all'altra vita l'anno 1256.

Rejuto Vescovo

L'anno seguente fu similmente dal Capitolo eletto Rejuto, di cui solo il nome si ritrova nell'Archivio de' Canonici, non sapendosi o nò di quel numero, o altra relazione. Visse egli 8. anni, morì nel mese di Giugno, e vacò la Chiesa fin a Settembre, e fu interim fu Vicario Capitolare il Proposto.

Fr. Morando Vesc.o

Fra Morando da Segna Castello vicino a Faenza Religioso di S. Maria Novella dopo d'Ot-

tore

ditove fu eletto a quella Chiesa trasferito dal Vescovado di Cagli a questo di Iano. Fu Uomo di vita esemplarissima, e Santi costumi. Confermò egli la concessione della Chiesa di S. Lucia fatta da quel Parroco alli Padri Agostiniani, in cui si legge per testimonio di quella un certo Lemetendo suo Nipote, vivea anni 13. Morì con fama di Santità. Fu Preside della Marca, chiamato Tomasso Resendo dal Compagnoni 1295.

Fidesmondo Canº della Catt. Vescº

Fidesmondo da Iano fu Canonico della Cattedrale dopo alcune controversie del Capitolo sopra la elezione del nuovo Vescovo, fu da due Canonici, ne' quali fu compromessa la elezione fud. dichiarato successore di Ivo Novando, che fu poi confermato da Nicolò IV. Visse incirca a cinque anni.

Bonomo Vescovo Proposto della Cattedrale.

Seguita la morte di Fidesmondo, il Capitolo tenne alcuna discrepanza elesse per suo successore Bonomo, chiamato in latino Bonomeus, allora Proposto, soggetto di gran talento, e lettere; il quale ebbe la sua confermazione da Papa Martino IV. e fu consagrato dal decano del Collegio de' Cardinali, chiamato Ordonio, che allora trovavasi nella Marca forse Rettore della Provincia. Bonomo consagrò la Chiesa di S. Vittoria delle Tratte, esistente allora nella Diocesi di Iano, e seguì la seconda Domenica di Maggio l'anno 1285. e secondo il rito di quei tempi. Fidesmondo Vescovo di Nocera, Ivo Benevento Vescovo di Subbio, Berardo Vescovo di Osimo, e Ranberto Vescovo di Camerino, concessero secondo le loro facoltà alcune Indulgenze a tutti quelli, che intervennero a quella consagrazione, come ne appariscono Chirografi di ciascuno di loro, uno de' quali il più ignoto, e distinto parmi dovere registrare per aggiugere la cui copia, et è l'infrascritto il quale si omette per economia di tempo. Inoltre si trova del d.to Vesc.º Bonomo nell'anno 1284. una concessione di certe Indulgenze a tutti quelli, che cristianamente porgessero la mano adjutrice alla fabrica già cominciata della Chiesa, e Convento di S. Francesco scritta in carta pecora, alla quale sono tuttavia appeso, e conservato il Sigillo in forma ghiacciato in cera verde, ove in capo si scorge una Imagine della B. Vergine, da mano destra quella di S. Pietro, e da mano sinistra di un Santo in ginocchione, e sotto a questo figurato un Vescovo in abito Sacerdotale con la mitra in capo in piedi, et attorno alcune lettere, che non si possono leggere. Quanti anni di più del sopradetto millesimo egli vivesse non si sa. Se esso arrivò all'anno 1287. nel quale si ritrova il suo successore poteva essere quando morì in età di sopra anni 80. perchè era prossimo fin dall'anno 1267. tiechè fin all'anno d.to 1286. essendovi scorsi anni settanta, et uno, et in quel tempo non potendo avere egli meno di venti anni, si deve concludere, ch'egli trapassò nell'ultimo vecchiezza. Defonto che fu Bonomo, nacque scisma grande nel Capitolo sopra la nuova elezione del Pastore, imperciocchè alcuni portavano a questa Dignità Francesco Abbate di S. Severo in Campo Diocesi di Iano, Monaco di S. Benedetto di tanti costumi, e gravi conosciuto, e molto amato da tutto il Popolo della Città. Altri volevano Vescovo Leonardo Priore del Porto di S. Maria di Ancona sacerdote di gran letteratura, e bontà, ma prevalse

Controversia accaduta nell'elezione del Vescovo.

Franc.° Vescovo

prevalendo la fazione in fine di Francesco, questo fu canonicamente eletto, e da Nicolo IV. confermato l'anno seguente l'anno 1289. il quale ingerì di molta grandezza, ed attività nelli negotij, fe dal med.° Papa mediante un suo Breve spedito in Rivieto alli 6. di Febbraio nell'anno 1291. fatto Conservatore de' PP. Predicatori in tutta la Provincia della Marca d'Ancona per cinque anni, la cui giurisdizione esercitò in più, e diverse cause, ma fra le altre in una, che verteva tra detti PP. Agostiniani nostri di Fano, sopra la quale pronunziò, ma fu dichiarata la sentenza nulla perché nella publicazione di quella fu fatta parola più di cinque anni, per quali era spirata la sua giurisdizione: si trova di lui nella antiche memorie, che si conservano nell'Archivio de' Minori Conventuali una publicazione fatta da lui di certe Indulgenze concesse da Papa Nicola sotto li 13. del med.° mese di Febbraro, in cui s'intitola Frater cijus promissione divina Episcopus Tanensis, e vi si vede appresso un Sigillo . . . . .

Sigillo antico di un Vescovo.

in cera gialla, nel quale da una parte vi una Imagine della Madre di Dio, col figlio Bambino in braccio, forse perché la nostra Cattedrale, come è tuttavia dedicata a lei sotto il titolo di S. Maria Maggiore, et a piedi una figura di Vescovo in ginocchione con la Croce Episcopale, e col cappuccio di essa in testa: governò questa Chiesa con molta prudenza fin all'anno 1294. nel qual tempo fu conferito da Celestino V. a quella di Senigaglia, ma non ebbe subito il suo effetto, perché seguita poco dopo la rinuncia del Papato di Celestino si portasse fino all'anno 1296. nel quale Bonifazio 8. la confermò, e così egli si portò alla sua nuova Chiesa di Senigaglia non senza particolar contento di tutto il suo Popolo, e fu provveduta la Chiesa vacante ad altro soggetto.

Bevardo Monaco Cassinense, Vescovo.

E questo fu Bevardo Monaco Cassinense di quale dalla Chiesa d'Aquino fu trasferito a questa di Fano dal Med.° Papa Celestino, il che non ebbe effetto, tenne a quando Bonifazio spedì a favore dell'antecessore quella di Senigaglia. Visse dunque Bevardo e resse questa Chiesa lodevolmente, e con singolare pietà, estimo de' Popoli spazio d'anni nove in circa.

1305. Tempo, in cui cessò al Capitolo l'elezione del Vescovo

Quantunque da Bonifazio VIII. fosse stata riservata l'elezione del Vescovo al solo Pontefice, e quindi abrogata la facoltà sopra di ciò al Capitolo, nondimeno morto che fu Bevardo congregato secondo l'antica consuetudine il Capitolo elesse col mezzo d'un compromesso Jacomo nostro Vescovo, ch'era Canonico di Fano, uomo di gran sapere, e di vita esemplarissima, la quale poi fu confermata da Clemente V. nel medesimo anno, in cui visse amato, e riverito da suoi Popoli per anni sette in circa.

Jacomo Can.° della Catted.r. Vescovo.

Morto Jacomo volendo pure il Capitolo mantenere l'antico possesso di eleggersi il Vescovo non ostante la riserva di Bonifazio, e la quale stimava non essere stato privato di detta elezione, mentre Clemente aveva confermata quella del sopradetto Jacomo e così sublimo stato, che cotanto vale in simili materie con a favore del Capitolo elesse un'altro Jacomo parimente Canonico della medesima Cattedrale, uomo di gran intelletto, e di gran sapere, il quale assicurare la sua confermazione si portò in Roma, e quivi tanto bene, e saggiamente maneggiò i suoi interessi, che ottenne dallo stesso Pontefice Clemente V. et ivi fu consegrato da Nostro Arcivescovo di Brija, e spedito ch'egli ebbe questo facenda se ne tornò alla residenza ove più ingerendosi nelli interessi politici, che non permetteva la Dignità Episcopale, unito con Pietro Vescovo di Cagli huomo di uniformi sentimenti si pose apertamente a favorire le parti di Federico di Montefeltro, il quale aderendo quelle del Visconti,

Jacomo Can.° della Catted.r. Vesc.°

Bill.

Seregi

fecesi inimico di Giovanni Pp. XXII. per lo che furono ambedue i Vescovi privati de' loro Vescovadi l'anno 1317. Giacomo però non temendo le indignazioni Pontificie, non volle lasciare la Chiesa, ma in quella fortificandosi si dichiarava di volerla conservare ajiandio colle violenze bisognando, dall'altro canto ritrovandosi il Papa in Avignone, e non potendo usare le proprie forze contro i contumaci, non fece contro di loro altre novità, ticchè Giacomo tenne contradizione continuò nella sua Reggenza fino alla morte del Pontefice medesimo Giovanni, eccetto due anni dopo la di lui morte, e l'abdicazione di Niccolò V. fra Pietro di Corbaro, che fu Detto Benedetto XII. a cui ebbe ricorso, appresso al quale ajutato da alcuni Prelati suoi partegiani, fu restituito alla medesima Chiesa il primo anno di quel Pontificato, che fu il 1335. nella quale poi visse pacificamente fin al 1349. cioè nel mese di Settembre passò da questa vita. Si trova di lui una certa concessione di certe Indulgenze per la conservazione de' fonti della Chiesa di S. Francesco, nella quale si mira appeso, e ben conservato il di lui sigillo in cera rossa, ove si vede una Imagine della B. Vergine col Bambino in braccia, e sotto un S. Pietro a sedere in pontificale col regno papale in capo, e colle chiavi in mano, avanti di lui v'è un Vescovo genuflesso con piviale, e mitra, che ha dietro un Chierico, il quale tiene in mano un pastorale, et intorno vi si leggono queste parole = Jacobus Dei gratia Episcopus Tanens.

Sigillo antico di uno Vescovo.

Dopo la morte di Giacomo vacò la Chiesa tre anni in circa, quelli il Capitolo di continuarsi il già tanto posseduto dell'elezione, ma all'incontro il Papa non volendo acconsentirvi stette quella per tanto tempo così sospesa, ricorsero più d'una volta i Canonici per poter ispuntare questa loro pretensione dal Pontefice, ma perchè la S. Sede era in Avignone, et i negoziati vi volevano lunghi, non gli fu possibile aggiustarsi fin all'anno 1342. Il Papa ad intercessione de' Malatesti, che colà alla Corte si ritrovavano per negoziare l'investitura di Fano, si compiacque di eleggere egli un soggetto nominato Pietro da Pesaro Canonico di Fano uomo di gran sapere, et di esperimentata bontà, e però il Papa senza contradizione elesse, e così fu terminato l'intrigo così lungo della nostra Chiesa. Si legge, di egli governò la sua Chiesa con molta rettitudine, e contenne gli Ecclesiastici entro i limiti di una esemplare disciplina. Egli consagrò l'anno 1351. la Chiesa di S. Costanzo, detto oggi il luogo di M. Baroccio, ove avea un Convento di PP. Minori Osservanti, la quale fu con comune concessione di spesa fondata, e dagli Uomini di detto luogo, e da quelli di M. Giano Contado, e Diocesi di Fano, siccome chiaramente ne attesta il Padre negli Annali di d. Religione al Tomo primo fogl. 305. secondo 24. le cui parole sono le infrascritte.

1342
Pietro da Pesaro Canonico di Fano Vescovo

» Anno Domini 1223. Papæ Honorij III. anno VIII. Federici II. Imperatoris anno XXIII.
» Religionis Minorum A. 16. . . . Sancti Francisci fratres ut ad petitionem Oppidorum
» Montis Bavorij, et Montis Jani non longe ab Urbino . . . Ecclesiam in Piceno Castellorum non ignobilium, aut Monasteriis constitutam, datas est ei titulo amoe
» nus, et . . . delitiosi montis Insulo in Confinibus utriusque Castri, in quo ex
» communitatibus facultatibus commodus ædificatum est Coenobium sub invocatio-
» ne S. Mariæ de Scotaneto. »

Egli di

Egli si trovò presente alla Consagrazione, che nell'anno 1353. fece Beazio Vescovo di Pesaro della Chiesa di S. Angelo Vicovo di Novellara, morì l'anno seguente dopo aver governato la propria Chiesa per lo spazio di anni 17. in c.

1360. Fra Fiesco Manelli Nobile Fiorentino Vescovo.

Nell'anno 1360. fra Fiesco Manelli Nobile Fiorentino dell'Ordine de' Predicatori, uomo insigne in dottrina, e santità di vita, fu dalla Chiesa di Fiesole trasferito a questa di Fano, nella quale visse solamente tre anni, e terminò i suoi giorni nella Patria l'anno 1363. e fu sepolto nella Chiesa di Maria novella.

1363. Fr. Leone de' Minori, Vescovo

Fu eletto nell'anno 1363. per suo successore fra Leone dell'Ordine de' Frati Minori gran Teologo, et uomo di esperimentato valore negli affari della sua Religione, era egli di statura piccola, onde generalmente veniva chiamato Leoncino, e nelle scritture di quei tempi si trova denominato ora fr. Leone et ora Leoncino. Egli ristorò nel Duomo la Cappella del Corpo di Cristo, ch'era del Sacramento, oggi dedicata alla Madonna dell'Annunziata, come si vede in una tavola antica a' Cavalieri gotici = Cappella Corporis Christi erecta per Dominum Fratrem Leonem Episcopum Fanestrem anno Dom. 1376.

Critica all'Autore dell'Italia Sopra = Ughelli

L'Autore dell'Italia Sopra dice essere questo passato all'altra vita l'A. 1366. ~~fu suo successore Pietro Abbate di Marcigliè deputato generale~~ Io trovo nell'Archivio del Capitolo, ch'egli fece alcuni pagamenti per le contribuzioni, che si riceveano alla Camera Apostolica nel mese di Agosto 1368. Nell'istesso Archivio si trovano due Pagamenti fatti da lui sotto l'anno 1364. l'uno, e l'altro sotto l'anno 1365. Abbate di Marcigliè deputato generale ad esigere in Italia certe contribuzioni imposte per la guerra chiamata il tumulto del Cardinal Egidio, in quel tempo Legato della Marca, ticchè a mio conto egli morì l'anno 1368. avendo governato la Chiesa per lo spazio di anni 15. in circa

Pietro Cittadino Fanese, Vescovo di Fano. Canonico della Catt.

Successe a questa Pietro Cittadino Fanese non sò di quel Famiglia, o condizione ben si può credere, ch'ei fosse soggetto di gran merito, perchè egli fosse soggetto di gran merito, perchè egli fu chiamato a questa Chiesa. era egli Vesc.o di Nestina, e fu il primo anno di Bonifazio IX. talonde dalla morte di Leone fin all'elezione di Pietro stette la Chiesa vacante per due anni in circa, e ciò accadde nel fine del Pontificato di Urbano VI. il quale per essere uomo di poca levezza, e inimico acerrimo delle simonie, e di molta circonspezione nel conferire le Cariche Ecclesiastiche, era solito di sospendere per qualche lunghezza di tempo simili provisioni; dove all'incontro Bonifazio più accevole, e facile subito ne fece la Provisione, e fu l'anno secondo, che si ritrova nel sopradetto Archivio 1390. Otto anni egli resse questa Chiesa, e morì l'anno 1394.

Fr. Giovanni dell'Ordine de' Predicatori.

Il nono anno, che passò da questa vita Pietro, fu per suo successore eletto da Benedetto XIII. e non da Bonifazio IX. come falsamente asserisce l'Autore della Italia Sopra, un certo Fr. Giovanni dell'Ordine de' Predicatori gran Teologo, e come stimato dotto, e di molta prudenza, che più volte dal medesimo Papa fu adoperato in diversi negozj spettanti alla Riforma, et accrescimento della Religione Cattolica, e dopo aver per 13. anni in circa governato la sua Chiesa con fama di santità, passò all'altra vita l'anno 1407.

Gregorio

Antonio Dauid Veneziano, Vescovo di Tano.

Gregorio XII. conferì subito vacata la Chiesa per la morte di Fr. Giovanni ad Antonio Dauid Veneziano Prelato uomo pio, e dotto, questo consagrò la Chiesa di S. Silvestro di Saltara l'anno 1410. e quella di S. Croce l'A. 1415. del quale lasciorno scritto alcuni, ch'ei morisse in quel tempo medesimo, che Gregorio ritrovavasi in Rimini, e che per mezzo di Carlo Malatestro aveva mandato la rinuncia del Papato al Concilio di Costanza, ma si sono ingannati, perche ci ritrovo nella nostra Cancellaria in un libro dell'anno 1418. del mese di Maggio a car. 113. che sono dal Consiglio generale deputati alcuni Cittadini per riceverne, e tener conto delle entrate del Vescovado vacato pochi mesi prima per la morte di Antonio de Venetijs ad effetto di consignarsi poi quelle al nuovo Vescovo già eletto, donde si ritrae, ch'ei morisse fuori della residenza, e fuori della Curia Romana, che però di più credere, che la sua morte succedesse a Venezia sua Patria, se vi è chi dice, che fu al fine di Luglio dell'anno 1417. Egli fece l'arma tre Storie rosse, e linea retta in Campo d'oro, e sopra di quelle nello stesso Campo il Cavaliere di Settembre maj. cole rosso, e questo è il primo Vescovo, di cui ho potuto aver notizia dell'arme.

Arme di Monsig.r Dauid, e questo fu il primo Vescovo, che principio ad avere la propria Arme.

Nel mese di Gennaio fu da Martin V. eletto per successore di Dauid un Giovanni da Fano, fece il primo anno del suo Pontificato, e di tal elezione ne fu spedito il Breve in Costanza, che tuttavia si serba in Archivio del Capitolo, il quale, non prima venne a Fano nel mese di Luglio, perch'era Vescovo di Fermo, donde l'Ughelli nella sua Italia sagra lo chiamava Fermano, ma la verità è, che fu di Casa Fermani nobile, et antica della nostra Città estinta nel nostro secolo in persona di un tale Annibale, ch'entrò nella Compagnia di Gesù, la quale faceva per Arma un'Aurora impugnata da un Draglio, che pure viene dedotto per la Città. Era soggetto di gran merito, perche aveva avuta prima la Chiesa di Savona, poi quella di Nicosia, indi l'anno 1414. quella di Fermo, dove che nella raggenza di quella della Patria non arrivò altro spazio d'un'anno, contandolo non dall'elezione, ma dalla residenza, e nella Bolla spedita, come si è detto di sopra in Costanza; onde ritrovò egli a quel Concilio, e non con l'aventura di presenza conosciuto dal Papa, perchè in quel tempo egli era alla sua residenza in Fermo.

Giovanni Firmani Nobile Fanese Can.co di Fano.

Critica all'Ughellio.

Arme di Monsignor Fermani.

Morto Giovanni dal med.o Pontefice fu eletto Martino V. per suo successore Fra Giovanni da Serravalle dell'Ordine di S. Agostino ad istanza de' Malatesti; il Clementini nella Vita di Pandolfo a car. 115. erroneamente fra Girolamo, e l'Autore della Storia sagra confonde questo Fra Giovanni da Fano, mentre a questo da tredici anni di vita, e tredici all'altro, ma la verità è, che Giovanni Firmani non visse più d'anno, e fra Giovanni da Serravalle 16. in circa, mentre si prova in un libro della Cancellaria del Comune a car. 121. e 123. che questo era Vescovo l'anno 1419. mentre egli approva in quel tempo l'Elemosina fatta dal Consiglio dell'Arbore della Casa di Dio, leggendosi chiaramente fra Giovanni da Serravalle

Giovanni da Serravalle dell'Ord.e di S. Agost.o Vescovo.

è invece frate minore. Vedi articolo su lui nel nome su per il Wadding nonostante della regola di S. Francesco (Gonzaga Orig. Fran. Sarcinonia 1926) scritta da Bergamelli che dice così.

trovavalle, il di cui casato con Bertoldo non si dipartì da quel Famiglia condizione. faceva per arme tre sbarre rosse in Campo d'oro, e sopra di quello quattro gigli azzurri, morì nel principio di Febbraro 1445.

Fra Giovanni de Tonsis (ved. articolo su lui, nel libro del (Bargagli-Petrucci) VII Centenario della morte di S. Francesco (Siena Tip. Sordomuti 1926)

Vacando la Chiesa per la morte di Nro Sig.re successe nel Pontificato di Eugenio Papa IV. il quale fu in occasione di avere dati segni di una benignità, e clementissima propensione verso la nostra Patria, fu fatto intendere alla Santità sua, che molto cara sarebbe giunta ai Sanesi la provisione della Chiesa in persona di Nro Sig.re Gonzo Tonsj de' frati Minori loro Cittadino, Uomo di gran sapere, e molto amato, estimato da quei Cittadini; laonde volendo anche in questo il benigno Pontefice dar argomenti della di lui inclinazione verso questa Città, fece l'elezione in persona di D.o Tonsj e fattane spedire le Bolle, quelle fece mandare in mano del Magistrato; questo convocò il Consiglio sotto li 11. Aprile 1445. ove furono lette le dette Bolle, dopo di che fu fatto chiamare Fra Giovanni, e quindi dal Magistrato furono consegnate, che rese molte grazie, e grandissime offerte; fece al Pubblico, et al privato, alli 11. del detto mese li fece la di lui consagrazione, che fu solennissima nel Duomo per mezzo di tre Vescovi, alli quali era commesso nelle stesse Bolle, e questi furono li Vescovi di Jesi, Montalcino, e di Cagli con plauso universale del Popolo. L'anno 1447. ad istanza del Popolo tornò a Roma per ottenere, come fece dal Papa la commutazione de' Voti, che con l'occasione delle passate calamità aveano fatto molti Cittadini particolarmente di lunghi pellegrinaggi, a quali si trattava poi impossibilitati di Sodisfarli, ma come che egli era d'ingegno assai fervido, e ne maneggi, diede poi non medio cui disgusto a gran parte de' Cittadini, per i quali ricorsi fu dal med.o Papa Eugenio IV. l'anno 1456. chiamato a Roma per giustificarsi di molte imputazioni dategli, ove travagliato non poco dimorò qualche tempo dopo più mesi tornò alla residenza, et attese alla riforma del Clero, et ad altre Opere Pie, fece egli un Portico avanti al Duomo con certi Leoni, che sostenevano le colonne, che vene vedono pur hoggidì alcuni alla porta della Chiesa, et a quella del Palazzo Episcopale, il quale, come si dirà a suo luogo, fu demolito dal Vescovo Petrucci il primo Ottobre 1447. pose la prima pietra de' fondamenti di S.a Maria nuova fuori della Città, et alli 11. del mese consagrò la Chiesa del Duomo, e finalmente della sua vita, che fu nell'anno 1482 Consagrò quella di S.t Biagio della Selva. Faceva esso per Arme una sbarra in angolo acuto, e ne due spazj superiori, e nel terzo inferiore per ciascheduno una spica d'oro, e sopra un Sole, il quale si vede nella tela del Consiglio. La sua famiglia a mio tempo restò estinta in un figlio d'un Sartore, et in alcune Donne rimaste povere; resse egli con varie fortune la Chiesa intorno a 37. anni, e come con gran plauso fu vissuto, così con non minor contento fu la di lui morte sentita dal Popolo, giacchè la lunghezza del Dominio recando vari accidenti porse occasione di dar disgusto a molti.

Leoni, che si trovano avanti la Chiesa Cattedrale a che servissero.

Chiesa di S. Maria nuova di fuori pone la prima pietra. Consagra il Duomo. S. Biagio ancora.

A questo successe Fra' Antonio da Pinarolo del medesimo Ordine de' Minori di S.

Francesco

Fr. Francesco Ant.o Pinarolo dell'Ordine de' Minori Vescovo.

Francesco, il quale fu eletto nel mese di Luglio 1482 e di lui si ritrova una lettera Bivetta al Capitolo de' Canonici sotto la data di Roma del mese di Agosto rispondiva a quella loro di congratulazione. Questo fu Teologo insigne, ed adoperato ben spesso ne' maneggi più ardui della sua Religione; era in molta stima appresso a tutti; fabricò esso tutta quella parte del Palazzo Episcopale, che risguarda sopra la strada, che va verso la Chiesa del Crocifisso, e quivi fece la Porta grande con sopra la sua Arme, che era, ch'era una Sbarra per traverso con tre pigne dentro con A. Le molte altre simili sono vedono sulle colonne del Portico; invigilò sopratutto di migliorare con diversi bonificamenti i Beni del Vescovado per negligenza de' suoi Antecessori ridotti a mala condizione, e ponendovi ne' termini, ne fe fare le Piante: donò al Capitolo de' Canonici un molino da grano, ch'egli aveva nell'Isabella, e la di lui Donazione fu dopo la di lui morte confermata da Papa Giulio II. l'anno 1504. visse anni 18. sempre applicatissimo all'ingrandimento della Chiesa sua; e passò all'altra vita l'anno 1500 in età, secondo alcuni di anni 83. secondo altri 88. fu sepolto in mezzo alla Cattedrale in terra con una Lapide, ove è la sua Imagine, e l'Iscrizione del tenore:

Fabrica del Palazzo Episcopale

1504.

Molino da grano, donato al Capitolo da Monsig.r Pinarolo.

D. O. M.

Reverend. P. Franc. Antonio de Pinarolo S. Theologiæ Magistro,
Ordinis Minorum, Provinc. Provinc. etc. Ministro Episc.
Tarentini hujus Cathedralis Ecclesiæ Prædecessori omnium
Optimo Restauratori, Bonorumque sibi a Domino datorum
Vitæ termino hoc tegeretur Sepulchrum: vixit annos
LXXXVIII. Obiit anno Salutis MCCCCC. XV. Kal. Septembris.

Questo Vescovo consagrò la Chiesa di S. M. nuova de' Minori Osservanti fuori della Porta alli 6. Aprile 1494. Fece testamento fra gli altri Legati, lasciò, che si vendessero i loro argenti, stimati allora cento Ducati d'oro, e tutte le altre sue suppellettili, e che del ricavato si continuasse la fabrica del Vescovado dall'allora parte.

Consagrò la Chiesa de' Minori Osservanti

1501.

Il medesimo anno poco dopo della di lui morte, fu da Alessandro Papa VI. provveduto di mitra in persona di Gio: Batista della Nobilissima famiglia Bertuccioli, o Bertuccciolo da Cesena originaria di Siena Monaco Cisterciense, e Priore di S. Maria del monte di Cesena dell'Ordine di S. Benedetto dell'Ordine Cassinense, che si ritrovava a Roma; pubblicata la sua elezione vennero dieci Canonici in Consiglio, l'uno chiamato Can.r D. Bartol. de Jonys, l'altro D. Giovanni Rettore di S. Lorenzo, et opposero come non si poteva veniva alla vendita degli argenti, e delle suppellettili del Vescovo defonto per fare la sua volontà senza il beneplacito del successore; onde il Consiglio prese partito di mandare due Ambasciadori per congratularsi seco, e per trattare l'effettuazione di questo interesse, come seguì li 7. d'Ottobre del d.to anno 1500. ma non ne vi obbligarono altro buona volontà, e parole generali. Venne egli alla Residenza nel mese di Febraro 1501, e vigiliato.

Canonici in Consiglio.

e ripigliato seco dal Pubblico lo stesso trattato egli pretese la nullità del Legato
el volerse far buoni gli argenti, e le stoppelle tolte, finalmente accheturta alla
vazione, e mosso alle preghiere di alcuni Deputati, prese risolutione con il
prezzo di quelle, e con l'aggiunta anco del proprio, di fabricare quella parte
del Palazzo, che fa cantone verso la fonte, come segue, alzando, ed abbellendo
l'habitatione de' Vescovi, et alle finestre vi fece fare i conci di quella Pietra di
S. Ippolito, alcuni de' quali anche oggi si conservano con la sua stemma, benche
appena visibili: vi si conosce essendovi un'arbore sopra tre monti, e sopra que
sto una stella intersecata la detta Pianta da una linea retta, nel cui prin
cipio vi è un D. et in fine un B. che a mio parere significa Bonny Bentue-
uola col millesimo 1506. dell'anno, che furono fatte, oggi non usano più
la detta linea, ma un'Arcora attaccata all'arbore, ci fa mentione più vol
te di lui in diverse scritture nell'Archivio del Capitolo, particolarmente l'an
no 1505. et anche alcune lettere dirette allo stesso Capitolo, si trovò egli al
tempo di Leone X. al Concilio Lateranese, e trovi l'anno 1514.

Altra fabrica del Palazzo

Arme di Monsig. Bentuccio di

1521. Nel med.o anno dell'istesso Pontefice Leone fu concessa questa Chiesa a Gero Soria
Gero Soria Vescovo di Jano, da Pistoja da Pistoja, che fu Vicelegato di Bologna Prelato di squisite prerogative, ed divo
tissimo, che si trovava in Roma adoperato ne' maneggi importanti della Casa de'
Medici, che ne prima che nel mese di Febraio dell'anno 1521. venne alla sua
residenza, e diede subito principio a render abitabile quell'appartamento da
basso, che aveva fabricato come non stabilito di suo Antecessore, e particu-
larmente vi fece quella porta grande ornata di bassi rilievi con la sua stemma,
chi evano tre stelle, e con alcune testine con mitra in espressione della sua
persona, con cartello sotto G. G. e suo millesimo, e così nelli conci delle fine
stre di fuori con i suoi gabbioni di ferro, e perche era molto in credito appresso
la Casa de' Medici, come si è detto, fu da Clemente VII. l'anno 1526. mandato al
governo di Bologna col titolo di Vicelegato per la Santa Romana Chiesa,
ove solo, senza sopra intendenza di Legato alcuno, con somma prudenza,
et applauso universale. Resse per alcuni anni quel Popolo, e perche era
di Santa vita, e di candida prima coscienza, considerando benche adoperato
dal Pontefice, di non potere senza pericolo star lontano dalla sua sposa l'anno
1528. rinunciò in mano del Pontefice la sua Chiesa con riserva di scudi 300.
a favore di Filippo suo fratello, così la nostra Patria restò priva di un santo,
e desiderabile Pastore. L'Arma della sua Casa, come si è detto tre stelle
d'oro in Campo azzurro.

Arme di Monsig. Gero Soria

1518. Lasciata la Chiesa da Gerio conforme a chi si costumava in quei tempi, fu ella
Girolamo Gonzaga da Mantova, Vescovo. concessa in Commenda col solito titolo di Amministratore ad Girolamo Gonzaga
Diacono Cardinale del titolo di S. Maria Nuova, nunciato il Cardinal di Man
tova personaggio, e per il splendore de' suoi natali, e per le proprie virtù di grand'e-
stima fama e autorità, che parimente era Vescovo di Mantova, si ritrova
nell'Archivio del Capitolo una sua lettera scritta di Viterbo alli Canonici,
che contiene alcuni affari del Vescovado, chiamando la Chiesa di Jano suo
Vescovado. L'Arme di questa Nobilissima famiglia è notissima, et anco sene

vede

vede una al posente di detto Cardinale nella Chiesa del Duomo sopra la volta vicino alla Cappella del Sno Sepolcro, tenne egli il Vescovado p lo spazio di due anni in circa senza mai andarvi alla residenza; e poi lo lasciò in mano di Clemente VII.

Nome del Cardinal Gonzaga

Era tanto caro al medesimo Pontefice Sisto, che in ordine a Dove con a lui grata, e benefica sua Casa conferì il Vescovado vacante, per la dimissione del Cardinal Gonzaga a Cosimo Sisto del sud. Sisto nipote, giovine di anni 18. in circa, imperciocchè prima del Concilio di Trento, nuovi si vi cercavano gli anori, che si devolvano al presente, è ben vero, che fin all'età di 32. anni non avevano il titolo di Vescovo, ma solamente di Eletto. Questo era di bellissimo aspetto di Costumi Angelici, e di gran Letteratura; questo venuto alla residenza applicò l'animo all'abbellimento della Chiesa, e fabricò la Tribuna, ove è il Coro, come si vede dall'Iscrizione verso il cornicione, ch'è la seguente = Cosimus Sixius Pistoriensis Episcopus Tani Anno Domini 1587. Governò la sua Chiesa con ammirabile prudenza in una età così giovane, e per quanto ci lasciarono le tradizioni, le scrive l'Autore del Trattato de Principibus Italiæ al Cap. IX. fol 305. stampato in Leyden l'Anno 1631. Non di dolore per una terribile violenza usatole da un gran Prencipe, che violando le Sante Leggi dell'ospitalità nel passaggio per Tano, non ebbe alcun riguardo nè alla bontà, nè alla dignità del giovane Vescovo, ma qui essere anco, che questa cotal fama sia falsa, mentre per altro a quel Personaggio e violento, e vizioso, di cui si può attribuire quel che dice Tacito delle Donne inquove = Alia flagitia non abnuit = Ha egli sepolto nella Cattedrale in mezzo, dove è una Lapide sepolcrale con la infrascritta Iscrizione = Cosmo Sixio Pistoriensi Tani Episcopo electo, moribus, pietate, et liberalibus disciplinis ornatissimo hemmo apud omnes bonos in amore, et honore, qui vixit annos XXIIII. Menses quinque, dies quatuor, obiit 8. Kal. Octobris 1587.

Sospetto falso di un Autore sopra il fatto non credibile essere succeduto contro Monsignor Sixio.

1550.

Vacata per la morte di Cosimo la Chiesa Paolo III allora Sommo Pontefice ad istanza del Cardinal Gonzaga, quella conferì a Fra Pietro Bertano da Modena del Ordine di S. Domenico, Maestro di S. Teologia, et insigne in d. Religione; fu egli il volere ispirato nonchè per le sue virtù esperimentato ne' maneggi grandi mandato dall'istesso Pontefice Nuncio all'Imperador Carlo V. ove sostenne egregiamente, e dallo stesso Imperadore ne' conseguì grandi onori, particolarmente l'Aquila Imperiale sopra la sua Arme nell'anno 1550. si ritrovava alla residenza di Tano, e fu detto, che egli fosse quegli, che per vendergli benevole il Duca, nell'andar che poi egli fece a Roma, il medesimo anno trattasse con Papa Giulio III. di far dare a quella Chiesa la Città in governo perpetuo, come seguì, benchè poi non avesse effetto per li ricorsi de Cittadini; come diffusamente si dirà a suo luogo. L'anno 1551. fu dal medesimo Pontefice, al quale molto era in grazia, nella sua terza promozione fatto Cardinale col titolo di S. Pietro, e Marcellino, al quale, per gratificare la Città, e dispiacere ogni ombra, ch'ella avesse dell'affetto suo verso di essa, volle esser chiamato il Cardinale di Tano, il che fu gratissimo a tutti i Cittadini, tiechè per pubblico decreto del Consiglio furono fatte per tre sere continue solennissime allegrezze di fuochi

Pietro Bertani da Modena dell'Ordine di S. Domenico, Vescovo di Tano.

di fuochi artificiali, tiri, ed altre dimostrazioni per la sua promozione li-
no gbre, e p.o Xbre. Venne a Iano l'anno seguente 1551. ove fece alli 30.
di Ottobre una solenne entrata, incontrato da tutta la Nobiltà, et appla-
dito da tutto il Popolo, chi fu per parte della Comunità presentato un Ba-
cile, et un Bronzo d'argento di spesa di cento, e due scudi d'oro, et ivi giù
dunque giunto a tutti dimorando nella sua residenza, ristorò egli la Chiesa
del Duomo, riducendola nella forma, che di ritrova al presente; Rifece
due volte dal sopra il Presbiterio in quella verso la parte Laterale, che va al
Vescovado. Pose, come si è detto l'Arme del Cardinal Gonzaga nell'altro ver-
so la Sagrestia, il suo, ch'era un Lupo rapante con una cartella col motto=
Spes nutrix= e sopra l'Aquila Imperiale, che nell'altima ruina della Chiesa
di pezzo, e non fu rimesso. Resse questa Chiesa con gran pietà, ed affetto ver-
so i Cittadini, protegendo gl'Interessi Pubblici, e quelli delli particolari, e spa-
rendo con molta generosità a tutti le grazie, e favori, a segno che fu al tem-
po amato, e riverito, sapendo per tradizione, che quando egli usciva dalla Cit-
tà, ch'era di rado, era travagliato dalla Podagra, e chi faceva portare in seggia
il Popolo correva per vederlo, e mandava fuori voci d'applausi; tanto può
la Clemenza di chi governa. Ritornò in Roma nel Pontificato di Paolo Quarto
et ivi morì di podagra, disenteria, e febre il mese di Febbrajo nell'età di
anni 56. in circa l'anno 1558. et il suo Cadavero fu sepolto nella Chiesa
di S. Sabina in una di quelle Cappelle a mano dinistra colla seguente sepol-
crale Iscrizione, cioè

Petri Bertani Mutinensis Corpus hic situm est qui cum
in Dominici Familiam nomen dedisset Adolescens
Doctrina, et virtutis, ergo factus est Episcopus Tarven-
tum a Paulo III. munitus missus ad Carolum V.
Imperatorem a Julio III. Cardinalis creatus sub
Paulo IV. mortalitatem, immortalitate mutavit
Bene precare quisquis es, ita tibi quoque alij
bene precantur. Vixit annos LVI menses II.
Dies IIII. Obiit Anno salutis MDLVIII.
Gyronus Frater Fratri vita Carori posuit

Nel nostro Duomo le furono fatte solennissime esequie alli 7. 8. e 9. di Marzo
con sentimento di tutta la Città. Hebbe egli tra gli altri Beni Ecclesiastici l'
Abbazia di Nonantola, fra i libri de' quali ne trovai uno antico scritto a penna
in carta pecora dicesi dal B. Giovanni Nonantolano, nel quale vi erano in
Sermoni molte vite de' Santi, e fra queste quelle de' nostri Santi Protettori
Patroniano, e Fortunato, il quale lo fece venire a Iano, e lo donò al Ca-
pitolo, nel cui Archivio anche al presente di conserva, e dal quale io cavai
la Vita di detti Santi in gran parte, et al tempo di Urbano VIII. il Cardinal Bar-
berino suo Nipote Protettore letteratissimo, particolarmente nelle facoltà Ec
clesiastiche, ne volle una Copia.

Non tralascio di copiare una cartolina trovata volante nel libro delli Appendici
dell'Istoria di Iano del Wolfi da medesimo frammezzi Calvinitano, et è ciò
che segue qui addietro.

„ Bertanus Thanensis Epus et Ordine Fratrus Prædicatorus defendit Concilius
„ Tridentinus Sessiòn. 5. circa originale peccatus, de quo mentionem facit Na-
„ tal ab Alexandr. Hist. Ecclesiast. ab Seculum XV. et XVI. art 3. pag. 711. ver-
„ sic. hanc postremam propositionem, Tom. 16. In Sessione tertia Concilij Tri-
„ dentini fuit decretum de Symbolo fidei præmittendo, et auctor fuit Petrus
„ Bertanus Thanensis Episcopus ex Ordine FF Prædicatorus assumptus, postea
„ ob eximiam doctrinam, et virtutem Cardinalitij infulis ornatus, ita scribit
„ Natal. de Alexandr. Tom. 16. Dissertat. 12. art 2. nº 3. pag. 712. et ibi pag. 713.
„ sub nº 4. versic. quod traditionem spectat difficultatem facit tum Patrum
„ nonulli circa illa Decreti verba, quibus docuerunt traditionem
„ Apostolicam Veritatis, ac Reverentiæ affectu recipiendas declaratus Bertanus Tha-
„ nensis Episcopus hanc æquationem non probabat ante solemnem Sessionem.
„ De qua relatius videre est apud Natalem loco citato. et pag. 171. articul. 3.
„ versic. hanc extremam propositionem fortiter impugnavit scribendo. sed de-
„ creta sententia ipsius Concilij defendit Bertanus Thanensis Episcopus, ut
„ ibi latius; et eidem eidem articulo 3. pag. 713. versiculo Caput alterum
„ ubi contemptores Episcopi, quo decretum prædicationis verbi Dei contemptores
„ usque ad abrogationem sedi plecti posse Bertanus Episcopus propugnarat.

Morto il Cardinal Bertano, la Chiesa ritornò al Cardinale Gonzaga, come quello, che nella vacanza gli era in ogni caso di vacanza riservato il vescovato, e trovandosi in quel tempo a Mantova, scrisse al Capitolo, dandogli parte, che a lui spettava il Vescovado, e nella medesima Lettera ordinò, che dell'entrate di quello si dasse compimento alla ripartizione, et abbellimento della Chiesa non bene ancora finita dal Bertano, e ciò fu eseguito con tutta diligenza, e celerità, che a mezzo Xbre dello stesso anno rimase ella nella sua perfezione, e venne egli la Chiesa per due anni, e quella dimesse liberamente in mano della S. Memoria di Pio V. allora regnante, il quale ad intercessione dello stesso Cardinale la conferì ad Ippolito Capilupo Mantovano, ch'era stato suo Segretario, e poscia entrato in Prelatura avea nel Pontificato di Pio IV. esercitata l'Apostolica Nunziatura in Venezia con gran sua lode, e soddisfazione di quella Repubblica. Conferito dunque il Vescovado in persona del d. Ippolito Capilupo, egli se ne venne alla sua residenza, e ne prese solennemente il possesso alli 13. Ottobre ricevuto a S. Martino da 50. Giovani Nobili con le mazze, e da molto numero di putti parimente nobili con rami d'Olivo, arrivato alla Porta di S. Leonardo, per dove dovea fare l'entrata, quivi di sopra il Magistrato, e fatti i soliti complimenti tolse la mula in Cappa, e Rocchetto Pontificale, e quelli del Magistrato portavano il Baldacchino, et arrivato al Duomo fu ricevuto alla Porta della Chiesa da Monsig.r Vincenzo Negusanti Vescovo di Adria, che stanziava alla Pavia, e dal Vescovo di Bisignano allora Governatore di Pavia, e quivi vestitosi in Pivial, e Mitra, fece le solite Cerimonie, essendo preceduto per la Città processionalmente le Confraternita

1558.

Ippolito Capilupo Mantovano, Vescovo.

le Stratarie, fuori che i PP. di S. Paterniano, i Chierici, Curati, e Canonici; e postosi con grande applicazione alla riforma di alcuni abusi, che praticavano gli Ecclesiastici. Fece molti buoni Ordini, fabricò pure Magazeni, che oggi sono avanti le prigioni Episcopali, e oggi li deve Iddio annessi, perchè Monsig.r Ranuzzi fabricando il Palazzo, fece le prigioni annesse a Magazeni: si vede ancora l'Arme, ch'è una testa di Lupo con tre garbe pendenti, e per la sua dolcissima natura fu molto amato, e riverito da tutti. Ma perchè egli desiderava di vivere in Roma, rinunziò la Chiesa l'anno 1563. nelle mani del Pontefice, e lasciando di se memorie degnissime, e gran desiderio, quindi si trasferì a quella Corte, dove morì l'anno 1580. e fu sepolto in Ara Celi vicino alla Sagrestia, ove si vede l'infrascritta Iscrizione sepolcrale

Arme di Monsig.r Capilupo

D. O. M.

Hippolito Capilupo Mantuano Ep.o Tanen. qui integritate morum, eleganti ingenij spectato in matimis Amicorum periculis fide singulari in difficilissimis negotijs explicandis dexteritate excelluit.

Herculi Congag Cardinali Mantuano summi cavus.

fuit a Pio IV. Legatus ad Venetos eo munere per triennium summa omnium approbatione perfunctus est.

Vixit Annos LXVIII. Menj. VIII. dies XIV.

Obiit X. Kal Maij M DLXXX.

de se meriti lacrymas posuit.

Un Ritratto in piedi di questo buon Pastore, e Prelato d'ottima mano, o veduto io nella mia gioventù in Casa de Nasj di Jano.

1563. Francesco Rusticucci Nob. Jan.s Vescovo di detta Patria.

Vacata dunque la Chiesa per la di lui rinunzia, come si è detto, fu ella conferita da Papa Pio V. a Francesco Rusticucci Nobile Cittadino di questa Patria, e fratello del Cardinal Girolamo di questo Cognome, essendo egli ancora Vescovo di Venosa, nella cui Chiesa ebbe stato solamente otto mesi, ove avendo distribuite molte Elemosine a quel Popolo assai povero, gli fu dal Papa, quando lo pubblicò in Concistoro, dato il titolo di Pater Pauperum

Alli 20. di Marzo dell'anno 1563. giunse in Jano, e quantunque la sua Casa avesse auuta, et avesse pur ancora quivi molti nemici, in ogni modo fu alla Croce fuori di Porta Maggiore, ove egli si era fermato visitato indifferentemente etiandio da coloro, che si pretendevano inimici, e fu per publica ordinazione incontrato da So. Gentilhuomini a Cavallo, e SS. Giovani Nobili con maggi a piedi, donde fece nella Città solennissima entrata, e scavalcando dalla mula alla Porta del Duomo, da uno di quei Maggieri, secondo il solito, gli fu levato, e ricondotto poi la sera al suono di Tromba, dove loro scudi SS. d'oro in oro, e finite le solite Orazioni, et l'obbedienza del Clero con molto applauso apparente, se ne andò a Palazzo, ove per molti giorni le visite furono universali, e frequenti; il suo governo ebbe principij molto degni, et applaudibili, ma come che

mecchè egli non aveva tolto dal seno certi semi odj verso i nemici di sua casa agevolmente cominciorono a nascere le differenze, poscia i disgusti, a tale che in breve rinovate le antiche inimicizie, si ridusse a tale, che per provvedere alla propria salvezza, non bastandoli la riverenza, che li dovea alla Dignità, fu necessitato tenersi ben guardato a far vita più da soldato, che da Pastore, et Ecclesiastico, e perchè malagevolmente tolleravano nella Patria le preeminenze de' Cittadini, et egli vedendosi nell'auge della fortuna si servibva de' suoi vantaggi, con voler sempre apparire superiore d'ogn'altro, diventi quasi a tutta la Nobiltà esoso, et insopportabile, essendo pochi rimasti alla sua aderenza, e questi o erano suoi Parenti, o di lui beneficati, e siccome accade contro chi governa, che a seguenza le occasioni di disgustare i Sudditi, crebbero in eccesso le malevolenze, e gli odj verso lui; onde vedendo il Publico un tanto disordine, mentre i Sudditi abborrivano il loro Pastore, et il Pastore era alieno dall'amore della sua Gregge, instò più d'una volta al Pontefice, che si fosse trasferito ad altra Chiesa, e che la nostra fosse governata da Prelato, che stranier di Natali indifferentemente si mostrasse egualmente Padre di tutti, ma che si fosse il Cardinale fratello di tanta autorità appresso il Papa, non volle, che le suppliche de' Cittadini ottenessero grazia così giusta, et opportuna per la Pace universale della Città.

Fatto memorabile accaduto contro Monsig.r Rustico-ci Vesc.o di Trano.

Accadero però diversi disordini, ma uno sopra tutti notabile, e memorabile, e fu, che una mattina, e fu li 11. Ottobre 1568. si trovò affisso ad un cantone della Piazza un Cartello, in cui si vedeva dipinto un Vescovo col Rocchetto, mozzetta, e Cappello Episcopale appeso per un piede ad una forca, sopra la quale in lettere majuscole era scritto = Perchè tolto la Pace à fatto ammazzare l'inimico = e sotto la testa = Vescovo Rustico-ucci è stato il traditore =

Non si dissimulò, nè si occultò, come forse richiedeva la prudenza, e l'accortezza del Superiore, ma troppo palesamente mostrandosi il Vescovo offeso, et adirato di sì grave eccesso ad un rigoroso Processo, in cui furono acerbamente travagliate molte famiglie cittadine della primaria Nobiltà senza addursi altri indizj, che la manifesta inimicizia, e fatto venire a questo effetto da Roma un Commissario Apostolico, che fu Candido Zinelli Romano Uditore criminalista famosissimo, si vidde tutta la Città sconsolata, e fino le Matrone, e le Vergini Nobili furono rinchiuse ne' Monasterj, e poscia legate condurre a Roma, ove furono soggette a rigorosissimi Esami, et alla strettezza delle Carceri, ma come tutti erano dopo una lunga, e spaziosa prigione, infine furono assoluti, e rimandati alla Patria, ove non sarebbono cessati i travagli, se Dio non avesse guidato l'Autore di questo eccesso un famigliare, e confidentissimo del Vescovo, che giunto alfine della Vita, notificò pentito tutto il seguito, allegando, che la cagione, che a fare ciò l'ave-

va

un mosso, era stato il desiderio di veder travagliati gl'inimici del Vescovo, caso esemplare a dar norma in simili delitti d'non incolpare coloro, che altro diamo la persona, contro la quale egli vien di commettano.

Questo seguimento diede occasione al Vescovo di absentarsi della Città, e nel principio dell'anno 1570. sotto pretesto di visitare i Limini, venne andò a Roma, ove stette più d'un'anno, ma ritornato alli 4. d'Agosto 1571. riquietarono i disgusti; onde sempre egli visse ansioso nella gelosia della propria vita, mal veduto, e mal sofferto fin alla morte, che seguì dell'anno 1587. essendo egli di buoni costumi, liberale, pio, e religioso. il suo Cadavere fu sepolto in mezo alla Chiesa Cattedrale, ove sopra una

Arme di Monsig.r Rustici

lapide vi è scolpito l'Arme, ch'è un Cavallo bianco alato, che rampante posa sopra tre monti il piè destro di dietro in Campo azzurro, e mezzo di ova, e vi è l'inscrizione Epitaffio

D. O. M.

Francisco Rusticucci Senensi, Venusij primo, deinde ab immortali Pietatis Gregorij Xiiij. Pont. Max. ob egregiam in Deum pietatem, et Religionis propugnationem Episcopo Tarentino, cui anno XX. integerrimè præfuit. Obiit Anno Domini M D L X X X V II.

Natalis suj LIII.

Dicono che fu il sopradetto Vescovo, restituì la povera Patria, perchè ridusse con esporli sepolte tutte le discordie, mentre il Cardinale mite, e dolce di natura, e dedito sopratutto ad abilitarsi al Pontificato, egli, et altri di sua Casa spatriati, et abitanti in Roma, posero in oblivione le inimicizie, e lasciarono tutte le gare civili.

Fu dunque conferito il Vescovado a Monsig.r Giulio Ottinelli da Teramo Vescovo di Castro, Nuncio allora in Savoja, il quale dopo breve spazio venne alla Residenza, ed operando Prelato di molta Pietà, di santi costumi destrissimo, e circospetto saldetti gli animi, e ridotti tutti i Cittadini ad una bella quiete, si diede a visitare il culto della Chiesa, da cui levò il Portico antico, riaccommodò la facciata, e vi pose sopra una piccola Lapide col suo nome, e millesimo, che si conserva anche al giorno d'oggi, e nel Palazzo vi fabbricò l'Appartamento di sopra del Vescovado, e bene fiò i Beni della Chiesa, imperocchè fabricando egli una Cappella della sua Patria, per ornarla, vi mandò in notabile quantità, non accorgendosi i Cittadini, che così perivano le memorie di molte cose, che potevano rendere la Città copiosa. tale fu allora la incuria di tutti. Morì l'anno 1601. e fu sepolto nella Cappella del Santissimo Sagramento senza alcuna Inscrizione, che quella, che oggi è della mia Casa. fu assai piacevole, e civile. Faceva per Arma una Lupa rampante azzurra con una spalla d'oro.

Giulio Ottinelli da Teramo, Vesc.o

Portico della Chiesa levato.

Fabricò il Palazzo

Trasferì molti marmi a Teramo.

Arme di Monsig.r Ottinelli.

Fu da

Tommaso Lapij Fiorentino, Vescovo.

Fu da Clemente VIII. conferito il Vescovado a Tommaso Lapij Fiorentino, ch'era stato suo Famigliare fin da quando era Cardinale, Uomo di buone Lettere, d'Umanità, e Dottore assai celebre di Legge, avendo esercitata in Roma la Carica di Locotenente Civile dell'Auditore della Camera; ma prima di venire al possesso fu dal medesimo Pontefice destinato Nuncio in Spagna, e già stava sulle gavarre, quando quell'Ambasciadore Regio lo dichiarò Diffidente, e così troncò la sua Nunziatura per allora, sene venne a Roma, e fece la sua entrata solennemente per la Porta di S. Leonardo, ove io, benchè d'età tenerissimo con una Orazione latina di Pietro Paolo Teofili, allora Maestro di Grammatica molto stimato in tal Professione, mi congratulai in nome pubblico della sua venuta. Si fermò alla residenza con molta applicazione al Seminario, ed al procurare l'educazione nella Pietà, e nelle Lettere di giovani; fece spesso venire da PP. Gesuiti, ottimi, insegnar Grammatica, che stette nella Congregazione di S. Piero con gran profitto. Dopo alcuni anni, sopraggiuntale una indisposizione d'occhi, restò privo affatto della luce, morì l'anno 1622. di Giugno, e fu sepolto nella Cappella oggi del Santissimo Sagramento. Fu egli Uomo pio, e tanto dedito a Poveri, che molte volte restò senza il necessario vitto per la sua propria persona, e la sua famiglia, spogliò più d'una volta i proprij vestimenti, per vestire i Poveri, e fu tanto lontano da sollevare i suoi Nipoti, e Parenti, che piuttosto evano bisognosi, che fuori di tenerli nel tempo della sua vescovile Casa seco, oppure nel Seminario, non diede mai loro alcuno sollevamento.

Forme di Monsig.r Lapij Vescovo

Porta per Stemma una Croce sopra sei monti, di qua, e di là da quella due Corazze vacanti; sene vedono in molti luoghi, ma particolarmente sopra il cantone della Cappella del Santissimo Sagramento per di fuori, dove di c'è ve nuove nel milesimo, essendosi lasciato C per dire M D C. dice M D XII. che col tempo può cagionare confusione. Sopra la Sepoltura di Lege la infrascritta Iscrizione

Errore che vi è nella memoria posta sopra il Cantone della Cappella del Sto Sagramento, e di fuori.

D. O. M.

Thomæ Lapij Florentino Episcopo Sarsinj
Ob litteras, fidei, et integritatis præstantiam
Clementi VIII. optimè cavo, et in ejus legatione
Polonica ad negocia adhibito, ejus indeque intimo
Cubiculario Romæ parenti, et Consistorialis
Aulæ Advocato Auditorij Cameræ Apostolicæ ad civilia
locumtenente, et per tempora Auditori ad Hispaniarum
Regem Nuncium Apostolicum designato, et in
Ecclesia Sarsin. annos XIX. menses II. virtutum
Promotori compositus Patri Pastori optimo.
Sese non. Junij M. D. CXXII. anno ætatis suæ LXVI. diem functo
Hieronymus, et Franc.s Lapij Patrono amantissimo P. P.

Teneva

Boncompagni

Tenea la S. Sede Gregorio XV. Bolognese, quando morì il Vescovo Lapis, e sic-
come per la gloriosa memoria di Gregorio XIII. da appolici molto cresciuta, oltre
agli propri meriti, avea promosso alla Sagra Porpora alli 19. Aprile 1621.
Francesco Boncompagni Nipote del detto Pontefice, e consentibile indiema
la Legazione di Perugia, li fu concesso arcovo questo nostro Vescovado, il che
fu molto gradita da tutta la Città, e sene diedero unidegni segni con alle
grezze di fuoco, tiri, e suoni di Campane, e ti mandarono due Ambasciadori
a congratularsi seco a Perugia.

Il Mese di Maggio 1625. giunse incognito all'improviso nella Città, ne volle fa-
re l'entrata solenne per non recare spesa alla Comunità, tuttochè fosse privata-
mente ponesto, et il giorno della Pentecoste cantò la Messa solenne, che
fu col concorso di tutto il Popolo, e diede la benedizione, con l'aquale l'acqui-
stò Indulgenza Plenaria, benchè quell'anno per il Giubileo fosse cessata, per
Indulto speciale del Pontefice.

Ma essendo vacato l'Arcivescovado di Napoli per la morte del Cardinale Ca-
rafa, fu egli dalla nostra Patria trasferito a quella Chiesa con universale
dispiacere; ma prima di partire banchettò il Magistrato, e molti Gentilhuomi-
ni, in diverse mattine diede corteggiatissime udienze, et alli 7. Febbrajo 1626. cala-
to in Chiesa quivi fece orazione, poi andò a piedi alla Chiesa di S. Paterniano
ove orò al Corpo del Santo corteggiato da tutta la Nobiltà quivi entrato in Carroz-
za col Magistrato, e seguito da dieci carrozze piene, fu servito fin a S. Maria
del Ponte, ove smontato con segno di benignissimo affetto verso tutti licenziatosi
seguì il suo viaggio, Prencipe alla verità d'altissimi talenti, amatore della Virtù,
e de' Virtuosi, e tutto inclinato a favorire la Nobiltà, e mantenere Privilegi
pubblici; come ne diede segno in tutte le occasioni, oltre la sommo Pietà verso i Poveri, e la vigilanza verso la sua greggia. Stette in Fano tredici, corteg-
giato, e adorato da tutti; partì con tenerezza a dire, che non altro, che
l'Arcivescovado di Napoli avrebbe potuto farlo lasciar Fano, e che pure si
andava scorpolato, che però fu pianto da tutti, e lasciò di se medesimo un
estremo desiderio, et una dolcissima memoria.

1627.

Giulio Cardinal Sanctorij Vescovo.

Trasferito, come si è detto, alla Metropoli di Napoli il Cardinal Boncompa-
gni, fu il Vescovado trasferito da Papa Urbano VIII. a Giulio Cardinal Sanctori
ti promosso poco prima alla Porpora, essendo Nuntio, e la Santità Sua in
Spagna, il quale mandò Matteo Tronciono da Savona per suo Vicario, di que-
sta nuova grazia la Città dimostrossi contentissima, e ne seguì con tutte
le dimostrazioni possibili d'allegrezza; tornato a Roma di Spagna, di colà si
trasferì a questa Residenza, e giunto alli 12. Marzo 1627. e fu incontrato fino
a S. Egidio da Monsig.r Bolognetti allora Governatore, accompagnato da dieci
Carrozze piene di Nobiltà, e con questo Corteggio entrò nella Città, e smontato
al Vescovado, quivi si parò pontificalmente, e corteggiato avanti da tutta la me-
desima Nobiltà, uscì dalla Porta, e girando andò a quella della Chiesa, dove
fu ricevuto dal Capitolo, e Clero, e cantato il Te Deum, dopoge quivi gl'Illu-

Conti-

Pontificali e colla Mujica, che cantaron sull'Organo = Ecce Sacerdos magnus = andò all'Altare maggiore, e dopo averci fatta orazione, le fu vesta l'ubbidienza solita dal Capitolo, e Clero, e cantato il Te Deum, dopo se gli diede gli Abiti Pontificali, e ritornò in Palazzo, et il Magistrato tenne lo seguì complimentando dicendo come sono soliti i Prelati; cantò la prima Messa pontificalmente con Solennità la prima festa, e l'ultimo giorno di Pasqua fece il Sinodo; e perché era stato destinato Legato a Ferrara. Partì per quella Città li 10. di Gennaro. Aprile, e fu seguito da buon numero di Carrozze fino alla seconda Stazione, che era Pesaro. Stette quì fin a Luglio dell'anno 1631. et alli 15. del detto mese arrivò in Fano alla sua Residenza incontrato un pezzo avanti da molte Carrozze di Nobiltà, e ricevuto dal Magistrato alla porta, che lo menò nella sua Carrozza, e giunto al Vescovado entrò in Chiesa, e fattavi Orazione si ritirò in Palazzo con gran giubilo di tutta la Città. Alli 22. di Ottobre dell'anno sud.° 1631. andò a Roma, di dove ritornò li 9. Luglio l'anno seguente 1632. incontrato da tutta la Nobiltà, e la sera gl'vino celebrare le solite allevespe. Alli 11. di Maggio l'anno 1633. consagrò la Chiesa dell'Ospedale di S. Croce, e vi dimorò nella Città fin alle feste di Pentecoste dell'anno 1634. nel qual tempo si partì per i Bagni di S. Casciano, e di lì andò a Roma, come successe, ove l'anno seguente 1635. nel mese di Aprile rinunziò nelle mani del Papa la Chiesa di Fano non senza gran sentimento, e dolore de' quei Cittadini, i quali avendo provato in quel benignissimo Prencipe gli effetti d'appendenti in un vigilante, e saggio Pastore, ben conoscevano la grandezza della loro perdita, e ne fece il Pubblico doglianza seco, il quale li consolò con la promessa della solita sua protezione in ogni occasione come bene poco veduti gli effetti, et il ridire le altissime Lodi di un soggetto di grande, sarebbe un levare l'incombenza alla fama, che l'à celebrato, tutta l'Europa; e basta à dire, che in due Conclavi è stato riputato uno de' più degni soggetti di quel Sogno Senato al Papato, perché non è lode inferiore l'averlo meritato, che il possederlo; ancor vive, e vivrà in eterno nelle memorie di tutti i grandi ammirato, e nelle nostre mai tempo in detto. Si riguardò la collazione de' Benefizj, nel rimanente lasciò il Vescovado libero, e pure ostava gravato di qualche Pensione.

Via Legato a Ferrara.

Consagrò la Chiesa dell'Ospedale di S. Croce.

Rinunziò il Vescovado al Papa nel 1635.

1635.

Ettore Diotallevi da Rimini, Vescovo.

La Chiesa fu da Papa Urbano VIII. conferita a Monsig.r Ettore Diotallevi da Rimino Prelato vecchio di anni 51. il quale a tempo di Clemente IX. era stato Nunzio a Malta, e da Paolo V. fatto Vescovo di S. Agata in Regno, dove avendo amministrata in quel Regno quella Chiesa per anni 26. in circa, e con sommo zelo della Ecclesiastica Immunità scomunicati per quella alcuni Ministri Regj, di ove ritirato in Roma. Giunge alla Residenza alli 17. Ottobre del medesimo anno 1635. e si fermò a S. Maria del Ponte, dove mandò il Pubblico ad incontrarlo di Gentilhuomini a complimentarlo seco, che li ricevè con segni di molta benignità; ma perché voleva quella sera entrare incognito di licenzia, e si portò al Vescovado con la sua Carrozza coperta.

Alli 26.

Alli 26. del detto mese d'Ottobre del med.o anno, che fu Domenica dopo il pran
so entrò pure in una Carrozza con Rocchetto, e mozzetta, e si portò a S. Maria
di Spirito, ove andorono tutte le Carrozze della Città piene di Nobiltà man
date in nome pubblico alle ove Mr. egli entrò solo nella sua Carrozza con
Rocchetto, e mozzetta, e le altre Carrozze lo seguivano, e quando fu lontano
da Porta di S. Leonardo per 50. passi uscì di Carrozza, e si vestì della Cappa Pon
tificale, e del Cappello, e quivi giunto il Magistrato l'accolse con gran tene
rezza. Questo era accompagnato, oltre da tutti gli altri officiali, da 12 gio
vani nobili, con mazze bianche, e rosse, nella cui sommità era un ciliego
Arme di Monsig.r Diotalevi l'Arme del Vescovo, ch'era un putto ignudo sopra un Aquila negra volante;
entrato alla Porta fu dal Capitolo, e Clero accolto Recando il ceremoniale, e
si vestì dell'Abito Pontificale con Piviale, e Mitra; e fu fatta un'Orazione
latina in espressione delle Città, la Musica cantò un motetto. Il Vescovo
salì sulla mula, et il Magistrato prese il Baldacchino, ch'era di damasco bian
co con le frangie d'oro fatto fare dal Pubblico con l'Arme della Comunità
per servizio di questa funzione, ma nacque discordia tra il Magistrato, e Capi
tolo, perchè pretendeva quello di mandare avanti il Baldacchino la mazza
e questo non voleva essere separato dal Vescovo, et il ripiego fu; che tutti li
officiali portassero il Baldacchino, et il Magistrato caminasse dietro a quello
con la mazza avanti, come seguì; le finestre erano tutte addobbate di tapeti;
e coltre di seta con Dame sopra, e tutte le strade piene di popolo, precedevano
tutte le Confraternite in Processione, poi tutti li Regolari, infine il Capitolo, tutta
vano tutte le Campane, arrivato al Duomo, e smontato dalla mula, fu quel
la guida da quei giovani nobili, che ne condotta più bella ebbero d.ti 30.
che servirono per fare una Comedia il Carnovale susseguente; i staffieri
del Vescovo presero il Baldacchino, ch'era di Damasco bianco, et ebbero dal
Magistrato — 10. di mancia, ma quello fu poi donato alla Compagnia del
Sacro Sagramento. In Chiesa fece la solita Orazione, ricevè l'obbedienza, si
ritirò in Palazzo. Il giorno seguente il Magistrato accompagnato da buon
Magistrato visita il Vescovo. numero di Consiglieri, fue a visitarlo, egli li ricevè alla porta della sala
con rocchetto, e mozzetta, e poi lo accompagnò fino alla tavola calando
per due scalini, e quel giorno in Palazzo del Magistrato si dispensarono a
Il Vescovo visita il Magistrato. Poveri due Rubbia di pane in tanto pane. Il giorno seguente il Vescovo andò
a vendere la visita pure in rocchetto, ed il Magistrato lo ricevè in rubone a
mezza scala avanti la Cancelleria, e poi lo accompagnò fin alla Carrozza.
Entrò dunque in questa Chiesa Monsig.r Diotalevi con gli applausi, che si sono
detti, ne defraudò le speranze in lui concepite, perchè tutto dedito al culto
Instituisce la Dottrina Cristiana. divino, et al buon governo del suo Popolo istituì la Dottrina Cristiana con dar
li certo assegnamento; e nel mese di marzo del 1639. ritirò in dietro verso il
Adorna l'Altar maggiore. coro l'Altar maggiore della Cattedrale, adornandolo di marmi, come si ritro
va al presente. Aprì egli di notte alla presenza di pochi l'Arca del Santo,
Scopre l'Arca di S. Donnato. fabricata di pietra della Duenta, ma coperta con una tavola di marmo fino,

e ritrovò

e ritrovò quel santo Corpo col Capo intiero verso la Sagrestia, e coperto con un panno Rabesco, ma consumato, et al di fuori di detta Arca erano intagliate le infrascritte parole= Corpus S. Fortunati Episcopi Fanensis M.XII. Sotto al pavimento vi si trovarono alcuni frammenti di cavafine, escudelle un certo liquore stretto, e negro, che si argomentò potesse essere quella manna, che nelli scorsi tempi scaturiva miracolosamente da quel sacro Corpo. Dentro vi fu posta una memoria, et una di quelle vite del Santo, già altre volte da me tolo fatto stampare in Urbino.

Questo Prelato dopo aver santamente governata la Chiesa per lo spazio di anni cinque, mesi sei, e giorni tre, passò da questa vita il dì ultimo Agosto 1641. Fu esposto il suo Corpo incadaverito alla due maggio nella sala d'abbasto del Palazzo, dove a vicenda da tutte le Religioni fu cantato l'Officio da morto, e poi accompagnato processionalmente dalla Compagnia di S. Croce nella quale era ascritto, dalla Fraternità Clero, Governatore, e Magistrato con la mazza coperta di velo, fu portato per tutta la Città, e ricondotto al Duomo, le fu recitata dal pulpito l'Orazione funebre, e prima che si fosse sepolto fu trovato, e seli ritrovò una pietra d'once sei di peso, e trenta altre pietre piccole nel fiele, ed alli 11. del medesimo mese le furono fatte fare dalli medesimi sontuose esequie con un'altra Orazione in sua lode, le fu data sepoltura avanti l'Altar maggiore con l'infrascritto Epitaffio.

Hectori Diotalevo Patritio Ariminensi primo
In Rom. Cur. V. S. Ref. et in Sicilium Regni Inquisitori
mox S. Agathæ Episcopo, indeque ad Fanum
Gobii translato sacerdotali constantia pro Religionis ratione
Immunitate non semel sine vitæ periculo decertavit.
Paterna pietate, vel in summa senectute recto
Dei populo aluit. Pauperes quos filios in sinu
Enutrivit. Denique plenus dierum, ac meritorum
decessit. Ætatis suæ annorum 77. Anno Domini
M.D.C.X.L.I.
Michael Angelus, et Julius Diotalevi fratres filij, et hæred.
Patruo optime benemerenti. P. A.

Fu egli di vita innocentissimo, e tanto di Dio timorato, che soleva dire, che per qualsivoglia gran cosa, non averebbe mai volontariamente offeso S. D. M. con un mezzo peccato veniale. Fu pietoso verso i Poveri, assistevo in de medesimi, dilettante di Fabbriche, e di Conservare i Beni della sua Chiesa, a cui dono vi venne una gran Sarpata d'argento. Fu riputato di natura severissimo, e di proprià opinione, e come che era assai declinato nell'età di secondare i pesi de bisogni della sua Gregge. Lascio alla Sagrestia tutte tutte le sue suppellettili sacre, e certo assegnamento in Roma per la Dottrina Cristiana. Nelli Interessi fu da Canonici fatto Vicario Capitolare fin Crisostomo Egidj da M. Falco, ch'era stato suo Vicario.

Assegnò per la Dottrina in Roma

Per due

Per due anni vacò la Chiesa perche poco avanti la di lei morte, essendo caduta la prima Colonna della Cattedrale verso il Corno dell'Epistola, e quasi di rovinò in gran parte la medesima Chiesa, e quindi furono applicate le di lui Rendite al risarcimento, come seguì con soprantendenza del Mastro de Silvestri.

1643.

Alessandro Cappacane Nobile Napolitano e Vescovo di Nicastro Patrio.

Nell'anno dunque 1643. fu il Vescovado conferito ad Alessandro Cappacane nostro Cittadino, che ritornato dalla Collettoria di Portogallo, trovavasi nella Corte di Roma. Egli entrò in Prelatura al tempo di Gregorio XV. da cui fu fatto Locotenente Civile del Cardinal Vicario, indi destinato Nunzio in Savoja. Gli fu conferito il Vescovado di Nicastro, e portatosi a quella Cattedra fu accolto con molta sua Lode, donde fu trasferito alla Collettoria di Portogallo, e comeche era gelantissima dell'Ecclesiastica Immunità trovato che alcuni privati si godevano certe Cappelle spettanti a diverse Chiese, e Religioni, cioè a dire Legati Pii, che colà col nome di Cappella si chiamavano, dopo le convenevoli ammonizioni, e gli atti giuridici, andava a essere citati contro gli Usurpatori, quali in fine dichiarò incorsi nelle dovute censure, per lo che sollevato il Popolo sotto pretesto d'interporre una appellazione col calore de' principali Ministri del Regno, alli 14. Agosto 1629. assediato con due soli Servitori in una Camera del suo Palazzo, ove sarebbe morto di fame, s'egli non si fosse nodrito con alcune poche conserve, che ivi trovò, e con qualche poco di sussidio, speditoli frequentemente dai Padri Gesuiti, e privato poi delli due Servitori, visse 15. giorni in quelle angustie, sempre aspettando con gran costanza dover esser ucciso, e significato alla libertà Ecclesiastica, ed in fine calatogli da una finestra li portò al Convento de' RR. Francescani, ove scoperto, fu dalli Ministri del Re violentemente cavato, e fatto imbarcare lo cacciarono dal Regno. Egli ritrovatosi in Roma, diede di tutto parte al Pontefice Urbano VIII. da cui furono approvate tutte le sue Operazioni, come ne appariscono lettere del Cardinal Barberini Nipote Regnante, et un Breve ad esso lui onorificamente spedito, e diretto alla Principessa Margarita di Savoja, il tutto da me oculatamente veduto, e letto; questo Caso è stato scritto da alcuni Istorici, ma comeche Monsignor Cappacane Persona allora col titolo solo di Vescovo di Nicastro, con questo viene da essi loro nominato senz'altra aggiunta delle loro Famiglie. Richiamato dunque in Roma, e ricevuto con lodi, ed applausi del bene operato, fu quindi trattenuto finche veniva l'occasione della vacanza di questa Chiesa a lui fu conferita, alla cui residenza venne egli alli 15. 7bre del d.o anno 1643. e le furono mandati dal Pubblico due Ambasciadori fin a Loreto, e nel giorno del suo arrivo furono ad incontrarlo buon numero di Carrozze fin al Ponte tutte piene di Nobiltà; e perche volle esentare il Comune dalle spese, ricusò la pompa dell'entrata solenne; onde giunto in Palazzo si vestì pontificalmente, et uscendo dalla porta del Vescovado col corteggio del Clero, e Nobili andò alla porta principale della Cattedrale, ove ricevuto

Fra vescovi occorse in Portogallo a Monsig.r Cappacane, Vescovo.

dalli

dalli Ecclesiastici secondo il costume, e prestatogli la solita ubbidienza, col suono dell'Organo, e Te Deum le ne ritornò in Palazzo, e le sera furono dati segni d'allegrezze con fuochi, tiri, e varij, campane, trombe, e tamburri, congratulandosi la Città dopo tanti anni acquistato per Pastore un suo Cittadino

Alli 17. Luglio 1649. passò egli, dopo aver governato la sua Chiesa per lo spazio di anni sei da questa a miglior vita, essendo cominciato il suo male da una lunga inappetenza, alla quale, sopravenuta la febbre, in dieci sette giorni l'uccise.

Alli 20. di detto mese di Luglio fu riposto il suo Corpo nel Salotto d'abbasso del Palazzo Episcopale, e quivi la vicenda contorta da tutti li Regolari l'Officio de' Morti, fu portato processionalmente, e la Città precedettero le Confraternite, Religioni, e Clero con sessanta torce accese, seguito dal Governatore, e Magistrato con mazza coperta di Velo, e da tutto il Popolo, e ricondotto in Duomo, dopo l'Orazione funebre, li fu dato onorevole sepoltura.

Alli 14. le furono fatte dalli Eredi solennissime Esequie con Catafalco adornato con varie Imprese, ed Emblemati, e vicchissimo di lumi. Le colonne della Chiesa furono coperte di bruno, et a quelle appesi quattro Statue fatte d'argento sopra tela nera, una di quelle rappresentava la giustizia, e sotto vi era la Città di Roma col motto= Romam Justitia= perche quivi aveva esercitato la giustizia. La seconda significava la prudenza, e sottoposta vi era la Città di Torino, ove era stato Nunzio col motto= Taurinen Prudentia= La terza denotava la fortezza, e sotto vi era la gran Città di Lisbona, perche quivi aveva generosamente sostenuta l'autorità ecclesiastica, e vi si vedeva scritto= Ulisippo Fortitudinem= La quarta era la Città, e sotto vi stava la Città di Pavia, col motto= Papiam Charitatem canas sepulchris= e con ragione, imperciocche tra le altre degne sue lodi date, spesa nelle sfavillò la pietà verso i Poveri, sovvenendo negli anni pericolosi i monasterij delle Monache, e poveri vergognosi, e tutti a segno, che vestirono scarsi gli alimenti, e à di lui proprie spese, e sua famiglia. Fu egli huomo di gran letteratura in tutte le facoltà scientifiche, scrisse eccellentemente nell'idioma latino, e volgare, e nell'uno, e nell'altro compose versi Eroici, e Lirici con stile grave, e magnilogue; fu di vita innocente di costumi irreprensibili, e vescovo zelantissimo, benche stimato cavilloso nell'esercitar la giustizia, quindi morendo con sentimenti di estrema pietà, fu pianto da tutti; e se la sorte avesse secondato i di lui meriti, la nostra Città si sarebbe gloriata della sua Porpora. Si vede nel Duomo il di lui deposito in mezzo delle due porte laterali una del Battesimo, e l'altra del santissimo Sagramento, dove calano i Vescovi venendo in Chiesa

E per

E per non lasciar in dietro alcuna cosa di questo proposito, giudicarò bene di registrare qui sotto come il nostro Benavado si preconizzò in Concistoro nella nuova provisione conforme fu fatto per il Vescovo Castrocane.

In primo proximo Concistorio Sanctissimus Dominus noster dignabitur providere Ecclesiæ Tanen. vacatam per obitum N. N. illius ultimi Episcopi in personam R. P. D. Alexandri Castrocani olim Episcopi Nocastrensis.

Civitas Civitat. Tanen. tota sit in Provincia Umbriæ in littore Maris, magnitudinis circiter unius milliarii millia circiter quatuor continens quinque millibus habitatoribus refecta sub Dominio temporali sedis Apostolicæ, adest Ecclesia Cathedralis sub invocatione Assumptionis Beatæ Mariæ Virginis nulla prorsus indiget reparatione, et hemini suffraganea.

In ea duæ numerantur Dignitates, quarum prima post Episcopalem est Præpositura, Canonicatus duodecim, et Beneficiati Presbyteri appellati, quatuor Mansionarii, et decem Cappellani, in qua Cura Animarum exercetur per Vicarium; adest etiam Sacrarium sacris suppellectilibus sufficienter instructum, etiam ad Pontificalia exercenda; adest et Chorus, et Organum, Thuris cum pluribus Carpanis, Cymeterium, tribus Sanctorum Corporibus, nonnullis aliis Reliquiis decenter asservatis decoratum.

In prædicta Civitate extant trescentum Ecclesiæ Parochiales, quarum duæ habent Fontes Baptismales, Monasteria duo sub uno tecto, Fratres vero S. Confraternitates, Fratrum novem, Hospitalia septem, Montem Pietatis, ac Palatium Episcopale.

Fructus in sibi Cameræ ad florenos trecentos taxati reperiuntur. Verum autem valor prædictæ Ecclesiæ est scutorum bis mille illarum Partium, quæ constituunt Scuta Monetæ mille et trecenta circiter, nulla Pensione gravata.

Translatus fuit alias ab hac Sancta Sede approbatus, et Ecclesiæ Nocastrensi præfectus fuit, in qua laudabiliter . . . . . Boni Pastoris præbuit, adeò ut dignus existimatus, qui ad dictam Ecclesiam Tanensem transferatur.

Supplicatur pro absolutione a vinculo, quo Ecclesiæ Nocastrensi tenetur, et cum retentione compatibilium, ac solitis Clausulis, et consuetis.

E per non mancare ad alcuna cosa, che possa appagare la curiosità de' Posteri, registrarò la Preconizzazione fatta dal Reverendo in persona di Monsig. Gio: Battista Altieri, ritrovandola io in quella parte, o cosa differente dall'altre, et è l'infrascritta

Eminentissime, et Rme Domine.

Ego Franciscus Cardinalis Chemtinus, si Sanctissimo Domino nostro placuerit, in proximo Concistorio præconiis faciat Ecclesiæ Tanensis vacantis per obitum Bo mem. Alexandri Castrocani illius ultimi Episcopi extra

Roma

Romanam Curiam defuncti, et in sequenti vesperam statum ejusdem Eccle-
sie, et qualitatem R. D. Joannis Baptiste Olivieri ad eam promovendi.
Civitas tam sita est in Umbria sub dictione Dilectionis Ledij Apostolice ad
fluvium Marie Adriatici, circuitu unius milliarij, millia focularia, et quin-
que millia animarum circiter continens.
Extat in ea Cattedralis Ecclesia sub invocatione Assumpte. Adsunt in ea
duo Dignitates; Cura Animarum exercetur per Prepositum; Corpora sanctu-
rum Eusebij, Fortunati, et Versi, et alie sacre Reliquie decenter in ea ad-
servantur; Domus Episcopalis est prope Ecclesiam.
Fructus taxantur in libris Camere ad florenos tercentos.
In ipsa Civitate tam tres decim Parochiales numerantur, in quarum tribus
extat tres Baptismales, novem Monasteria Virorum, quinque Monialium.
Diocesis est ampla viginti millium circiter.
Promovendus ex legitimo Matrimonio honestis, et Catholicis Parentibus
in Diocesi Senogallien. ortus, quadraginta quatuor annorum tue etatis ejus
in Presbiteratus Ordine constitutus P. V. B. Sanctitatis Vre Sacre Familiaris,
et continuus Comensalis; in Ecclesiasticis functionibus versatus, vite pu-
re, gravis morum, honestate decorus, et dignus, ut dicte Ecclesie prefi-
ciatur.
Fidei professionem emisit in manibus meis, et hec omnia constant ex proce-
su. Supplicatur pro expeditione.

Non voglio qui tralasciare un'antica memoria cavata da un libro manoscritto
della Biblioteca Vaticana, nel quale si registrano i pagamenti che face-
vano i Monasterij alla Sede Apostolica, ove si vedono quali Monasterij
Abbadiali erano allora soggetti al nostro Vescovado, et è l'infrascritto.
Anno 1193. Cencius S. R. E. Camerarius (Questo fu Papa Onorio III.) in Ma-
chia in Episcopatu Senen. Monasterium S. Paterniani tolvit solidos V.
Monasterium S. Laurentij L. spatulos vel. XX. sol. B. aff.
Ecclesia S. Marie de Portella L. Marabotinum.
Quel L. spatulos significa cinquanta Prescialti di Porco, i soldi valevano al
hora intorno a Paoli sette l'uno, Marabotino era moneta bassa.
Giacomo Pignatello nel Tom. VI. consulta 8. num. 11. afferma essere il valore del
detto antico Giulio Romano dieci gette, ovvero di uno scudo moneta Romana, cioè
Paoli dieci.

16

De' Frati Minori Conventuali di S. Francesco.

La Religione de' Conventuali è parimente molto antica nella Città, ma non si sà precisamente in quel'anno ella vi fosse introdotta; la prima, e più vecchia memoria, che se ne trovi, è un Breve di Papa Alessandro IV. sotto la data di Napoli alli 16. Aprile 1255. anno primo del suo Pontificato, nel quale concede Indulgenze a tutti quelli, che soccorrevano con mano adjutrice la fabrica della Chiesa, e Convento di S. Francesco di Fano, et un'altro del medesimo Pontefice colla data in Roma apud S. Petrum l'anno secondo, nel quale concesse al Vescovo di Pesaro, imperocche la Chiesa di Fano in quel tempo era vacante per la morte di Antonio da Fano, affinche non permettesse, che non si fabbrichi in detta Città alcuna Chiesa, che non sia lontana per 300. passi da quella di S. Francesco, dalle cui memorie si può non senza qualche fondamento asserire, che la Religione vi potesse aver avuto il suo principio intorno all'anno 1250. e così anni 14. in circa dopo la morte del santo Fondatore.

Ben credo, che o la scarsezza delle elemosine durasse, o qualche lunghezza di tempo la fabbrica; imperocchè nell'anno 1284. Bonomo allora Vescovo di Fano concesse alcune Indulgenze a tutti coloro, che soccorrevano alla fabbrica di detto Convento, e nell'anno 1462. Martino IV. con suo Breve dato in Orvieto concesse alcuni Privilegj alli Padri di S. Francesco di Fano in ordine alla medesima fabrica.

Dopo molti anni addunque restorono stabilita la Chiesa, e Convento, quella appoggiata al Campanile, che pur tuttavia è in piedi, di capacità di cinque Altari coll'Altar maggiore, che negli anni della mia puerizia ho veduto servire per sopvestia demolita ultimamente coll'occasione della fabbrica del nuovo Coro, et il Convento accommodato alla povertà religiosa, di cui ancora oggi se ne vedono alcune vestigie con certe finestrucce antiche murate di sopra la sopvestia.

Consagrazione della Chiesa.

Di quella Chiesa, secondo la consuetudine di quei tempi, fu promulgata la consagrazione del mese di Maggio dell'anno 1336. per lo che otto Vescovi con un loro Breve sottoscritto da ciascuno di loro di propria mano, cioè N. N. Dizcesanus, Episcopus N. concessero alcune Indulgenze sotto la data di Aprile alli N. del med.o anno a tutti quei fedeli, che si fossero trovati presenti alla detta Consagrazione, e detti furono i Vescovi gl'infrascritti. Fra Giacomo Vescovo di Jesmo, Fra Rinaldo Vescovo di Osimo, Fr. Giovanni Vescovo di Senegaglia, Giacomo di Fano, Fra Nasimbene di Orvieto, Francesco di Camerino,

Jo. Albev.

Fr. Alberto Vescovo di Cagli, e Fr. Pietro Vescovo di Macerata, e Nobile Cittadino di quella della Famiglia Compagnoni.
Molte in altri altro Breve segnato sotto la data di 13. dello stesso mese da due altri Vescovi si vedono concesse simili Indulgenze, e lo stesso effetto, e questi sono Alessandro Vescovo di Urbino, e Benedetto Vescovo di Montefeltro.

Consegrazione di essa.

Seguì poi la Consegrazione solennissima la prima Domenica di Maggio dell'istesso anno 1336. alla quale, oltre Giacomo nostro Vescovo, vi intervennero Fr. Pietro Vescovo di Pesaro, e Fr. Giovanni Vescovo di Sinigaglia essendo corrente la memoria, che in pietra negra, ed in questo fatto esposto in Chiesa sotto l'Organo, dove in vece di fare MCCCXXXVI. ponendo il carattere I. avanti all'V. viene ad essere prima due anni: e nella stella sopra de V c'è un altro errore nel fine, nel cui millesimo esser prima, che ella fosse fatta alcuni centinaia di anni, e tale sbaglio la Cagione o Ignoranza dell'Artefice, o l'inavvertenza di chi ne ha la Cura.

Errore nelle memoria della Consegrazione della Chiesa

Nè con minor solennità fu quivi dopo due anni del 1338. consegrato l'Altare di S. Ludovico colla Cappella fabricata all'onore di quel Santo, per la cui Consegrazione furono prima alli 18. Maggio, e poi alli 31. concesse molte Indulgenze dell'infrascritti Vescovi, cioè Fr. Alberto da Cagli, Alessandro di Urbino, Medorio di Rimini, Fr. Pietro da Pesaro, Fra Rinaldo S. Ginesio, Fr. Giovanni da Sinigaglia, Fr. Pietro di Macerata, e Domenico Brigiete, e Ulcasio di Fossombrone, siccome appare per due Brevi sottoscritti di loro propria mano, e sigillati con sigilli appesi rappresentante ciascun di loro il Santo particolare della sua Chiesa.

Sigilli antichi de Vescovi, come fossero.

Entrò con tal credito nella Città questa Religione, che li Cittadini in tutti i loro bisogni correvano, e per consiglio, e per ajuto di quelli Padri, e nel di cui Archivio li davano a conservare del Pubblico le scritture più importanti, tenendone una Chiave il Magistrato, e l'altra il Guardiano pro tempore, che pur ivi anco al presente vi si trovano molte Notizie singolari, siccome abbiamo dette nelle Istorie

Nell'Archivio di S. Francesco si conservavano le scritture Pubbliche del Magistrato sotto due chiavi.

Entrati che furono al dominio di Fano i Malatesti, come particolarmente divotissimi di S. Francesco, ebbero da essi i Padri molti Privilegi, finchè Galeotto, riputando troppo angusta la Chiesa alle glorie di così gran Santo, si risolvè di fabricare quello, che vediamo al presente con il Campanile, e Portico avanti, sopra gli Archi de quali si vedono l'Arme di questa Nobilissima Famiglia verso il cui culto crebbe di fattamente la divozione de Cittadini, che, oltre alla frequenza di Divini Offizj, quasi tutte le Famiglie più cospicue vi elessero la Sepoltura, e molti a concorrenza si fabricarono, e dotarono gli Altari a tale che nell'anno 1460. vi si trovavano gli infrascritti Altari, l'Annunciata, e questa era de' Perugi; S. Antonio di Padova, e questo era de' Negosanti, la Croce degli Offreducci, S. Maria de' Sordelli

Altari di particolari fatti in detta Chiesa n°. 16.

S. Barbara

S. Barbara, e S. Paterniano de' Bianchini; S. Bernardino de' Borgogelli; S. Giuliano sotto l'Organo de' Zanei; S. Bicario alla Colonna dell'Evangelio all'Altar maggiore de' Salotti; S. Agata de' Roncoli; S. Francesco de' Boglioni; la Madonna delle Stelle degli Evangelisti; la Natività de' Wolfi; S. Niccolò de' Sabuccini; la Visitazione de' Spevarzi; S. Luca de' Boccacci; Ludovico de Sevaceni, et in oltre S. Gio: Battista, e S. Giovanni Evangelista, che rispetto alla Chiesa, e sua grandezza vi ci capivano, ma molto vicini tra di loro

num. 18. Ma perchè col tempo la maggior parte, come accade nelle cose antiche, rimanevano indottati, et alcuni Sig.ri Padroni, venendo abbondanati dalli Spedi de' fondatori, dall'anno 1600. in circa un Guardiano di quel tempo li fece gittare in terra in una notte, salvo pochi dotati, e da quell'anno in quà la Chiesa a poco a poco insieme col Convento ancora li è ridotta nello stato, nel quale si trova al presente.

E quantunque il Convento e la divotione del Popolo, e per le sepolture, che vi erano spesso spesso acquistasse nuovi Legati, contributioni e la moltiplicità delle spese, e per il mal governo si riducesse in istato assai miserabile; onde i Padri supplicorono il Consiglio dell'anno 1440. affine che li compiacesse concedergli tre Cittadini di quel numero, i quali col titolo di Rettori, e Conservatori della Chiesa, e Beni del Convento di S. Francesco avessero pienissima autorità, e balia di maneggiare tutte le loro entrate, di moderare le spese, di riformare la famiglia, di bonificare li stabili, e provedere tutti li loro bisogni, come sopra, mediante la cui diligenza, e cura ritornò il medesimo Convento a più pingui, e doviziose entrate.

Nell'anno 1514. essendo nati gravi dissapori trà frati di quel Convento, il Cardinale Giuliano loro Protettore per tedate le discordie, vi spedì D. Niccolò Dovizi col titolo di Commissario, e con pienissima autorità, ma trovando poi in loco il Ministro della Provincia non lo volle ricevere come tale, e che nate nuove dissensioni si potevano temere tumulti maggiori, se intesa posta l'autorità di alcuni Cittadini, amovendoli della Religione, non si fosse data parte conformandosi d'accordo quelle differenze nel Consiglio, il quale, eletti a questo effetto alcuni di essi numerorono reggitori in breve, con reciproca soddisfazione sopita.

Abbellimento della Chiesa, e Convento

Ultimamente nell'A. 1649. fu abbellita la Chiesa dal P. Vigonti Guardiano, e dopo di lui proseguito li abbellimenti della Chiesa e del Convento dal P. Maestro Giuseppe Severi parimenti Guardiano, il qle fabricò quelle Case, che sono sulla strada della Posterna, e diede l'ingresso al Convento con il Portone nel medesimo Loco, e che ebbe certo stipendio dal Pubblico, vi pose l'Arme della Città, e l'Iscrizione che ivi si vede, la quale compose . . . . . secondo i sentimenti dello stesso Padre, et l'onorificenza della Patria.

In questa Religione non abbiamo altra memoria de' nostri Cittadini, che di due Vescovi; l'uno D. Gio: Tonji Vescovo di Jano, di cui abbiamo parlato a suo luogo, l'altro Cesare Nardi Vescovo di Caiati Famigliare di Sisto V. e da esso lui . . . . . di detta Chiesa. Vi sono stati Rè in Persia e soggetti di essa, i quali però non hanno avuto Cariche cospicue nella detta Religione.

De Padri Minori Osservanti di S. Francesco. 18

Proseguendo i membri della Sagra Religione Serafica, parlavano de' Padri dell'Osservanza, avendo dunque questi acquistata gran fama di santità, fu risoluto in Consiglio di supplicare Nicolò V. Pontefice Regnante, affinchè concordasse a quelli Reggitori, che mandassero ad erigere un loro Convento nella nostra Città, e la supplica fu la infrascritta =

D. Nicolao Divina Providentia Papæ V.

„ Cum sanctæ matrimæ cupiditate, et animi affectione pugniveniamus ad honorem ad honorem Dei, et salutem Animarum hic habesa unum Locum de „ Observantia Ordinis Seraphici Francisci, et hujusque contrariorate temporum, et guerrarum, quæ vigerunt in hac Marchia Provincia, ut vestra Sanctitas bene novit, non potuimus hoc tantum salubernimus Opus ad optimum finem deducere, nunc vero videntes tempus esse habile ad exequendum quod tanto tempore mente gerimus, omni qua decet devotione, et humilitate supplicamus Sanctitati Vestræ, ut dignetur vestros impartiri gratias petitas in mandando, quod Fratres Observantiæ Minores, et ipsi Fratres Observantiæ, qui habuerunt moras in Marchia, velint hue „ tamen profiscisi ad eligendum, et fabricari faciendum locum observantiæ „ prædictorum in parte, quæ sibi videbitur magis idonea, et devota, quod à „ Sanctitate Vestra ad singulare gratia reputabimus cum continua de „ votione nos commendamus. Ex Iesi XVI. Octobris 1447. Indict. X. „ Sanctitatis Vestræ Devotissimi Servitores Consilium Comune Civitatis Iesi. „

Rescritto. Il favorevole Rescritto, che si ottenne, fu l'ordinare al Ministro della Marca, che procurasse di soddisfare il pio desiderio de Iesini, e quindi si diede principio al trattato; ma perchè vi si frapposero molte, e diverse difficoltà non prima dell'anno 1455. fu stabilita la venuta di questa Religione a Iesi, a cui fu concesso il luogo di S. Maria del Ponte, con alcune Capitolazioni, le quali in sostanza contenevano

Capitoli con la Città

Che la Città concedesse l'uso della Chiesa del Ponte a detti Padri, coll'uso ad abitazione delle Case, Corte, et Orti annessi a quella col Giardino della Orgnola verso la Selva.

Che li doni loro 4. Pianete usuali, 4. Calici con i loro fornimenti, et un Messale, un' Antifonario, et alcuni altri libri da coro, e da recitarsi pe' Divini Uffizj

Che di tutte le offerte di cera sene dasse loro quella quantità necessaria per officiare la Chiesa. Che quelle di denari li somministrasse tutto pane, companatico, tovaglie da tavola, ed altri panni lini per questo effetto, che fossero tutte de' PP. le Legna per l'edificazione della Chiesa, e del Convento

Che nella

che nella clausura loro non ti potesse concedere abitazione ad alcun secolare, ed in fine fu loro concesso l'uso delle stanze per tutto quel tempo, che fosse bisognato alla fabbrica.

Beni del Ponte impiegati a mantenere il Convento, Chiesa, e Padri.

Quali Capitoli furono poi il Comune del Magistrato, e parte della Religione da Fra Giacomo di Recoli allora Predicatore in Siena e da Fr. Battista da Jesi, ed il mantenimento del giuspatro furono obbligati in ispecie tutti li Beni del Ponte.

Vengono al Ponte.

Vennero dunque con molto applauso, e con grande allegrezza della Città ad abitare il luogo concesso nel mese di Maggio dell'anno medesimo 1455. e vi dimorarono con molta soddisfazione alcuni anni; ma poi col tempo quell'aria inclemente, e forse la vicinanza del fiume Retano o Della Selva, ove lo che particolarmente nel tempo d'Estate, erano i PP. soggetti a gravi, e lunghe Infermità, oltre alle incursioni, che provavano giornalmente da quelli Gibelocciti nemici, o amici, ch'ei fossero, i quali passavano per quella strada maestra, ch'era particolarmente frequentata dalle armi del Conte Francesco Sforza, che di continuo portavano nuovi Incendj bellici nella povera Marca, fecero risoluzione di abbandonarlo, laonde dopo nove anni mesi di abitazione nel mese di Settembre dell'anno 1464. si portò dal suddetto in Cingoli, e quindi

Non possono stare al Ponte

deducendo a notizia tutti li sopradetti rispetti, lo pregò a scusarli, concludendo, che quando fosse loro provveduto altro luogo opportuno, volentieri di sarebbono trattenuti, altrimenti si prevedevano astretti a partirsi affatto, tanto più, che per i mali trattamenti, che loro faceva il Pontiniere, che tale era in quel tempo signoreggiando Osimo, asserendo segno tutto, ch'egli aveva fatto fabricare un'Osteria avanti la Chiesa, ove alloggiando continuamente i Passaggieri con i clamori, che sono soliti tenersi in simili luoghi, davano notabile disturbo alla recitazione de' Divini Offizj.

Vanno vicino a S. Casciano

Dopo lunga, e matura considerazione, desiderando ognuno, che pure rimanessero, fu risoluto di fabricare un nuovo Chiostro vicino alla Chiesa di S. Fazzano, ove la Comunità del paese fa comprare tutto il sito, e perchè in quel tempo da Francesco, e Salestro di Pietro Marcolini fratelli tenuta successione era stato lasciato a detti Padri una Gredita di più di H. mila Ducati quella fu destinata alla detta fabbrica; ma non subito intrapresa, e proseguita per le difficoltà, che l'incontravano in simili affari, per lo che fatte con solennissima Processione fu dal Vescovo posta la prima pietra il primo d'Ottobre dell'anno 1477. e quindi tirata avanti con molta celerità la fabbrica, in breve vi andarono ad abitare, et in memoria della Chiesa lasciata, diedero a questa il titolo di S. Maria nuova.

Gredità Marcolini

Fabbrica della nuova Chiesa dal 1477.

Appena

Persecuzione di Mavchetto, e sue eredità Mavcellini.

Appena entrati i Frati in possesso di d.o luogo, li fece avanti un certo Mavchetto, il quale non so perche cagione pretendendo la nullità dell'Istromento, e l'invalidità dovergli altri, fece alcuni atti giuridici, e non potendo per questo verso ottenir mai cosa alcuna, cominciò a turbare i poveri Frati con diversi altri luoghi, imperocchè di notte con alcuni Compagni entrando per le finestre, rubbava loro mobili, e quanto vedevali alle mani, e di giorno li travagliava con diversi insulti, di modo che ebbe per bene di mettersi le mani il Consiglio, e sentito pur qualche ..... di sua buona ragione li fece accordar insieme con denari, per tutte le sue pretensioni Ducati 400. e così restorono tutti li disturbi.

Cadaveri Mavcellini trasportati dal Pobbio alla nuova Chiesa.

Alli 9. di Maggio l'Anno 1464. fu quindi solennemente celebrato il Capitolo Provinciale, dopo il quale tutti i Frati, che d'intervennero, ch'erano in molto numero, andorno processionalmente a S. Maria del Ponte, e quindi levando i Cadaveri di Francesco, ed di Catterina sua moglie, e di Sallotto loro Benefattore, ch'erano colà già stati sepolti, li portorono alla nuova Chiesa, e quivi li diedero nuova Sepoltura col suffragio di quantità di Messe.

Nella guerre, ch'ebbe il Duca Valentino nella Marca, e nella Romagna nel tempo di Alessandro VI. trovandosi i Padri fuori della Città patirono grandi tribolazioni, e continui travagli dalle Soldatesche, e tanto anche accadde loro nel principio del Pontificato di Leone X. mentre trovandosi tutto lo stato d'Urbino in arme, onde risolsero di lasciare anche quel luogo diedero sotto li 6. Xbre dell'anno 1514. una loro supplica al Consiglio, in cui rappresentando l'impossibilità di continuare nel loro stato in quel sito, pregavano li Cittadini di quel numero ad accettarli dentro, e trovar loro quivi qualche luogo confacente. Sopra di che furono fatti alcuni Capitoli, e mentre questi andavano disegnando di sodisfarli, occorse loro nuovi motivi, che li persuadevano il partirsi, e questi furono, che nel mese di Febbrajo 1517. Il Duca Francesco d'Urbino, allora inimico del Papa, venuto con potto Esercito, vi ci fermò gli alloggiamenti, e fortificato quel sito, vi piantò le batterie contro la Città, e benche in pochi giorni tentò far nulla, dislogiolla, con tutto ciò i poveri Frati furono bersaglio di molti insulti, perlochè più che mai risoluti d'abbandonare onninamente quel luogo, furono dalla Comunità provisti della Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore, della quale era Commendatore Galeazzo Gabrielli, che ritenendo per se la Casa, e stanza pel Curato, tutto il rimanente se liberamente concesse da quel pio, e nobile Uomo alli predetti Religiosi, e tale Concessione fu approvata con un Breve di Leone X. sotto la data in Roma l'anno settimo del suo Pontificato 1519.

Supplica il Consiglio di Venezia in Città l'anno 1514. 6. Xbre

S. Salvatore data alli detti Padri.

Approvazione.

S. Maria nuova titolo delle due loro Chiese, e di questa di Fano.

Restò dunque demolita la Chiesa, e Convento di fuori, e con quella materia costrutta la Chiesa, et il Convento dentro la Città, e chiamata col medesimo titolo di S. Maria nuova, e quivi portorono li Padri tutte le loro suppellettili, e parafico-

particolarmente il Coro di noce intagliato, il quale era già stato fatto dalla carità delli due fratelli Mancolini, e nella Chiesa fu destinata una Cappella al Parroco, e amministrave i Santi Sagramenti a quelli della Parocchia

Huomini Illustri che ne sono venuti.

In questa Santa Religione accreditata non solo per una stretta Osservanza della Regola, ma perchè anche da esso si cavano soggetti per le Mitre Episcopali, e per Porpore Cardinalizie non isdegnavano entrare della prima qualità, e nobiltà d'Italia. De' nostri vi si annovera con Fra Leonardo creato Cardinale da Urbano VI. l'anno 1382. hiccome osservano le sue Croniche. Fra Giovanni Mancolini, che l'anno 1444. fu Vescovo di Nocera al tempo di Eugenio IV. Fra Alessandro fu Inquisitore nella Marca l'anno 1402. al tempo di Bonifazio IX. Frat'Antonio, che l'anno 1480 al tempo di Bonifazio IX. fu Confessore di Stefano Re di Borgogna, e di lei Ambasciatore a Papa Martino V.

{N. 6. errore. Vide a car. 306. P. I. nell'Annali}

Fra Giovanni Pili fu due volte Provinciale, la prima l'anno 1518. la seconda l'anno 1514, e nel suo Provincialato furono destinati nella Città di Jano i Padri Minori Osservanti; questi dopo aver fatto validissimo ostacolo come Provinciale, e . . . . della Religione de' Cappuccini, ejjivato da Dio vi entrò, e quivi vivendo angelicamente, tenne morì con fama di santità, di cui fa menzione Marco Ljsbonese sopra il Lib. IX. Cap. 15. et il P. Rotulo alli 5. di marzo, di cui dice = Cum munus Provincialatus in Marchia obtinuit adimplevit vitæ doctrinæ clarus sanctissimè quievit in Domino A. 1539. plurimis post obitum illustratus miraculis. Jacet Urbaniæ = Il medesimo Giovanni Pili scrisse, e lasciò stampate alcune Opere cioè = Commentarij in Regulas Fratrum Minorum = De Paupertate eorumdem = Dialogi Salutij inter Fratrem stimulantem, et Fratrem rationabilem = e dopo entrato ne' Cappuccini = L'Unione dell'Anima con Dio.

Fr. Pietro in fama Sanctitatis et in gran stima di Papa Innocenzo VI.

Un altro Frat'Antonio Tomba stampò un Libro intitolato = Directorium pro peragendis recitandi Divini Officij =

Una Beata Francesca, di cui fa menzione il P. Wadingo al Tom. V. l'anno 1439. al §. . . . . et anno 1444. dove dice = Beata Francisca Senensis ea die ad habitum, quo Beata Felix Pisaurensis pervenit = e di lei il P. Rotulo alli 30 di Gennaro = multarum Virtutum meritis pollens, sfiore quievit. Jacet Pisauri in Monasterio Corpus Domini =

20

De' Padri Cappuccini di S. Francesco.

I Padri Cappuccini parimenti sono de' Membri della Sagra Religione di S. Francesco nel del principio della loro Religione, e fondazione di fabricarono una Chiesa, et un Convento nel Territorio di Jano nella Villa di Magliano, ove risiedevano alcuni pochi Frati di Vita esemplare, che si alimentavano con l'elemosine, che loro erano somministrate da quelle Ville circonvicine, e quando la necessità lo richiedeva, venivano anche alla Città, e la Corte

Convento di Magliano demolito per miracolo.

Accadè dunque nell'anno 1534. terzodecimo della fondazione della Religione, andando in visita il loro Generale, ch'era fra Bernardino da Asti, giunto quivi, stimando, che il luogo fosse meglior, più ornato, e delizioso di quello, che conveniva all'Istituto della loro povertà, dopo aver accuratamente riveduto chi aveva prestato il consenso alla detta Fabbrica, ordinò, che tutti i Frati, che vi erano, uscissero fuori, e ciascuno raccolse le sue povere suppellettili della Cella, e del Convento, e quindi con essi ridotti tutti in un orto fuori del Convento, egli con santo Zelo, maledisse quel luogo, come non fabricato conforme alla Regola loro, et appena proferita la maledizione, destossi da tramontana un Vento così impetuoso, che percotendo il Convento, tutto in subito andò per terra, e sotto le proprie rovine li seppelì, e fin le Campane vide ritrovarono in minute schieggie, e spezzate, dopo di che ordinò, che quivi poco lungi con le materie del suddetto Convento si riedificasse un altro Convento, conforme al loro Instituto, come seguì, e vi fu eretta dedicato a Santa Lucia Vedova Romana, et i Padri della residenza furono chiamati = I Padri di Santa Lucia.

Altro Convento in luogo detto S. Lucia.

Non molto tempo dopo, ne si sa però l'anno preciso, ne fu fabricato un'altro sopra una Collina vicino a Storcolo, e la Chiesa fu dedicata a Santa Cristina Vergine, e Martire, di cui poscia, come anche oggi di tutto quello assunse il nome di detta Santa, ma perchè dopo molti anni il luogo riuscì assai incommodo e per le Cerche, che dovevansi fare alla Città, fu perciò venduto quel luogo con tutti quei annessi, e connessi al S. Girolamo Sabbatelli, e con quel denaro del Ricavato, e con l'Elemosine data loro dalla Comunità, e da molti particolari, comprarono il sito vicino a S. Andrea, e quivi fabricatovi il Convento, e la Chiesa col medesimo titolo di S. Cristina, la prima pietra

S. Cristina comprata dal P. Sabbatelli.

quale fu gettata solennemente da Monsig.r Ottinelli Vescovo allora di Jano, e fu l'anno 1596. avendone io ritrovate memorie ne' fasci Publici, e fù alli 7. Aprile con questa Iscrizione =

Venuta de' Cappuccini in Jano

In fundamentis Monasterij R. P. Capuccinorum ædificandi in Civitate Jani apud Parochialem Ecclesiam S. Andreæ juxta mœnia, et propè Arcem, quod

D. O. M.

D. O. M. facit, ut faustus, felixque sit ad sui honorem, et gloriam, et eum profectu salutis animarum Populi, et ad perpetuam conservationem devotionis in dictos fratres.

A poco a poco si andarono allargando, e gettando a terra molte Casette di quel contorno, tanto che fecero la piaza, che si vede avanti la Chiesa, e l'Orto verso la Rocca, avendo ottenuto per mezo del Cardinale Manavali frate della Religione loro da Papa Clemente VIII. di portarsi in su le mura della Città, e quelle chiudere da ambi li lati; e perche' ebbero gran contrarietà sopra di cio da Cittadini, fu risoluto, che si facessero due Portoni, de' quali il Comune avesse una Chiave, et una il Guardiano pro tempore, affinche' in tempo di bisogno di guardie stassero aperti, e vi potessero porre i soldati, o sentinelle, e correre la Ronda senza impedimento alcuno, si come e stato praticato finora.

Come i Cappuccini stanno nel muro della Città

Dopo aver scritto quanto di sopra de' Padri Cappuccini, ho ritrovato nel Libri pubblici della nostra Cancellaria, che alli 18. di Marzo l'anno 1596 un Padre Cappuccino, che predicava nel Duomo, comparse in Consiglio, et espose, esser parte del suo Padre Generale, come all'istanza del nostro Comune fatte in Capitolo Generale, perche' i Padri dovessero venire nella Città, e lasciare il luogo di S. Cristina, il d.o Capitolo era volentieri contento a tutto fare il Pubblico, tanto piu' che in quel luogo riusciva d'aria infalubre, e cosi fu a loro destinato il luogo in Città di Jano, ove avevano un poco di officio per gli infermi. et alli 30. del d.o mese furono eletti dallo stesso Consiglio per sopravedere alla nuova fabbrica con ogni autorità opportuna gli infrascritti cioe' Francesco Marcinozzi, Antonio Tovelli, Giuseppe Domesire, Cavalier Giovanni Severino, Eusebio Corbelli.

Come vennero in Città

11 I Padri Cappuccini ne primi anni della loro Religione furono
inuitati da certi Nobili di Fano à venire in quel territorio à santi-
ficare le anime di quei colle loro orationi, ed esempij, e fabricas-
se un Conuento colla Chiesa nella Villa di Magliano tre miglia di Fano
dalla Città, ottenuto che alcuni pochi Religiosi venissero ad abita-
re, di Vita esemplare, i quali con edificatione di tutti, si alimen-
tauano colle sole elemosine, stando d'affengare loro dalla Villa
circonuicine. Nell'anno 1537. andando in Visita S. Bernar-
dino de Asti loro Generale, visitato quel Conuento, trouò che quel
edificio fosse più ampio, e più delitioso di quello permetteua l'osta-
seruanza della loro Regola, onde ripreso acerbamente chi teneua pratica
il contrario alla forma di tal fabrica, ordinò che tutti i frati n'uscis-
sero fuori colle proprie suppellettili, e ridotti nell'orto, mala-
mente con santo Zelo quel luogo, come soggettione della Regola, e
posto in desuso da tutti ordinò un Verbo ingenuoso de percosso
sopra il Conuento lo fece subito diroccare d'ogni. Per
le quali cose Dio che con tal Miracolo fauorì autenticare la
santità della Regola, ordinò che con quelle macerie si fabricasse
un'altro Conuento poco distante da questo nella Villa di Carignano colla
dell'Istesso, dedicandoci una piccola Chiesetta à S.ta Lia Vedoua nu-
onde i Padri della residenza furono detti i Frati di S.ta Lia.
Mà perche quel Conuento era circondato da Boschi, ne quali si erano ri-
ti alcuni Fuorusciti dello Stato d'Urbino, li quali infestauano gli

quei buoni Religiosi, e ygli alunni di essi forzatam.te si vollero riconcen-
trare nel Convento, ed evitarsi da rigori della Giustizia, stimarono bene i
Superiori della Religione di abbandonare quel Luogo, e ricoverarsi in sito
più vicino alla Città, ed abitato dall'elemosine de i Fedeli, fabricarono
nell'anno 1567
un Convento sopra una Collina appresso la Via Flaminia distante da Fano
un Miglio in circa, dove hanno dicano la Chiesa di S. Cristina Vergine, e
Martire, e venendo più spesso alla Città, spargevano sempre maggiore la fa-
ma della Loro Virtù. E ygli abitanti quei buoni Padri a i Mori-
bondi con molta Carità, ed i Cittadini non potevano bastevolm.te prov-
vedere alle Loro necessità, cominciarono a desiderarli entro il recinto della
Città med.ma, e principiato a discorrerne con i Superiori nel 1594 d'ordine
del Publico, finalm.te alli 23 di Marzo 1596. comparve in Consiglio un
Padre de i Loro, che in quell'anno predicava nel Duomo, e gli parve dello
stesso Generale de
sotto, alle istanze della Comunità fatte in Capitolo generale,
ydei Padri venissero in Città, e pigliano il Luogo di S.ta Cristina, il d.to Capi-
tolo era notoriam.te concorso a soddisfare il Pub.co onde nel med.mo Consiglio
fù destinato alla Religione il sito dentro la Città nella Parocchia
di S. Andrea appresso le Mura, dove oggidì, pochi anni prima era anda-
to abbruciato un Officio, ed il commodo degli Superiori; ed alli 30. del
istesso mese in altro Consiglio furono eletti cinque Eccl.mi Cittadini
ad abbozzare alla fabrica del nuovo Convento, onde gli fù rendevano
quel sito del Convento di S.ta Cristina il P. Girolamo Fabrielli, che
poi fondò la Congregazione dell'Oratorio in Fano, e col denaro

22

ritirado da esso, ma molto più con quello che diedero il Publico, e molti Divoti, fabricossi il Convento nella Città, e la Chiesa col med.to titolo di S.ta Chiara, ex alli 7 agosto 1596. Mons.r Odinelli allora Vicario fece la prima Messa solennemente con questa Iscrittione.

In Fundamenis Monasterij Reverendor Patrum Capuccinor ædificandi in Civitate Fani apud Parochialem ecclesiæ S. Andreæ sitæ Magnæ, ex propè decem, quod B. O. M. fausta ac felicia in suis Famulorum, ea gloriam, ex cum gradito profectu Salutis Animarum Totius Populi, ad perpetuam Conservationem devotionis in dictos Patres.

A poco à poco si andarono allargando di sito, e costando à detta molte Case, come piate loro da Divoti, anzi Re fecero la Piazza avanti la Chiesa, e L. ono verso la Porta, e col mezo del Card.o Monopoli ottennero benignamente ottano la permissione di pendere tutto il terreno sino alle Mura della Città, col fare due Portoni à i Capi di esso, acciò in occasione di bisogno potessero servire le Fanciulle, e una di esse di che Portoni dovesse come appresso il Guardiano, e l'altro il Magistrato.

Fu pel via fù loro concessa dalla Mensa del med.o ordine di S. Fran.co detta di S. Elisabetta, con il consenso de Padri Conventuali, à quali è quella erano soggette, et il P. f. Cristofano da Monte Fino, de Lanza Vicario generale della Provincia della Marca, de l'accettò à nome della Religione, à obligò se il superiore pro tempore di d.o Convento Famiglie pagasse le Fitti del Monastero ogni anno nella festa di S. Elisabetta alla Chiesa di S. Fran.co ed altri cinquanta in segno di soggettione.

onna Ista Moglie già
o figli Lasciatle
ligione, che de suoi
a di Mauano sotto
ligioje, le quali
a di lei, e suoi Be
cettione d'un certo
ale una Chiesetta
Juni Juoriti, i qua
vano sotto la Regola

veva cavarji dalle
per fare la cerca,
ncedeva loro, e fare
a S. Giovanni in Pa
va la disposizione,
nsenso del Rettore,
e la di lui vita dur.
le quantunque an
o ciò riuscita di
a Pandolfo Ma
orevole Resultato.
noziale oggi di an
llora segretario
ro concepa anche
amente ho ritro
ri di officiali, e
al Rettore pro

o fatti, fuoriche
mpagni, fece rito
ui, con aver pri
si Mobili, e sup
ne del B. Pietro
o, supplici Bam
dotto

Adizione del Beato Pietro da Pisa
chiamata da noi di S. Biagio.

24

Religione del B. Pietro da Pisa, chiamato da noi di S. Biagio.

Perche si dice di S. Biagio di Mavano

Ospedale della Casa di Dio.

Trovasi nelle nostre antiche Memorie, che una certa Madonna Ista Moglie già di Biasio di Mastro Pietro Pisano da Jano, morendo senza figli lasciatta tutto l'aver suo all'Ospedale della Casa di Dio, con condizione, che de suoi Beni fosse erretto un'Oratorio nella Selva chiamata di Mavano sotto l'invocazione di S. Biagio, in cui stessero persone pie, e religiose, le quali fossero obbligate di pregar Dio di continuo per l'anima di lei, e suoi Antenati. Fu fabricato pertanto nella detta Selva per concessione d'un certo Sig.r Rainaldo da Bologna allora Priore di detto Ospedale una Chiesetta col titolo di S. Biagio nell'anno 1350. e qui andarono alcuni Eremiti, i quali, come io ho cavato da una Bolla di Eugenio IV. vivevano sotto la regola del terzo Ordine di S. Francesco.

Supplica il Vescovo di fare un'Ospizio

Ma perche il loro vitto per la maggior parte dell'anno doveva cavarsi dalle elemosine, e perciò era luogo di venir spesso alla Città per fare la cerca l'anno 1389. supplicarono il Vescovo di quel tempo a concedergli loro, e fare un'Ospizio, le Case, e gli Orti spettanti alla Chiesa chiamata S. Giovanni in Palazzo, ch'era Benefizio semplice, et ad esso lui ne spettava la disposizione, dal quale furono lodevolmente il tutto concesso, ma col consenso del Rettore, che lo godeva, che lo pretese, riservatosi alcune prerogative la di lui vita durante.

L'ottengono.

Avevano le dette Case, et Orti una pubblica strada vicina, che quantunque angusta, e poco praticata, è ricetto d'immondezze, con tutto ciò riuscita di gran soggezione a quei poveri Religiosi, per lo che ricorsero a Pandolfo Malatesta, allora Signore di Jano, e ne ottennero con un favorevole Rescritto la facoltà di potersela serrare, come fu fatto, il cui Memoriale oggidì ancora si conserva con la firma di Battista Negosanti allora segretario di Pandolfo, e passati quattro anni, e fu del 1393. furono concessa anche la Chiesa col consenso del medesimo Rettore, che ultimamente ho ritrovato chiamarsi Giovanni Bevardo Nuti, con obbligo poi di officiarla, e di pagarne ognanno in ricognizione del diretto Dominio al Rettore pro tempore bolognini venti d'argento.

Ottengono anche la Chiesa

Morirono in poco tempo i Padri

Quelli PP. Eremiti nello spazio di anni 35. in circa morirono tutti, fuorichè un certo Fr. Giovanni da Bologna, il quale, non trovando Compagni, fece risoluzione di lasciar quel luogo, e ritirarsi alla Patria, come seguì, con aver primo fatto una Breve copiosa del medesimo luogo, e di tutti i Mobili, e suppellettili di quello alla nuova Religione in quei tempi nascente del B. Pietro da Pisa, per cui che il medesimo in persona transferitosi a Jano, supplicò Pandolfo

dolso di concedeli la confermazione con un Memoriale di sua propria mano sottoscritto, ed'cinque altri suoi Compagni, che furono Giovanni d'Albania, fra Piero d'Isepro, frat' Andrea di Scutia, fra Piero Paolo di Scutto, e frat' Alessio pur d'Albania poveri per Cristo Eremiti, che con tal titolo si chiamavano allora, qual pio Prencipe gliela concesse con favorevole Rescritto sotto la data delli 18. di Giugno 1417. con le infrascritte parole

Magnificus, et Excelsus Dominus noster Pandulphus contentatur &

Nel medesimo anno entrò dunque in possesso il detto fra Piero con i Compagni del Luogo, e supplicevoli; e quivi vedendo con grande auttorità, et esemplare maniera religiosa, in breve acquistarono fama di gran santità, il che mosse la gloriosa memoria di Martino Papa V. a concedeli molti Privilegij, fra quali di poter prendere alcuni Luoghi, e di poter eleggere il Confessore, e di poter usare Altare portatile, del che ne fu spedito Breve sotto la data in Viconaro . . . . . alli del Domenico degli Orsini, titolo del secondo genito del Duca di Bracciano Tiburtino Diocesij nel mese di Agosto l'anno 1422.

si cede alla Religione dal B. Jacomo da Pisa.

Andavano ogn'hora quei Poveri Eremiti elemosinando per il vitto, e per quei contorni, e nella Città con un Somarello, e quindi si ritrovava una supplica loro diretta al Consiglio Generale sotto li 9. di Maggio del 1434. col titolo di spettabili, et egregij Cittadini, nella quale pregavano la loro Nobiltà a concedeli certo pezzetto di terra spettante alla Casa di Dio, e loro alle selve e vendelo a quato in pascolo nel somarello, e la sottoscrizione di questa supplica fra poveri fraticelli di S. Biagio, il che loro fu benevolamente concesso.

supplica de Padri al Consiglio

Eugenio IV. anch'egli ben'istrutto della bontà di questa Religione, conferma con suo Breve sotto la data in Firenze nell'anno 1441. e questa è quella prima concessione, che si fatta della Chiesa, Casa, e Beni di S. Giovanni a quei Poveri frati del terzo Ordine di S. Francesco, dal cui Breve si cava essere stato Beneficio semplice.

Ottengono la dimanda

Accrescendo quel Luogo di averi, e di sostenere per carità, e per elemosina togliato in gran parte la selva, vi fu edificata quella Chiesa, che al presente si vede con maggior magnificenza della prima, e cominciato a fiorire del costume Eremitico, la fabrica anco del Convento a loro supplicazione fu sotto li 21. Ottobre 1479. il Consiglio ordinò, che a spesa pubblica fosse loro a detto effetto somministrata tutta la quantità bisognevole di legnami e così fu terminato il detto Convento nella forma presente l'anno 1485. e sene serba la memoria in una Lapide con la seguente infrascritta, cioè

supplica il Consiglio per la Santità, et ottengono

Benedi

Benedic Domine Domum tuam, quæ ædificata fuit
Nomini tuo sub Innocentio VIII.
a nativitate Domini 1488

nel 1488. terminata la fabbrica.

In detta Chiesa in un' urna vi è sepolto un Canonico Baldino, che fu prima Curato di S. Tommaso di Jano, il dei Corpo si vede intiero, e si crede esser stato gli stesso di gran Conto.

In questa Religione fiù di questa Patria un certo B. Giovanni, la di cui Immagine si vede nella Chiesa di Sotri, cioè nella Cattedrale.

E perchè abbiamo di sopra fatto mensione della Chiesa di S. Gio vanni in Campo concesso alla detta Religione con le Case, et Orto, e il loro Officio nella Città deve sapersi, che col corso venne rovinosa, et incapace d'essere officiata, et avendo quivi vicino cominciato una splendida fabrica Girolamo Rinalducci Arcidiacono della Cattedrale di fece Istanze da dd. Padri di S. Biagio la med. Chiesa, e quella demolita affatto, come diremo, incorporò il sito nella sua fabrica, e per dare le di lui ricompenso, procurò, che il Capitolo concedesse alla detta Religione con la Chiesa di S. Pietro Vecchio membro dello stesso Capitolo, con questa condizione, che il d.o Arcidiacono a sue spese fin alla somma almeno di scudi 300. la ristorasse, e vi aggiungesse alcune Casuccie annesse a detta Chiesa, il quale accordo fu stipulato in Roma alli 13. Novembre 1586. sotto Rogito di Francesco Bozzetto Notaro Capitolino, e ne fu spedito il si avidentem nel Pontificato di Sisto V. l'anno seguente 1587. che fu diretto al Vescovo di Pesaro, da cui fattosi il solito Processo, ne fu decretata la permuta, e concesso all'Arcidiacono il Dominio di quella di S. Giovanni, e per la esecuzione del medesimo Vescovo venne in persona a Jano, e solennemente profanò la detta Chiesa a dì 10. Dicembre dell'anno 1587. g.to Rogito di Simone Bozzi suo Cancelliere, così destrutta vedi come si è detto il suo sito incorporato nella predetta fabbrica dell'Arcidiacono. Alla incontro i frati di S. Biagio ebbero S. Pietro Vecchio ristorato con le casette annesse, con obbligo di dirvi una Messa la settimana, e di pagare ogn'anno al Capitolo in ricognizione del diretto Dominio, libre sei di cera bianca, siccome di presente si osserva.

1661. Entra nel Turno de' Predicatori.

L'anno 1661. questa Religione entrò nel Turno de' Predicatori della Città, et il primo che predicasse fù il P. Cosimo Napolitano soggetto di grande erudizione, che predicò in S. Maria nuova.

Il P. Rmo generale Giuseppe Gaetano, nobile Imolese, d'anni 40. in circa, dovendo durare tre anni per regolamento del sessennio del passato defonto P. generale; e questo vivente fu creato li 18. Agosto 1756. Il Provinciale presente sta di stanza a S. Bartolo di Pesaro distante un miglio, e mezzo da Pesaro, ove si trova in Roma. Il Generale nella sua creazione si elegge la libera elezione promessa a tutti i generali; e cosi pure il Provinciale anno pari libera elezione.

Il P. Giambatta Rmo. Sajanelli Ex generale per Breve Pontificio di questa Religione, stato Provinciale nella Provincia Veneta, e fu lettore nella Università di Padova, donde è nativo, ha stampato varie opere, ed in oggi vinuove più corrette, ed illustrate le notizie di questa Religione; d'anni 60. in circa trovasi il med.o P. Ex generale. si trova egiandio Predicatore, e per compire detta opera studia nel Convento di Cesena sopra Rubicone.

B. Pietro Gambacorta si vuole nato in Venezia nel 1435. si ha per tradizione, che morisse in un Monastero, ove prima abitavano le Monache, e nemmai si è potuto trovare il Corpo non ostante le molte ricerche fatte.

si chiamano Girolimini unicamente per la invocazione del Fondatore verso S. Girolamo eletto per Protettore.

Provinciale attuale 1760. trovasi il P. Pred.e Batta Giorgi di Telacchio Castello posto nella Legazione di Urbino; d'anni 50. in circa

Priore attuale 1760 il P. Pred.e felice Gialli della Città di Sutri; dura tre anni; d'anni 60. in circa

Niccolo Belpogi Janese fu Provinciale di detta Religione l'anno 1717. in circa, il quale benefitò molto il Convento di S. Biagio di Mesano un miglio, e mezzo distante dalla Città di Jano.

Dei Padri Carmelitani.

I Padri di questa Religione vennero nel nostro Territorio l'anno 1505. a quali fu da Giovanni di Pier Andrea Salaza nobile Cittadino di Iano concesso l'uso di una Chiesa da lui poc'anzi fabricata nella Città di Iano in fondo detto Monte Castagneto sopra i suoi proprij Beni, locata da questi sotto il titolo di S. Girolamo della Selva sua padronato laicale della sua famiglia, con la quale concesse parimenti loro liberamente un pezzo di selva con altri stabili a quella adjacenti, nella stipulato strumento con Gio Giovanni Battista Giorgi dei Verdinelli da Gorlingo Castello di Bergamo, e dalla sua Religione costituito speciale Procuratore a questo atto con due condizioni; la prima, che rimanesse a lui, e suoi discendenti in perpetuo le ragioni del suo patronato in caso che avessero mai lasciato quel luogo; la seconda, ch'egli, e dopo la di lui morte dovesse uno de' discendenti suoi esser Sindico de' detti Padri, siccome tutto si vede dallo strumento rogato dal Not. di Gio: Battista di Marino Negri sotto li 18. di Maggio 1505.

Vanno in Monte Castagneto l'anno 1505.

Andarono i detti Padri ad abitare quel luogo, e con gran ardore di spirito vissero quivi, et amministrarono a Villaroli di quel contorno li Santi Sagramenti con molta carità; ma perchè riuscì loro inclemente quella stria, di modochè gran parte d'estate quasi la maggior parte s'infermavano, e pativano pericolo di morire per la lontananza della Città, alla quale dovevano ricorrere per i Medici, e per i Medicamenti, pregarono ispirazione di lasciarlo, così fecero l'anno 1559. e questo fu una Chiesetta vicino alla Città sulla riva del fiume Stella, chiamata dall'antico Vocabolo di quel fondo Santa Maria di Mavano; ma perchè la detta Chiesa non fu loro concesso, che un piccolo orto adjacente a quella, e perciò era loro duopo di procacciarsi gli alimenti con la cerca nella Città, e d'alcuni pochi Terzi; laonde non potendo mantenere sei Frati in virtù della Bolla d'Innocenzo X. sopra i Conventini, furono ricercati lasciare il detto luogo, il quale eretto in Benefizio semplice con pochi pesi di messe, fu dal Vescovo concesso ad un Prete secolare.

Abitano quel luogo

Non possono ivi stare.

Partono del nel 1559.

Vanno alla Riva, ove era una Chiesa.

Non possono mantenerla

Cedono il luogo al Vescovo.

Si fa Jus patronato

Si accetta

Il Consiglio però, a loro supplicazione li lasciò il luogo nel Turno de' Predicatori nel quale a suo tempo anno provveduto il Pulpito di Soggetti molto degni, e Qualificati.

Si resta il Turno.

De' PP. di S. Girolamo di Fiesole, detti Osservantini.

21

Intorno all'anno 1550. fu concesso a questa Religione l'ingresso in Pisa, e la Chiesa di S. Girolamo nella medesima Città, ove fabricorono un piccolo, ma ben commodo Convento, ne passarono molti anni, che con lascite di persone divote, e condottazioni di Altari fecero tali acquisti, che vi vivevano tenga cerca ottimamente quattro frati.

Del 1559. nel tempo, come s'è detto, i Padri Carmelitani lasciorono la Chiesa, e Convento di S. Girolamo della Selva, Pero Andrea, e Girolamo fu Lapi fratelli, e figli di Giovanni, à quali spettava per la riserva fatta, il Jus patronato di detto Luogo, lo concesse à detti Padri, con patto, che ogni 15. anni dovessero guadagnare la investitura da i detti Piero Andrea, e Girolamo discendenti; e con obbligo di pagar loro ogn'anno in ricognizione del diretto dominio una libra di pepe in tieno, siccome appare pubblico Istromento rogato da Ludovico de' Diotalevi de' Bartoli di Cavoreto, il primo Febbrajo dell'anno 1559. a pro la Religione, con mandato autentico stipulato, tra Jacobo delle Città di Feltro Priore del Convento di Pisa, e tra Girolamo da Brescia.

Non curandosi per avventura col tempo per i commodi, che avevano acquistati i Padri, di più di quel luogo, passati li 15. anni non chiesero altra investitura; onde fu presentato Giovanni Salaffi, e morto lui Leonardo suo Nipote, questo sul fonte dell'anno 1612. volendo i Discendenti presentare nuovo soggetto, fu loro fatta istanza in Cancellaria Episcopale, perchè dovevano de fundatione, vel dotatione; ma perchè allora non si seppero trovare li sopradetti Istromenti, perchè gl'interessati non ne avevano alcuna cognizione, fu da Monsig.r Lapi Vescovo come Beneficio semplice conferito ad un suo Canonico, ancorchè si mostrassero le due ultime presentazioni, non vi fu alcuno de Discendenti di Pero Andrea, à quali spettava il Jus patronato, che introdusse la lite per la manutenzione; et io essendo allora giovinetto, e fuori, e non informato lascio correre, ne prima dell'anno 1638 mi pervennero le sopradette notizie, in tempo anche ancor vivea, come visse il Canonico, al quale fu conferito, e giudicai non doversi contro lui muovere alcun giudizio, e così si provarono, e meglio provarono le ragioni acquistate colla propria facoltà in proprietà delle Famiglie, e passano in case straniere senza alcun merito.

Non possono stare in vigore della Bolla cadono al Vescovo.

Ma trovando alli PP. Osservantini, questi col ben officiare la Chiesa, e con edificazione della Città tennero il detto luogo finchè in vigore della Bolla de' Concistori pubblicata da Innoc.o X. fu loro forza di lasciarlo, e questo allora fu dal Vescovo, che ne aveva la facoltà con tutti i Beni applicati al Seminario, ove stanno al gusto degli Alunni.

Si fa Seminario.

De' Padri di S. Francesco di Paola.

Questa Religione austera quanto si può non mangiava nè carne, nè ova, nè latticinj, ed insieme di molta edificazione, fu ricevuta l'anno 1602. a cui fu dalla Confraternità di S. Spirito concedutta la Chiesa, e l'Orto, e l'Abitazione, riservata solamente una sala per commodo, et uso di farvi le radunate i Fratelli, con peso però alli Padri di una Messa cotidiana per l'Anima de loro Confratri defonti, e ne fu rogato Alessandro Rizzi nel mese di Giugno del 1602. e per la Religione stipulò Fra Girolamo Augustano Vicepovinciale della Marca, e fra Michele in quell'anno Predicatore, e quelli fecero venire da Paola quella stessa Immagine del Santo loro Fondatore, che al presente sta esposta nell'Altare dedicato al di lui nome nella predetta Chiesa, che dicevo essere molto simile a quella Immagine del Santo loro Fondatore, che appar naturale si conserva nella detta Città di Paola. Ma prima di esporla, fu portata solennemente con gran concorso di Popolo in processione per tutta la Città, e con veneratione posta ove al presente si trova.

I Padri diedero principio così bene, Messe, Confessioni, et Orazioni ad officiar la Chiesa, che vi venne notabil concorso, e quindi supplicato da loro fu la Religione dal Consiglio ammessa al Peso delle Prediche, le quali s'ordinario si fanno nella Chiesa di S. Francesco.

Nelle occasioni delle loro fabbriche, e nel bisogno del vitto sono sempre quei Padri stati soccorsi di elemosine dal Pubblico, et avendo anco essi fatto qualche acquisto con mantenere commodamente più di sei Frati, si sono sottratti non solo dalla Bolla di Conventini, ma anco dalla soprain tendenza del Vescovo

Al Sig.r Giulio Leonardi

per

Il Sig.r Almorò Albrizzi

L'Eremo di Monte Giovio dell'Ordine Camaldolese della Congne di Mte Corona è situato nella Diocesi di Fano in luogo eminente, ed aperto, lontano dalla città circa due miglia, e mezzo.

Il Priorato di S. Salvatore della Città di Fano, già membro dell'Abbadia di Santa Croce dell'Avellana dell'Ordine di S. Benedetto, ove al presente sono li Monaci Camaldolesi, pervenne in mano della Congne di Monte Corona, coll'occasione che il Sigr Baldassarro Babuccio Nobile Fanese lo tenne in commenda, e dal sopradetto ne fu fatta libera rinuncia in mano della Santità di Clemente VII di bon. mem. l'anno 1523, e dal Pontefice poi, ad istanza del Sigr Baldassarro ultimo Commendatario di d.o Priorato fu unito con tutti li suoi beni alla Congne degli Eremiti Camaldolesi di Mte Corona con auer il med.o poco doppo vestito l'abito Eremitico di S. Romualdo nell'Eremo delle Grotte del Metauro, col nome di D. Pietro ove doppo alcuni anni in d.a Congne santam.te terminò i suoi giorni l'anno 1608. Essendosi reiterate l'istanze al Capo Gle tanto dalla Communità di Fano, che da particolari acciò li Eremiti della Congne di Monte Corona possedessero, e applicassero nella erezione d'un Luogo nel Territorio di d.a Città e secondo l'istituto di d.a Congne fu ordinato dal Capo Gle celebrato in Mte Corona l'istesso anno 1608, che si fondasse l'Eremo come fu eseguito col consenso ed autorità di Mons.r Lapij Vescovo di Fano e della Com.tà e coll'accompagnamento e entrata di d.o Priorato di S. Salvatore di Fano ove è anche la Chiesa dell'Eremo sitiene lo stesso titolo, ed invocazione di S. Salvatore, avendo prima di vestire l'abito Eremitico il Sigr Babuccio concesso coll'annuo Canone in Enfiteusi perpetua alli PP. min. Osservanti di S. Franco la Chiesa, ove sono al presente sotto il titolo di S. Salvatore che dal popolo vien nominata S.ta Maria Nuova nella quale l'Eremo di Monte Giovio si mantiene attualm.te del proprio il Curato.

Mà perche le fabbriche dell'Eremo di Monte Giorio, e specialmente le Chiese minacciavano rovina fù stabilito dal Capo di Sale [illegible] e con consenso della Sa Congne che vi stesse la sola famiglia da Detro Eremo e solo vi risiedessero quattro Religiosi, due Sacerdoti cioè il Priore [illegible], ed il Celerario, ò sia Camerlengo, con due altri Ministri Religiosi come attualmte si ritrovano in non ben compite le fabbriche e nelle quali terminate vi potranno dimorare, come goliad= Detro circa 13, ò 14 Religiosi, e l'Eremo riuscirà di piacimento sarà il sito da donde si scuopre gran parte della Marca Anconitana, e dello stato di Urbino, che fa la delizia del Luogo, e commodo delle sue fabbriche.

+ eletto in Mo Corona l'anno 1741

Il circuito, e clausura di tutto il Eremo di Monte Giorio ascenderà à circa 400 passi ed abbraccia circa some 14 di terreno secondo la misura di Fano.

Gli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona non sogliono nominare il loro Capo col titolo di Sale, mà con quello di Priore Maggiore, che è uno dei Visitatori Sali, ed unitamte congiunto il Tribunale, quale durante il loro governo risolvono tutti i negozi della Congne toltone alcuni riservati al solo Capo Sale, ò Detto.

Il Procur. Sale che risiede in Roma in S. Leonardo in Longara cò suoi Compagni tiene il secondo posto, ò dignità, e doppo questi ne vengono i Priori degli Eremi il 1mo dei quali è quello di Monte Corona e poi successivamte secondo l'ordine della fondazione di Luoghi, quali tutti sono in dignità e solo questi si chiamano Prelati.

Al Maggiore degli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona e suo Tribunale sono soggetti tutti li Religiosi di d.a Cong.ne esistenti in Eremi nº 20 e due Superiorati cioè = nello stato Ecclco Eremi nº 8 ed un Superiorato nella Badia di Mte Corona = nello stato Veneto sei Eremi = nel Regno di Napoli sei Eremi, = nelli Vagati 4

Eremi ed un Suplicovento nella N. di Majk = nella Austria in Vienna no uno
Jn Polonia, e Rithuania sej Eremi, quali tutti compongono la Congne
O. di Mte Corona; Jl d.o Eremo è il Capo della Congne ove ogni quattro
anni vi celebra il Capitolo Gle, ed ivi visita il Rmo P.e Maggiore,
ò suoj Mm. RR PP. Visitt. Gli, quando non vanno le visite degli
Eremi.

Jl P.e Maggiore di pnte è il P. D. Girolamo da Milito Napolitano = Il
p.o Visit.e Gle il P. D Eurgio da Venezia = il Secondo Visit.e Gle
il P.re D Roberto Visit.e da Poggio Mirteto in Sabina, ed il P. Pro-
curatore Gle il P. D Stefano da Appicchio. Li cognomi della
Congne non si costumano nella Congne di Mte Corona, e li Religiosi
si chiamano col il solo nome di P.re D N.ro

Per ragione poi la serie degli uomini illustri si in Santità, che dottrina
che sono usciti da questa Congne, che de Maggiori, ò Procur.i
Gli stessi gli à Dietro convenuto fare ricerca alli PP. Suplicanti
ò via Tribunale, che al pnte si ritrovano in visita, e posti
della loro residenza.

Chi scrive non può dare lume alcuno de scrittori, che anno
scritto sopra questo Eremo di Monte Giove, e molto meno
de Religiosi Eremiti, che anno stampato. Cioè quanto raggiardo
in succinto, ed in Compendio si asserisce in semplice lume della Gle
Albizzi eruditiss.o historiografo, à quale si già riverisce

Vigilio della Congne di Mte Corona V.

Nostro Stà Com.a di
Mte della Verna di M. Giove

Breve notizia della Fondazione dell'Eremo
di Monte Giove —— 32

L'Eremo di Monte Giovio dell'ordine Camald.
della Congregazione di Montefiorone è fitua-
to nella Diocesi di Fano in luogo emine-
nte, ed aperto, lontano dalla città circa mez-
zo miglio, e mezzo. La Clausura di d.o Ere-
mo è quasi rotonda, ed abbraccia + forse
quattordici di terreno della misura di
Fano e dentro d.o recinto, oltre la chiesa
rotonda, ornata di stucchi, marmi, choro
di noce intagliato e di buon.o gusto, vi
sono nuove Celle Solitarie, Foresteria, In-
fermaria, ed officine tutte agiate, capaci, ed
ornate fin pro commodo de Religiosi, che fo-
restieri, vi è anche un'orto capace con
molti arbori fruttiferi d'ogni sorte. Hà
di più una bell.a veduta fin dalla Città
di Fano che del mare Adriatico in pro-
spetto, d'onde si vede la Città d'Ancona
con gran parte della Marca Anconitana,
e dello stato d'Urbino.

+ circa

Nell'anno 1608. alle replicate istanze fatte
al Capitolo dalle tante persone della
Comunità, che da particolari, acciò l'
Eremo, che la d.a Congre.ne di Monte Fo-
rone si possedeva stabilmente applicasse

nella Elettione d'un Luogo nell'Heremo
rio di Da Città, e nel modo si istituì di
Da Congne fu ordinato dal capto Gilio
celebre lo stesso anno nell'Eremo di
Monte Corona che si fondasse l'Ere-
mo, come fù eseguito con il consenso
ed autorità di Mons.r Lippi Vescovo di
Faro e della Città e Clero aggregando
e rendendo del Priorato di S. Salvatore
di Faro ove anche si Erem nell'anno il
titolo, ed invocazione.

È da sapersi, come il Priorato di S. Salvatore già membro di
Sta Croce della Scalzara pervenne in
mano della Congne di Mte Corona, in oc-
casione che il Sig.r Baldassarro Gabrielli
Nobile Fanese lo tenne in Comenda-
da, e fattane da questi libera rinun-
tia in mano di Clemente VII di buo-
na mem.a l'anno 1523, ed istessa del sud.o
Sig.r Baldassarro ed in contemplazione an-
che del Beato Paolo Giustiniani fù
da S. Santità concesso alla Congne di Mte
Corona, e poi da Paolo III fu perpe-
tuo unito, ed incorporato ai Beni della
Da Congne

ultimo Commendatario

Il sud.o Sig.r Baldassarro Gabrielli, doppo d'aver
l'anno 1519 conseguito in Consistoro

perpetua à PP. min. Osservanti di S. Fra-
cesco la Chiesa, ed Orto, ove sono al
presente sotto il titolo di S. Salvatore,
che dal popolo viene nominata la Stà
Maria Nuova, e d'anno rinunziato, come
si disse à pieni Suffragi, che godeva,
nell'Eremo Delle Grotte del Mattu-
cio nell'anno 1584 vestì l'abito Eremitico
di S. Romualdo col nome di D. Pietro, e
fe li suoi Noviti, e virtù l'anno 1584 fù
à pieni voti eletto Rettore, ò Maggiore
di detta sua Congne di Sassoferrato. Ri-
eletto, ed amato molto da Clemente
VII, Da Paolo III, e Da altri Porpora-
ti, e nell'istesso si trovava in Roma in
istesso Delle sopra nel Convento De'
PP. Cappuccini, che allora abitavano
in Santa Eufemia infermatosi à morte
doppo d'aver patito diverse tentazioni
dal Demonio, e d'aver esclamato con
gran giubilo del suo Animo Ego vici,
Ego vici, Ego vici = Te Deum laudamus
rese placidam. l'anima à Dio l'an-
no istesso 1534.

Visse il Ven.e P. Pietro Gabrielli vi fu stato
anche Da Fano il P. D. Celestino, uomo
di gran perfettione, e di virtù, che fù
eletto Maggiore l'anno 1574.

N.P. Teodoro Pili Patrizio Pandolfo, che
fu fatto Relig.o l'anno 1639, e fù crea-
to Maggiore, e Balio l'anno 1661,
uomo di molto merito, dottrina, e bontà,
e le sue prudenze fù confermato
Maggiore nell'anno 1663, e poi nell'
1667 non hebbe Balia di Morosini
Vi sono stati anche due, PP Cavalieri
Pandolfi Vitali Pili, ma non si sà
il Cognome, oltre molti altri, qualis
che si guarda.

Prende un innocente equivoco il Sig.r Ill.mo e R.mo Fabrizi nel suo lo-
gli stampati in dilucidazione del quadro della Storia di Vano, ne'
quali trà i Generali della Religione annovera nel 1534 Pietro Fab.
Fabri Maggiore de' Camaldolesi di questa Corona, e fin qui va bene,
ma ciò che siegue, cioè = gli fondare i quali cede il 1523 (dovrebbe
il 1513) molti ricchi suoi Beni = non sussiste, poiche il Fondatore
degli Eremiti Camaldolesi fu S. Romualdo nel 1012, quando
eresse il Eremo di Camaldoli in Toscana, e fondò prima, come
vuole l'Indefesso P. Mabillon Grandi nelle sue Dissertazioni Camal-
dolesi: Si propagasse poi, e sia seguitato anche, il Fondatore della
Congr.ne Camaldolese di questa Corona non fù Pietro già Valeazzo Fabrichi,
ma il B.to Paolo Giustiniani Patrizio Veneto, che avendo visto mag-
giore gli volta in Camaldoli, ottenne fin dalli 7 Febro 1515 da Leone
X, come per suo Breve ella facoltà di dilatare, e propagare l'Istituto,
ottenuto questo B.to Paolo fu vestito dell'Abito Religioso Camaldolese il
sopradetto Valeazzo nel 1524. Vero è, che Valeazzo ancor Nicolao molto
contribuì alla propagazione cogli ajuti, che diede, e colla rinuncia di
cinque suoi Benefizj ecclesiastici in mano di Clemente VII, il quale poi
nel 1523 li unì prima ad Vitam detto stesso Valeazzo, e poi un altro
Eremita da nominarsi da lui eziandio in articulo mortis, e poi in pro-
dotto alla stessa Congr.ne, ma non per questo può dirsi Fondatore, e
Propagatore, ne può verificarsi la asserzione, che egli fondasse i Camaldo-
lesi di questa Corona cede i molti ricchi suoi Beni: Si rimarebbe piuttosto
opportuno ad istituire argomento il riformare Religioso in che maniera

Seguenti cioè: Fabrichi di Piero, già di Baldassare, chiamato de' Gamalboleri di detta Terra, di favore de' quali rinunciò molti suoi Beni, Ragioni, e Azioni già unite nel detto Spedale di Santa Maria della detta Terra

Item due Case, e Casalino murate, e coperte di Tetti, posti nella detta Terra di Fucecchio nella via Romualdina

Item Andrea di Ludovico Fabrichi Fratelli carnali del predetto Baldassare donarono alla detta Madre, nel detto Spedale di Santa Maria del Riporo, oggidì detto de' Gamalboleri nella Città di Pisa, colla seguente Condizione, che servano perpetuamente di obbligo a' detti Gamalboleri di detta Terra di Fucecchio.

Item Stanziata di detta Eredità posta nella detta Terra di Fucecchio

96

35

Mio Giorio 18 Genº 1717

All'Ill.re Sig.re Almorò Zeno Pod.tà per S.M. Ven.a Gio.re Celer.e di Stato Gio-
vio, che La manda la breue informazione di quest' Ecc.ma
mo Sito, Erettione, Entrate, e suoi vocabili ch.ti,
nè sà più cosa aggiungere. Hà tardato fin'hora
à spedirle il mancarno di lumi, che gli erano necessa-
ri, ed è stato nel cognetto di vocarli altroue. Sappia
compatirlo

Il Cognome del Rno D.r Maggione è Seminari

D. D. Girolamo Seminari Dal Stretto nella Calabria Mag-
giore della Congre.ne di Stato Honora. che è
graue, e con lettere Latine nesso

Per ds Sigr Almaro Albizzi
Sigr Promotus

à 3 mano

De' Padri Eremiti Camaldolesi detti Frati del Monte.

36

Entrò già in così essemplare, e stretta Religione Salvatore Gabrielli nostro Nobile Cittadino, il quale Nipote già del Cardinale di questo Cognome, possedeva una ricca Abbazia posta nel Territorio di Perugia chiamata della Fratta, et il nobile Beneficio Curato di S. Salvatore di questa Città di Jano, che parimenti era dotato di molti Stabili, quali fruttavano una grossa somma di entrata, e l'uno, et l'altro col Beneplacito Apostolico rinunciò alla detta Religione, perlochè appresso alla detta Abbazia fu fabricato l'Eremo di Monte Corona, et a quello applicato le vendite della medesima Abbazia, e nella Città parimenti fu fabricato un' Oratorio appresso la Chiesa detta Santa Maria del Bigogno, ch'era già stata fondata dal Cardinale, e suo fratello de' Gabrielli, et al medesimo Oratorio si applicarono, et il peso, e l'entrate dell' Oratorio sopradetto Beneficio di S. Salvatore, e ancorchè prima fra gli altri Stabili possedava una Tenuta sul monte detto volgarmente Monte Giove, e di questa, e d'ogn'altro avere erano economi due Padri della detta Religione abitanti nel medesimo Oratorio. Dopo molti anni, e fu nel 1609. si risolvettero li Padri di fabricare un' Eremo sopra il detto monte, et a questo effetto quivi comperarono alcuni Beni, e vi si cominciò la fabrica per sussidio della quale il nostro Consiglio assegnò loro 50. some di grano da darseli in cinque anni ogn'anno 10. sate, e così piantati gli arbori, e l'Eremitorio, Divisi li spazj secondo il loro Instituto per le celle, e fatta la Chiesa con tutte le altre Officine, vi vennero ad abitare li Padri con sommo contento della Città, molti Nobili li diedero qualche ajuto, et alcuni fecero alle, e Guido Nolfi fece in Chiesa la Cappella di S. Onofrio, il Quadro del di cui Altare è di mano di Ferrau Fenzone da Faenza Nobile Cittadino, e celebre Pittore del suo tempo, e vi fece una lascito, perchè avanti quell'Altare vi ardesse una lampada perpetua, e Nolfo Nolfi vi lasciò un Quadro di S. Antonio originale del frutto del piombo, perchè stette esposto ai piedi di questa Cappella.

Questi Padri possedono molti Beni spettanti a loro per diretto dominio, concedutili in sostenzi a diversi fatti ne' tempi antichi, e secondo l'occasioni fanno le rinovazioni, e vivono con gran fama di Santità

Dell' Oratorio di S. Filippo Neri, detto Padri di S. Pietro.

37

Seguita che fu la morte di S. Filippo Neri fondatore della Congregazione dell' Oratorio in Roma, venne in questa in così gran credito, che se ne cominciarono a fondare altre in diverse Città lo stesso Instituto, ed una delle prime fu questa della nostra Città, ch' ebbe principio da Girolamo Gabrielli nostro Nobile Cittadino, e ricco, uomo di maneggio, ed di lettere, questo ritrovandosi in età matura, e stanco delle cose del Mondo, con alcuni pochi altri cominciò nella Chiesa Parrocchiale di S. Piero in Valle ad esercitare le funzioni proprie del medesimo Instituto, cioè dir messa, e servir monsignore, insegnar la Dottrina Cristiana, e fare altre Opere di pietà fuori anche della detta Chiesa, con intervenire in concorsi pacifici, ed aggiustar liti, ad ajutar moribondi, e simili con molta edificazione del Popolo, e questo fù circa l'anno 1604. Aumentandosi dunque il numero di quei buoni Sacerdoti, il Gabrielli ottenne la Chiesa, le Case, et i Beni della d.a Parrocchia, riservato però l'entrata del detto Benefizio a favore di Paolo Baldelli in pia vita di quello Curato, il quale poi entrò anch' esso in detta Religione, fece soppresse la Cura, e divise le anime di quella, parte ne furono consegnate a S. Lorenzo, e parte a S. Mauro, quindi il Gabrielli, che principiò del suo proprio alla fabbrica della Abitazione de' Padri, e quella stabilita, diè mano all' edifizio della Chiesa da fondamenti col sussidio della Pietà del Consiglio, il quale nell' anno 1614. assegnò alla fabrica della Chiesa, e all' aumento, e stabilimento dell' abitazione, e lo spazio di anni 8. some 40. di grano per ciaduno anno, che ridotto a denaro secondo il prezzo delli anni suddetti, fecero in tutto la somma di ſ 10000. incirca.

Si formò dunque una essemplare, e santa Congregazione di molti soggetti, e divoti, e sotto la direzione del d.o P. fiorì per molti notabil aumento tanto nell' avere, quanto nel credito, e nella frequenza del concorso, e morendo egli dopo alcuni anni, lasciò tutte le sue facultà alla med.a Congregazione del B. Filippo Neri si accrebbe nella forma, che in oggi si trova, e prima di detta Congregazione Canonizzazione morì non senza fama di santità il P. Girolamo Gabrielli huomo alla verità di lettere, spirito, e bontà tale, ch' è ragionevole conservare eterna la sua memoria.

Oggi trovasi la Congregazione sotto il Rettorato del P. Curzio Ficieni da Bergamo soggetto di gran sapere, e valore, per la cui destrezza ha la Congregazione fatti acquisti notabili di Padri di molta considerazione (fin quì il Wolfi)

Alli 21. di Novembre 1693. fu aperto un vago ovatorio posto quasi tutto a oro con bellissime Pitture, Opera del Sig.r Cavalier Bonaventura Bolognese Pittore non ordinario, la qual spesa fu fatta parte dalla Congregazione, e parte dal P. Camillo Montevecchio Padre assai religioso, e più sopra questo Oratorio il P. Domenico Dedenei vi fabricò una grande, e bella Libraria, che costò di . . . . . libri tutti legati in una maniera, che ascende alla spesa di scudi . . . . .

De' Padri di S. Domenico.

Non abbiamo precisa notizia del tempo, in cui questa santa Religione fù introdotta nella nostra Città di Fano, non ritrovandosi nell'Archivio di quel Convento alcuna antica scrittura. Da certe presunzioni si deduce non senza qualche probabilità esser stato pochi anni dopo la morte del Santo Patriarca Fondatore, cioè nell'anno 1235. oppure 1240.

La prima Chiesa, e Casa fu fabbricata colle elemosine, non in quel sito, ove oggi è il refettorio de' Padri, e dove si crede ne' primi tempi essere stata la Basilica, e dopo la Chiesa di S. Apollinare in somma divozione al Popolo, come quello, che primo vi piantò la fede di Cristo, e perche per molti anni vi visse qualche parte di quella antica fabbrica, in cui teneva[no] residenza, e risedevano i Giudici della Pentapoli, quel luogo ritenne il nome di Palatium Apollinaris, come si vede da una Lapida antica, che levata dal Refettorio antico, oggi sta affissa nella muraglia de' Chiostri del Convento.

Il Convento fabbricato con modestia, e povertà religiosa, e vi si vedono le vestigie in quella parte, che guarda verso il Monastero di S. Filippo.

Nell'anno 1434. fece da Malatesta rinovata la Chiesa grande, e maestosa in quella forma, che oggi si vede, et il Convento a poco a poco già vicino a più commodo, e speciosa Abitazione, parimente nel modo, che egli è di presente.

Stettero i Padri per molti anni molto abbondanti di Beni, e di Entrata, ma perche cadde l'amministrazione in mano di tutti li Fratelli, restarono essi fortemente detteriorate le cose loro, che stavano per lasciare il Convento; ma ricorsi al Consiglio nell'anno 1440. per sovvenimento de' loro bisogni; questo elesse due Nobili Cittadini di quel numero, a cui fù concesso con compiacimento de' medesimi Padri la cura, e maneggio di tutti i Beni del Monistero, il quale in pochi anni migliorato il loro, riducendo fruttifere le terre da essi trascurate, e bonificandole, ritornò al pristino stato il Convento, e con un'assegnamento di some dodici di grano l'anno dato in elemosina dal medesimo Consiglio, perche vi mantenessero un Padre Lettore, che fatto in obbligo perpetuo per un Breve sopra di ciò spedito a loro favore da Pio quarto, vi ritrovò il numero antico de' frati, e da quel tempo in quà non provarono mai alcun altro bisogno.

In questa Religione non si sà che altri Uomini gravi della nostra Patria, fuori che Massimo quell'antico, e celebre Dottor di Legge, e Glosatore, che stracco alla fine delle cose del Mondo, si vestì frate di questa Religione, e morì, come si è detto nella storia non senza grave fama di santità.

Frati di Sant' Agostino.

La Religione di S. Agostino è la più antica, che si Legga essere venuta nel nostro Territorio, poiche cominciò un'anno solo dopo la morte del Santo nella Villa detta di Boettino, ove vennero certo numero di Frati, che vivevano col primo Instituto vita Eremitica, e furono presto in tanta fama di Santità, che per proverbio si soleva comunemente dire dalle Persone di quei tempi = Sia Lodato Dio, et i Frati di Boettino = Nel loro Convento eva l'infrascritta memoria in pietra, portata ultimamente nel Convento di Jano, esposta nei Claustri, quando a tempo d'Innocenzo X. come Convento piccolo, furono levati detti Padri, e fatto Benefizio semplice, con molto pregiudizio di quelle Anime povera della Villa, e circonvicini luoghi, a cui ricorsi non ebbero alcun effetto. Anno Domini CCCCXXXV. sub Sixto III. floruit Conventus Fratrum de Boettino.

Stanno a Boettino

Fu levato il Convento.

Fatto Benefizio semplice

Da questi poi vennero alcuni Conventi particolarmente quello di Orvieto, il quale fu fondato l'anno 1360. per la di cui fabrica Innocenzo VI. concesse alcune Indulgenze a coloro, che porgevano mano adjutrice alla fabbrica, come si Legge in un suo Breve dato in Cesena il dì 1. Ottobre del detto anno.

Il primo Convento, dopo il sopradetto di Boettino, che ebbero i Padri Agostiniani fu vicino al sito, ove è la Chiesetta della Giustizia fuori di Porta Giuliia, la cui Chiesa chiamasi S. Stefano in Paduli, forse perche in quel giuoco si dovevano spezzare le Paludi.

Osservano S. Stefano in Paludi.

Quando fabricassero, o fossero a stare nel detto Luogo, non ho potuto precisamente rinvenire, la prima memoria, che ho io trovato di loro, è dell'anno 1163. in cui un certo D. Ugo Priore di detta Chiesa col consenso de' suoi fratelli confermò in enfiteusi alcuni Beni spettanti per diretto Dominio a quel Monastero, esistenti nel Territorio di Jano finitimi a favore d'una certa Donna di Dª Città, et il detto Ugo s'intitola = D. Ugo Dei gratia Prior Eccl. S. Stephani in Paduli.

Ricavò quel luogo con confettura

In detta rinovazione non si nominavano i Frati, onde caduto in pensiero che fosse stato luogo de' Benedettini, i quali s'intitolavano Monaci; e dall'altro canto il D. Ugo non poteva esser Frate, perche non averebbe tenuto il titolo di Dominus, ne averebbe detto Dei gratia; onde io credo, che la detta Chiesa fosse eretta in Comenda, e concessa con titolo di Priorato, o Chierico secolare, che ivi avesse la sua Residenza insieme con i Frati di detta Religione, con certi loro dal detto Ugo, o da altro Priore prima di lui, come allora si costumava, e si vedono avere al presente alcune Abbazie in cui s'Abbate, e Chierici secolari, e nell'Abbazia vi risiedono i Regolari, così S. Abbazia di Jacca, così quello di S. M. in Pulsano vicino al M. Gargano, ed altre

Si crede, che fosse Commenda.

Innocenzo Papa IV. con sico Breve dato in Lione alli 7. di Dicembre 1247. l'anno settimo del suo Pontificato aggregò al detto Convento di S. Stefano i Monaci, La Casa di S. Maria Maddalena della Volta di Pietra dell'Ordine di S. Benedetto Diocesi di Bologna.

Alessandro Papa IV. parimente con suo Breve spedito in Napoli l'anno 1255. secondo del suo Pontificato concesse alcuni Privilegj alli detti Padri, come si legge in detto Breve esistente in loro Archivio.

Non possono ivi stabe ottengono la Chiesa di S. Lucia in Fano.

Ma perche il detto sito riuscì di mal'aria trattavano i Padri di lasciarlo e di venire dentro nella Città nella Chiesa di S. Lucia Parrocchiale, la quale fu loro liberamente concessa da un certo Pietro Canonico, e Rettore di essa Chiesa, riserbatosi però il beneplacito dal Legato della Marca, che allora per. Clemente Papa IV. era un certo Simone Bottanevonega Cardinale del titolo di S. Martino, sopra d'che supplicatone da detti Padri, concede loro grazia, accedente però il Capitolo di Fano, perche allora quella Chiesa era vacante, come per suo Breve sotto la data delli 9. Agosto 1265. nel quale si vede appeso un sigillo, in cui anco si conserva appesa una figura di persona in abito sacerdotale in atto di voler cantare la Messa con la Mitra in capo, intorno alla quale vi sono le infrascritte parole

+ S. Simeony, ++ S. Martini Presbyteri Cardinalis

Che tal sorta di Sigilli, e non quelli coll'Arme della propria famiglia costumavano in quei tempi da coloro, che avevano dignità Cardinalizia, e Episcopale.

Vengono in Città ottengono.

In virtù dunque della detta concessione Tommaso Preposto, e Vicario Capitolare, col consenso, e presenso di Castro di Benedetto S. Arcona, di Pistaleve, e di Borghetto, e di Pietro Canonici assenti alla prefata concessione, e quindi i Padri vennero il suddetto anno dentro la Città nella detta Chiesa di santa Lucia.

Fu confermata la Concessione

L'anno seguente, che nell'anno 1266. essendo stato provveduto il nostro Vescovado, dalla Matenda, egli ancora in conformità della sua autorità non solo acconsentì alla concessione fatta dal Capitolo, ma per esso morto Pietro soppresse la Cura, e concesse ai Padri alcune Case, e Beni, che spettavano a detta Parocchiale, con peso che essi dovessero pagare una libra di cera.

Liti fra Domenicani, et Agostiniani.

Nell'anno 1296. che fu al tempo di Bonifazio VIII. fra loro da Padri Domenicani mossa una lite avanti il Vescovo di Fano, il quale Breve di Nicolò IV. spedito da Orvieto sotto li 6. Febbrajo 1291. con Constitutore de' Privilegj della detta Religione, sotto pretesto, che nel fabbricare il Convento non avessero servata la debita distanza, e dopo molti Atti fatti in giudizio sopra di ciò, i Padri Agostiniani ne portorono sentenza favorevole, et allora questi servendosi in gran parte delle materie dell'antico Tempio della Fortuna, che sotterrate, furono ritrovate in quel sito, fabbricarono un'assai commodo Convento, incorporandosi un vicolo pubblico, che fu loro dal Pubblico concesso, di cui vivono, e lo spa-

2io

2cio di molti anni, dell'antica Chiesa di S. Lucia, tinchè con molto magnificenza fabbricarono la nuova, ch'è in essere al presente . . . con
. quel sussidio de' Malatesti, vedendosi sopra l'Altare, ch'è oggi a piedi un'
Arme dignità di questa Famiglia, il cui ingresso con verso la Piazza, ove era
è il Coro, e l'Altar Maggiore; l'anno 1346. vi fu fatto un Capitolo Provinciale.

Consagra nella Chiesa. In questa consagrata da Antonio David Veneziano Vescovo di Fano addì 11.
Agosto 1419. e furono poste nell'Altar Maggiore le Reliquie di S. Lucia
di S. Stefano Protomartire, e di S. Bartolomeo Apostolo.

Si è pur tradizione, che S. Nicola nel tempo che vi stette, vi facesse fare quel
Pozzo, che pur oggi tuttavia si chiama dell'istesso Santo = Il Pozzo di San
Nicola = le cui acque ne' tempi andati, ai davano alli Infermi, e sene
vedevano le maravigliè

Mori S. Nicola il 1313

In questa Religione vi fiorirono annoverarono alcuni Uomini insigni della nostra
Patria, e per il primo un certo Frate Adriano, non si sà di qual Famiglia Uo-
mo di gran bontà, sapere, e maneggio, che nell'anno 1216. fu fatto Generale,
e governò applaudito da tutti.

Vi fu il B. Giovanni Capridato.

Il B. Antonio Religioso di molta stima, che non solo fu Confessore d'Alfonso
Vicerè d'Aragona, ma da esso lui venne adoperato nelli affari maggiori del
suo Regno, e mandato due volte Oratore, una a Martino V. l'altra ad Eugenio
IV. Sommi Pontefici, dalli quali fu ricevuto con molta distinzione di stima.

Fra Sebastiano Amiani Segretario dell'Ordine, il quale Teologo di gran nome,
intervenne con gli altri della sua Religione al Concilio di Trento.

Ultimamente fra Jovenale Scacchi, che sebbene nato in Ancona, figlio del Con-
vento di Fano, volle sempre esser chiamato Janese in tutte le sue scritture,
e sue Opere, che sono state molte in diverse materie ecclesiastiche, particolar-
mente di Bibbia, gran dignissimo Teologo peritissimo delle lettere Greche, et Ebrai-
che, che per sua Sagacità del Papa, e licenziatosi da quella Curia per sue va-
rie indisposizioni, si ritirò in Fano, ove, dopo alcuni anni, non perdonando per
gli studj all'età, morì lasciando di se gran nome.

Breve di Papa Alessandro Quarto a favore de' Frati, e
Convento di Brettino Dato in Napoli l'anno 1253. concernen
te molti Privilegj, et eregioni &

A. 1265. Die IV. Martij Indictione VIII. Clemente IV. sedente. S. Lucia
cum Conceptu a Capitulo et Canonicis fuit tede vacante frater Bene
dictus Prior Brettini, et frater Romanus Prior S. Stephani Spemitij dicti or
dinis, necnon frater Ramaldo sindico dicti Loci S. Stephani di
Brettino Villa tre miglia distante verso S. Andrea, dij tunc in mistro
Nella Chiesa tuttavia esistente, e Convento in parte an
nesso nella Chiesa dico si vede del Cantarini il Quadro dell'Altare
di S. Monica, e di S. Agostino.

Innocenzo Papa III. con suo Breve dato in Sione alli 7. di Dicembre 1247. l'anno settimo del suo Pontificato aggregò al detto Convento di S. Stefano i Monaci, la Casa di S. Maria Maddalena della Valle di Pietra dell'ordine di S. Benedetto Diocesi di Bologna.

Alessandro Papa IV. parimente con suo Breve spedito in Napoli l'anno 1255. secondo del suo Pontificato concesse alcuni Privilegj alli detti Padri, come si legge in detto Breve esistente in loro Archivio.

Non possono ivi stare

Ma perche il detto sito riuscì di mal aria trattarono i Padri di lasciarlo e di venire dentro nella Città nella Chiesa di S. Lucia Parocchiale, la quale fu loro liberamente concessa da un certo Pietro Canonico, e Rettore di essa Chiesa, riserbatosi però il beneplacito dal Legato della Marca, che allora per Clemente Papa IV. era un certo Simone Bordanovense Cardinale del titolo di S. Martino, sopra d'che supplicatone da detti Padri, concede loro grazia, accedente però il Capitolo di Fano, perche allora quella Chiesa era vacante, come per suo Breve sotto la Data delli 9. Agosto 1265. nel quale si vede appeso un sigillo, circa il quale si conserva appesa una figura di persona in abito sacerdotale in atto di voler cantare la Messa con la Mitra in capo, intorno alla quale vi sono le infrascritte parole

Osservano la Chiesa di S. Lucia in Fano.

+ S. Simeonis, ✠ S. Martini Presbyteri Cardinalis

Che tal sorta di Sigilli, e non quelli coll'Arme della sua propria famiglia si costumavano in quei tempi da coloro, che avevano dignità Cardinalizia, e Episcopale.

Da vista dunque delle sudetta concessione Tommaso Preposto, e Vicario Capitolare, col consenso, e presenza di Ettore di Benedetto S. Arcona, di Diotalevo, e di Borghetto, e di Pietro Canonici assenti alla prefatta concessione, e quindi i Padri vennero il suddetto anno dentro la Città nella detta Chiesa di santa Lucia.

Vengono in Città

L'anno seguente, che nell'anno 1266. essendo stato provveduto il nostro Vescovado, alla Matenda, egli ancora in confermazione della sua autorità non solo acconsentì alla Concessione fatta dal Capitolo, ma per esso morto Pietro soppresse la Lama, e concesse ai Padri alcune Case, e Beni, che spettavano a detta Parocchiale, con peso che egli no dovessero pagare una libra di cera.

Fu confermata la Concessione

Nell'anno 1296. che fu al tempo di Bonifazio VIII. fu loro da Padri Domenicani mossa una lite avanti il Vescovo di Fano, il quale Breve di Niccolò IV. spedito da Orvieto sotto li 6. Febbrajo 1291. con Costituto re di Privilegj della detta Religione, sotto pretesto, che nel fabbricare il Convento non avessero servata la debita distanza, e dopo molti Atti fatti in giudizio sopra di ciò, i Padri Agostiniani ne portarono sentenza favorevole, et allora questi servendosi di gran parte delle materie dell'antico Tempio della Fortuna, che sotterrate, furono ritrovate in quel sito, fabbricarono un'assai commodo Convento, incorporandosi un vicolo pubblico, che fu loro dal Pubblico concesso, di cui ne fu spa-

Sete fra Domenicani, et Agostiniani.

Vengono gli Agostiniani.

2do

2ão di molti anni, dell'antica Chiesa di S. Lucia, benche con molto magnificenza fabbricassero la nuova, ch'è in essere al presente . . . . con
. quel sussidio de' Malatesti, vedendosi sopra l'Arco, ch'è oggi a piedi un'
Arme dignita di questa famiglia, il cui ingresso era verso la Piazza, ove era
è il Coro, e l'Altar maggiore; l'anno 1376. vi fu fatto un Capitolo Provinciale.
Consagrata nella Chiesa. In questa consagrata da Antonio David Veneziano Vescovo di Jano addì 11.
. Agosto 1419. e furono poste nell'Altar maggiore le Reliquie di S. Lucia,
di S. Stefano Protomartire, e di S. Bartolomeo Apostolo.
Si à per tradizione, che S. Nicola nel tempo che vi stette, vi facesse fare quel
Morì S. Nicola il 1313 Pozzo che pur oggi tuttavia si chiama dell'istesso santo = Il Pozzo di San
Nicola = le cui acque ne' tempi andati, li davano all'Infermi, e tene
vedevano le mabavoglie
In questa Religione vi fiannoverarono alcuni Uomini insigni della nostra
Patria, e pel primo un certo Frate Adriano, non si sà di qual famiglia Ve=
nuto di gran bonta, sapere, e maneggio, che nell'anno 1216. fu fatto Generale,
e governò applaudito da tutti.
Vi fu il B. Giovanni Sapridato.
Il B. Antonio Religioso di molta stima, che non solo fu Confessore d'Alfonso
Vicerè d'Aragona; ma da esso lui venne adoperato nelli affari maggiori del
suo Regno, e mandato due volte Oratore, una a Martino V. l'altra da Eugenio
IV. Sommi Pontefici, dalli quali fu ricevuto con molta distinzione di stima.
Fra Sebastiano Amiani Sagrestano dell'Ordine, il quale Teologo di gran nome,
intervenne con gli altri della sua Religione al Concilio di Trento.
Ultimamente fra Fortunato Scacchi, che sebene nato in Ancona, figlio del Con-
vento di Jano, volle sempre essere chiamato Janese in tutte le sue scritture
e sue Opere, che sono state molte in diverse materie ecclesiastiche, particolar-
mente di Bibbia; grandissimo Teologo peritissimo delle lettere Greche, et Ebrai-
che, che per sua Sagnita del Papa, e licenziatosi da quella Curia per sue va-
rie indisposizioni, si ritirò in Jano, ove, dopo alcuni anni, non perdonando per
gli studj all'età, morì lasciando di se gran nome.

Breve di Papa Alessandro Quarto a favore de' Frati, e
Convento di Brettino Dato in Napoli l'anno 1253. concernen
te molti Privilegj, et esenzioni &

A. 1263. Dè IV. Martij Indictione VIII. Clemente IV. sedente. S. Lucij
Cum Concessa a Capitolo et Canonicj Jani sede vacante fratri Bene
dicti Brettini, et fratri Romano Priori S. Stephani Spemitij dicti Or
dinis, necnon fratri Ranaldo Sindico dicti Loci S. Stephani di
Brettino Villa tre miglia distante verso S. Andrea, dij tutte un miglio
Nella Chiesa tuttavia esistente, e Conventino in parte an
cora nella Chiesa dico si vede del Cantarini il Quadro dell'Altare
di S. Monica, e di S. Agostino.

41

Dell'Abbazia di San Paterniano.

Questa è una Abbazia antichissima, la quale ebbe già titolo di S. Martino, così si legge in una Concessione di Enfiteusi l'anno 871. = D. Stephanus Abas S. Martini in Via Flaminia, seu Majoris = In questo tempo medesimo Giovanni Papa VIII. confermò tutti i Privilegj, che aveva concesso al detto Monastero di S. Martino Zaccaria Papa I. l'anno 741. ed Adriano I. l'Anno 774. e parimenti quelli, che al medesimo Monastero erano stati conceduti, e confermati da Giustachio Esarca di Ravenna, il quale viene annumerato = Excellentissimus memoriæ = e da Astolfo Re de' Longobardi; ma detti Privilegj oggidì per la lunghezza degli anni non si trovano nè loro Originali, ma solo, come si è detto, riferiti nel Breve di Giovanni VIII. in cui si legge = Sanctus Martinus in Territorio Fanensi in loco, qui vocatur = Strada maggiore. Sulpizio Severo, che fu discepolo di S. Martino asserisce essere egli morto l'anno del Signore 397. e pare soggiunga dall'altro canto, che il nostro S. Paterniano morì l'anno 148. e quindi prima della morte di S. Martino anni 43. Onde io per me non ho saputo inventare, perchè il primo titolo di quest'Abbazia fosse S. Martino. ..... Paterniano fu più antico di questo, sennon accadesse che il primo Fondatore di essa, che si può credere grande, e più Personaggio fosse più divoto a S. Martino, che alla memoria di S. Paterniano, ovvero che prima fosse già edificata la Chiesa in onore di S. Martino, che alle glorie di S. Paterniano, e quindi da quegli, e non da questo prendesse essa il suo primo Titolo.

Si trova per Scritture autentiche da me vedute, e lette, che la Chiesa di S. Paterniano fabricata sopra la sua Sepoltura, fu la prima volta consagrata da Clemente Papa II. l'anno 1047. forse fu allora una piccola Chiesetta, e in quel tempo per avventura fu cominciata a chiamarsi l'Abbazia, lasciato S. Martino, col titolo di S. Paterniano.

Abbati Benedictini num. 12.

In questa si ritrovano essere stati a tempo antichissimo i Monaci Benedettini, ma quando s'acquistarono, e venissero ad abitarvi non si ritrova precisamente il primo Abate di questo Ordine, che chiamasi per nome Carlo ritrovasi nell'anno 1147. Viviano il secondo l'anno 1156. il terzo Alberto l'anno 1178. Anastasio nel 1220, Buono nel 1247, sotto il quale, e fu nell'anno 1250. resto destrutta la Chiesa con parte del Monastero, il quale per tradizione, si giudica essere stato grande, e maestoso, e di eguale Architettura, che per tanto vi alloggiò Federico I. Imperadore, e queste rovine procedettero da Federico II. e l'istesso Abbate fece nell'anno medesimo via

Rovina della Chiesa nel 1250.

difici

riedificò la Chiesa, e riparò il Monastero; onde incontrandosi a passar per Jano Innocenzo Papa IV. che si ritrovava in Francia per andare a Roma, seguita che fu la morte di Federico II. con sette Cardinali ch'erano Ottone Cardinale, Vescovo di Frascati; Stefano Vescovo di Palestrina, Gio. Giovanni di Vilca Cardinale di S. Lorenzo in Lucina; Ivo Ugo Cardinale di S. Sabina, Guglielmo di S. Eustachio, et Ottone di S. Adriano ambi della Famiglia Fiesca, e Nipoti di Papa Innocenzo, e con molto numero di Vescovi, che lo seguivano con molta solennità, e concorso di Popolo, la consegrò il primo giorno di Novembre 1251. nella cui Chiesa allora non vi erano, che tre Altari, e ne fu spedito Breve in carta pecora con Caratteri rossi, il quale fu poi trovato l'anno 1626. nell'ara della Santo in una scatola di piombo da me veduto, e letto.

Innocenzo IV. consolennità consacra la Chiesa rifabbricata dall'Abbate D.e Buono.

1251.

Breve di Consacrazione ritrovato nell'ara di S. Petronciano.

Gli Abbati Monaci, che si facevano in vita, durarono fin all'anno 1350. sicchè dal primo Abate, che troviamo, come si è detto di sopra, dell'anno 1147. fin al soprad.to tempo si annoverarono dodici Abbati, i quali servando vigorosamente l'auttorità della Clausura, e l'Instituto monastico, furono sempre riveriti, amati, e favoriti dal nostro Consiglio, il quale nell'anno 1208. col mezzo de' Consoli, Magistrato allora composto di tre Nobili, e del Massaro, che usurpò dire Depositario, condonò loro tutti i pesi reali, e personali, in cui, per antica consuetudine, concorrevano, del che ne appare Istromento autentico nell'Archivio de' medesimi Padri.

1350.

Abbazia si conferisce a Chierici Secolari.

Nell'anno dunque 1350. si cominciò a conferir l'Abbazia ai Chierici Secolari, i quali avevano la lor residenza nel Monastero, e convivevano mangiando ad una stessa tavola coni Monaci, e primo di tutti fu Bernardo Martinozzi nostro Nobile Cittadino.

Bernardo Martinozzi Fanese Abate lo godè anni 12.

Morto questi, dopo aver goduto anni 12. la detta dignità, nell'anno del Signore 1352. fu conferita l'Abbazia a Prefetto Malatesta, che stava al servizio del Papa in Avignone.

A Malatesta Prefetto

L'anno 1397. vacata per la morte di Prefetto, fu eletto Abate Giacomo Martinozzi che visse fin all'anno 1417. e dopo la di lui morte fu connessa ad Andrea Pili parimente Nobile Fanese nostro Cittadino, che la godè tre anni, e nell'anno 1420. fu conferita a Bartolomeo Malconi Monaco professo, et allora ritornò ella ne' Monaci.

Giacomo Martinozzi Abbate

Andrea Pili Abbate

Torna ad un Monaco.

Vacò dopo 10. anni non per la morte di Bartolomeo, ma per la di lui translazione al Vescovado di Todi, che seguì nell'anno 1430. e senza rimetterla ne' Chierici Secolari, fu conferita a Filippo Martinozzi Monaco professo, Uomo di gran valore, et esperienza, il quale in quel tempo stesso era Rettore dell'Ospedale di S. Michele, al cui titolo allora andava annessa quella ancora di S. Cosimo, e Damiano, che la governò con molta prudenza, finchè ei visse, che l'anno 1458. fu quello della sua morte.

Filippo Monaco di. Filippo Martinozzi.

Allora mo[illegible]

42.

Si erigge in Commenda perpetua.

Allora fu da Paolo Papa IIdo II. eretta in Commenda perpetua, e conferita a Bessarione Greco Cardinale Niceno nuncupato, il quale nella prima memoria, che di lui si ritrova, viene enunciato colle infrascritte Parole = Illustrissimus et Reverendissimus Abbas, et Commendatarius perpetuus Dominus Bessarion Graecus Cardinalis Niceenus =

Il primo che fu a prendersi possesso, et a risiedervi alla Cura, fu un certo Bartolomeo Serbari da Noli Diocesi di Tortona, il Cardinale medesimo poi anco in progresso di tempo vi venne più volte alla Residenza, et era solito di fare tutta la State, e riuscì cotanto benigno, affabile, e manieroso, che guadagnò il cuore di tutti i Cittadini, e fin a tanto che si visse ebbe in continua stima, e devozione gli affari pubblici, e privati.

Rinuncia a Tommaso Vincenzi Nobile Innese.

L'anno 1464. rinunciò agli 1. l'Abbazia a Tommaso Vincenzi Cittadino Innese Scolaro di molta espettazione, che andava in Prelatura alla Corte di Roma, e molto accreditato, veniva dal Pontefice adoperato in maneggi importanti, e grandi; che poi fu fatto Vescovo di Pesaro

E perche non resti in oscuro alcuna Notizia spettante a questa Abbazia, deve sapersi, che ne' primi tempi, quando ella veniva goduta da Monaci, era Padrona delle infrascritte Popolazioni. Prima era tutto il Castello della Cevasca, come fabricato al suolo di essa Abbazia, item il Castello delle Piagge detto anticamente Subacavia, la Selva verso le Alpi, tre parti del Castello del Poggio, la metà della Torre di Orciano, la quinta Parte di Monte Maggiore, inoltre aveva sotto di se le seguenti Chiese la Pieve di S. Maria di Monte maggiore, la Pieve di S. Maria della Selva, la Pieve di S. Damiano, ove, essendovi il Battisterio, ogn'anno l'Abbate vi faceva la Benedizione del Fonte, la Pieve di S. Maria di Orciano, la Pieve di S. Marcia di Monte bello, la Chiesa di S. Giorgio, quella di S. Michele, quella di S. Filippo, e di S. Pietro di Cavalliana, quella di S. Silvestro, e di S. Stefano di Saltara. Parimenti possedeva molte Cappelle, come S. Appolinare del Poggio, S. Pietro Bautista, S. Lorenzo della Cevasca, S. Marcello, S. Eleuterio, S. Cristofaro d'Orciano, S. Pietro di Monte maggiore, S. Lorenzo, e Filippo di Subacavia, e Piagge, S. Martino, Santa Felicita, S. Ippolito, S. Andrea di Cornalato, S. Stefano. Entro la Città, e fuori nel Contenuto de' Borghi S. Nicolò Chiesa Parrocchiale entro la Città vicino alle mura, ove oggi è la Tribuna della Chiesa di S. Paterniano, quivi era l'Officio de' Padri, e la Residenza dell'Abate, quando vennero alla Città, che fu col tempo dismembrata, ma Paolo III. di nuovo la riunì, e ne fece nuova edificazione, e perche vi rimanesse la Cura, vi fabricò l'Altare di S. Niccolò, et un'altro ad onore di S. Caterina vicino allora alla porta dell'Orto de' Padri.

S. Pietro in valle, ove con titolo di Padrone vi risiedeva un Monaco, et ivi amministrava la Cura, e quivi intorno all'Abbazia vi possedeva molte case, e fabbriche. S. Cristofaro, S. Bartolomeo, e la quarta parte, che poi fu posta la Di lui Santa imagine sul l'Altare di S. Niccolò, ove tuttavia si conserva.

Tutti

Tutti i sopradetti Castelli, Chiese, Cappelle, et Altari erano stati dell'Abbatia concludentemente di prova da alcune Bolle di Adriano VI. di Alessandro III., e di Martino V. che si conservano nell'Abbatia, cioè nel suo Archivio.

Dopo la rinuncia fecenque del Cardinal Nicero, Tommaso Vincenzi godè per molt'anni la detta Abbatia; infine a contemplazione, e preghiere di molti Cittadini, si compiacque di chiamare a quella Chiesa i Canonici Regolari di S. Salvatore, affinchè questi officiandola con Messe, Uffizi, e Confessioni fossero di benefizio alla Patria, e rinunciarli loro anco la detta Abbatia, et auttone fungo, e maturo trattato con i loro superiori, alla fine l'anno 1479. ne seguì il concordato sotto i Capitoli, e Conversioni infrascritte, cioè:

Renuncia a' Canonici Regolari.

Capitoli nella Rinunzia

Che il Vescovo ritenesse tutti i frutti sua vita durante.

Che ai Padri si concedesse libero uso della Chiesa colla Abitazione del Monastero.

Che in supplio delli Alimenti per i Padri, che dovevano risedere, il Vescovo desse loro some sei di grano, venti di vino, e due d'olio ogn'anno.

Che fossero de' Padri tutte le offerte della Chiesa, et in specie la cera della Cumieva, che si faceva la Vigilia della festa di S. Paterniano di Luglio.

1479.

Così dunque stabilita questa rinunzia, vennero nel mese di Ottobre dello stesso anno dodici Padri a prendersene il possesso, et a dare principio ad officiare la Chiesa; il che fu di universale consolazione, che però non solo furono ricevuti con applausi, e dimostrazione d'affetto, ma anco fu loro dalli Governo Pubblico del Consiglio donata una buona somma di danaro per accommodare l'Abitazione, e per provedere il loro bisogno di masserizie, e suppellettili; ma nel fine del mese di Novembre morì il Vincenzi Vescovo di Pesaro, assegnato prima che si fosse ottenuto il Beneplacito Apostolico per la vacanza di tale che l'Abbatia ricadde al Cardinale Gio: Battista Savelli Vescovo allora di Perugia, che molto prima dal Papa ne aveva ottenuta l'aspettativa, il nostro Pubblico, a cui premeva sommamente che sortisse il suo effetto la rinunzia, spedì dei suoi Nobili Cittadini di Consiglio a quel Principe, e fu alli 30. di Dicembre, quali in nome della Città lo supplicorono a compiacersi di gustare il Consenso a favore di quei Padri, con riserva di quella Pensione, che a lui fosse piaciuta, onde quel generoso Cardinale, per fare cosa grata al nostro Comune, che si dichiarò amarore con singolarità d'affetto, diede il Consenso con riserva d'una Pensione a suo favore di Ducati duecento d'oro di Camera annui, per il pagamento della quale fecero la sicurtà quattro Cittadini, e furono rilevati indemni dal Consiglio speciale, e per sicurtà di ciò la Comunità pose in affitto tutti i Beni della detta Abbatia.

Morte del Vescovo Vincenzi Pesarese

La Città spedì al Cardinale Savelli

Il Cardinale condiscende

Nel principio dell'anno 1480 ne fu in questa conformità fatta la spedizione, ma perchè forse il Cardinale non ritrovò la credutosi prontezza al pagamento

ne chiesa

ne chiese Tavola Bancaria in Roma, e questa fu data nel mese di Novembre nel Banco Spinelli, con la sicurtà del Comune, per la cui sicurezza si obbligarono i Padri, durante il detto obbligo far capitare in mano del Depositario del Comune il detto denaro, come seguì, e giunse alli 8. di Giugno nell'anno 1462. da Lucca da Lucca ne fu pagato il Possesso alli 11. d'Ottobre 1463. fu dal Comune data certa quantità di denaro per sussidio di fare un Turibolo d'argento, et una Croce parimente d'argento, e l'anno seguente Ducati cento per il Capitolo, che si celebrò in Jano.

Innocenzo Papa VIII. nell'anno 1499. con suo Breve, proibì, che li Beni Enfiteutici a detta Abbatia, i quali erano in molto numero, non si potessero amenuare, et in quelli per linea finita de' maschi succedessero le femine.

Giulio II. parimente con suo Breve nell'anno 1505. attesocchè, che il Monastero fosse stato in gran parte edificato, e dotato dalli Fanesi, ordinò, che i Padri non potessero vendere i Beni ad altri, che alla Comunità.

Nell'anno medesimo lo stesso Pontefice vedendo quanto si accrescesse di Beni stabili alla detta Abbatia, et in conseguenza l'augumento de' Pesi reali ai Laici, proibì con suo Breve li Padri, che non potessero comprar Beni stabili, et in questo di Legge esser stata chiamata la Communità Repubblica cioè quella voce = Respublica Vestra = e sebbene è voce impropria, e pura presentata da un Principe di potrebbe usare.

Jano fu detto Repubblica da Giulio Papa Secondo.

Nella guerra, ch'ebbe la Chiesa nel tempo di Leone X. col Duca Francesco Maria della Rovere, patì questo Monastero molte incursioni de' Soldati, et in specie l'anno 1517. mentre nel mese di Febbraro il Duca vi alloggiò con un buon Esercito, eguivi contro la Città piantata una Batteria, la diroccò in gran parte, e malvatto la stessa Chiesa; per lo che i Padri col consenso del Comune fecero risoluzione di ritirarsi dentro la Città; laonde pochi anni dopo fu cominciata la fabrica della Chiesa, e Monastero, che anno al presente in gran parte colle macerie di quello, ch'era fuori, e stabilito il tutto l'anno 1550.

Ruina del Convento fatta dal Duca Francesco Maria della Rovere

Venuta in Città.

Il seguente anno con religiosa, e nobil pompa alli 10. del mese di Luglio portarono il Corpo del Santo, fu collocato nella Cappella al Cornu dell'Epistola, lasciando nel sito antico una Cappelletta, ove morì il Santo, e sulla Strada Flaminia una Chiesetta dedicata a S. Martino, et allora venne la Religione nella Città non senza decoro, e benefizio della Patria, nella cui Religione sono stati, e sono al presente molti Soggetti Nobili della Città, venendo singolarmente illustrata dal P. Giovanni Maria Fanesi Letteratissimo, e di gran merito, che finora è stato due volte Provocatore Generale, avendo esercitata questa Carica con infinita sua Lode.

Il Corpo di S. Paterniano fu portato in Città.

Giovanni M. Fanesi Canonico Regolare, Notizie Istoriche di Religiosi.

Gli Abati di S. Paterniano solevano anticamente esser Rettori dell'Ospedale di S. Michele Arcimo, e Damiano, che era fuori della Città, tanto ho ritrovato nelle memorie dell'anno

Notizie del Can. Reg.r di S. Salvat

S'è creduto, che questa Chiesa nella manier
ch'è stata più modernamente rifabbricata, ha
disegno di Giacomo Barozzio; ma meriè alcune
diligenze fatte in questa occasione hà trovato con in
dubitati documenti, ch'ella è assai più antica, ed ai
sopr'opera del Bramante, d'cui è il bellissimo orna
mento della porta maggiore fornito di marmi d'Istria
e di Grotteschi eccellenti, e vaghezza: tanto più, che
il Bramante allor viveva, e come nativo dello stato
d'Urbino, doveva essere sempre più noto, e celebra
presso i suoi, siccome lo era in Roma, e per l'Italia
tutta. Ma comunque di sopra resta espressa che questa
fabbrica è di un'eccellente, e squisitissima Architet-
tura, e in tutte le sue parti perfetta o riguardi la
ampiezza del suo sito, o la proporzione, o della dis-
posizione delle membra, che la compongono. Sta ella
rivolta all'Occidente, il Coro d'ogni moggio ottango-
lo ad oriente, e le due parti, quella a mezzo giorno, e
quella a Settentrione rivolte a Copiato a Car.(IV)
dell'Effigie di Maria Clementina Sobieski fatta, e
descritta in Stampa di Roma in fo. 1735. AB. Reggio con
gran solennità dal Monsig.r Vescovo Giacomo Beni.

Vide a car. 8. La Chiesa ornata di Scheletri, che tol
nevano impropriamente sicuole accese. Vid
Vide a car.
Vide a car.(V) il P. Paoli Direttore delle Missioni Im
piese, e Motti di tutto il funebre apparato, stato intaglia
in rame dal Carnevale di Venezia ed eseguito in origin
dal Tempo accennato e simili Apparati in Venezia ha
noti. Vedi a car.(VI) Disegno di Spaccato di S. Sepp
e(XIV) del Catafalco.

Delle Monache antiche.

Le più antiche Memorie, che in quanto alle Monache io abbia potuto ritrovare, sono dell'anno 1620. incirca, e queste tanto confuse, che non tengo più d'aver alcuna notizia fondata. Quanto in quei tempi la Monache di S. Maria della Misericordia, di S. Mauro, di Santa Chiara, di S. Caterina, di S. Maria Maddalena, e di S. Mauro erano fuori di Porta maggiore. Quella della Santa Trinità erano le medesime che quelle di S. Orsolina nelle mura della Città vicino alla cortina, dal quale furono le Monache trasportate in quella della Santa Trinità, e col titolo del la Chiesa così chiamate. Oggine abbiamo cinque Monasteri; di ciascheduno di quelli diremo quelle poche notizie, che si sono potute avere.

Di Sant'Arcangelo.

Queste Monache sono quelle anticamente chiamate di S. Mauro, che vivendo sotto la Regola di S. Benedetto, da questo appresero il nome loro. Vennero dentro la Città non so di quel tempo, e fu loro concessa la Chiesa Parrocchiale di S. Arcangelo. In quei primi tempi vivevano con fama di molta santità, ma non poteva essere lieta, perchè si trovano ne' Libri Pubblici molte loro Suppliche, che chiedono elemosina al Consiglio, sussidio de' loro alimenti, non potendo vivere colle loro entrate. Alli 6. di Xembre dell'anno 1481. il Consiglio supplicò il Pontefice, che volesse concedere quel Monastero in Patronato al Comune, dando autorità al medesimo Consiglio di poter eleggere loro il Confessore, et il Cappellano, ed amministrare tutti i loro Beni, con intendere ai Vescovi per i tempi la vendita delle Monache, e di non potere, qualsivoglia urgente causa entrare in detto Monastero senza l'assistenza del Magistrato, esponendo in detta Memoriale per cagione impulsiva di chiedere la detta grazia, per dicta Monialey vivant in ea sanctitate, et devotione, qua vivunt.

Si ritrova questo Memoriale ne' Libri pubblici tenga Rescritto, e non fu dato, o dato se n'ebbe il Rescritto, quel si desiderava, potendosi prevenire tale mentre pochi anni dopo la Chiesa fabricavasi con la sopraintendenza di due Cittadini del Consiglio, e questo per il detto effetto diede cinquanta scudi d'oro. La fabrica poi della Chiesa fu finita dell'anno 1489.

Delle Monache di S. Filippo.

Queste Monache vivono al presente sotto la Regola di S. Francesco, e di quello si può compiendevole anticamente essere state del terzo Ordine sotto la invocazione di S. Chiara, et il loro Monastero era avanti la Chiesa loro d'oggi.

Nell'anno 1475. trovandosi questa molto stretta d'abitazione, supplicorono il Consiglio a concedere loro luogo più capace; era allora nella Città un Ospedale chiamato la Casa di Dio, il superiore del quale eleggeva dal Consiglio un Cittadino, che la governasse, con titolo di Priore, e in detto si alleggiavano i Pellegrini. Ma perchè si giudicò opera di maggior carità servire al bisogno di quelle povere Vergini, fu concesso a quelle Monache, e quivi fabricato il Monastero, ne guari andò, che per occasione delle guerre, fatta demolire la Chiesa de' Santi Filippo, e Jacomo minori vicino alle Stinche, con quella materia concesse alcuno da Sigismondo Malatesta vi fabricarono la Chiesa, e fu chiamata col titolo de' detti Santi due Apostoli; et allo incontro ellere cedettero alla Comunità il loro picciolo Monastero lasciato assieme coll'Orto in vicinanza.

Furono queste governate da' Padri Conventuali, ma lasciato nell'anno 1483. dalle Monache della Stma Trinità il loro Monastero, che era uno dell'Ordine dell'Osservanza, si unirono con queste, per lo che venuti i Superiori dell'una, e dell'altra a dissensione, e negligenza del governo con poca unione tra queste Monache, si ridussero a tal viltà di vivere, che fu d'uopo far venire da Fiorenza quattro Monache, le quali osservantissime della loro Regola, ripostero nel Monastero la loro pristina disciplina, e riscossero la Comunità a Paolo III. l'anno di nostra salute 1539. Ottennero, che gli succedessero i loro Sindici in Consiglio, i quali potessero eleggere per Confessore un Prete Secolare approvato per dal Vescovo d'età almeno d'anni cinquanta, e che non potessero essere visitate da alcun Frate, fuorichè dal Ministro Generale de' Minori Conventuali, con l'assistenza però de' loro Sindici, et in fine furono levate affatto dal governo della detta Religione, e nel spirituale posta immediatamente sotto al Vescovo, e nel temporale sotto la cura de' medesimi Sindici, come al presente si trova.

Nel cantone del di loro Monastero, che guarda verso mezzo giorno dirimpetto alla Chiavica commune vi è in pietra una indicazione di tempo, cioè M D X L III. e questa più evidenti indichi la struttura, e fabrica del detto Monastero.

il tutto, il buon Pastore ordinò un Tabernacolo d'argento con i suoi Cristalli, nel quale riceverle le pose, e per memoria del detto miracolo, che seguì alli 7. di Maggio, ordinò, che in quel giorno si esponessero in Chiesa alla venerazione de' fedeli, e ciò facesse festa solenne chiamata delle spine per mezo del loro giovamento, attestorono, che in quel punto, nel quale l'Abbadessa le trasse fuori del Vaso si videro inchinare tutti gli alberi del loro giardino.

Io ho sentito raccontare da alcune Monache gli divote, et accreditate, come nell'anno 1618. oppure 1623. nel mese di Maggio, e seguno andando giogiuasi l'Italia, che fe stava in dubbio non solo di Carestia, ma di mortalità insieme; Monsig. Capi allora Vescovo ordinò alcune pubbliche Processioni per impetrare da Dio la serenità, e per lo stesso effetto comandò alle Monache tutte, che oltre alle Orazioni del Coro, facessero Processioni per il Monastero ancora, una mattina, che già del solito era cattivo, la Madre Abbadessa col Consiglio del Padre Confessore, si risolse di voler cavar fuori le Sante Spine, e quelle portar scalza in Processione, come seguì, e giunta nel Cortile con quelle, alzò diede una Benedizione in aria, per allora visibilmente col rispetto di tutte le Monache, apparve un raggio di Sole, che trapassando fra l'ordine del tempo, e la pioggia, ferì quel Tabernacolo, e poi sparì, come anch'essa avesse voluto ricevere così grande Reliquia.

Raccontano ancora, che prima del detto miracolo l'anno 1596. passando per Faro Gio: Francesco Aldobrandini Cognato di Papa Clemente VIII. mentre ei giva Generale delle Armi Pontificie in Ungheria alla Impresa di Canissa, le volle vedere, e venerare, e con grande stima ottenne, che chiese una, offerendogli allo incontro alle Monache di dare in elemosina tre mille scudi, e benchè esse fossero molto bisognose, pure gliela negorono, rispondendo, che non v'era al Mondo Tesoro, che avesse potuto sufficientemente pagarle.

47

Delle Monache del Corpo di Cristo.

Perche li tre Monasterij soprad.ti non erano piu capaci di poter riceuere altre Vergini per monacarsi, fu istabilito di fondare un nuouo, et ottenuto per questo effetto le debite condizioni dai Confrati di quella Compagnia, furono quiui comprate le piu commode case, che si poterono hauere, e fu dato principio a quest'Opera col canto piano e de gna l'anno 1603. nel quale sotto li 21. Nouembre il nostro Consiglio assignò in elemosina per la fabrica del Monastero, tornesi sessanta di pane l'vno per anni dieci, che importarono piu di ℔ 3500. Non restò però stabilita, e prouueduta a sufficienza de' stabili, esseppelitili necessarij fin all'anno 1614. e quelli alli 10. di Settembre, con solennità non piu veduta in quel Secolo, processionalmente entrarono tutte quelle Zitelle, che erano state accettate per monacarsi fra le quali fu Ippolita figlia di Ludouico Offreducci, e di Giouanna Dorelli di anni 16. che poi non ispirata alla Religione ne uscì, e fu moglie

Vi entrauano prima due Monache professe di S. Daniello, perche douendo il nuouo Monastero uiuere sotto l'Abito, e Regola di S. Agostino de' Canonici Lateranesi, auessero quelle Zitelle auute le douute Instruzioni, ma perche il loco auue, compresoui una lascita del Vistalesi, e d'un Cottanesi non bastaua; la nostra Comunità assignò in souuenimento delle loro necessità some 15. di pane per anni dodici, e si fa conto, che con la prima elemosina auesse il Consiglio giamente donato loro intorno a ℔ 4500.

Delle Monache di S. Teresa.

La famiglia Mustiucci antica, e Nobile della nostra Patria, che gran splendore acquistò per mezzo della Porpora di Girolamo già Cardinale di S. Susanna, Vicario del Papa, e della Mitra di Francesco suo fratello nostro Vescovo, rimase estinta in Ludovico loro Nipote, che conservatosi per elezione nello stato Vegiziale per tutti gli anni di sua vita, morì ultimamente in sua Casa in Roma l'A. 1625. et adottatosi per Erede con grandi Opere pie, e questa fu la Religione delle Carmelitane Scalze di S. Teresa. Ordinò ella dunque nel suo ultimo testamento, che in Jano si fondasse un Monastero di Monache sotto il sopradetto Instituto capace conforme alla Regola di 21. Monache, e non più, tredici delle quali nominate dai Sindici, o Deputati dal Monastero, et approvate dalle Monache capitolarmente, fussero quivi in ogni tempo dotate, con questa condizione che mancandone una in qualch'altro tempo in quel luogo, col medesimo ordine se ne eleggesse un'altra, di modo che sempre vene fosse di detto numero di tredici; e le altre otto portassero seco la dote congrua, e solita a darsi negli altri Monasterj della Città.

Per in consequenza dunque di così pia volontà cominciata la fabbrica, cavati i fondamenti in quel sito, in cui oggi si ritrovano la Chiesa, et il Convento, il quel sito era in parte disabitato, e tenuto ad uso di Orti, e fu l'anno 1627 e con molta celerità perfezionato l'anno 1631.

Per introdurvi le Monache furono mandate a Roma due gentildonne della Città, e queste furono Laura Mariscotti Nolfi vedova, e Ippolita Corelli e con un Breve di Urbano VIII. levarono dal Monastero di S. Giuseppe in capo alle case tre Monache provette, sagge, e di molta bontà di spirito, e condotte più fondare il detto Monastero in questo con molta solennità, et allegrezza del Popolo entrarono li 16. o 17. Novembre 1631. le Zitelle già destinate, et a suo tempo presero quel Santo Abito Monastico, dove al presente vivono osservantissime sotto la Cura nel spirituale del Vescovo, e nel temporale di tre Sindici chiamati Deputati, che sono in vita a ciascheduno elette il suo successore secondo la disposizione della Testatrice. Fu consegrata la loro Chiesa dall'Emo Cardinale Giulio Sacchetti, finita che fu la fabbrica, e prima che vi entrassero le Monache l'anno 1631.

49

Delle Orfanelle.

La Pietà del P. Girolamo Gabrielli Fondatore della Congregazione dell'Oratorio fu quella, che non sofferendo di vedere andare dispersi quelle poverelle Zitelle, che rimanevano senza Padre, e Madre, e per la povertà senza alcun sussidio, die principio a farle raccorre sotto la cura di una Donna attempata, e di Cristiani, e buoni costumi; procurando di spesarle col suo proprio, e con la Carità di altre pie Persone, e di farle imparare a leggere, e lavori, per venderle poi capaci o di maritarsi, o di guadagnarsi colla loro industria il vivere, e questa Opera ebbe principio l'anno 1604. ed avvolevasi il Consiglio per lo spazio di molti anni pagò 21. l'anno in soddisfazione della Pigione della Casa, la quale elemosina terminò allorquando il P. Tommaso Bozzonini uno de' Padri dell'Oratorio poco fuori di Firenze et ultimo di questa Famiglia lasciò loro la propria Casa Paterna, esistente nella Parrocchia di S. Andrea, ove al presente si ritrovano, e fu loro concessa insieme la Chiesa di S. Maria Maddalena con alcune case annessa dalle Monache di S. Arcangelo, e nel corso di pochi anni aggiutate con diverse lascite, e con le loro industrie lavorando benissimo di merletti, anno fatto tal avanzo di Beni, che vivono del proprio, e stanno con gran ritiratezza, essendo in casa governate da due Matrone, e fuori da un Fattore alla sopraintendenza d'un Canonico eletto dal Vescovo nel Sinodo.

50

Alcune Notizie Universali di altri Luoghi Pij della Città di Pavia.

Oltre alla Chiesa di S. Pietro in Ciel d'oro, ch'era come si è detto, fuori la Città v'era nello stesso Borgo, fuori di Porta maggiore da mano destra sopra quel tal tratto di terreno contiguo al vallato, quella di S. Fortunato, che restò demolita l'anno 1042. dopo che il Suo Corpo fu trasferito denaro nella Città nella Chiesa Cattedrale. Insolare nel medesimo Borgo v'era una Chiesa in onore di S. Michele Arcangelo. Un altra di S. Maria Maddalena, ove stavano le Monache. Un altra che chiamasi S. Pietro dell'Olmo.

Fuori di Porta Giulia, oltre a S. Lorenzo in Padule evvi vicino all'Angelo la Chiesa di S. Filippo, e Giacomo minori. Fuori di Porta S. Leonardo v'era la Chiesa di detto Santo, da cui quella Porta ebbe il nome, e questa fu demolita per occasione delle guerre l'anno 1517. al tempo di Leone X. e riedificata nel Sito ove al presente si trova. Vi era parimenti quella di S. Bartolomeo che demolita per la stessa ragione fu riedificata dentro unita con quella di S. Leonardo.

Vi era la Chiesa di S. Nicolò vicino agli Orsenti, che demolita, fu riedificata dentro vicino alle mura, ove oggi è quella di S. Pietro in Vincolo.

Vi era quella di S. Sebastiano unita al Lazzaretto, chiamato Ospedaletto ove si curavano gli appestati che si godeva, e gode per detto effetto molti Beni, i quali ne tempi di Peste furono subito abbrogando dal Consiglio in diverse, et altre Opere di Pietà.

A S. Lazzaro v'era uno Spedale ricco, e commodo di Abitazioni, nel quale risiedeva un Priore della Religione de' Cavalieri di S. Lazzaro, chiamato allora de' Leprosi, imperoche l'Instituto loro era di curare, confortare, e medicare gli appestati da gl'mali ne' loro Ospedali, i quali erano fuori delle Città: Questa Religione fu istituita da diversi Pontefici di molti Privilegj, come da Innocenzo III. da Onorio III. da Clemente IV. da Gregorio IX. et infine da Pio IV. con una sua longhissima Bolla Const. 16. Incest..... e da Pio IV. Const. 18.

E questo nostro Ospedale era per avventura uno di maggiori avendo la Commenda annessavi il Titolo di Priorato, e che fosse concedute a Personaggi primarj di quella Religione, si può dedurre da una emissione data al Priore di S. Lazzaro di Pavia da Papa Innocenzo VI. l'anno 1354. di vedere, e terminare una causa molto importante vertente tra alcuni Cittadini di quella Patria, che ti conservano in alcune memorie della nostra Cancellaria.

Ma ciò questo Ospedale, quando mancavano tutti gli alunni di questa Religione, avesta reho i suoi Beni applicati alla Comenda: Fatti poi i Serenissimi Duchi di Savoja gran Maestri della medesima Religione, e quella chiamata prima di Lazzaro, e Maurizio sotto voce uscita, e vanetti bianchi, e poi rossi smaltati, e detta de' Santi Maurizio, e Lazzaro colle Croce bianca, e vanetti verdi, come pure oggi si costuma. Da quella Altezza è sempre stata data la nostra Comenda nel tempo della Vacanza, ma pochi anni fa fu assai cinta di alcuni Beni da un nostro Cittadino, chiamato Milliani, ch'ebbe l'abito d'esso, e la godè in vita molto e più nel Pontificato di Gregorio XIII. fu da lui concessa al Cavalier Nicolò Spelanza, ma dopo la di lui morte è stata sempre conferita il Duca di Savoja, godendola al presente per concessione di quelli altresì al Marchese Gio: Battista Malvezzi Bolognese celebre per le sue Opere, e merito

Dentro

Dentro nella Città fono mancate altrettante Chiefette, come S. Giorgio, la quale era, ove in oggi è il mio giardino annesso alla mia abbitazione, e perchè quivi anticamente eravi una Porta verso il mare, questa dalla Chiesa vicina chiamavasi Porta di S. Giorgio.

Per la medesima strada, che è la Flaminia, vi era la Chiesa di S. Maurizio, che fu incorporata nel Palazzo Martinozzi, e quella trasferita nella loro Cortesia, ne della la Tomba verso Pesaro.

La Chiesa di S. Maria ex tiby una chiamata volgarmente della Tribuna, era vicino al S. Arcangelo, e fu incorporata nel Monastero delle Monache di S. Filippo.

Vi era una Chiesa dedicata a S. Sofia, ch'era Privato, ma questa o nella Città o fuori, et in qual parte ella fosse, non ho saputo trovarsi.

E perchè di sopra non ho ben chiarito, quel si fosse la Chiesa di S. Bibiana, soggiungo, che era dentro la Città su le mura vicino a Porta Maggiore, e perchè, rispetto alle fuore, fu necessario di fortificare quella parte, perciò convenne demolirla, e ciò seguì nell'anno 1514. e di fu posto un Torrione, che fu chiamato di S. Bibiana. Era prima in quei tempi Benefizio semplice, imperciochè le Monache molto prima della demolizione erano passate nel Monastero quivi vicino della Trinità, e di quello era Rettore D. Angelo Sorgi Canonico, e questo fu dal Comune col consenso delle Monache, e colla Relazione di Giovanni Sollazzi, a cui era stata commessa la Informazione conceduta di erigere in detta Chiesa della Trinità vecchia un'Altare sotto la Invocazione di S. Bibiana, et in quello celebrare ad ogni suo beneplacito, siccome anco al presente vi si trova un'Altare dedicato a S. Bibiana.

S. Spirito anche egli fu demolito per cagione delle fuore, ma poi riedificato nello stesso sito, ove al presente si trova.

57

Podestaria di Jano

Ebbe la nostra Città di Jano per immemorabile Privilegio di eleggersi il proprio Podestà, la di cui elezione però richiedeva la Conferma, o del Papa, o dell'Imperadore, secondo qual di loro la dominava. Questo aveva il mero, e misto Imperio, ed il Comando delle Armi, et s'intitolava = Potestas, Capitaneus, Subernator, et Defensor Populi et Communitatis = come chiaramente si vede nelle Leggi di antiche, che anche al dì d'oggi si conservano. Teneva egli due Dottori di Legge, uno con titolo di Giudice, e Vicario, che sopraintendeva alle Cause Criminali, ed al buon reggimento della Città; l'altro con titolo di Assessore, e questo era Giudice solo delle Cause civili. Il grado di questa Carica si concedeva a Soggetti di natali, di sapere, e di pratica esperienza molto cospicui, giacchè in loro mano era commessa tutta la somma del governo della Città, come apparisce dai nostri Statuti, dalla lettura de' quali chiaramente si vede, quanto fosse ampla la loro autorità. Non si escludevano però dal detto Offizio anche i propri Cittadini, purchè però in essi si trovasse il sapere, o la potenza per le aderenze, e parentele, il che più volte fu praticato. Questi nel partire che facevano terminato il loro uffizio costumavano di lasciare nella sala del Pubblico Palazzo l'Immagine di un Santo loro Avvocato, l'Arme, e la Iscrizione contenente il nome, cognome, e patria, e le leggi antiche di queste memorie di per dovono per la rinovazione della fabbrica del Palazzo, e le altre dell'anno 1300. in qua, che vide si conservavano nel Salone, dove oggi è il Teatro per la Recita della Comedia, che sta sopra il Palazzo detto del Podestà per l'imperizia, e negligenza di alcuni Cittadini nel recita che si fece con macchine, e apparenze una Comedia chiamata la Pellegrina l'anno 1608. Giacchè essendo state imbiancate le nuove pocco sopra vedono, e queste dietro la scena mal concie, e detturpate per necessità di raccomandare a quei muri le apparenze, e le macchine con gran pregiudizio di molte, e belle notizie, che se ne sarebbero estratte, stante che anche con le ricevute si prova davanti la Signoranza de' Cittadini alla propria Patria, le gesta delli fatti antichi si cavano, e fama, e gloria in ornamento de' Posteri. Per rimediare pertanto almeno in qualche parte a questo male mi sono disposto andar mendicando il nome de' Podestà, che essercitarono in Jano questa Carica, e secondochè nel leggere ne ho ritrovati gli ho posti nel seguente Catalogo, confusamente però, e senza ordine, molti de' quali sono stati estratti dall'Istoria della gloriosa memoria della Città di Jano manoscritta del Sig.r Vincenzo Nolfi Nobile di Jano.

Non voglio a questo proposito tralasciare di qui riferire la seguente memoria, che si conservava nella Sala, ove si faceva anticamente il Consiglio, et in oggi la

Comedia.

Comedie, ove si rimirauano Alcune Pitture lasciate dal tempo con que
ste parole, cioè

Nobiles, et Spectabiles Viri D. Vgolinutius Galeotti
olim D. Ludovici Comitis Negusanti Iudex, D. Albertus
D. Vgolij de Casseno, Guidonis q.m Vgonis Comitis
Vgolinus Pisanusque . . . . Egregij de Pharo Pacis
conciliatores Anno Domini 1463.

Alberghetto pag. 110.
Aloto incognito pag. 186.
Camolino Gonzaga pag. 139. et il Lapidario mio pag. 90.
Coverso Fiorello pag. 172. et 173.
Bernabò Sardi pag. 190. et 111. et il Lapidario pag. 90.
Giuliano delli Gaetani pag. 112.
Pandolfo Malatesta pag. 117.
Balduccio da Castelnuovo pag. 119.
Gualfreduccio da Perugia, pag. 119.
Cesarello detto Vgolinello, pag. 115.
Alberghetto Garbetino da Bologna, pag. 191.
Giovanni Luciago da Brescia, pag. 191.
Donato di Riverza, pag. 191.
Ardengo Soligesto da Pavia pag. 191.
Matteo Agnelli da Cesena, pag. 193.
Marsilio Cavalcabò da Cremona, pag. 195.
Giovanni Suppolini da Orimo, pag. 196.
Buccio Cino Guppini 1411. da Orimo, pag. 303.
Filippo Corsini, pag. 306.
Astorgio Baccolini da Faenza, pag. 310.
Ungaro, pag. 311.
Carlo de Lapi da Cesena, pag. 311.
Gio: Francesco Pangolini da Pistoja, pag. 315.
Arcisatrio, pag. 330.
Giovanni de Rizzi da Venezia, pag. 330.
Bonzanino de' Bonzanini da Padova, pag. 341.
Francesco de' Sanguigni da Salerno, pag. 338.
Alberani Romano, pag. 348.
Giacomo di Piero Bonarelli di Bucine, pag. 375.
Antonio Morre catino da Terrano, pag. 375.
Candido Bonterpo, pag. 374.

1445. Pier Francesco di Guidone Gebuccini Generale de Gebuccini.

1439. Berardo de Madij da Brescia, pag. 337. Avendo questo terminato lodevolmente la sua carica, li fu concesso dal Consiglio il Vessillo. Questa era una bandiera di Zendado bianco, e rosso, colle Armi del Comune, che si donava alli Podestà di gran nascita, et anche a quelli, che nella Carica si erano portati bene, avendo seco annessa la Cittadinanza; e questo era il maggior onore, che potesse fare il Consiglio alli Officiali nella loro partenza

1430

1330. famosino de Gonzalivj. Lapide nel Chiostro di S. Domenico
1493. Bartolomeo Drago da Genova. Costa da un Instrumento rogato da Ser Antonio Spagnari Notaro di Fano a car. 78. del suo Protocollo, che incomincia dell'anno 1491 e finisce del 1506.
1435. Bonzanino de' Bonzanini da Padova. A dì 14. Decembre fu Podestà per la detta Novello. Nolfi Storia pag. 332.
Ranieri Arrigo a cui succesce
1435. Giovanni de Negrij Veneto, Nolfi pag. 330.
1117. Guiduccio Gen. Tarlassi. Nolfi pag. 136.
1114. Andrea da Gubbio, oppure Reginaldo Brunpitano, Nolfi pag 116:

Eredità di Bernardino Onofri.

Viene questa Eredità Nolfi amministrata dalla Comunità di Fano, proveniente da Bernardino di Gio: Battista Onofri. Questo nel suo Testamento fatto nell'anno 1537. per Rogito di Cornelio Zagarelli Notaro di Fano, e che si trova in Archivio in Protocollo lungo, col quale lascia li Beni dell'Ospedaletto, chiamati la Casa di Dio con il peso alla Comunità di Fano di amministrare detti Beni; e con le Rendite debbano maritare tante Zitelle povere ad elezione di detto Consiglio generale, e del suo Officiale pro tempore, e con altre condizioni contenute in detto Testamento.

Scrive il Sig.r Vincenzo Nolfi nella sua Appendice storica di Fano, che l'Ospedaletto (oggi detto fosse nella sua fondazione istituito per il solo fine d'entrarvi in tempo di Contagio gli Appestati, che a questo effetto gode molti Beni; e che in tempo di salute convertite il Pubblico delle sue Rendite in altre Opere di Pietà.

A mio credere (guardando però chiaro distinti li Beni dell'eredità Onofri da quelli dell'Ospedaletto) le rendite di Onofri non possono erogarsi in altre Opere di Pietà a beneplacito del Comune, ma debbonsi applicare alla sola dotazione di Zitelle secondo la pia mente del Testatore, e caso che si voglia fare diversamente, necessariamente ricercasi la licenza della S. Congregazione, poiché facendosi il contrario sarebbe una Commutazione d'ultima volontà, il che solo appartiene alla Somma autorità del Sommo Pontefice.

E perciò Monsig.r Bellingi Vescovo di . . . Visitatore Apostolico nell'anno 1706. in occasione della Visita di detta Comunità, fece il seguente Decreto.

In Dei nomine. Amen. Die X. Februarij 1706. = Illmus et Revmus Dñus Visitator Apostolicus Urbis scribi fecit, et decrevit prout infra. Illma Communitas, quæ habet administrationem Hospedaletti Carnali Cantarini, q.m Nulfi de Nulfis; ac q.m de Onufrijs, necnon Bonorum, et Juris Jacobi B. M. Virginis prope pontem Metauri, exoget annuos redditus Dotandum hypotizandum Cantarini, Nulfi, et Onufrij ad formam testamentorum benefactorum, et ad huius effectus adhibeat novas diligentias pro reperienda dispositione d.ti de Onufrijs, et reprobandum relapsij quamcumque aliud applicationem sine licentia S. Congregationis

Ospedali

Li nostri Cittadini antenati benche di mediocre stato si mostrarono molto amanti de' Poveri, e tutti intenti al sovvenimento di persone miserabili; perciò arricchirono la lor Patria di maggior lustro con erigere varij Ospedali, de' quali ho stabilito ne contano, l'Ospedale di S. Croce per gli Forestieri; di S. Rocco per i Pellegrini; della Casa di Dio chiamato Ospedaletto per gli appestati; di S. Leonardo per i Preti Oltramontani; altro per i Pellegrini, che vanno a S. Giacomo di Galizia, e molti altri, che servono per le povere Donne vecchie, lasciando da parte di S. Lazzero, della Casa di Dio entro la Città, quello della Fraternità del Corpus Domini per i Ciattoni, ed altri, che in oggi non vi sono più. Per dar one dunque de' medesimi qualche notizia, per quanto sia possibile, dirò delli

Ospedale di S. Rocco, e Pellegrini.

Questo Ospedale non è stato possibile memorie degli Uomini in qual tempo, e da chi fosse eretto; mentre ritrovo, che ciò seguì nell'anno 1617. come ne appariscie memoria per di fuora sopra la porta di detto Ospedale, e sotto l'imagine di rilievo di S. Rocco esistente; e dalla stessa Inscrizione appariva fosse Lucrezia Speranza. Fu ella Donna Nobile di Fano, moglie in secondo voto di un certo Sig.r Pompeo Speralli della Città d'Assisi, e rispettivamente figlia del Sig.r Antonio Speranza, e Vittoria Offreducci amb.i da Fano. Morì in Assisi, e colà fu sepolta in S. Francesco, et in primo voto fu la suddetta Lucrezia moglie moglie di Andrea Salantano. Poco prima della sua morte fece il suo ultimo Testamento per Rogito di Marco Antonio Brodio Notaro di Assisi sotto il dì 17. Gennajo 1617. nel quale per ragion di Legato lasciò una sua Casa coll'orto, posta nella Città in conto di dote ad effetto di detta città erigesse l'ospizio per i poveri Pellegrini; incaricandone l'amministrazione alla Fraternità di S. Rocco di Fano; et ad effetto fosse la sua volontà adempita deputò a quest'effetto Monsig.r Tommaso Sepi Vescovo di quel tempo Esecutore testamentario, al quale, e suoi Successori diede anche la facoltà di deputare i Governatori, e Ministri per ridurre detta Casa fatta all'ospizio de' poveri; e successivamente per amministrare alcuni altri Beni da essa lasciati per dote di detto Ospedale.

Tutto ciò appariscie dalla detta Inscrizione, che così dice = Lucretia Speranza Nobilis Fanen. = Propriam hanc Domum B. Rocchi Societati, ut peregrinis pauperibus hospitio sit testamento legavit = Anno Sal. 1617, ne meglio apparisca dal medesimo Testamento in cui così parlò, Item jure legati, et amore Dei voluit, et mandavit Venerabili Confraternitati, sive Scholæ S. Rocchi de Fano unam ejus Domum sitam in eadem dicta Civitate juxta bona illorum de Magninis, Bona Hieronymi Nolfi, Bona Joannelli Romanij, vias publicas a pluribus, et aliis lateribus; de quâ domo voluit, et mandavit per Confratres

dictæ

53

dictę Scholę construeret unum Hospitale Sancti Rocchi. Et in hac parte valiquit Executorem Primum Dñum Episcopum Tanensem pro tempore, et a sua Rñā Dominatione voluit deputari Gubernatores, et Ministros pro gubernando dēto Hospitale construendo. Cannetarum, et vineatum sitem in Comitatu dictę Civitatis Jani, vocabolo Bretine, juxta Bonas D. Stievonymi Nolfi, ed altros sue Confines, quę hic pro expressis haberi voluit, et mandavit. Item mandavit, et amore Dei reliquit dicto Hospitali construendo omnes, et singulos Census creatos, et imposterum creandos in Civitate Jani, et cum omnibus Tenentibus ab eadem D. Testatrice, vel ejus nomine, et non ab alijs creatos ¶

Lentitosi la Mata seguita alli 29. Ottobre 1614. dai Confratri; et il Legato fatto dalla detta Testatrice si portorono in Appiji, per fare estrarre la Copia del Testamento, come segui, et avendo letto in quello, che veniva lasciato per la costruzione del nuovo Ospedale omnes singulos census creatos, et imposterum creandos; fatta per ogni possibile diligenza per ritrovarli, alla fine non trovorono senonche un Censo in sole di scudi cento e vedo la scusa questo Legato è trattato il negozio col Vescovo, siche furono deputati al medemo il Sig.r Camillo Flavij Medico, M.r Matteo Santoni, e Sig.r Girolamo Garbitelli, acciò fossero gli costruttori, e amministratori. siche prego il possesso de' Beni di detta Testatrice lasciati per voglio di Giulio Sindaco Canc.llier Vescovile.

Coedettevo quelli della Fraternità questa pia volontà forse in lei suscitata di fare questo Legato a pro' de' Poveri dal Sig.r Gio: Andrea Colantuono suo primo marito, per essere stato questo vitto aggregato fratello di detta Compagnia.

Ospedale per gli Oltramontani.

Questo fu fabbricato dal P. Girolamo Gabrielli a proprie spese vicino alla Chiesa di S. Leonardo presentemente governata dalla Fraternità dello stesso titolo da lui eretta l'anno 1611. a solo oggetto di non vedere tanti Preti Diaconi, e Suddiaconi andar mendicando per la Città ellemosine. Concorsero a questo pio Opera il Sig.r Francesco Soriani seguita già la fabbrica, e per assegnamento apresso con il Sig.r Tommaso Borgognini cedettero due Censi uno per cinquecento di cento scudi l'uno, e similmente il Sig.r Pier Angelo Bernieri si obbligò di constituire altro censo contro altra persona, a favore del sopradetto Ospedale con patto però espresso, che le li frutti di questi Censi fossero applicati ad altro uso del sopraccennato, dovessero ritornare alli di loro eredi, e con espressa condizione che in questo Ospedale non potessero alloggiare se non i soli Oltramontani, come fu detto di sopra escludesi espressamente gl'Italiani, come sopra ciò ne appare per pubblico Istromento rogato il di 6. Agosto 1611. creda di Attolfo Patrizi Notaro di Jano, copia del quale tengo presso di me. Lasciorno i sopradetti s.i obbligo nel medesimo Istromento, che a ciascun di loro dovesse un giulio al giorno. Hanno questo Legato la fraternità suddetta puntualmente con dare a detti Oltramontani oltre il Giulio Pozzale il letto con polizza, e per commodo di poter mangiare il tavolino, sedia, e l'inverno una fascina al giorno per cuocere le vivande, ed altri fuochi necessarj; tenendone conto delle entrate un Depositario della Compagnia deputato a parte. In detto Ospedale vi stà un Cattiloto per tener conto d'esso, e delle sue Robbe, e per servizio de' sopradetti Oltramontani, e non più, quali però dopo qualche tempo non vi avanzano nuovamente.

Questo Ospedale attesa la buona Custodia di Fratelli si vede accresciuto di Capitale, il quale ascende a . . . . . Vescovale, che in sostanza consistevano in un peggio di tela, dalla quale si cavavano ogni tre anni sedici canne di fascina, posta a Civettino con un peggio di Canaletta, e vignato, e un prato allo . . . .

Possedeva una Casa, che si affittava ~ 14. l'anno.
Un altra, che si affittava ~ 4. l'anno.
Un'altra, che si affittava ~ 20. l'anno tutte tre una annessa all'altra.
Fecero detti Deputati ogni diligenza, per rinvenire la quantità precisa di Censi lasciati, ma nè in Archivio nè de Notaj di quel tempo potevano avere veruna notizia, ma solamente trovarono un Censo di Scudi ~ 100. Ducali con tre . . . . . .

54

stante la generalità delle parole di cosa Testatrice significante copia e buon numero di centinaja di scudi lasciò tutti i Corpi creati, e da crearsi) speravano di trovare un buon numero di centinaja di scudi in Conti corrispondente al bisogno per fare così grande impresa di un nuovo Ospedale a mantenerlo; solamente trovarono scudi cento Ducali contro il Cavaliere Nicolò Sperandio fratello di essa Testatrice, creato li 17. Settembre 1605, e la somma di altri £ 100. che come amministratore in loro aveva speso in più anni, quali per ordine di essa doveva accomodarli di coppi, noli, e pezzi di terra da Quattrino, e fascine ecendute, come di tutto ciò ne appare Rogito alli 18. Gennajo 1617. Perchè si vedeva loro difficile di mettere in esecuzione la volontà di essa Testatrice, tanto più che la facciata davanti di una di quelle Case teneva necessità precisa di essere gettata a terra, mentre minacciava rovina, come seguì. Fu dunque da fondamenti riedificata con fondamenti reali, per potersi cavare volendo, et alzarla al pari della maggiore, come poi fu fatto nel 1677 et alli 18. Febraio 1618. fu dato principio ad alloggiare i Pellegrini. Non si riceveva però li Ciattoni, ma li mandavano all'Ospedale della Compagnia del Corpus Domini; e quelli che andavano, o ritornavano da S. Jacopo di Galizia all'Ospedale del Ponte a S. Giuliano.

Ospedale delle Fraternità del Corpus Domini per i Ciattoni.

Primache fosse fondato il Monastero delle Monache di questo titolo, la Fraternità alloggiava i Poveri Ciattoni nel loro Ospedale, il quale era nel sito vicino alla Chiesa, della quale erano padroni i fratelli medemi; concedettero pertanto a dette Monache con la Chiesa, anche l'Ospedale sopra la di lui Porta fin al dì d'oggi si legge Hospitale Corporis Christi, del quale si servano le Monache di quello ad uso di magazeno da grano. Si sottrassero detti fratelli dal peso di più alloggiare Ciattoni stante il nuovo evento di S. Rocco; poiche la Comunità contrastigeva coi fratelli acciò concedessero quel sito per servizio delle Monache, ameneando la Comunità il peso di ricoverare i poveri Pellegrini, sopra di che tiene legge la memoria nei Libri antichi di detta Fraternità. Dal quel tempo poi incominciarono poi i fratelli ad alloggiare sotto la loro tutela alcune povere donne.

Ospedale di S. Croce per gli Battesimi.

Questo è il più ricco, e più antico Ospedale sopra tutti gli altri. Della di lui erezione non vi è memoria, ben credesi fosse o evetto, o almeno accresciuto de' Beni per il suo mantenimento da Signori Molinesi, più ricco sopra come può argomentarsi dalle grandi spese, che soffre

Serie de' Vescovi di Jano.

1. S. Basseviano eletto nel 307. morì nel 348.
2. Ortola morì circa l'anno 499.
3. S. Eusebio eletto circa il 500. morì nel 546.
4. Leona morì circa il 597.
5. S. Fortunato eletto nel 597. morì nel 615.
6. S. Urso eletto nel 615. morì nel 639.
7. Scolastico eletto nel 640. morì nel 649.
8. Pietro eletto nel 649. morì circa il 670.
9. Domenico eletto nel 678. morì nel 718.
10. Amato viveva nel 743.
11. Agrippeto viveva nell'anno 826.
12. Giovanni viveva nel 853.
13. Marco viveva nel 857.
14. Romano viveva nel 863.
15. Riccardo viveva nel 967.
16. Adriano viveva nel 1050. e 1110.
17. Pelo eletto nel 1111.
18. Rinaldo viveva nel 1170.
19. Carbone viveva nel 1164.
20. Nonaldo eletto nel 1179. morì nel 1214.
21. Riccardo II. eletto nel 1214. nel 1222.
22. Alberto, di cui si fa memoria nel 1225.
23. Fra Gregorio da Iacopo dell'Ordine de' Predicatori visse nel 1240.
24. Antonio Janese eletto dal Capitolo nel 1245. morì nel 1256.
25. Rojuto eletto dal Capitolo nel 1257. morì nel 1265.
26. Fra Rolando da Segna dell'Ord. de' Pred. eletto nel 1265. morì nel 1278.
27. Ildebrando eletto dal Capitolo nel 1278. morì nel 1283.
28. Bonomo eletto dal Capitolo nel 1283. morì nel 1288.
29. Francesco Benedettino eletto dal Cap. nel 1288. e nel 1296. passò alla Chiesa di Trin.
30. Berardo Monaco Casinense eletto nel 1296. morì nel 1304.
31. Giacomo eletto dal Capitolo nel 1305. morì nel 1312.
32. Giacomo II. eletto dal Capitolo nel 1312. morì nel 1339.
33. Giacomo Pievo II. eletto nel 1342. morì nel 1359.
34. Fra Luca Manelli dell'Ordine de' Predicatori da Fiorenza dal Vescovato d'Osimo, passò a questo di Jano nell'anno 1360. Morì nel 1363.
35. Fra Leone II. dell'Ordine de' Minori, eletto nel 1363. morì 1386.

36. Pietro III. Agostiniano Faneze primo Vescovo di Malta, poi di Fano nel 1390. morì nel 1394.

37. Fra Giovanni II. dell'Ordine de' Predicatori eletto nel 1394. morì nel 1407.

38. Antonio II. di Casa David veneziano eletto nel 1407 morì 1417.

39. Giovanni III. di Casa Iseman Faneze dal Vescovado di Terma, trasferito a questo di Fano l'anno 1418. dove morì 1419.

40. Fr. Giovanni IV. da Serravalle dell'Ordine de' Predicatori S. Agostino, eletto nel 1419. morì nel 1425

41. Fr. Giovanni V. Gurjo de Tonsis Faneze dell'Ordine de' Minori Conventuali eletto nel 1425. morì nel 1482.

42. Antonio III. da Pisanolo Minore Osservante eletto nel 1482, morì nel 1499.

43. Gio: Batt. Bertuccioli da Cesena Monaco Cassinense eletto nel 1499. morì nel 1518.

44. Sorio Geri da Pistoja eletto nel 1518. morì nel 1524.

45. Ercole Gonzaga Cardinale ebbe il Vescovado in Comenda nel 1528 lo rinunziò nel 1530 con riserva di regresso in caso di morte de' Successori.

46. Cosimo Gerio Pistojese eletto nel 1550. morì nel 1557.

47. Fra Pietro IV. Bertano Veneziano dell'Ordine de' Predicatori, eletto nel 1557. promosso al Cardinalato nel 1561. morì nel 1588. Dopo la morte del Cardinal Bertano, ritornò la Chiesa in Comenda per il Cardinale Gonzaga, che la ritenne fino all'anno 1560.

48. Ippolito Capilupo Mantovano eletto nel 1560. rinunziò il Vescovado nel 1563.

49. Francesco II. di Famiglia Rudicucci Faneze dal Vescovado di Teramo passò a questa di Fano nel 1563. morì nel 1583.

50. Giulio Ottinelli da Fermo dal Vesco. di Castro venne a questo di Fano 1583. dove morì 1603.

51. Tommaso Fogi Fiorentino, eletto nel 1603. morì nel 1622.

52. Ivanc. III. Card. Bonempagni nel 1622. eletto Vesc. di Fano, 1626 passò all'Arciv.o di Napoli

53. Giulio Card. Sacchetti dal Vescov. di Jesi fu promosso a questo di Fano nel 1626. che rinunziò nel 1635.

54. Ettore Diotallevi da Rimini dal Vescov. di S. Agata trasferito a questo di Fano nel 1635. morì nel 1641.

55. Alessandro Castracane Faneze dal Vescovado di Nicastro, passò a quello di Fano nel 1648. vi stette fino al 1649.

56. Gio: Battista Alfieri da Monte Alboddo eletto nel 1649. morì nel 1676.

57. Angelo Venuti Bolognese Arcivescovo di Damata, eletto Vescovo di Fano nel 1678. fu promosso al Cardinalato nel 1686. e nel 1688. trasferito all'Arcivescovato di Bologna.

58. Taddeo del Verme Piacentino eletto nel 1688. che diè la sua vera lungamente.

59. Gio: Battista Siberti da S. Ginesio nella Marca eletto nel 1697. morì nel 1720.

60. Alessandro Dolfi Bolognese eletto nel 1721. morì nel 1733.

61. Giacomo III. Beni da Gubbio eletto nel 1734. morì l'anno 1764

62 Giambattista Orsi Bolognese eletto nel 1764 morì l'anno 1774

63 Pellegrino Onofrio Maceratese eletto nel 1774 morì l'anno 1796 di Decembre

64 Ant.o Gabriele Severoli Faventino eletto nel 1796

Series Episcoporum Ianensium.

1. Sanctus Petrus Apostolus, qui primus fidem Ianensibus indixit anno Salutis 45. Fab. Hist. sac. Ravenn. Ecclesiamque Sanctis Salvatori erexit. Vincent. Nulphius vita S. Paterniani.

2. Sanctus Apollinaris antequam Ravennam pervenisset, fidem Christi Ianensibus confirmavit, ordinemque Episcopalem Pentapoli servq instituit anno Christi 60. Hist. Ravenn. Fab. Campi c. cum sponte Baptizmali Petrus Damiani. . . . . .

3. Sanctus Paternianus electus anno 307. Obiit A. 348. sub Constantino Magno, et Silvestro Pontifice.

4. Ursulus, qui in secunda Synodo Romano interfuit. Obiit anno [illegible] circa annum 499.

5. Sanctus Ursus primus hujus nominis, electus Episcopus Ursio, et Austerio Corpora ejus ex marmore, die quo in ejus vita impressa Vincentij Nulphij

6. Sanctus Eusebius, qui in Quinta Synodo Romanum interfuit sub Symmacho electus anno 500. Obiit A. 596.

7. Leo primus, cui Sanctus Gregorius scribit Epist. 147. in lib. 8. Reg. electus anno . . . Obiit circa annum 597. Tu vide in Vita S. Fortunati Vincentij Nulphij pag. 70 ubi ait quod obiit anno 592.

8. Sanctus Fortunatus electus anno 591. Obiit anno 623. cui scribit S. Gregorius Epist. 177. in lib. Reg. 6.

9. Scholasticus qui sub Martino I. sub Concilio Lateranensi clarus, electus anno . . . Obiit anno 649.

10. Petrus I. electus anno 649. Obiit anno 670. ut habetur ex Archivio Canonic. S. Paterniani Iani.

11. Dominicus electus anno 688. Obiit anno 718. Qui interfuit sub Agathone in Concilio VI. Vedi il Volpi Storia di Iano fol. 65.

12. Amatus, qui sub Gregorio Pontif. in Concil. Romano interfuit, vivebat anno 743. et qui in Monasterio S. Paterniani aream duxit ad nivis obtinendam, ut ex Archivio S. Paterniani.

13. Agripertus vivebat anno 816. Archiv. Cathedral. Iani.

14. Lupus in Concil. Roman. sub Eugenio II. vivebat anno 853.

15. Joannes in Concil. Roman. sub Leone IV. vivebat anno 853.

16. Marcus vivebat anno 857.

17. Romanus vivebat anno 865. in Reficend. Ianens.

18. Petrus II. qui anno 890. transtulit Corpus S. Fortunati.

19. Riccardus vivebat anno 967.

20. Raynaldus primus vivebat anno 1004.

21. Ardovinus, de quo fit mentio in Bulla Alexandri III. Abbati S. Paterniani directa 1050. meminit Nulphius Histor. Ianen. pag. mihi 48.

12. Pecco electus anno 1111. ex libris Archivii Abbatiæ.
13. Rainerius II. vivebat 1140. hab. in Membranis.
14. Carbonius vivebat anno 1164. Obiit anno 1174. habetur ex Archivio Epis.
15. Monaldus, qui prope Lugubrium S. Crucis de Avellana conservavit, vivebat anno 1179. 1199. Obiit 1210.
16. Riccardus II. electus anno 1214. Obiit anno 1221. habetur in Archivio Sanctorum Patercniani. Quanta fastus sit Episcopus iste. Vide Hist. Vincentii Nulpli. pagin. mihi 112. cum plurimis sequentibus.
17. Albertus de quo meminit Hieronymus Rub. Hist. Ravenn. 1213.
18. Frater Guglielmus de Tavernis Ordin. Prædicator. miræ sanctitatis vir, de quo sanctus Antonius. vivebat anno 1240.
19. Antonius Lavernius, et Civis Januæ à Capitulo electus anno 1245. Obiit anno 1256.
20. Hujus electus à Capitulo anno 1257. Decessit anno 1269.
21. Frater Nerabilis de Senis, seu de Siena Ordinis Prædicatorum, electus anno 1266. Obiit anno 1278.
22. Ildesmundus electus à Capitulo anno 1278. Obiit anno 1283.
23. Bonomus electus à Capitulo anno 1283. obiit anno 1288. qui Ecclesiam sancti Victoris Tractatum consecravit.
24. Franciscus Ordinis S. Benedicti electus a Capitulo anno 1288. postea ad Regulierensem Ecclesiam translatus anno 1296. ut habetur, ex archivio PP. S. Augustini Januæ. Vide Vincentium Nulphus hist. Januæ mss. fol. mihi 184.
25. Leonardus Monachus Cyprus electus anno 1296. Obiit anno 1304. ut habetur in Archivio S. Augustini de Jano
26. Jacobus I. a Capitulo electus anno 1305. Obiit anno 1312.
27. Jacobus II. electus a Capitulo anno 1312. Obiit anno 1339. Cagidavis fol. 44. iste consecravit Ecclesiam Sancti Francisci Jani
28. Frater Leo II. 1339. in Archivio Sancti Paternani Jani.
29. Frater Petrus III. electus anno 1342. Obiit anno 1359. Ecclesiam FF. Minorum de Scotaneto consecravit anno 1351. Cagidavis pag. 84. Lind. Ant. Pisanens. Append. fol. 131. num. 34.
30. Frater Leonicus 1363.
31. Frater Lucas Manellus Florentinus Ordinis Prædicatorum Episcopus Theximanus ad Januensem anno 1364. Obiit anno 1373.
32. Frater Leo III. Ordinis Minorum, electus anno 1373. Obiit anno 1383. ut habetur in Archivio Episcopatus Jani, Cagidavis fol. 10.
33. Joannes III. 1387. ut habetur in Archivio S. Augustini Jani.
34. Frater Petrus IV. Ordinis Eremitarum S. Augustini Januen. prius Episcopus Mariannus, postea Januen. anno 1390. Obiit anno 1394. ut habetur in Archivio PP. S. Augustini Jani,
35. Frater Jo. III. Ordinis Prædicatorum electus anno 1394. Obiit anno 1410 — 46 An

46. Antonius David electus anno 1407. Obiit anno 1417. Conseravit Ecclesiæ Sanctæ Luciæ Ianuen. Ordinis Sanct. Augustini Gemit. Lapidario fol. 17.

47. Joannes IV. de Domo Firmana Civis Ianuen. Episcopus Firmanus, translatus postea ad Episcopatum Ianuen. anno 1418. Obiit anno 1419.

48. Frater Joannes V. de Servavalle Ordinis Gemitar. S. Augustini, electus A. 1419. Obiit anno 1445

49. Frater Joannes VI. Gervasius de Tonsis Ordinis Minorum Conventualis, electus anno 1445. Lapidario fol. 102. et fol. 62.

50. Thomas I. Episcopus Ianuen. in Ungaria a Pontifice Calixto III. missus ad componendas controversias inter Ladislaum Regem Ungariæ, et Joannem Hunniade. Bavonius in Annal. anno 1455. Obiit 1456. Lapidar. pag. 80.

51. Frater Antonius III. de Pirovolo Ordinis Minorum de Observantia, electus anno 1462. Obiit anno 1499. Lapidario fol. 11. et fol. 12.

52. Joannes Baptista I. Bevilacquæ de Cesena Ordinis Eremit. electus anno 1500. Obiit anno 1518. in Concilio Lateranensi sub Leone X.

53. Gervasius Leti de Pistoja electus anno 1518. Obiit anno 1518.

54. Hercules Gonzaga Cardinalis Episcopus Comendatarius, qui anno 1518. habuit Episcopatum in Comendam, quam anno 1530. renunciavit, cum conditione regressus in casu mortis ejus successoris. Ianuen. fol. milit. 82. a tergo

55. Cosmus Leti Pistoriensis, electus anno 1530. Obiit anno 1531.

56. Pompejus Cardinalis Columnæ Archiepiscopus Monrealis, qui fuit electus Episcopus Ianuen. anno 1531. Ianuen. Cav. 62. a tergo Rex Neapolitanus

57. Frater Petrus V. Bertani Mutinensis Ordinis Cyrdicatorum, electus anno 1539. creatus Cardinalis anno 1551. Obiit anno 1558. Post ejus mortem habuit Locum regressus in Comendam favore Cardinalis Gonzagæ, qui Ecclesiam retinuit usque ad annum 1560. Ianuen. fol. 88. a tergo, quique postea dictus fuit Cardinalis de Iano

58. Hippolitus Legi Legi Mutinensis electus anno 1560. Episcopatum renunciavit anno 1563.

59. Franciscus II. Rusticuccius Ianuensis primo Episcopus Venusinus, inde Ianuensis electus anno 1567. Obiit anno 1587. Lapidario fol. 13. et fol. 65. fol 52. et 88.

60. Julius Ottinellus Firmanus, Castben. Epis. episcopus, postea Ianuen. electus anno 1587. Obiit anno 1603. Lapidario fol. 16. et fol. 42.

61. Thomas II. Lapius Florentinus electus Epis. Episcopus anno 1603. Obiit anno 1622. Lapidario fol. . . fol 13. et fol. 96.

62. Franciscus III. Cardinalis Boncompagni electus Episcopus anno 1622. postea Archiepiscopus Neapolitanus anno 1626. Ianuen fol. 83. Lapid. fol. 102.

63. Julius Sacchetus ab Episcopatu Savonæ ad Ianuens. creatus anno 1626. usque ad annum 1633. Renunciavit A. 1633. Ianuen. fol 83. Lapid. f. 64. 69. 4

64. He

64. Hector Diotalevius Ariminensis ab Episcopatu S. Agathæ ad Tanensem electus anno 1633. Obiit anno 1641. Vide Annotat. ad Lapidarium fol. 2. Lapidario fol. 9. et 10.

65. Alexander Castracane Tanensis è Nicastrensi Episcopatu ad Tanensem anno 1643. Obiit anno 1649. Lapidario fol. 11. et fol. 108.

66. Joannes Baptista II. Alfeius de Monte Albodo electus Anno 1649. Obiit anno 1676. Lapidario, pag. 19. Terremoto nell'anno 1671. Annotat. ad Lapidem

67. Angelus Raynutius Bononiensis Archiepiscopus Damiatæ, deinde Episcopus Tanensis electus anno 1676. anno 1686. factus Cardinalis ac anno 1686. electus Archiepiscopus Bononiensis. Obiit Romæ, dum ad Conclave pergebat, in Domo PP. Oratorij Sancti Philippi Nerij, sepultusque fuit in Cathedrali sub Lampade Altaris majoris sine Epitaphio. Lapidario, pag. 17. 43. et 103.

68. Thaddæus a Verme Placentinus, Comes a Verme, electus anno 1688. Cardinalis creatus anno 1698. electus fuit Episcopus Imolensis, postea Feltrensis.

69. Joannes Baptista Sibelli ab Episcopatu Lavellensi anno 1698. electus ad Tanen. Obiit anno 1710. die 16. Novembris. Lapidario fol. ...

70. Alexander Dolfi Bononiensis electus anno 1711. Obiit anno 1733. die 14. Augusti. Stampò due Tomi in foglio in Civita, e Camerale. Lapidario pag. 42. et pag. 163. &c.

71. Jacobus Berò Eugubinus electus Episcopus anno 1733. consecratus die nono Kalendas Decembris, natus die 2. Aprilis 1677.

Reperimus alios Episcopos, qui inter supradictos non est annotatus, et ego Nicolaus Episcopus Tanensis relatus per Ughellum nelle Istorie di Rodi.

58

Nomina Sanctorum Fanensium,

quorum memoria ex variis Monumentis, gravissimisq. Autoribus invenitur.

1. Sanctus Paternianus Monachorum Pater Abbas, Episcopus, et Patronus Fanestris, cujus vitam scripserunt Vincentius Nulphi, Impress. Urbini 1631. Jacob. de Voragine Ordinis Prædicatorum Archiepis. Cognus Fanens. Nel Legendario de' Santi pag. 102. Cap. 81. Beatus Joannes Abbas Monasterolanus in membranis Manuscriptis. electus Episcopus anno 307. Obiit anno 348.
2. Sanctus Fortunatus Episcopus, et Patronus Fanestris, cujus vitam scripsit Vincentius Nulphi, electus anno 597. Obiit anno 625.
3. S. Vosus Patronus, et Episcopus Fanestris, cujus vitam scripsit idem Vincentius Nulphi. Electus anno 625. Obiit anno 639.
4. S. Eusebius Episcopus, et Patronus Fanestris. cujus vitam scripsit Idem Vincentius Nulphi. Electus circa annum 500. Obiit anno 546.
5. Sanctus Laurentius Monachus Propositus Fanestris, et Martyr, S. Paterniani Discipulus.
6. Sanctus Urbanus Monachus, et Martyr Fanestris, S. Paterniani Discipulus.
7. Sanctus Stolus Monachus Socius S. Paterniani, et Martyr Fanestris.
8. Sanctus Martinianus Monachus Martyr Fanestris, et Sancti Paterniani Discipulus.
9. Sanctus Vincentius Martyr, et Monachus Fanestris Sancti Paterniani discipulus.
10. Beatus Leo II. Episcopus Fanestris.
11. Beatus Peregrinus Monachus Ordinis Sancti Paterniani, ac discipulus, ac Socius, et Martir Fanestris
12. Beatus Adjutus Fanestris Generalis Ordinis S. Augustini.
13. Beatus Joannes Fanestris Ordinis S. Augustini.
14. Beatus Antonius Fanestris Ordinis S. Augustini.
15. Beatus Robertus Malatesta Fanensis, et Ariminensis Princeps, Fanestris, educatus Arimini tertij Ordinis S. Francisci.
16. Beatus Petrus de Patricellis Fanestris, et Martyr Ordinis Minorum cum alijs viginti duo Militibus Fanensibus passus est pro Christi fide in Babilonia
17. Beatus Rocinius Fanestris Ordinis Eremitarum Camaldulensium de Gabriellis Confessor Ordinis Minorum
18. Beatus Petrus Fanestris Ordinis Eremitar. Camaldulensium de Gabriellis
19. Beatus Martinus Fanestris Ordinis Prædicatorum.
20. Beatus Joannes de S. Constantio Ordinis Minorum S. Francisci Septimus Socius, Comitatus, Diœcesis, et Custodiæ Fanensis.
21. Beatus Sanctes de Scotaneto Comitatus et Custodiæ Fanensis, & Diœcesis.

m. Beatus

12. Beata Francisca de Faro Ordinis S. Clarae de Negusantibus.
13. Beata Humilitas Negusantia de Faro Ordinis S. Benedicti Valumbrosae.
14. Beato Fra Nicolò Amiani. Viene questo nominato da Alessandro, e da Adriano Negosanti. Vedi la Vita di S. Francesca Negosanti manoscritto appresso di me.
15. Beato Giovanni di S. Biagio. Vedi al n. 344.
16. Beato Gioacchino Gabrielli. Vedi al n. 336. e 346.
17. Beato Fra Giovanni Agostiniano. Vedi al n. 339.
18. Beato Fr. Nicola Amiani. Vedi al num. 341.

Indice generale dell'Appendice storica della Città di Fano, scritta da Vincenzo Nolfi, Parte Seconda.

A.

Abbazia di S. Paterniano, e privilegj concessi alla medema da Racchia primo da Adriano I. e da Giovanni VIII. Car. 155.

Abbazia di S. Paterniano l'anno 852. aveva il titolo di S. Martino in Via Flaminia, ove trovata Majori. Car. 155.

Abbazia di S. Paterniano se abbia avuto prima il titolo di S. Paterniano, oppure di S. Martino. Car. 155.

Abbazia di S. Paterniano era de' Benedettini C. 556.

Abbati Benedettini avevano un bellissimo Monastero vicino alla Chiesa di S. Martino, ove alloggiò Federico Primo, e resto distrutto da Federico II. car. 156. Ritrovato da un Abbate, e contagiata la Chiesa da Innocenzo C. 156. Breve di detta Contagiazione, trovasi nell'Area antichissima di S. Paterniano, vicino al suo Capo C. 156. 157.

Abbazia suddetta nel 1350 conferivasi a' Chierici secolari, che vi jedevano, e convivevano coi Monaci Benedettini, et il primo fu Bernardo Martinozzi da Fano. C. 157.

Abbazia suddetta conferita al Prefetto Malatesta, poi a Giacomo Martinozzi; indi ad Andrea Gili Faneji. C. 57.

Abbazia torna ai Monaci. C. 157.

Abbazia suddetta eretta in Comenda da Paolo II. con cessa al Cardinal Bessarione, che poi la rinunzio a Tommaso Vincenzi Fanese, che poi fu Vescovo di Pes. 154.

Abbazia suddetta, mentre era posseduta da' Monaci quanto fosse riguardevole e ricca C. 158. usque ad 160.

Abbazia di S. Paterniano quale Chiesa avesse sotto di se Car. 159.

Abbazia suddetta aveva la Cura di S. Niccolò Car. 159. Quivi era l'Officio de' Padri Benedettini, e residenza dell'Abbate venendo alla Città, car. 159. Chiesa di S. Niccolò dismembrata, poi riunita al Monastero da Paolo III. C. 159. et acciò in avenire la Cura, si fabbrici l'Altare di S. Niccolò, Car. 159.

Abbazia di S. Paterniano nell'anno 1479. ceduta alli Canonici Regolari di S. Salvatore da Tommaso Vincenzi sopradetto con alcuni accordati Capitoli. Car. 160.

Abbazia di S. Paterniano non può ammenzare i Beni Enfiteutici, et in mancanza de' maschi rivestire anco le femine per Breve d'Innocenzo VIII. 162.

Abbazia suddetta non poteva vendere i suoi frutti ad altri, che alla Comunità per Breve di Giulio II. Car. 162.

Abbati, e Convento vengono in Città nel 1517. per essere in gran parte diroccato il Convento, e Chiesa antica dal Duca di Urbino, car. 163.

Abbazia

Abbazia, cioè Convento, e Chiesa, che di presente si vede in Città fabbricato in gran parte con le macerie dell'antico, e fu stabilito nel 1550. Cav. 163.

Abbate di S. Paterniano trasferì il Corpo di detto Santo in Città Cav. 163.

Agostiniani sono li più antichi in Fano di tutti gli altri Regolari Cav. 145.

Agostiniani vennero un'anno dopo la morte del Santo nella Villa di Bu-
ettino, Cav. 145.

Agostiniani si dicevano = sia lodato Iddio, e frati da Buettino = e vi è una
fagide da quella Villa trasportata nel Chiostro di Fano, Cav. 145.

Agostiniani, e Convento di Buettino restò soppresso, e fatto Benefizio semplice in vigore della Bolla d'Innocenzo X. Cav. 145. Fagide, che si trova a Buettino = Anno Domini 1435. sub Sixto III. floruit Conventus Fratrum de Buettino Cav. 145.

Agostiniani d'Orvieto fondati da un frate di Buettino, Cav. 145.

Agostiniani ebbero per secondo Convento S. Stefano in Palude, e questa Chiesa era vicino alla Fenestra, non sapendosi il tempo, ma c'era già nel 1163. Cav. 146. Questa Chiesa di S. Stefano concessa in Comenda ecc. de l'Autore, e che ancora vi abitassero detti frati. C. 146.

Agostiniani nel 1265. vengono in Città nella Chiesa di S. Lucia Parocchia C. 35. 147.

Agostiniani acquistano i Beni della Parocchia con obbligo di pagare ogn'anno al Vescovo una libra di cera, cioè nel 1256. C. 147.

Agostiniani litigano con li Domenicani a cagione di poca distanza fra li Conven-
ti Cav. 147. 148.

Agostiniani godono il sito ove era il Tempio della Fortuna Cav. 148.

Agostiniani godano sua Chiesa in Città fabbricata nel 1346. dai Malatesti C. 148.

Consagrata da Monsig.r David nel 1429. Vescovo di Fano, Cav. 148.

Agostiniani anno un pozo fatto da S. Niccolò di Tolentino, e visitò di questa acqua per risanare gl'Infermi C. 148.

Agostiniani Illustri Fanesi C. 148. 149.

S. Arcangelo Monistero di Monache, quando venissero in Città C. 171.

S. Arcangelo Parocchia, e sua Chiesa concessa alle Monache C. 171.

S. Arcangelo Chiesa ampliata, come si vede presentemente fabricata nel 1489. Cav. 172.

S. Arcangelo monastero era povero anticamente. C. 172.

Archivio de' Francescani Minori Conventuali anticamente ritenevano in custo-
dia le Scritture del publico Magistrato C. 61.

Arme, e Sigillo anticamente di un Cardinale, come era; e costume dei Sigilli in quei tempi quel fosse Cav. 147.

Arme, e Sigilli antichi de' Vescovi quali fossero C. 61.

Armas,

Arma, o Sigillo di Monsig.r David, e fu il primo, che avesse l'Arme propria tra i Vescovi di Jano C.12.
Arme di Monsig.r Jermani Vescovo nativo di Jano C.112.
Arme di Monsig.r Servavalle alias detto Bertoldo C.113.
Arme antica di Bonomo Vescovo di Jano Cav. 15. 16. 18.
Arme di Monsig.r Bessucciali Vescovo di Jano C.116.
Arme di Monsig.r Cosmo Seri Vescovo di Jano C.117.
Arme del Cardinal Girolo Gonzaga Vescovo di Jano C.118.
Arme di Monsig.r Ippolito Capilupo Vescovo di Jano. C.133.
Arme di Monsig.r Ottinelli Vescovo di Jano. C.137.
Arme di Monsig.r Capi Vescovo di Jano. C.136.
Arme di Monsig.r Piotaleve Vescovo di Jano. C.142.

B.

Brettino. Vedi Agostiniani.
S. Biagio, o S. Pietro da Pisa. Vedi Monastero di S. Biagio. Vedi Ospizio

C.

Camaldolese fu Salvestro Gabrielli Janese, e sua Vita C.113. 113.
Camaldolesi fabbricano il loro Convento a Monte Sive nel 1609. C.113.
Camaldolesi nella lor Chiesa oggi divocato avano una Cappella di S. Onofrio, fatta da Guido Nolfi, ove vi è il Quadro di detto Santo, Pittura di Tevraci Tenzoni celebe. Pittore da Faenza; e vi è un Legato di detto Nolfi di Lampa perpetua. C.114.
Camaldolesi avano l'Ospizio in Jano con la Chiesa di S. Maria del Ripoto fabbricata dal Cardinale Gabrielli fratello del B. Salvestro sopradetto Gabrielli C.113.
A questo Ospizio furono applicate le Rendite di S. Salvatore Parrocchia, et i di lei pesi C.113.
Cadaveri de' Marcolini trasferiti dalla Chiesa del Ponte a S. Maria nuovo C.75.
Canonico Baldini già Curato di S. Tommaso sepolto a S. Biagio in concetto di Beato, chiamavasi Giovanni, et ove si trovi la sua Imagine C.98.
Canonici come vivevano nella Canonica, facendo Vita Comune C.119.
Canonici di Jano chiamavansi Canonici di S. Maria col titolo della Chiesa Cattedrale C.119.
A Canonici di Jano scrisse una Lettera S. Pier Damiano, Cav.119.
Canonici di Jano esenti dal Vescovado per concessione di Giulio II. C.120.
Canonico Archidiacono anticamente in Jano era prima Dignità C.120.
Canonicati anticamente avevano ciascun di loro annessa una Chiesa Parrocchiale con Cura di Anime. C.119
Canonici. Vedi Capitolo.

Cornelia-

Carmelitani ebbero a principio la loro abitazione a S. Girolamo in Lybij, Juspatronato di Casa Galassi, con alcune condizioni concordate C. 103. nell'A. 1503.
Carmelitani nel 1559. partono da detto luogo, e per qual causa, pag. 103.
Carmelitani presero la Chiesa di S. Maria di Martino, detta oggi del Carmine 104.
Carmelitani partono, restando detta Chiesa Beneficio semplice secolarizzato da Innocenzo X. car. 104.
Carmelitani vestarono nel Tuono della Predica per concessione del Consiglio 104.
Capitolo di Jano in che consista, e sua descrizione. Car. 110.
Capitolo di Jano anticamente era composto non meno di otto Canonici, e Capo di tutti presentemente è il Proposto C. 119. Vedi Canonici. Vedi Cattedrale. Vedi Vescovo.
Capitolo di Jano eleggeva il Vescovo, et in quel tempo detta elezione cessasse C. 17.
Capitolo, e Magistrato discordano sopra il portare del Baldacchino, cioè a chi di loro spettasse portarlo. C. 43.
Capitolo discorda in occasione di eleggere un Vescovo. C. 16.
Capitolo Concessione fatta al medesimo da Monsig.r Carbone. Vedi Concessione fatta da Monsig.r Carbone.
Cappuccini, e loro prima abitazione a Magliano Villa, e sua demolizione prodigiosa Car. 83.
Cappuccini fabricano di nuovo poco lontano con dedicare la Chiesa a S. Lia, e poi si chiamavano Padri di S. Lia Vedova Romana C. 83.
Cappuccini lasciano S. Lia, e vanno a S. Cristina oggi spettante a' PP. Filippini C. 83.
Cappuccini vengono a Jano, e Monsig.r Ostinelli gittò la prima pietra ne' fondamenti della Chiesa C. 88.
Cappuccini di Jano come avessero luogo vicino alle mura della Città, e con qual condizione, e che de due Portoni uno verso la Rocca, e l'altro verso S. Andrea dovesse avere le chiavi il Magistrato C. 89.
Casa di Dio in Città ove fosse. Vedi Ospedale C. 23
Cattedrale incendiata C. 10.
Casa delle Orfanelle. Vedi Orfanelle
Chiesa di S. Lia. Vedi Cappuccini.
Chiesa di S. Paterniano fuori della Città. C. 109.
Chiesa di S. Fortunato fuori della Città, resta demolita l'anno 1111. in cui seguì la traslazione del di lui Corpo.
Chiesa di S. Michele Arcangelo era nel Borgo di Porta Maggiore C. 109.
Chiesa di S. Maria Maddalena nello stesso Borgo, e quivi abitavano le Monache C. 109.
Chiesa di S. Pietro dell'Olmo nello stesso Borgo C. 109.
Chiesa di S. Sebastiano era unita al Lazzaretto, chiamato Ospedaletto. C. 109.
Chiesa di S. Lazaro fuori della Città era Ospedale ricco, e commodo d'abitazione, ove oggi si vede la Chiesa; et ivi dimorava un Cavaliere, che d'invernata de' Lepros. C. 110. godevano questi molti Privilegj concessi da diversi Pontefici,

e si

est chiamavano anco va Cavalieri di S. Lazzaro Cav. 109.

Chiesa di S. Lazzaro Comenda spetta la Collazione al Duca di Savoja, 110. 111.

Chiesa di S. Lazzaro fu Comenda col titolo di Priorato C. 109. L'Ospedale di S. Lazzaro mancò, quando mancarono tutti gli altri di questa Religione. Suoi Beni furono applicati alla Comenda C. 110.

Comenda di S. Lazzaro accresciuta de' Beni del Cavalier Rilioni Faneze di detta Religione C. 111.

Chiesa di S. Agostino. Vedi Agostiniani.

Chiesa di S. Giovanni in Laude. Vedi Agostiniani.

Chiesa di Borgotrino. Vedi Agostiniani

Chiesa della Cattedrale incendiata C. 10.

Chiesa di S. Giorgio oggi demolita in qual sito fosse dentro la Città C. 111.

Chiesa di S. Maurizio ove fosse, e dove trasferita C. 111.

Chiesa di S. Maria ex tribu una ove fosse situata, pag. 111.

Chiesa di S. Sofia con Priorato, ma il di lei sito non si sa dove fosse, pag. 111.

Chiesa di S. Ippolito ove fosse, e come restasse demolita, quando, e di lei memoria, pag. Gon beneficio semplice C. 112.

Chiesa di S. Daniello. Vedi Chiesa di S. Ippolito

Chiesa di S. Spirito fu demolita, e nuovamente riedificata. C. 102.

Chiesa di S. Severo in Laude con fuori di Porta Giulia C. 109.

Chiesa di S. Filippo, e fiacomo minori con vicino all'Arzilla. C. 109.

Chiesa di S. Leonardo con fuori di Porta detta di S. Leonardo, demolita l'A. 1517. e poi riedificata dentro la Città annessa alla Chiesa suddetta Parochiale di S. Leonardo, pag. 109.

Chiesa di S. Nicolò vicino agli Orenti demolita, e riedificata vicino alle mura della Città, ove oggi è la Fortuna di S. Paterniano C. 109. Vedi Abbazia di S. Paterniano.

Chiesa di S. Giovanni in Palatio. Vedi Ospizio.

Chiesa del Crocifisso, detto oggi del Suffragio, e sotto il dominio di S. Giovanni Laterano di Roma, spetta alle Monache di S. Daniello, e perchè. C. 183.

Chiesa di S. Francesco. Vedi S. Francesco.

Chiesa di S. Maria nuova. Vedi Minori Osservanti

Chiesa di S. Girolamo oggi Seminario. Vedi Osservantini.

Chiesa di S. Stefano in Laude prima residenza degli Agostiniani vicino alla Giudizia C. 146. Vedi Agostiniani.

Concessione fatta da Carbone Vescovo di Fano al Capitolo, confermata da Riccardo Vescovo C. 10. 11.

Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri cominciò in Fano l'anno 1604. fondata dal P. Girolamo Sobiselli Faneze C. 119.

Congregazione dell'Oratorio ottiene la Chiesa di S. Pietro in Valle Parocchia C. 119.

Congre-

Congregazione dell'Oratorio fabbricato con la Chiesa dai fondamenti dal P. Girolamo Sozzadecco nel 1617. et a questo effetto ottenne dal Pubblico come guarentadi grano C. 119. 130.
Compagnia di S. Spirito C. 117.
Compagnia del Corpus Domini C. 19.
Cosimo Gei vocato Vescovo fabbricò la Tribuna, ed il Coro, pag 28.
Cosimo Gei vocato Vescovo in età giovanile, come costumavasi in quei tempi. C. 28.
Cosimo Gei, fatto atroce, incredibile però accaduto in persona. li rispondeva con lettere, che lo nauri. C. 19.
Critica all'Ughelli. C. 10. 11. 23.
Critica, colla quale si scoprì l'errore nella Lapide della Consegrazione di S. Francesco
Critica alla memoria, che si trova sotto l'Arme di Monsig.r . . . posta nel cantone della Cappella del santissimo Sagramento del Duomo per di fuori, come si vede dal Cortile Vescovile. C. . . .

D.

S. Domenico Chiesa de' PP. Domenicani ove oggi è fabbricata del 1233. oppure 1240. nel qual tempo fu detta Religione introdotta in Jano C. 139.
Domenicani per prima Casa ebbero di abitazione quel tetto, ove oggi è il Refettorio, e per ove oggi prima vi fosse la Basilica, e dopo la Chiesa di S. Apollinare Cav. 139.
Domenicani levano dal luogo, ove è il Refettorio una Lapide antica, e la trasportano nel Chiostro, come presentemente si vede. C. 139.
Domenicani ottengono il Convento, e Chiesa di grandezza, come di presente si vede dalla Benificenza di Malatesta. C. 139.
Domenicani avevano anticamente il Convento di piccola struttura, e vene sono le vestigie. Cav. 139.
Domenicani impoverirono il Monastero non ostante le abbondanti Entrate, e quel ne fosse la cagione, C. 139.
Domenicani sovenuti dal Consiglio C. 140. il che fu nel 1440 ibidem
Domenicani avano dodici some di grano all'anno, come oggidì, con obligo di mantenere un Lettore C. 140.
S. Daniele. Vedi Monache della Santissima Trinità
Donazione fatta da Monsig.r Corbone Vescovo di Jano a Canonici; confermata da Pontefici C. 19. 110.
Domenicano fu il B. Martino da Jano, in concetto di Beato. C. 140.
Dottrina Cristiana, e suo assegnamento, fatto da Monsig.r Diotalevi Vescovo di Jano, pag. 43.

E Elezione

E.

Elezione de' Vescovi spettava al Capitolo C.119.
Eleggevansi i Vescovi per lo ordinario li Canonici dal Capitolo C.119. Vedi Vescovo.

F.

Fabbrica del Palazzo Vescovale fatta da Mons.r Pinarolo, et in qual parte C.6.
Fabbrica, e nuovo ristoro di detto Palazzo C.17.
Fabbrica, e ristoro della Chiesa Cattedrale fatta da Piero Bertano Vescovo C.30.
Fano chiamato Repubblica da Giulio Papa II. in un suo Breve. C.162.
Fano in Concistoro enunciato nelle Vimbrie. C.
Fano soggetto immediatamente alla S.ta Sede Apostolica. Vedi Vescovi.
S. Francesco, e Convento de' Minori Conventuali in questo e' il tempo della fondazione pag.60.
S. Francesco fabbricato dai Malatesti, pag.61.
S. Francesco principio della di lui fabbrica C.59.
S. Francesco è nella Chiesa, e Chiostro quantità di sepolture C.62.
S. Francesco nella sua Chiesa vi erano 18. Altari, e di chi erano. Car.60. furono diminuiti da un Guardiano. C.60.
S. Francesco, abbellimento della Chiesa, e Convento, Casa composta, e lapide posta sopra tale memoria, situata dal P. Filippo Severi al cantone del Convento che guarda Porta marina, vicino al letto C.63. S. Francesco morto nel 1226.
Filippini. Vedi Congregazione dell'Oratorio.
S. Filippo, Monastero di Monache si trova in Fano fin dall'anno 1475. C.173. Per ampliare il Convento ottengono l'Ospedale Casa di Dio. Vedi Ospedale. Vedi Casa di Dio.
S. Filippo Monache fabricano la loro Chiesa, e Monastero in Fano con le macerie dell'antico Convento di S. Filippo, e Giacomo situato vicino all'Arzilla C.177.
S. Filippo, e di lui Monache nel 1400. si unirono con quelle della Santiss.ma Trinità ambe governate dai PP. Conventuali di S. Francesco. C.177. Riforma di dette Monache C.178.
S. Filippo Monache avevano il Confessore nel 1539. che veniva eletto dai Sindici, deputati dal Consiglio, ma poco dopo furono sottoposte sotto il governo de' Vescovi. C.178.
S. Francesco di Paola, et i suoi Religiosi chiamati minimi ottengono dalla Fraternità di S. Spirito l'Orto, Chiesa, et abitazione, nè eravi ad una sola, e col peso ai medemi Religiosi di una Messa cotidiana. C.117.
S. Francesco di Paola, cioè il Quadro, che si vede nel suo Altare nel 1601. venne da Paola. C.117.
S. Francesco di Paola, cioè i suoi Religiosi furono ammessi al Tuono della Predica dal Consiglio C.117.
Fiume Metauro. Vedi Minori Osservanti.
Fiume Arzilla. Vedi S. Filippo Monache.

F.t Galeazzo

G.

Galeazzo Gabrielli Camaldolese, e suo Vita. Vedi S. Maria del Ripolo.
Girolamo Gabrielli. Vedi Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri
Guido Nolfi eresse una Cappella dedicata a Sant'Onofrio nella Chiesa di M.
Giovio. Il Quadro è di mano di Ferrau Tengoni celebre Pittore da Faenza.
e vi fece un Legato della Lampada perpetua, C. 177.

I.

Jus patronato Golappi. Vedi Osservantini.
Jus patronato Golappi della Chiesa di S. Fortunato in Sylvis.

L.

S. Lazzaro. Vedi Comenda
Leoni di marmo, che sono avanti la Chiesa del Duomo C. 13. 14.
S. Lorenzo in Padule. Vedi Chiesa.
Lubacaria era così detto anticamente il Castello delle piaggie C. 159.

M.

S. Maria del Ripolo. Vedi Camaldolesi
Mastavo significava Depositario. C. 157.
Marcobottino Moneta antica, e suo valore, pag. 51.
Metauro. Vedi Minori Osservanti.
Minori Osservanti supplicano per venire a Fano. Restretto, e Capitoli concordati, e li fu concesso il Luogo del Ponte. C. 71. 72. 73.
Minori Osservanti non possono stare al Ponte; partono, e vanno vicino a S. Lazzaro. Cap. 74.
Minori Osservanti per la Chiesa di S. Maria nuova ottengono un Legato fatto da Casa Marcolini nel 1477. per il che ebbero una lite con Marchetto, che pretese nullo il Legato C. 74.
Minori Osservanti trasferiscono dal Ponte a S. Maria nuova i Cadaveri di Casa Marcolini processionalmente C. 75.
Minori Osservanti nel 1514. supplicano di venire dentro la Città, e con quel motivo ottengono la Parocchia di S. Salvatore, di cui era Comendatario Galeazzo Gabrielli, rinunciando essi la Cura, ed una Casa per il Curato, con l'approvazione di Leone Pp. X. nel 1519. C. 75. 76.
Minori Osservanti ricevono tengono una Cappella al Parroco per la Cura, la quale a' nostri tempi restò chiesa in occasione dell'abbellimento della Chiesa C. 76
Minori Osservanti Uomini Illustri, che sono usciti da questo Convento C. 76. 77.
Monastero di S. Francesco. Vedi S. Francesco
Monastero di Camaldoli. Vedi Camaldolesi.

Mona-

Monastero di S. Francesco di Paola. Vedi S. Francesco di Paola.
Monastero di S. Domenico. Vedi S. Domenico.
Monastero di S. Biagio. Sua Origine, si chiamano di S. Pietro da Pisa. Vedi Ospedale della Casa di Dio. Ricorsero a' Malatesti per chiudere un Stradello, condizioni appose nella Concessione di detta Chiesetta. Mancano in fatto tutti i frati, rimastone uno solo, e questo concesse ai Padri del B. Pietro da Pisa il detto luogo. Religione allora nascente 1217. C. 97. Ottengono detti Padri di S. Biagio dal Pubblico un pezzo di terra a Marano per fare Orto, e governare il Somarello per andare alla Cerca C. 97.
Monastero, e Chiesa di S. Biagio quando principiorno a fabbricarsi con molte elemosine dal Pubblico C. 98. fu terminata questa nel 1465. e principiata nel 1479. C. 97. 98. Canonico Baldini sepolto in detta Chiesa, e chi fosse. Vedi Canonico Baldini.
Monache antiche di S. Maria della Misericordia, di S. Mauro, di S. Chiara, di S. Caterina, di S. Maria Maddalena, della Trinità, di S. Benedetto, di S. Orsolina, ove fossero, e dove avessero il loro Monastero, pag 171.
Monache di S. Arcangelo. Vedi S. Arcangelo.
Monache S. Filippo. Vedi S. Filippo. Vedi Ospedale Casa di Dio.
Monache del Corpus Domini ottengono la Chiesa della Compagnia dello stesso titolo. Edificano il Monastero nel 1603. e con l'elemosine del Pubblico vi fu terminato nel 1615. Governano le Monache ad abitarlo C. 191.
Monache di S. Daniello, o Santissima Trinità si unirono con quelle di S. Filippo. Vedi S. Filippo.
Monache di S. Daniello di quel tempo venivano, ove si trovano, dalla Concessione della Chiesa Parrocchiale di S. Daniello a loro concessa C. 193.
Monache di S. Daniello. Vedi Chiesa del Crocifisso. Chiesa di S. Egidio. Vedi Spina di nostro Signore Gesù Cristo.
Monte Giove. Vedi Camaldolesi.
Moneta antica, Soldi, Sparoli, e Marcabotino quanto valessero C. 51.

N . . .

O.

Orfanelle fondate dal P. Girolamo Gabrielli Jonese fondatore ancora della Congregazione dell'Oratorio 1608. C. 103.
Orfanelle ottengono per loro Convento la Casa paterna del P. Tommaso Borgognini C. 103.
Orfanelle ottengono la Chiesa di S. Maria Maddalena, che presentemente possiedono C. 103.
Oratorio di S. Filippo Neri C. 119. Vedi Oratorio.

Ospedale

Ospedale Casa di Dio in Città era governato da un Priore eletto dal Consiglio ove si alloggiavano i Pellegrini C. 177.

Ospedale Casa di Dio in Città era governato da un Priore eletto dal Consiglio ove si alloggiavano i Pellegrini C. 177.

Ospedale Casa di Dio suddetta, è quella Stella, che oggi ancora si vede, incorporata col Monastero delle Monache di S. Filippo, e che fa cantone verso S. Arcangelo, fabricato di mattoni vogli C. 177.

Ospedale della Casa di Dio. C. 95.

Ospedale Casa di Dio governato come sopra si dice, fu fabricato nel 1580, e vi stavano i Religiosi dell'Ordine di S. Francesco. C. 95.

Ospedale Casa di Dio evedita i Beni d'Ua di Biagio, col peso di fare celebrare un Oratorio nella Selva di Merano, ove dovessero abitare i Religiosi dell'Ordine di S. Francesco. C. 95.

Ospedaletto, o Lazzaretto aveva vicino una Chiesa unita al medemo. C. 109.

Ospedaletto, Lazzaretto di cui avano gli Appestati, et a questo effetto godeva molti Beni C. 109.

Ospedaletto, o Lazzaretto in tempo di Salute converte il Pubblico detti suoi Beni in altre Opere Pie. C. 109.

Ospedale di S. Lazzaro. Vedi S. Lazzaro. Vedi Comenda. Fu Ospedale per i Leprosi Cav. 110.

Osservantini di S. Girolamo di Lieppe Regolari venuti in Pisa nel 1550. loro Chiesa, e Convento era ove oggi è il Seminario. C. 109. Chiesa del Seminario Jus patronato di Casa Galatti, perduto per trascuraggine C. 109.

Osservantini soppressi da Innocenzo Papa X. e convertiti in Seminario C. 109.

Ospizio de' Camaldolesi. Vedi Camaldolesi.

Ospizio de' Pp. di S. Biagio in Pisa concesso dal Vescovo, e per qual motivo. C. 95. Gli fu concessa in Pisa anche la Chiesa detta S. Giovanni in Palatio, la sala a gli Orti, che era Benefizio semplice C. 96. Credo per questo pagnino il Canone annuo al Vescovo di una libra di cera. Ottenne Casa Rinalducci detti Orti, Case, e Chiesa de' Padri di S. Biagio, et in ricompensa fecero, che gli fosse concesso S. Piero in Vescopio membro del Capitolo di Pisa, e per ristorarlo spesero ₤ 500. con la Compra di alcune Case C. 98. 99. Questa permuta seguì con alcuni Patti giunti a detti Padri di S. Biagio, cioè, che fossero tenuti dire una Messa la settimana, et un certo Canone al Capitolo Cav. 99. S. Giovanni Palatio Chiesa fu profanata nel 1589. e resto incorporata nella fabbrica del Sig.r Rinalducci Cav. 99.

P.

Palatium Apollinaris ove fosse Cav. 139. Vedi S. Domenico.

S. Paterniano. Vedi Abbazia.

S. Piero Vescovino C. L. Vedi Ospizio.

Porta

Porto di S. Giorgio della Città ove fosse anticamente C. 111.
Privilegj concessi all'Abbazia di S. Paterniano. Vedi Abbazia.
Ponte Metauro. C. 417.

Q.

Quadro di S. Francesco di Paola nel 1601. venne da Paola C. 117. Vedi S. Francesco di Paola C. 117. Vedi S. Francesco di Paola.
Quadro di S. Profpio nella Cappella Rolfi a Monte fiore Pittura di Perrau Perugini celebre Pittore. Vedi Camaldolesi.

R.

Rardignano Vicariato, e Contado cosa fignifichi, Cap. 5.
Religione di S. Agostino C. 145.
Religione di S. Biagio C. 96. 98.
Religione de' Carmelitani C. 103.
Religione di S. Domenico C. 139.
Religione di Camaldolo C. 113.
Religione di S. Francesco di Paola C. 117.
Religione di S. Girolamo di Fiesole C. 109.
Religione de' Minori Conventuali C. 60.
Religione de' Minori Osservanti C. 71.
Religione de' Cappuccini C. 83.
Religione di S. Paterniano. Vedi Abbazia.
Casa delt'Oratorio di S. Filippo. Vedi Congregazione.
Religione de' Padri Gesuiti. Non ne ha parlato l'Autore.

S.

Sebastiano Amiani Agnese Agostiniano in concetto di Beato. Vedi Agostiniani.
Sigilli antichi. Vedi Arme, e Sigilli
Seminario. Vedi Osservantini.
Spine di Nostro Signore si conservano in S. Daniello, e miracoli da esse operati C. 183. 184. 185. 186.
S. Stefano in Paludo. Vedi Chiesa
Solido moneta antica, e suo valore, pag. 51.

T.

S. Teresa Monastero di Monache fondato da Girolamo Cardinal Ruffiecucci e così, e così anche la Chiesa nel 1617 terminata nel 1631. C. 193.
S. Teresa, Chiesa consegrata dal Cardinal Giulio Sacchetti primache vi entrassero le Monache l'anno 1631. C. 158.

Vescovi si consagravano in età giovanile Cav. 18.
Vescovi per l'ordinario si eleggevano del numero de' Canonici pag. 219.
Vescovo Carbone, e sua donazione fatta al Capitolo, confermata da Riccardo, e Sommi Pontefici C. 219 no.
Vescovo Pistolesi aprì la Cassa di S. Fortunato, ed adornò l'Altare co' marmi C. 43.
Vescovo Castracane quali travagli provasse in Savona C. 95. Scrisse tre libri in prosa latino, e volgare C. 46.
Vescovo di Fano immediatamente soggetto alla Santa Sede, come si legge in un Breve di Martino V. Cav. 1.
Vescovado di Fano insigne Cav. 1.
Vescovado di Fano fondato da S. Apollinare Cav. 1.
Vescovado di Fano ebbe per primo titolo S. Pietro in Episcopio non soggetto ad altra Metropoli Cav. 1.
Vescovi di Fano, e loro Catalogo con varie notizie Istoriche circa ai medemi e loro costumi C. 6. cum sequentibus. ff

Fine.

Nell'anno 1714. cadde in dubbio a mons.r Gibesti Vescovo di Jano, se dovesse pagar le Collette per i Beni del Vescovado; al qual effetto gli fù data non sò da chi una Informazione Storica concernente la materia sopra le Terzarie Ecclesiastiche, la quale siccome contiene molte notizie degne d'elevabili a sapersi, ho voluto qui registrarla a benefizio de' Posteri, è del tenore che siegue=

Il pagamento delle Terzarie Ecclesiastiche, è una antichissima imposizione, la quale tiene dall'anno 1394. e nel tempo di Bonifazio IX. il Clero di Jano era tenuto pagarle alla Camera Apostolica, come si riconosce da un Istromento in forma di vicenuto, rogato addì 4. Settembre 1394. per mano di Antonio Grimaldi di Ancona, posto al numero 1866. nell'Archivio di questo Capitolo di Jano, che così dice = Il Revd. D. Antonio Vescovo di Ornano, riceve da D. Jacomo di Francesco Canonico, e Vicario Ducati trentatre d'oro, e bolognini venti per le Terzarie imposte per il Papa, eccettuata, e tratta la Tassa del Vescovado di Jano vacato per la morte di Pietro Vescovo Olini di Jano = E per un altro simile vicenuto rogato da Domenico Bencivenga da Orciano Notaro di Jano, e posto al num.o 156. nell'Archivio Capitolare, ove si legge = A dì 4. Novembre 1414. Martino Papa V. Pontefice di Jano Canonico Janese pagò Ducati settanta, e Bolognini sei al Commissario del Rev.mo Tesoriero in nome del Clero, e Diocesi di Jano per conto delle Terzarie =

Venne chiamata questa imposizione un sussidio dovuto a pagarsi tanto dal Vescovo, come da tutto il Clero di Jano alla Camera Apostolica di tre mesi in tre mesi, dal qual tempo e modo prese il nome di Terzaria, come da un vicenuto conservato nel predetto Archivio, quale è del presente tenore = A dì 8. Marzo 1434. furono pagati al Tesoriere della Marca dal Rev.do Vescovo di Jano Ducati ventitre, bolognini tredici, denari otto per la prima Terzaria, ovvero sussidio del presente anno de' mesi Settembre, Ottobre, e Novembre tanto per suo conto, come del Clero di Jano = E parimenti si prova, che le Paghe si facevano di tre mesi in tre mesi per una lettera scritta da Macerata al Capitolo di Jano dal Sig.r Pompeo Levi Ministro di quella Tesoreria, e Risposta in questo Archivio Capitolare in un fascetto di Lettere, la quale così dice = Il Vel 1621. le Paghe delle Terzarie si fanno in tre termini, cioè a dì 11. Marzo, alli 11. di Luglio, et alli 11. di Novembre = E per un'altro pagamento si scorgono ancora essere le Terzarie con pregiudizio alla Reverenda Camera, quale ritrovandosi nel predetto Archivio così parla = Addino.

Giugno

Giugno 1470. furono pagati Ducati tredici per il Sussidio alla Rev.
Camera Appost.ca che deve il Rdo. Vescovo con il Clero di Fano alla Came-
ra Apostolica per mano di D. Cassano Vicario del Vescovo di Fano =
e sotto la lettera G. si ritrovano nel medesimo luogo varie Ricevute
antiche delle Terzarie, ne' quali si Legge esser queste un' annuo Sussi-
dio dovuto da tutti gli Ecclesiastici alla Camera Apostolica, il primo
comincia del 1418. e l'ultimo finisce del 1487.

Concorrevano, e concorrono a questo Pagamento di Sussidio tutti gli Arci-
vescovi, e Vescovi; come ugualmente Ecclesiastici, e restevano, e restano
esenti solamente li Signori Cardinali, e Cavalieri di Malta, e sono
gravati li Beni di S. Maria del Ponte Metauro di Fano per antica
consuetudine in quanto al Ponte, e poi Lettera della S.ta Congregazio-
ne dell'Immunità data del 1637.

Pretese ancor non essere tenuto a questo Pagamento di Terzarie Monsig.r
Francesco Rustrucci Vescovo di Fano, e ne fece perciò correre Lite, la
quale alla fine fu sententiata a favore del Capitolo, e Clero di Fano,
ed il medemo pagò scudi venti come appar.ce a Car.e 50. di un Libro
concernente le amministrazioni di varij Camerlenghi del Capito-
lo, che comincia del 1577. e finisce del 1587 esistente in Archivio
Capitolare.

Non voglio qui tralasciare a questo proposito di dire, come l'abazia di S.
Lorenzo in Campo era Diocesi di Fano, e come tale era ancora togget-
ta a pagare con il Capitolo, e Clero di Fano li quinti da varij Istro-
menti, pogati per mano di Ser Domenico di S.to Filippo da S. Lorenzo in
Campo, e registrati in un Libro grosso, coperto di Carta pecora, conservato
nell'Archivio Capitolare di Fano, che comincia del 1491. fino al 1544...
e per una Lettera esistente in detto Archivio, scritta a' 23. Magio 1582.
dall'Archidiacono Rinaldo di Fano a questo Capitolo, dandoli Avviso, come
" D. Jacomo è stato in Roma molti mesi per la Causa dell'Abazia di S. Loren-
" zo in Campo intorno alla Lite delle Terzarie, e per essere l'Avversario Pa-
" rente del Camerlengo, e de' Conti Alenti è bisognato ire per i gnam, et
" aguame, alla fine mostratogli, che l'Abbazia di S. Lorenzo in Campo è
" Diocesi di Fano, è stato sentenziato, che sia tenuto a pagare le Terzarie".

Concorreva dunque quest'Abbazia al Pagamento suddetto con il Capitolo, e
Clero di Fano come si è provato, e la sua Vacca era di Scudi sei, e ba-
jocchi ventiquattro sopoli all'anno, come si raccoglie da un Libro del
1577. fino al 1604. ove si vede questo Pagamento registrato: Ma perchè
poi pretese di essere aggravato per le sue Ebbe, ricusò di pagare le Ter-
zarie, e mossa Lite al Capitolo, alla fine adì 5. Dicembre del 1580 si venne a

questo

questo accordo, cioè che l'Abbazia di S. Lorenzo in Campo sia tenuta per l'avenire pagare al Sig.r Tesoriere della Marca, ed alla Sede Apostolica per fiche 500. solamente, a ragione di quattrini ventuno, e mezzo per quattro libre, e di tanto il Vescovo, Capitolo, e Clero di Fano sia no tenuti a mantenerle indemne, e per tutto il di cerso, che doveva pagare all'Abbazia suddetta, ch'era di fiche 755. nelle quali pretendeva di essere aggravata, furono lasciate fiche 455. pretendole sopra di loro, tanto il Vescovo, Capitolo, e Clero di Fano ~~siano mantenuti a manle~~ nesle indemne, e per tutto Dicembre, che come per Rogito di Camillo Sabuccini Notaro di Fano, posto a car.e 154. del suo Protocollo, e conservato in Archivio publico di Fano, come per Rogito d. In questo modo gli Abbati di S. Lorenzo in Campo pagavano la terzaria alli Signori Tesorieri della Marca da se stessi, e non più a questo Capitolo, e Clero; ma del 1561. trascurarono di pagarle, e perciò questo il Tesoriero di riscuotele dal Capitolo di Fano; onde sotto il dì 6. Settembre, come a Car.e 78. et alli 20. Dicembre del 1561. come a Car.e 83. degli Atti Capitolari fu risoluto in Capitolo, che Messer Pandolfo Canonico andasse a Pesaro trattato cogli Agenti del Sig.r Stefano Padre del Vescovo di Sinigaglia, et Abbate di S. Lorenzo in Campo a Saldare i Conti delle Terzane, e per fare dichiarare, che il medesimo sia tenuto, come Abate di S. Lorenzo a pagarle, e far sgravare il Capitolo, e Clero di Fano di tal Pagamento: e così per questo effetto scrisse al sud.o Abate al Capitolo di Fano a volerlo fare una dichiarazione dell'aggiustamento seguito intorno alle Terzane fino all'anno 1540. come di legge a Car.e 89. delli Atti Capitolari del 1562. la quale lettera fatta letta in Capitolo conteneva = Che ricusava essere tenuto a pagare le Terzane a questo Vescovo, e Capitolo di Fano, ma solamente al Tesoriere della Marca = Onde addì 29. di Marzo 1562. fu sopra di ciò discorso in Capitolo, e risoluto, che il Sig.r Preposto consulti sopra questo negozio, e che mandi questa richiesta a Monsig.r Vescovo di Fano per sentire il suo parere, el quale rispose, che saria ciò tenuto bene, et utile. Addì 15. Maggio 1562. fu stabilito in Capitolo, che si mandi al Vescovo di Sinigaglia Abate allora di S. Lorenzo in Campo la dichiarazione, che da lui vien desiderata, e perciò fu fatta la presente Polisa di consenso di tutto il Capitolo, che si intenda al Vescovo di Sinigaglia la quale sta registrata negli Atti Capitolari del suddetto tempo a Car.e 91. et è dell'infrascritto tenore, cioè = Addì 15. Maggio 1562. Noi Capitolo, e Canonici di Fano facemo

fede

fede al Magnifico Tesoriere, e Sig.r Vicetesoriere della Marca, et ad ogn'altro, che veda la presente nostra Patente, qualmente l'Abbatia di S. Lorenzo in Campo, della quale ora è Comendatario Monsig.r Vescovo di Sinigaglia, è stata già del 1540. convenzione, et accordo separato dal nostro, e posta da lei apparatamente per scudi 300. de' suoi Beni, per li quali deve pagare le Collette, e Terzaria in Camera Apostolica separatamente dal nostro Clero, di cui come in detta Convenzione, alla quale ci rimettiamo; però per la presente consentiamo, che in detta Camera Apostolica si metta detta Abbatia data, per detti scudi 300. E così da questo in poi perpetuamente si osservi, tenga che il nostro Clero vi si intrametta, et in fede, &c. in Fano li 13. Maggio 1562. = Così per l'avvenire la sudetta Abbatia hà pagato le Terzarie in Camera Apostolica da se stessa; e questo Capitolo, e Clero di Fano viene ogn'anno sgravato dal Tesoriere della Marca per scudi 300.

La Ravegnana anch'essa, come antica Diocesi di Fano, concorreva al Pagamento delle Terzarie con il Capitolo, e Clero di Fano. Era così detta Ravegnana, perchè fu grangia de' Claustri di Ravenna. Questa riteneva gli infrascritti Luoghi, cioè Serbolongo, Campiolo, la Torre di Cameriata, le Castelle, Monte del Foglio, San Vito, Monte Rolo, Monte secco, Monte Vecchio, S. Maria di Camajori, Collalto, Renforate di Trivis con altre Ville, come appariße in un libro di Terzarie, Decime, e Spogli, che comincia dal 1577. e finisce del 1579. in Archivio Capitolare esistente.

Pretesero nientedimeno i Rettori delle Chiese de' suddetti Luoghi del 1575. non essere tenuti a pagare le sopranominate Terzarie con il Capitolo e nostro Clero, ma solamente da se stessi alli Signori Tesorieri della Marca, per non essere più Diocesi di Fano, come espressamente dicevano; ma giurisdizione dell'Abbatia de' Claustri di Ravenna, o pure nulliùs Diocesis, e questi uniti con li R.R. Canonici Regolari di S. Salvatore di Fano, dell'Ordine di S. Agostino, e della Congregazione di S. Salvatore, che pretendevano in vigore de' loro Privilegi, non dovevano pagare le Terzarie per la Chiesa di S. Niccolò, Cura unita al di loro Monastero; e con li R.R. Monaci, et Eremiti dell'Ordine Camaldolese, che per vigore della Chiesa, e Priorato di S. Salvatore di Fano, al detto Ordine annesso, ricusavano pagare le Terzarie suddette; et infine con il Magnifico Sig.r Niccolò Spesanzio da Fano, che per ragione dell'Ospedale di S. Lazzaro, posto fuori della Città di Fano, di cui era Comendatore, ricusava in vigore de' Privilegi della Cancellaria di S. Lazzaro, e Mauritio di Savoja pagare le Terzarie a questo Capitolo, e Clero. Tutti insieme fecero citare il Capitolo, e Clero, e dopo due anni di lite, fu dal Papa commessa la causa

a Monsig.r

a Mons.r Girolamo Melchiore Vescovo di Macerata, Decano della Camera Apostolica, il quale addì 4. Settembre del 1579. come giudice Delegato sentenziò a favore del Nostro Capitolo, e Clero, dicendo, che li predetti Rettori, e Padri per il Canale Nicolò Speranza siano tenuti pagare le Collette, chiamate Terzarie per occasione del stipidio Clericale nelle parti della Marca Anconitana alla Sede Camera Apostolica, dovute per li loro Benefizj, secondo la tassa fatta dal Tesoriero della Marca del Capitolo e Clero di Fano, tanto per le Porzioni decorse, quanto per quelle da decorrere in futuro, e così dal tempo della sudetta Sentenza sempre pagorono infin dell'anno 1601. nel quale rigorendo i suddetti in Campo le medesime Pretensioni, il Cardinal Pietro Aldobrandino Camerlengo confermò la sentenza data da Mons.r Girolamo Melchiorre, e ciò avenne alli 18. Settembre 1601. e tutte le predette Sentenze si conservano nell'Archivio Capitolare di Fano, dove si leggono tutte le sudette cose descritte. Così in vistù delle prefate Sentenze tanto l'Abbazia di S. Paterniano di Fano, li Padri Gemiti Camaldolesi, e la Comenda dello Spedale di S. Lazzaro anno pagato, e pagano le Terzarie al Capitolo, e Clero di Fano.

Li Rettori suddetti però della Ravignana non ostante le prenominate Sentenze, si mostrarono renitenti a pagare le Terzarie, con dire, che essi tutti erano soggetti molti alla giurisdizione del Serenissimo Duca d'Urbino in tempo vacabile, ed altri alli Signori Conti della Torre, e di Montevecchio, perchè senza il consenso di quelli difficilmente si poteva eseguire alcun Mandato, come appariscie negli Atti Capitolari del 1579 a Cart. 137. a pezzi li 17. Ottobre 1579. negli Atti sudetti si vede una lettera del Sig.r Duca d'Urbino, con la quale comanda alli giudici della Ravignana, che diano il Braccio Secolare al Capitolo, e Clero di Fano, per riscuotere da Preti della Ravignana le Terzarie; et il medemo ordinarono li Signori Conti Cesare Cortesi della Torre di Cameino, et il Conte Roberto di Montevecchio: onde per questa volta, e per altri tempi andarono bene le riscossioni; ma nel 1614. ricusando li suddetti Rettori di pagare, e non potendo il Capitolo, e Clero di Fano ottenere il Braccio Secolare; ed intanto condenendoli del proprio sodisfare il Tesoriero della Marca diedemotivo di porerli in bituti, e che pagassero le di loro Terzarie, dove più le piacesse, e in questo modo terminò la Ravignana di concorrere col Capitolo, e Clero di Fano per le Terzarie.

Queste si riscuotevano solamente da un Canonico eletto dal Capitolo, come a Cart. 133. degli Atti Capitolari del 1579. Duro per molti altri questa elezione

zione; ma all'ultimo di Marzo 1620. essendo stato fatto un Canonico esattore di certe Decime imposte senza il Consenso del Clero, ma solamente del Capitolo. Il Clero ne fece un alto, il che diede motivo ad una lite, come a Cav. 105. degli Atti Capitolari di detto anno 1620. Ma qual poi con il parere, e providenza di Monsig.r Vescovo fu risoluto, e concordato, che per estinguere questa lite, che un anno riscotesse questo effetto uno eletto dal Capitolo, et l'altro anno uno del Clero, tanto lo Spoglio, Galere, e Terzarie, parendogli, che il riscuotere solo lo spoglio fosse cosa difficile, dove prima l'esattore dello Spoglio era un Canonico, conforme al Breve che unito, che l'Esattore di questo stia de gremio, et il tutto appariice in un libro degli Atti Capitolari del 1611. 1630 a Cav. 50 del 1615. Il Clero propone al Capitolo tre soggetti, et il Capitolo ne approva uno solamente con i Voti favorevoli, conforme è stato, quale riscuote le Terzarie, e le Bagne non più in tre volte l'anno, ma in una volta solo, e la Bagna al Tesoriero, cade nel fine del mese d'Agosto, come si raccoglie da una Concessione fatta da Alogio del titolo di S. Marco, Poete Cardinale Camarlengo della S.ta Romana Chiesa Camerlengo, data alli 3. di Luglio 1579. diretta al Governatore pro tempore di Fano, ordinando, che le Terzarie si possino pagare al Tesoriere della Marca in una sola volta, e pagano nel fine del mese d'Agosto, e riscuotere quelle pagamenti in una sol volta, e pagano nel 1628. Bernardino Pedoni Notaro di Fano ne fece Copia autentica, e tutto sta in Archivio Capitolare, e pagamenti si conserva ancora un'altro simile Ordine del Tesoriere della Camera Apostolica, dando licenza al Capitolo e Clero di Fano di poter riscuotere le Terzarie in una sol volta per non fare tante spese; e queste nel fine di Agosto pagate al Tesoriero della Marca in una sol volta, come per antica usanza.

In un libretto di Collezioni delle Terzarie, coperto di Carta pecora del 1570. fino al 1577. Cav. 1. si vedono tutti li Pagamenti delle Terzarie, e non ancor compreso il Vescovado di Fano. In un Libro poi del 1577. fino al 1579. a Cav. 12. si legge = Il Vescovo pagò per le Terzarie scudi sei, bajocchi ventuno Papali = Si vede, che il suo Libraio era di libre 500. Qui di scrive ancora il Scivato, e Pagamenti degli altri Ecclesiastici.

In un altro Libro delle Terzarie del 1596. fino al 1660. a C. 1. si vede, che venti no denari facevano un Bolognino, tre Bolognini mezzo Paolo buono, e sei Bolognini un Paolo buono. Poi a Cav. 16. dello stesso Libro si legge, come il Vescovo pagò per le Terzarie adì 27. Agosto 1599. scudi sei, Bajocchi cinque. A Cav. 20. del 1600. si vede la tassa delle Terzarie fatta a ragione di sedici denari, e mezzo per libra; cioè ogni quattro libre mezzo

Paolo

Paolo, ed un quattrino; et il Vescovado era di libre 800, e pagava Paoli set-
tantacinque Bolognini da Denari deciotto. A Cav. 30. di scorga, che del
1600. tolse le Tenzarie de' Benefizj delle Città, Ville, Contado, Vicariato, e
Vescovado fruttavano scudi cinquanta sei papali di Paoli dieci per scudo,
e Paoli nove, bajocchi due, emezzo; Estanto si pagava al Tesoriere per
un anno. La provisione dell'Ingatore era di scudi quattro Papali per un
anno, come a Cav. suddetta. A Cav. poi 31. si ottenne, come il Vescovado
del 1603. era essente del Pagamento delle Tenzarie fino al 1607. A Cav. 44.
del 1608. il Vescovado parimenti essente fino al 1639. Poi Monsig.r Gatove
Vicelevi litigata questa essenzione, e perduta la lite, pagò per quattro
anni, cioè, il 1637. 1638. 1639. 1640. come a Cav. 140. e successivamente
da suoi Successori è stato sempre osservato fino al giorno d'oggi. 1718.
L'allibrato de' Benimeri del Vescovado di Jesi ne' pubblici Catasti ascen
de a libre 680: 51. ——— ℔ 31300: 51. ———

1746.

Nella Sala grande del Magistrato di Jano, si vedono le Armi di varij Prelati Vescovi, e Cardinali, e sono

Clemens VIII. P. M. natus Jani 1525.

Hercules Cardinalis Gonzaga Episcopus Jani 1518.

Petrus Cardinalis Gonzaga Episcopus Jani 1537. [a. b. poting Petrus Bertani]

Franciscus Cardinalis Boncompagnus Episcopus Jani 1622.

Julius Cardinalis Sacchetus Episcopus Jani 1620.

Angelus Cardinalis Ranutius Episcopus Jani 1685.

Taddeus Cardinalis a Verme Episcopus Jani 1688.

Hieronymus Matthei ex Dueibus Papanie Montij nigri Archiepiscopus, et Princeps Gelesij Firmani Archiepiscopus, olim Gubernator, et Civis Jani Anno 1702.

Joannes Firmanus Civis, et Episcopus Jani 1417.

Joannes Henricus de Jonsij Civis, et Episcopus Jani 1567.

Thomas Lapius Episcopus Jani 1603.

Hector Diballebius Episcopus Jani

Franciscus Rusticucius Civis, et Episcopus Jani 1567.

Alexander Castracane de Comitibus Castri Leonij obiit Episcopus Jani A. D. 164..

Joannes Bapt. Asserius Episcopus Jani 1630.

Joannes Bapt. Spinola Januen. Gubernator, et Civis Jani 1673.

Joannes Bapt. Gibertus olim Cives, postea Episcopus Jani 1607

Guido Negusantius Civis Jani Episcopus Lucani Nuncius 1376.

Petrus Herculanus Civis Jani Episcopus Lucani 1419.

Joannes Marcellinus Civis Jani Episcopus Nuncius 1444.

Comes Joannes Philippus Negusantius Civis Jani Episcopus Lugini 1398.

Andreas Pilius Civis Jani Episcopus Recineti 1471

Thomas Vincentius Civis Jani, Episcopus Pisani 1476.

Vincentius Negusantius Civis Jani Episcopus Arbea. 1514.

Thomas Corbellius Civis Jani Episcopus Balneoregij 1552.

Silvius Galgius Urbani Pp. VII. - - - - - - - - -

Christophorus Negusantius sub Paulo V. et Urbano VIII. unus ex 12. Votantibus eminentiss. Signaturæ Referendarius 1624.

Cæsar Belocchius Civis Jani, Episcopus Theregij 1583.

Rodulphus de Comit. Montij Veteris Civis Jani, Clementis XI. Cubic. Secret. et Nursiæ Præfectus 1703.

Franciscus M. è Comit. Montij Veteris Utriusque Sign. Ref. Civis Jani, et Nursiæ Præfectus 1610.

Petrus Paulus Marcellinus Utr. Sign. Referend. et Prælatus Domesticus Vaticanæ Basilicæ Canonicus, et Congregationis Gelesiast. Immunit. et Conciliorialis Tom. Anno 19. 1718.

Alexander

Alexander Bulgheus Episcopus Iani 1711.
Alexander Clarelli Patritius Reatinus V. S. Sanctiss. D. N. Papæ Refer.
Iesus Vocatus Marchio, Civitatis Iani Gubernator, et Civis 1732.
Ludovicus Legadeus Patritius Lucensis V. S. Sanct. Tribi Nri: Papæ Referend.
et Congreg. Rd. Fabricæ Secret. Civis Iani 1713.
Matheus Sanvettus N. Venetus Pronot. Apticus V. S. Refer. Civitatis Iani
Gubernator, et Civis 1712. Postea Archiepis. Ravennæ Anno 17. . .
Jacobus Deni Eugubinus Episcopus Iani 1734.
Alexander Strigonius Patritius Mantuanus Gubernator Civis Iani 1707.
Episcopus Mantuæ 171. . .
Mauritius Franciscus Conterius Taurinen. Civis Iani 1690.
Lineldus S. R. E. Cardinalis de Auria Januensis, olim Gubernator, et
Civis Iani 1693.
Georgius Cornelius Venetus Archiepiscopus Rhodi, Civis Iani 1692.
Bonamen. Augustinus Forolivien. V. S. Ref. Civis Iani 1691.
Joannes Bapt. Augustinus Placentinus Prot. Apticus Civis Iani 1686.
Ferdinandus Hyacinthus Florent. Archiepis. Tarr. Civis Iani 1685.
Nicolaus Cardinalis Grimaldus Januensis Civis Iani 1680.
Petrus Corbelius Tauren. V. S. Referen. Sacr. Virtt. Apostl. Poenit. Epis-
copus Signini 1701.
Carolus de Vecchis Senensis Civis Iani Episcopus Gluvij 1648.
Carolus Nembrinus Aneonitanus Episcopus Parmæ Civis Iani 1646.
Galeotus Uffreducius Pauli V. Cubicular. Secret. Civis Iani 1608.
Franciscus Leonardus V. S. Referen. Civis Iani 1590.
Nicolaus Cardinalis Spinola Civis Iani 1718.
Joseph. S. R. E. Cardinalis Firau Neapolitanus, olim Visitator Apostolicus
et Civis Iani 1712.
Benedictus Cardinalis Pamphilius Civis Iani.
Marcellus Cardinalis Odoardus Civis Iani.
Julius Cardinalis Spinola Civis Iani.
Ulbericus Cardinalis Caupinus Civis Iani.
Joannes Franciscus Cardinalis a Balneo Civis Iani.
Hieronymus Cardinalis Rustucucius Civis Iani
Gabriel Cardinal Gabielli Civis Iani.
Urbanus VIII. Pontifex Maximus.

Nella Sala del Magistrato vi sono i seguenti Armi amovibili.
Sotto l'Arme di Giulio Papa II. vi è l'infrascritta Inscrizione

Julio II. munificentissimo Pontifici
Civitas Iani eximij divota Privilegij
S. P. Q. Januensis
in obsequium dicavit

Paulus V.

Paulo V. Benefactori optimo.

3 Sotto l'Arme del Sig.r Principe Carlo Albani così ti legge=

Carolo Albano Clementij XI.
et germano fratre nepoti
4 Iani Civi, et Consaloniero dignissimo
Civitas Ianensij gratæ animi
et debitam obsequij memoriam
posuit MDCCXII.

Nella stessa Sala del Magistrato vi sono altre tre Arme una vicino all'altra
eriti sotto ti legge=

Anna Maria Mastrozzi Janensij Regij Principij Contaci Uxor 1634.	Maria Beatrix magnæ Britanniæ Regina, ac Laurus Mastrozzi Janensij Ducij et Mutinæ filia 1685.	Laura Mastrozzi Janensij Mutinæ et Regij Principis 1695.

Pio II. P. O. M. qui anno 1463. ejecto
Malatestorum Tyrannide Patriam hanc.
Ecclesiasticæ Ditioni restituit, eamque
plenibus exornavit Privilegijs

Josepho Renato R. E. Card. Imperiali
ne longè antea quam titulo Protectoris
munificentissimo S. R. E. Innumeris
Beneficijs auctus, quique et augeri pergit
G. A. M. P.

Hyppolito S. R. E. Cardinali Aldobrandino
Anno 1513. Iani ad lucem edito 1592.
Romæ ad summum Pontificatum evecto,
Clementij VIII. nomine assumpto.

5 Clemens XI. P. O. M. Civitas Janensij
Consanguinitate decorata, et Beneficijs
adaucta M. P. Anno Dñi MDCCXXI.

Tabula

Tabula Hystorica Episcoporum Ecclesiæ Fanensis.

S. Carolus Borromeus quamlibet Cathedralem Ecclesiam proprios Episcoporum Catalogum condere debere monuit, ut hoc pacto Ecclesiasticis omnibus suggereretur quos Duces, quosve Patres, et in ipso viuendi genere magistros habuissent. Imò non modò eorum Nomina, sed ac præclara opera nouissent, ac etiam quæ oculis illa geni sempèr haberent; sicque vel æmulatione quadam, vel etiam pudore imitandi gestos, excitari necesse est. Nil igitur mirum di Episcoporum, qui huic Fanensi Ecclesiæ profuere, Glenchum confici decreuerim. Laconismo igitur sum secutus, et ex Vghellio, aliisque Patriam Hystoriam colligere conatus. Benigne Lector Vale.

Sanctus Petrus igitur Apostolus primò fidem Fanensibus indixit anno salutis 45. teste Fab. Hystor. Sacr. Ravennat. Galeriam S. Salvatoris erexit, ut ex Vincentio Nulphis Hystor. Fanen.

Posteaquè Divus Apollinaris, antequàm Ravennam peruenisset. Christi fidem Fanensibus confirmavit, Ordinemque Episcopalem Pentapolis senoriæ anno salutis 60. instituit, ut ex Hystor. Raven. Fab. Campi, etiam cum Fanest. Baptismali, aut videre est apud Divum Petrum Damianum nella Bolla della Coppa magna concessa da Benedetto Pp. XIV. a Canonici di Fano, nel proemio della medesima si legge = Quod cum Ecclesia Fanensis Divo Apollinari cum S. Bartholomeo Verbum Dei per Emiliam simul churiariæ post nascentis Religionis primordium fundasset, ac primum sub dicti S. Bartholomei in ejus Episcopi et Pastoris a Beato Petro Apostolo Romæ profecti, et successivè sub pluribus Sanctorum Antistitum, videlicet S. Paterniani, Juste, Fortunati, et Virgilij

Avanti di S. Paterniano, poco dopo S. Pietro vogliono alcuni, che S. Tolomeo Vescovo fosse confermato dal detto Appostolo di questa Città, la di cui vita scrissero il Baronio, S. Siro Pescinense, Filippo Ferrari, il Vadingo, et altri. La sua Festa si celebra alli 19. Ottobre. Gli atti di sua Vita si ricauano dalla Chiesa Nazarina, alla quale fu inviato Vescovo S. Romano discepolo di questo S. Tolomeo. Strej il Baronio nelle Annotazioni al Martirologio correggendo in questo passo il Sirio, Beda, ed altri, distingue la Festa di S. Tolomeo morto per la Fede in Roma, e secondo altri, distingue la Festa di S. Tolomeo nelle campagne di Roma; dall'altro di S. Tolomeo Vescovo spedito alla Pentapoli, della quale

le cose

le cose sue Metropolitane, e così osserva Domenico Maria Manni nel Tom. 6. pag. 69 nelle Osservazioni antiche sopra i sigilli, stampato in Firenze l'anno 1742 ove parla del Sigillo della Cattedrale di Fano.

I. S. Paternianus Episcopus Confessor. Sed quoniam temporum injuria ante hunc Sanctissimum Antistitem nullum alium recensere permittit, primum fuisse Fanensem Episcopum credimus. Ejus vitam, et miracula in membrana scripsit Beatus Joannes Abbas Episcopo Fani, ac Canonicis Cathedralibus donavit. Fuit igitur electus Episcopus Anno 307. sub Imperio Diocletiani Imperatoris. Obiit vero anno 348. sub Constantino Magno, et Silvestro Pontifice, ejusque Corpus in Capella S. Martini dicta extra muros primo conditum fuit, quod postea anno 1551. ad Basilicam eidem Sancto dicatam, ac a Galla Placidia Valentini Imperatoris matre ejusdem extructam translatum, ibique miraculis coruscans sub marmore quievit. Ejus Vitam scripsit quoque Vincentius Nolphius ad quam te remitto, et videsis est in vita S. Fortunati ejusdem Authoris, pag. 94.

Hic aliquot Episcopi cessêre de quibus nihil memoriæ traditum reperimus.

II. Vitalis. Antistes iste qui tempore suscepti electus pontificatus ignoratur, hoc quidem tolum patet in secunda Synodo Romana interfuisse, ac ejus obitum circa annum 499. accidisse.

III. Sanctus Eusebius Episcopus Confessor. Post Vitalis mortem suscepit electus anno 500. sub Simmaco Papa in quinta Synodo Romana ad diluendam suspicionem Laurentii Nucerini Episcopi intrusi, et schismatici scripsit laudatus Rolfi in ejus Vita impressus. Tempus ejus mortis incertum est, ut Author testatur, alii quamquam accidisse firmant sub anno Christi 544. 546. alii tandem die 16. Aprilis 536. alii vero 545. Hic tamen certum est corpus ejusdem, quod per plures ignotas latuit, ope Angelorum postea unà cum Corporibus Sanctorum Orsi et Fortunati in eadem Urna reperitum fuisse, ubi hodie in Collegiata Cathedrali una cum S. Orsi in capella eorum nomini dicata debita veneratione coluntur. Iste Sanctus inter alia laude digna Pastoralis vigilantiæ ad augendam Pietatem, fidemque in Populo Cappellam Divo Apollinari consecratam, ut supra dictum est D. Petro Apostolo eam dicando, ibidem Clericos Regulares Collegiati sub institutis Apostolicæ Vitæ fundavit, ubi eorundem crescente numero ob angustiam loci ejusdem alteram Collegiatam itidem Divi Petri nomini consecravit, quæ

hujus

hisce temporibus Sanctus Petrus Episcopus appellatur. Tandem hic (72
adnotandum, quòd Eusebio suppsit D. Petrus Damianus Cardinalis Ca-
inalbulensis Epistolam, quæ inter easdem nona est sibi quinta.

IV. S. Ursus Epus Confessor. Primus hujus nominis, electus Episcopus
tempore Regi, et Rustici Consul. anno Xtiposi . . . ut ex mss nova,
de quo Vincentius Nulphius in ejus Vita, pag.to . . teneris tuli cet=
» Natione Romanus sub Julio I. anno 345. sub Constantino, et Constan
» tio Imperatoribus Tanensem Ecclesiæ gubernavit: Ex code Nulphio
in Vita S. Fortunati, pag. 103. ex quo dignoscitur eò accidisse annorem
pi . . . Ex tabl. Cons. Bibl. Ccsar. apud Cardinal. Noris Obiit autem
mivaculy clarus anno . . . episcopale Sacrum Corpus quiescit in eod.
loco, ubi alicui S. Eusebij, aut indicatum tempus fuit.

V. Leo primus. Hujus Episcopi genitrix quoque ignoratur annus, in quo Ta-
nensi Insula sedere infignitus, vivebat tamen tempore Sancti Grego-
rij, qui eidem Epistolam scripsit, quæ inter suos est la 147. in lib. V.
Regum. Ad melioren Vitam pertransiit circa annus 597. secundum
aliquos, secundum alios vero 592. ut scilicet laudatus Vincentius
Nulphius in Vita S. Fortunati pag. 70. ubi testatur Episcopus hunc
per longus tempus singulari vigilantia innocentiaque eminenti
Gregem sibi commissus gubernasse, et teste eadem S. Gregorio, singu
lari industria suis meritis Ecclesiæ advenisse docuisse.

VI. S. Fortunatus Episcopus Confessor. A Populo Tanensi electus, et a Gregorio
. . . Summo Pontifice Episcopus ordinatus Anno 591. secundum ali
quos, sed verius eodem anno 592. post decessum Leonis Episcopi, ut con
sideranti patebit. Huic Sanctissimo Episcopo scripsit pariter Epistolam
S. Gregorius, quæ inter suas est la 177. in lib. Regum 6. Ad superos
sæve evolavit anno 625 meritis plenus, et doctrinis; die vero octa-
va Junij. Sepultus extra moenia Civitatis in quadam Ecclesia, quæ
postea suo nomine dedicata remansit; translatus vero ad Eccle-
siam Cathedralem intra Urbem, ut latius scribit Nulphius in ejus Vita
pag. 95. 96. 97. cum segg. iterumque sub Altari Majoris arca recon-
ditus pag. 104. ut dicetur numero XVI. Scripsitque Gregorius magnus
Epistolam 10. lib. 6. Indict. 15. Ad S. Fortunatum Epum Tani Fortun.

VII. Scolasticus. Postquam è vivis cessit S. Fortunatus ad Tanensem Mitram
fuit evocatus, sed quo anno ignoramus. Fuit sub Martino I. in La
teranensi Concilio clarus, obitque Anno 649.

VIII. Petrus I. Ad Thronum Episcopalem, Scolastico defuncto Anno Christi 649.
elevatus. Post vigesimum primus annum in Episcopatu laudabi-

ter exactum a militanti ad triumphantem Ecclesiam evocatur. Obiit enim anno 670. ut habetur ex Canonicę Archivio S. Caterniani Jani

LX. Dominicus. Ob mortem Petri Episcopi Jani electus fuit Anno 680; et quique interfuit in Concilio VI. sub Agathone p.e anno nostrę salutis eodem met 680. in Constantinopoli Civitate, in quo interfuere 300. Episcopi secundum veriorem opinionem, licet secundus opinionem Blondi sub Gregorio III. Zaccariæ successore, aut tandem secundum Blatinum, cui se subscribit Rubeus fol. 44. fol. 195. sub Stephano II. ut testatur Ulphius in historia Janensi manuscripta pag. 65. Obiit vero Anno salutis 715.

X. Amatus. Post Dominicum in Episcopali Officio successive creditus datur Amatum, qui sub Zaccaria Pontifice in Concilio Romano interfuit; Vivebat anno 743. ac in Monasterio S. Caterniani vitam duxit admirabilem, ut ex S. Caterniani Archivio colligitur.

XI. Agripertus. Vivebat anno 816. ut ex Archivio Cathedralis Jani.

XII. Quirinus. Adest in Concilio Romano sub Eugenio II. Anno 853.

XIII. Joannes I. Concilio Romano interfuit sub Leone IV. vivebatque anno 855.

XIV. Marcus. Vivebat anno salutis 877.

XV. Romanus. Qui Referendarii Communitatis Ecclesiam Janensem gubernabat anno 883.

XVI. Petrus II. Jani Antistes Corpus Divi Fortunati hujus Civitatis Patroni et inferioris Cataeumbas, ubi prius in medio Vrsi et Eupebij conditum fuerat, recognovit, et sub Principe Ave fidelium devotioni, cultuque ad hæc tempora cernitur, exposuit anno 96 ex secundum alios; sed verius hoc accidit anno 1012. ut infra dicetur, tempore Raynaldi I. n.o XVIII. Vincentius Ulphius vero Historicus Janensis pag. 95. firmat accidisse anno 1014.

XVII. Riccardus I. Vivebat anno 967.

XVIII. Raynaldus I. Vivebat anno Domini 1004. probabiliter existimatur tempore hujus Episcopi inventionem, et tralationem Corporis S. Fortunati accidisse, non autem anno 980. Nam tumulus in marmore Brintę cum exquisitissimi mausolei cooperatorio flaminibus ferreis conjunctus, Inscriptionem hanc continebat, et continet = Corpus S. Fortunati Episcopi Janen., de quo scribit Ulphius in Vita S. Fortunati p. 137.

tempo-

temporij hijce Notijs MXII. ut latiùs dicetur infra sub Quo Hectorij Flotalevi, ejus capitanei. de quo scribit Nulghius in Vita S. Fortunati pag. 157. tempore hujus Antistitis ædificata fuerunt Turres infra Urbem. ex Vincentio Nulghio Histor. Janen. pag. 45.

XIV. Ardovinus. De quo fit mentio in Bulla Alexandri III. Alberto Abbati S. Paterniani directa sub anno Salutis 1050. quo tempore fuerit electus, et quo tempore obierit, ignoratur. De eodem tamen scribit Nulghius Histor. Janen. manuscripto pag. mihi 88. ubi asserit 1103. Ardovinum extitisse hujus Patriæ Antistitem sub Leone X. meminitque de donatione eidem facta ab Ugonij filij Sigri Lanetistinq Comitij, quæ usque ad hæc tempora in Cathedrali asservatur Ecclesiâ; Capillo cum Beatistinq Virginis, et terq. lacte B. M. Virginis asservq, ac trib Spinarum Coronq Domini Nostri Jesu Christi ejusdem pretiosissimi Sanguinis intinctarum, ut latiùs in Historiâ mox citatâ; et de hoc etiam scribit Ughellius.

XV. Paco. Electus anno 1111. ut apparet in scriptis Abatiæ S. Paterniani, quo vero tempore obierit ignoratur. — Al tempo di questo fiorì in Fano lo studio, e fu mandato a studiare il giovinetto S. Ubaldo da Gubbio, come testifica il sopraccitato Vincenzo Nolfi, a pag. 82. 90. con l'autorità di Federico Volterrano nella sua vita, ove racconta un fatto, e detto mirabile del Santo. Vuole il Nolfi ivi, che la Regina, che passò, fosse la Contessa Matilde.

XVI. Raynaldus II. De hoc Episcopo solum habetur, quod vivebat sub Anno Domini 1140. ut apparet ex Membrana quadam . . . . .

XVII. Carbo. Vivebat anno 1164. in quibusdam Janensis Ecclesiæ, obitusque 1174. ut patet ex Scripturis Archivij Episcopatus. Antistes ipse sub die 6. Septembrij 1165. donavit suæ Ecclesiæ Capitulo plurima ad se spectantia, ut clarè liquet ex infrascripta donatione tenoris sequentis, videlicet — In nomine Domini. Anno 1165. die 6. Septembrij. Fani. Paginæ præsentis quam facio ego Dominus Carbo S. Mariæ Janensis Ecclesiæ Episcopus. A præsenti die bonâ meâ voluntate vobis in Dei nomine R. D. Clerici S. Mariæ Janen. Ecclesiæ, et omnibus Canonicis, tam præsentibus, quàm futuris inde dò, et concedo, et confirmo vobis DD. Canonicis plebem S. Casarei cum omnibus suis pertinentijs, et quidquid habetis in Ecclesiâ S. Ravtini Saltarei cum suis pertinentijs, et Ecclesiam S. Bartholomæi et Ecclesiam S. Petri extra portam majorem cum omnibus earum pertinentijs, et Ecclesiam S. Petri in Episcopio cum hortis, et omnibus suis pertinentijs, et in perpetuo do, et concedo, seu confirmo vobis meis Canonicis in perpetuum omnes oblationes et oblationes tam vivorum quam mortuorum

meorum, que in Epijcopali Ecclesia offeruntur, duas partes, tam de Dominicis diebus, seu de secunda, quarta, et sexta feria. Insuper do, et concedo, et confirmo Vobis meis Canonicis omnes oblationes, que offeruntur ad Missas de anniversariis mortuorum, et oblationes de Missis votivis. Similiter concedo, et confirmo Vobis duas partes de oblationibus que offeruntur in festivitate S. Fortunati, et in omnibus festivitatibus S. Marie, et de nativitate Domini, et de Resurrectione, et de ceteris solemnitatibus, et de Vigiliis omnium Sanctorum. Et concedo, et confirmo vobis medietatem oblationum, que offeruntur conservatione Ecclesiarum, et medietatem decimarum, que veniunt de Civitate, et medietatem oblationum de Cena Domini. Et insuper do, et concedo, et confirmo Vobis quidquid fuerit relictum, aut concessum a piis Christianis mobilia, et inmobilia. Et amodo in antea sicut habuistis habeatis licentiam Canonicos mittendi, et expellendi secundum vestram comunem voluntatem. Insuper do et concedo, et vobis omnes possessiones, quas habetis per Privilegia, vel per cartulas meorum successorum tam in Civitate, quam extra, et concedo, et confirmo Vobis, quod de quas res, terras, et vineas et sylvas, et aquimenas, vel quocumque modo acquirtur, vos, vel vestri successores habeatis, et omni tempore oretis pro Anima mea, et meorum successorum = Que quidem Concessio fuit postea confirmata ab Honorio Papa III. et a Julio II. ut dicemus de altera Concessione facta a Riccardo suo loco.

XXII. Monaldus. Successor Carboney vivebat anno a nativitate Domini 1179. 1199. Conservavit propè Gugubium Ecclesiam S. Cassij de Avellano. Et vivij certis Anno Incarnationij 1210 = A tempo di questo Vescovo l'Anesi teneva a se soggetta la Città di Fossombrone, e seguì il trasporto delle Campane, et il miracolo di S. Aldebrando, del quale scrive il Nolfi pag. 110. e ne scrive il Clementini Istoria di Rimini lib. 3. Cap. 1. pag. 332. e l'Ughelli Italia Sacra Tom. 1. pag. 913.

XXIII. Riccardus II. Vita functo Monaldo, ad Sanctam Petrum designatur, eligiturque Episcopus Anno 1214. quanta fecerit ejus Pastoris vigilantia, quantaque passus pro Immunitate Ecclesiastica tuenda satis demonstrat Bulla Honorij Papæ III. emanata contra Alberghettum tunc temporis potestatem relatum per Rubeum Histor. Ravenn. pag. 110. usque ad primi sibi finem. Tandem Pastor ipse ad superos evolavit anno 1222. ut ex Archivio S. Paterniani.

XXIV. Albertus suis electus Episcopus anno 1223. de quo meminit Hieronym. Rub Histor. Ravenn. lib. 6. pag. 367. Sed tempus ejus obitus ignoratur. Hunc Epi-

scopo

Nota bene contra il pretesto suo metropolitano della Chiesa Jan. e della sua vicinanza verso soggezione alla Ravennate.

Episcopo scripsit Epistolam S. Petrus Damianus La... libri... et contra eundem Albicrorem invehit idem Sanctus Petrus Damianus lib. 3. epist. 3. scriptam S. Petrus Damianus ad Gherardum Episcop. Ravennaten. tenoris talis est = Tales te ergo charissime Pastor in causa reprobatorum Episcoporum Janensis, et Pisauriensis exhibe, ut te in veritate comperiam Dei judicium pertimescere, contra ministros Diaboli strenue detrectare, ab Diabolica plantatione arbusta convellere. Electionem Christi ad lumen vestra detestatione revocare: unum autem nolo te lateat, quia de infames illi, et criminosi in Episcopatus sua persistunt, non modicum splendissime Domino Papæ opinio labobabit, et qui tu compatiens ejus es, et tanta omnipotentis eruditionis sapientia potes nequam pro cui dubio reprehensionis incurrere = Ex hac Epistola, et quodam Privilegio Caroli Magni Michael Angelus Guardi de Christiana Religione Tom. 1. lib. 6. Cap. 45. pag. 41. affirmat = Jano antica Città nella Umbria, i cui Vescovi che anticamente si chiamavano come loro metropolitano l'Arcivescovo di Ravenna, leggesi in un Privilegio di Carlo Magno, e pare, che confermi da una Epistola di S. Pier Damiano lib. 3. Epist. 3. a Gherardo nostro Vescovo, in cui esorta a castigare il Vescovo di Jano per molti delitti, che aveva commesso, abbenchè i Prelati di quella Chiesa siano alla santa Sede Apostolica immediatamente soggetti. Vedi ancora Domenico Maria Manni nel Tomo 8. pag. 69. sopra il Sigillo della Cattedrale di Jano. Di questo Alberto Vescovo ne scrive Girolamo Rossi Istoria Ravennaten. lib. V. anno 1223. pag. 387. = Il Vescovo di Jano soggetto immediatamente alla Santa Sede Apostolica Pax Jordan Tom. 1. de Catalogo Cathedralium, seu Episcoporum totius Orbis in principio dicti Tomi.

XXV. Ivo Gregorius è Civitate Jacentia oriundus, Ordinis Prædicatorum professus fuit Vir mire Sanctitatis, de quo scribit Sanctus Antoninus, et vivebat anno 1240.

XXVI. Antonius Canonicus, et Civis Janen. post decessum Gregorii Episcopi, in illius locum sufficitur, eligiturque à Capitulo anno 1245. aliam vitam ingreditur anno 1256.

XXVII. Hujus Antonij successor fuit, quique anno Christi 1257. à Capitulo electus per triennium hanc Ecclesiam laudabiliter gubernavit, ad superos enim evolavit Anno 1268. Al tempo di questo Vescovo viveva Martino del Cassero gran Leggista, quale introdusse la Religione Domenicana in Jano. Volsi pag. 180, e 181. nell'Istoria di Jano manoscritta, pag. mihi... .

XXVII

XXVIII. Fra Morandus Orlandus Senensis Ordinis Prædicatorum ad hanc Cathedram Episcopalem elevatus, et a Capitulo electus anno 1268. Obiit vero Anno 1278.

XXIX. Ildebrandus monachus Monachus in ejus successorem a Capitulo electus anno 1278. sed post quinquennium ad superos evolavit, anno nempe a Redemptione Mundi 1283. Di questo Vescovo vedi Domenico Maria Manni nel Tomo 4. pag. 69. ove fra le altre cose nota, che concesse la Chiesa di S. Andrea della Piazza di Iano ai Frati di S. Domenico per dilatare il loro Convento, ove potevano di seguire alcuni altri Giovani delle Opere dell'Ughelli Istoria Sagra, ove parla delle Serie de' Vescovi Janesi.

XXX. Leonhonius. Eodem anno, quo Ildebrandus decessit, nempe 1283. fuit a Capitulo electus, de quo memoria, est, quòd Ecclesiam Sancti Victoris tractarum conservavit. Obiit vero anno 1286.

XXXI. Franciscus. Ordinis S. Benedicti eodem anno 1286. a Capitulo electus fuit Vir Abas S. Laurentij in Campo, litterarus, et justus; compositus miricos inter se, utpote Guelphos, et Ghibellinos, Angiolellum nempe Constantinum temporis Castri Rodiæ Villæ Caignani, et Ugonem de Cassaro; consulgit etiam Matrimonium Oriane filiæ Angiolelli cum Guido filio Guidi Cassari, et quo tempore Civitas Iani pro Stemmate habuit duo Castra, ut nostris temporibus etiam utitur. Ex Nulphio Hister. Janen. pag. 186. Anno vero 1296. fuit ad Senogalliensem Ecclesiam translatus. Tempore hujus Episcopi cæpit ædificari Conventus S. Francisci, ut patet ex Bulla Data ex Palatio Episcopali 13. Februarij 1292 in Archivio eorundem Fratrum existente.

XXXII. Bernardus. Monachus Casinas ad hanc Cathedralem electus anno 1296. ad pervenit evem vero Vitam evolavit anno 1304. ut habetur in Archivio Patrum S. Augustini de Iano. Al tempo di questo Vescovo fu principiato dentro le Loggie di Piazza grande, come costa dalla Lapida posta in una Colonna di quello. Nolfi pagin 112. Istor. manoscritta di Iano,..

XXXIII. Jacobus I. a Capitulo electus Anno Salutis 1312. Celebriam S. Francisci Janen. solemnitatem conservavit anno 1336. in prima Dominica Mensis Maij, ut ex marmore patet; obiit vero anno 1339. — mediante l'opera di questo Vescovo si cercò in Iano la unione generale de' Guelfi, e Ghibellini, del che ne fa mentione il Nolfi Storia di Iano manoscritta pag 143. 144. errore dell'Ughelli, che afferma morisse detto Giacomo II. nell'anno 1342 dove che morì nel 1339. Vedi Domenico Maria Manni ove sopra; ivi riferisce un'Istromento, che si trova nell'Archivio Capitolare di Iano rogato da Puccio da Urbino Not.o Janese, ove che dal Capitolo, per la morte di Giacomo Vescovo seguita sotto li 11. Sett.re 1339. fu eletto Luca Canonico di Iano in Vicario Capitolare. Domenico Maria Manni ove sopra.

XXXV.

XXXV. Ivo Leo II. vivebat anno 1339. ut ex Archivio S. Paterniani Jani.

XXXVI. Ivo Petrus III. Episcopus Janensis inauguratus anno 1342. Assistit Consecrationi Ecclesiæ S. Michaelis de Rubiana Diœcesis Pisanen. ut ex marmore patet anno 1351. die 12. Maij. Pariter una cum Homodeo Episcopo Pisani Templum S. Mariæ Scotaneti Cœnobij Minoritarum, hodie dictum del Beato Santo prope Oppidum Montis Barocci eodemmet anno 1351. die 11. Augusti consecravunt, ut ex hymnodo Episcopi Pisanen. Alexandri divi imperat. anno 1700. in Appendic. pag. 231. Debitum verò universale naturæ persolvit ab. 1359. sempebe hujus Episcopi, videlicet anno 1350. obiit Beatus Franciscus Pisanensis, ubique dictus Cecco tertij Ordinis Minorum, et in Cathedrali Ecclesia ejusdem Civitatis tumulatus est, cujus Corpus post annos 346. in eadem Cathedrali sub altare S. Sebastiani repertum Illmus et Revmus Dnus Alexander avitus Episcopus sub ara maxima ejusdem Cathedralis ad cornu Evangelij condidit, ut testatur dictus Synodus avitus loco citato. Iste Beatus Cecchus ipsemet est qui pinxit Imaginem B. M. V. miraculis claram in Ecclesia S. Mariæ ad Pontem Metauri anno Salutis 1300. de quo habetur relatio ad scriptos Petri Nagnantij in libro Referendarij anni 1640. pag. 1. et a traditus a Vincentio Nulphio in Hist. Janen. pag. 190.

XXXVII. Ivo Leoninus, fuit Episcopus Jani, vivebatque anno 1363. electionis autem ad Episcopatum, sicut et tempus ejusdem mortis ignoratur.

XXXVIII. Ivo Lucas Manelli, Ordinis Prædicatorum, natione Florentinus, primo Ruffinanus Episcopus creatus, postea que A. 1364. ad Ecclesiam Janensem translatus, quam cum per novennium circiter rexisset, diem suum clausit extremum Anno 1373.

XXXIX. Ivo Leo III. Post decessum Lucæ Manelli electus a Capitulo eodemmet anno 1373. fuit Ordinis Minorum, ejusque obitus accidit anno 1383. ut ex Archivio Episcopatus constat. Restauravit Cappellam Corporis Christi Anno 1376. ut ex Lapide Gothico posito in Cappella Annunciationis B. M. V. ejusdem Cathedralis.

XL. Joannes II. De hoc Antistite omnis memoria periit præter nominis, et quod vixerit sub anno 1387. Habetur ex Archivio Regularium S. Augustini Jani.

XLI. Petrus IV. Ordinis Heremitarum S. Augustini Janen. natus Episcopus Massanus, postea Janen. Anno 1390. Obiit anno 1394. ut habetur in Archivio PP. Sancti Augustini Jani.

XLII. Ivo Joannes III. Ordinis Prædicatorum eodemmet anno, quo moritur Petrus IV. 1394. ad Janen. Insulam elevatus à Capitulo electus. Brevemque vero vitam elegit anno 1407.

XLIII.

XLIII. Antonius David electus à Capitulo extitit anno 1407. Conseverè Ecclesiam Sanctæ Luciæ Fani C.P. Ordinis Eremitarum S. Augustini Fani anno 1409. testiò Idus Augusti, ut legitur penes. Obiit verò Anno 1417. et de ejus morte meminit Vincentius Nulphius Histor. Fani manuscripta, pag. 300. Anticamente i Nobili di Chiamavano solamente col loro proprio nome, aggiungendovi quello del Padre, o dell'Avo nel modo appunto che oggidì fanno i Contadini, egli Uomini della Plebe col proprio nome solamente, e con l'aggiunta della Chiesa loro Parrocchiale, come osserva il Nolfi, pag.ne 8. 138.

XLIV. Joannes Bertoldi Ordinis Prædicatorum. Vixit ab anno 1417. usque ad annum 1425. Bisogna però meglio esaminare le cose, poichè molti furono i Giovanni Vescovi quasi uno dopo l'altro; e le cose non combinano. Vedi Domenico M. Manni Tom. 8. pag. 69. nelle Osservazioni antiche sopra i Sigilli stampato in Firenze l'anno 1742. ove parla del Sigillo della Cattedrale di Fano.

XLV. Joannes IV. de domo Firmano. Civis Fanen. primò Episcopus Firmanus, postea translatus ad Fanen. Episcopatus Anno 1418. tandem obiit 1419.

XLVI. Fr. Joannes V. de Serravalle. Ordinis Eremitar. S. Augustini electus Anno 1419. Obiit anno 1425. Interfuit degradationi D. Matthæi Buratelli Prioris S. Antonij. Vincent. Nulphius Histor. Fanen. manuscripta pag. mihi 318. 321. qui postea fuit decapitatus sub die 12. Xbris 1431. in Arimino Civitate. Il detto Fr. Giovanni da Serravalle fu Persona d'estro, et atta a molti maneggi Coi cui si servì Sigismondo Malatesta circa l'anno 1435. per rappacificarsi col Papa mandandolo a Firenze, ov'era il Pontefice, e si portò in tal maniera, che non solo il Papa gli rimesse ogni oltraggio eretto, ma lo creò Capitano Generale delle Armi, e Confaloniere di S. Chiesa, come meglio può vedersi appresso il Nolfi Storia di Fano mss. pagin. mihi 329. 30. Detto Fra Giovanni da Serravalle fu caro a Sigismondo Malatesta, per essere Persona destra, et atta a molti maneggi. Al tempo di questo Vescovo furono fatte varie Controversie con i Laici sopra le contribuzioni, e risarcire le muraglie della Città. Nolfi loco sopra citato pag. 334. Al tempo di questo Vescovo era di stanza, e predicava in Fano il Padre Fra Giacomo da Monte Brandone, oggi Beato Giacomo della Marca. Nolfi 339. Il suddetto fu Vescovo di Fano nel 1417. fino al 1425. Difende l'Ughelli, che fu dell'Ordine Agostiniano; ma non è vero, perchè fu dell'Ordine de' Minori di S. Francesco, e di Patria da Serravalle Diocesi di Rimini; e così non fu di Casa Bertoldi, com'egli dice. Vedi il Manni nel luogo topracitato = Giovanni II. sopradetto al num.° XL. era Domenicano, ma non questo.

76

XLIII. Ita Joannes VI. Savignus de Tonsis Ordinis Minorum Conventualium ad hujus Ecclesiæ regimen electus Anno 1445. die vero 16. Octobris solemni ritu consecravit, ut ex marmore supra Januam ejusd. Ecclesiæ loquentem patet. De hoc Episcopo commemorat Petrus in Atrio Hebr. Episcopale nimis ingressus, quæque veteri carentibus destructa Anno 1660. in fundamentorum excavationem pro scala extruenda ab Emo Cardinali Barberino tunc temporis Ian. Episcopo, ut dicetur, quæque ita cantat = 1476. Joannes Tonsus Pontifex Sanctæ Dei Genitricis Portico dedit, Opus Marini Cedrini Veneti Architecti. Fedis Beatæ in Cælveto. Quo tempore obiervit Antistes, ejusdem est. Al tempo di questo Vescovo fu fatto da Malatesta il Mastio della Rocca. Wolfi, pag. 374 = A suo tempo Federico per tradimento entrò in Fano. Wolfi pag. 367 = A tempo di questo principio il Magistrato a portare il Baldacchino nella festa del Corpus Domini, e perchè Wolfi Storia Fanese ma descritta, pag. mihi 361.

Vesc.° X sesta.

XLVIII. Thomas Episcopus Fanen. in Ungaria a Pontifice Calixto missus ad componendum controversias inter Ludovicum Ungariæ Regem, et Joannem Hunniadæ, ut Baronius scriptum reliquit in Annalibus ad an. 1455. Ad superos evolavit Anno 1482. Al tempo di questo Vescovo adì 16. Settembre 1463. finì il dominio de' Malatesti in Fano. Guido Wolfi, pag 408.

XLVIV. Ita Antonius de Pinarolo. Ordinis Minorum de Observantia Sacræ Theologiæ, ac Philosophiæ interpres, ad hanc Ecclesiam electus anno 1482. Sacellum Cathedralis Sanctæ Annunciationi B. M. V. dicatum Michaelangelo Arnulpho suas cum Canonicorum Consensu dono dedit anno 1499. ut loquitur in eodem Sacello Sepulchro apposita. Quo tempore obiit patet ex marmore, seu lapide sepulcrali in pavimento, ac in medio Ecclesiæ juxta Imaginem integram ejusdem Episcopi posita, quæ refert Laurentius Sevadensis in monumentis Italiæ par. 1. pag. 179. tenorem vide licet = Reverend. D. Fra Ant. de Pinarolo Sacræ Theologiæ Divo Bonaventuræ diver. Provinc. Ital. Ministro Gen. Fanen. Ecclesiæ Cathed. Ecclesiæ Prædecessori suo optimo restauratori Bonorum Ecclesiæ a Deo datæ illarumque Clemens hoc sepulcrum posuit. Vix. Annos LXXXV. Ob. An. Sal. MCCCC.

Ecclesiæ Cathedralis

L. Joannes Baptista Bertuccius de Cesena oriundus Ordinis Capucinorum electus anno 1500. in Domino obiit Anno 1518. In Concilio Laterananensi sub Leone X. tempore hujus Episcopi die 5. Aprilis 1502. erecta fuit Ecclesia S. Sebastiani Orti Bellocularum, ut ex Instrumento Rogato Petro Dominico Stati già Notar. Fanen.

LI. Georgius Geri oriundus de Pistoja electus Anno 1518. Obiit anno 1518.

LII. Hercules Gonzaga Cardinalis Episcopus Comendatarius, qui anno salutis 1518. Fanense Episcopatum in Commendam habuit, postea quæ anno 1530. cum conditione in casu mortis Successoris regrediendi renuntiavit, ut ex Bareid. pag. 82. tergo.

L III. Cosmus Seri, oriundus de Pistoja hanc Episcopalem Cathedram assequitur anno 1530. Fuit Juvanis formosus solicitans etiam post Episcopalem Ordinem ad Crimen pessimum, ut scribit de hoc abominabili eventu Varchius in Historia Florentina in finem Operis, et ob dolorem maximum patrati delicti post paucos dies obiisse asserunt. Ob cujus facti narrationem a sacris Ordinis Congregationibus prohibitum fuisse credimus. Huic Episcopo Ptolemaeus, et Rmus Joannes della Casa pag. 5. Italico Rythmo dicavit Stemma ejusdem Episcopi Etrici hodie adhuc inspicitur in Atrio Episcopatus positum cum literis ibi= Cosmus Seri Pistoriensis Episcopus Janen. 1537. ejusdem obitus eod. anno accidit, ut ex epitaphio constat ad ejus sepulcrum in Ecclesia sua Cathedrali posito, quod adhuc inspicitur; quodque relatum legitur apud Scardeonium in Monumentis Italiae Lib. 2. pag. 279. tenoris infrascripti.

" Cosmo Seri Pistoriensi Jani Epo electo moribus, Pietate, ac Liberalibus
" Disciplinis ornatissimo. summo apud omnes Bonos in amore, et honore,
" qui vixit A. XXIII. M. I. D. XXIII. Obiit VIII. K. Octob. M. D. XXXVII. "

Sono parole di Carlo Segni

Di Monsig.r Cosmo Seri, nella dedica, che fece Carlo Sigonio delle sue cento novelle, come meglio ho notato nella mia Raccolta degli Uomini Illustri al num. 342. dice Cosmo Sbeno, e non Cosmo Seri, e pure viveva a suo tempo. Giovanni della Casa a Car. 3. e car. 11. tende a questo Vescovo due sonetti impegni nelle sue Rime.

L IV. Fr. Petrus V. Bertani Mutinensis oriundus, Ordinis vero Prædicatorum professus, ad hanc Ecclesiam fuit electus anno 1537. Creatus postea Cardinalis anno 1551. Obiit vero Anno 1554. Petrus Negusantius in sua Janeid. fol. 82. tergo scribit, quod post ejus mortem Locum habuit regressus in Comendam favore Cardinalis Gonzaga, hancque Ecclesiam retinuisse usque ad annum 1560. quique postea Cardinalis de Jano fuit dictus, de quo meminit Vincentius Nulphius in Vita S. Paterniani, pag. 404. Ista Consecrata fuit die 10. Novembris 1543. parvam Ecclesiam S. Mariæ dictam, propè Oppidum Bagni Janen. Diœcesis existentem, ut clarè liquet ex Lapide supra Januam ejusdem Ecclesiæ posito tenoris sequentis — HANC ECCLESIAM CONSECRAVIT PET. MUTINENSIS EPS. IANE. DIE 4. NOVE 1543. TMP. R. F AVG. RIS. (dest temporis Reverendi Patris Augustini Rectoris)

L V. Hercules Gonzaga positus sub numero LII. regressus usque ad annum 1560.

L VI. Hippolytus Capilupi Mutinensis oriundus, qui electus anno 1560. postea vero huic Episcopatui renunciavit anno 1567.

L VII. Franciscus II. Rusticuccius Janensis oriundus, primo Episcopus Venusinus, postea Janensis anno 1567. Ecclesiam S. Hieronymi sub anno 1585. quarto nonas Junii consecravit, ut patet ex lapide, quæ in eadem Ecclesia

77

Ecclesia, quæ ad hæc Seminarij tarum dicitur, extat. Pariter sub eodem anno 1585. pridie nonas Septembris Ecclesiam Monialium S. Danielis consecravit, ut marmor cantat in eadem positum. Pariter sub die 14. Kal. Augusti 1585. dicavit Ecclesiam Monialium Sanctorum Jacobi, et Philippi Apostolorum, ut ex marmore patet. Tandem anno domini 1587. ac in Cathedrali Ecclesia sepultus, ubi juxta Presbyterium adest Sepulchrum cum Stemmate, et epitaphio tenoris sequentis, videlicet = D. O. M. Francisco Rusticuccio Janensi Vetusinæ primus
// deinde ob meritum pietatis Ecclesiæ Janen. Episcopo cui cum annos
// XX. integerrimè præfuisset Obiit Anno Dni MDLXXXVII. Statis ve
// rò suæ LIII. De hoc Francisco Rusticuccio Ipse memorat Hieronymus
// Rubeus Histor. Ravennatens. lib. X. pag. 747. /

LVIII. Julius Ottinellus. Firmanus, primo Castrensis Episcopus, postea ad Janen. sub anno 1567. translatus, ubi sub die 7. Augusti 1568. primum lapidem in fundamentis P.P. Cappuccinorum Ecclesiæ Deiparæ Christinæ dicatam tam posteà, quo tempore relicta Ecclesia altera Sanctæ Christinæ sub Parochia Rosciani posita, se transtulerunt intra Civitatem) in quo sepulto primo fundamentali lapide fuit insculpta sequens Inscriptio = In fundamentis monasterij Reverendorum Patrum Cappuccinorum ædificandis in Civitate Jani apud Parrochialem Ecclesiam S. Andreæ juxta mœnia, et propè Portam, quod Deus optimus fortunet, ut faustum, felixque sit ad sui honorem, et gloriam, et cum profectu animarum hujus Populi, ed ad perpetuam conservationem
// Devotionis in dictos Fratres // Hujus Episcopi adest parvus lapis positus a parte anteriori prospectus ipsius Cathedralis Ecclesiæ Deiparæ principalem, et rotundam fenestram, quæ ita cantat = Julius Ottinellus Firmanus Epus Janen. MDXXXXI = Obiit verò Anno 1608. et de hoc Episcopo conquiritur Adrianus Augustinus in sua Hist. Responsorum quæstion. 347. num. 16. ita = His temporibus Janum = Fortunæ Basilica spoliata est fereque omnibus Romanorum monumentis, = nam Reverendissimus D. Episcopus Ottinellus conquisitis undique = marmoribus, columnis, epistyliis, stylobatibus, cæteraque similibus, quæ invenire potuerunt, etiam nigri coloris cum eorum vetustissimis Inscriptionibus, et illis in navem impositis Firmum Patriæ suæ = transmisit maximo omnium mœstore, et præcipuè Capitellum marmoreum summæ venustatis, et magnitudinis, mira arte laboratum, = ex reliquiis antiquissimi Templi Fortunæ, seu Basilicæ ab Augusto = Imperatore constructæ, et a Gothis diruptæ, de quo meminit Vitruvius

in fine

= in libro de Architect. dicens = Qualem ego in Colonia Julia Janen-
= sibi posui, ædificavique opus sane præclarum, et omnibus etiam
= Urbis Romæ operibus præponendum =

LVIV. Thomas Tapius natione Florentinus eodemmet anno, quo occubuit Ottinellus ad Janensem Ecclesiam fuit electus anno nempè 1603. Anno verò 1606. Ecclesiam S. Mariæ Conceptionis ad Confratres dicti Sanctæ Mariæ Charitatis Jani solemne ritè consecravit, die vero 16ta Kalendas Maij sedente Paulo V. summo Pontifice, ut legitur in eadem Ecclesia posit. Extant Constitutiones Synodales hujus Episcopi. In fundamento antiquissimi Portus scilicet Pilone a parte Civitatis tegulata fuit Capsula subtus terram, diversis Medaliis argenteis, ac æreis, quorum aliquæ inauvatæ cum Pauli V. Effigie ab una parte, ab altera verò recta delineatio Portus, quæ illo tempore facta fuit, ac plumbea lamina cum sequenti Inscriptione.

D. O. M.
Paulo V. Burghesio Pont. Opt. Max. sedente
Thomas Tapius Florentin. Epis. Janen.
assistentibus Sanneto Mastano Episcopo Ref. Apost.
Gubernatore
Silvio Pontirolo Fanolivien. Præpose, Mutio Raynaldutio
Consalonerio
Hieronymo Sambetello, Antonio Raynalduto,
Paternano Passaro, Josepho Ufreducio
Priorib.
Petro Dominico Constantio, Nolfo Nolfio
Pandolfo Carrario, Castruccio Castracane,
et Vincentio Bertotio
Præfectis
ac Hieronymo Raynaldo
Architecto
Portus Burghesij
primum Lapidem
de more benedictum
præcedentibus publicis ad Deum precibus
in fundamento posuit
A. Dom. M. DC XIIII.

Tempore istius Antistitis, sub die nempè 23. Octobris 1603. erectum fuit Monasterium Monialium Corporis Christi, ut constat ex Instrumento Rogit. Pauli Mascinelli Notarij Janen. Tandem Episcopus iste obiit

anno

anno 1622. sepultusque fuit in Cappella Sanctissimi Sacramenti Cathedralis Gulesij cum stemmate, et literis circum = Dispergit, dedit pauperibus, justitia ejus manet in seculum = Et ibi in muro Epitaphium legitur tenoris sequentis videlicet.

Hoc Epitaphium in meo lapidario positum est pag. 8.

D. O. M.

Thomæ Lapio Florentino Epo: Tanen. ob Litterarum
Fidei, et integritatis expertam præstantiam
Clementi VIII. apprimè caro
et in ejus Legatione Polonica ad negocia adhibito
ejusdemque intimo Cubiculario
Romæ Palæorum et Consist. Stulæ Advocato
Auditori Cam. Applicæ ad Civitta Lnti
et per tempus vice Auditori
ad Hispan. Regem Nuncio Apstico designato
et in Gulesia Tanen. Annos vix menses duos
Virtutum promotori egentium Patri Pastori optimo
Sex. Non. Junij MDCXXII.
Anno Ætatis suæ LXVI. diem functo
Flav. et Ivatius Lapij Patruo amantiss. P. P.

LX. Francijcus III. Cardinalis Boncompagni Neapol. fe: Mem. Gregorij XIII. electus Episcopus Tani anno 1622. postea Stochiæjscopus Neapolitanus anno 1626. ut tegatur Petr. Wegujant. in Tanen. pag. 43. Hujus Antistitis eternæ memoriæ Societas S. Michaelis in Area S. Michaelis ex parte maij ejus Stemma cum Inscriptione apposuit tenoris tejs videlicet

Francisco Boncompagno
S.R.E. Cardinali amplissimo
Sanctissimum Episcopo
Societatis S. Michaelis
Protectori Opt. felicissimo P.
Anno Jubil. MDCXXV.

LXI. Julius Sacchetti. Ab Episcopatu Sarinas ad Tanensem Episcopatum transfertus anno 1626. qui postea fuit S.R.E. Cardinalis creatus Gulesiæ Monialium S. Theresiæ sub die 19. Octobris 1631. solemne ritu consecravit, ut ex lapide apparet, sicut etiam alteram Gulesiæ Patris Montis Sorij parites consecravit Sancto Salvatori dicatam sub die septimo idus Septembris 1631. Consecrationis vero solemnitatem Annis sequentibus in die dedicationis Gulesiæ Basilicæ Salvatoris S.D.N. celebrandam statuit, eaque die die eam visitantibus 40. dierum Indulgentiam concessit. Episcopatui vero

sub

sub anno 1633. renunciavit, quique postea factus est Legatus a latere in Civitate Bononiæ.

LXII. Hector Vitalevius et Civitate Arimini oriundus, ab Episcopatu Argathæ ad Tanensem Ecclesiam fuit translatus anno scilicet 1633. Hanc ædem majus Cathedralis Ecclesiæ, ubi Venerabile Corpus S. Fortunati asservatur pari marmore, ac ex aliis lapidibus undequaque exornavit anno 1639. hac occasione placet hic transcribere, quod in suo Manoscripto Vincentius Nolphius etevus memoriæ reliquit Italico sermone videlicet, Adì 11. Maggio 1639. Monsig.r Hettore Vitalevi da Rimini Vescovo di Jano, volendo ritirare indietro sotto l'Arco del Coro l'Altar Maggiore della Cattedrale, e quello adornare di marmi, trovò sotto d'esso fondato sopra quattro pilastri una cassa di pietra della Brenta con un coperchio di marmo finissimo, nella quale in la parte laterale verso il Coro vi era una Iscrizione, che diceva =

Corpus
Sancti Fortunati
Episcopi
Janen.

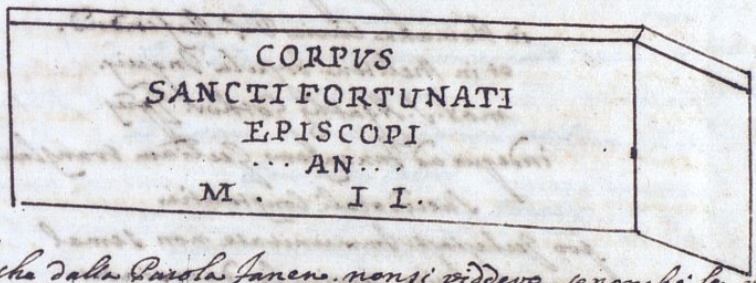
E nell'Orlo da basso di essa vi era il millesimo in questo Carattere.

M XII.

Ciò non recò maraviglia, mentre già si sapeva, che quivi era quel glorioso Corpo, ed operata la detta Cassa alla presenza di alcune poche Persone, si vidde il detto Sacro Corpo in ossa tutto intiero al capo verso la Sagrestia scorgendosi le braccia, coscie, e gamba, e sopra il petto un pezzo di panno arrabesco di diversi colori, ma molto consumato, che venerato lo fece racchiudere, e porre al luogo, ove al presente si trova. E sotto li 14. detto alzati dalla parte destra di detto Sasso il coperchio, e dentro la Cassa medesima vi pose una memoria in lamina di piombo impressa con la Vita del Santo stampata, et accommodata da Mr. Vincenzo Nolfi fra due tavolette coperte di piombo, e rinchiuse entro una scatola di latta, dopo di che fu rinchiusa la detta Arca, e con arpeni di ferro serrata. Le sopradette cose furono poste entro la Cassa dalla parte del Corpo del Santo vicino alla mano destra. Furono trovate inoltre sotto il pavimento avanti l'Arca, ove era prima alcune scodelle, e piatti rotti, e caratine piene di certa materia secca, e nera, che si argomentò poter essere di quella manna, che stillava quel glorioso Corpo nel giorno della sua Festa. / fin qui il Manoscritto / = e proseguendo il medesimo Vincenzo Nolfi nella sua Vita di S. Fortunato da lui dedicata al Cardinal Giulio Sacchetti Vescovo di Jano, e Legato di Romagna, stampato in Urbino per Luigi Ghisoni Stampator Ducale

Ducale, et Archiepiscopale 1631. in quella a car. 104. e 105. asserisce, che dalla durezza del marmo di quello con nuovo, et inusitato miracolo si vidde stillare abbondantemente uno pretioso liquore, il quale raccolto da tutti, fu ministro di sanità in coloro, che per gratia erano uniti con Dio, e negli empij approbatore di morte.

A questo proposito mi par bene di soggiungere come testimonio oculare, qualmente nell'anno 1678. nella sopra accennata Cassa, ove sta riposto il glorioso Corpo di S. Fortunato, in occasione che si la pietà di Mons.r Illmo, e Rmo Alessandro Wolfi Vescovo in quel tempo di Jano fece ristorare l'Altare magg.re dietro con gradini di pietra, e che fu bassato l'Altare magg.re per renderlo più commodo alla celebrazione, e con ripulitura di marmi, che circondano detta Cassa, si vidde questo medesimo deposito sagro essere tutto di un pezzo, eccettuato che dalla parte di sopra veniva ricoperto con pietra di marmo finissimo, unito alla medesima Cassa con colla ad uso di arte senza verun spiraglio, e nell'angolo anteriore verso la porta maggiore della Chiesa dalla parte del Coro nella medesima Cassa si leggeva a lettere Romane grandi, non più intiere l'iscrizione, come riferisce di sopra Vincenzo Wolfi, ma mancante di alcune lettere, cioè come segue.



Io che dalla Parola Janen. non si vidde, se non che le due lettere AN. e più sotto dalla parte della Sagrestia si vidde un M. e dalla parte del vano si viddero due I.I. mancandovi la lettera X. dopo l'M. Queste lettere mancanti probabilmente più credeci restassero scalpellate o dalla indiscretezza degli Artefici, o dalla necessità per accommodarvi il nuovo coneio, o sia sopravesta di marmo fatta da Monsig.r Vitaleri, e specialmente per formare il Senestrino dalla parte del Coro con lettere d'oro penetranti più d'ogni altra pietra, come oculatamente si vede, la di cui voronditù appunto perveniva il luogo della X. mancante; e da quanto si è qui detto è da notarsi lo sbaglio che prende a mio credere il Wolfi nella vita di S. Fortunato a Car. 112. ove dice, che i Janesi cercavano il Corpo

Corpo del Santo nell' anno 1113. nel qual tempo dice, che lo trovorno in un' arca di marmo, in cui tre Corpi insieme si viddero, Fortunato in mezzo di S. Vopo ed Eusebio; poichè si vede dalla tyrpradetta Iscrizione essere prima già stato trovato nell' anno 1012. Et hæc satis sint dicta ad majorem honorem, et gloriam S. Fortunati Protectorij. Hæque ad vem vedeundo Hector Pistalevus post octennium Episcopatus laudabiliter peractum ad perennem vitam evolavit anno 1641. Sepultusque fuit in sua spontanea Gulesia Cathedrali in Presbytero ante Altare majus, cui inscriptus legitur.

Accepit
Fortunatum zelus illius
Sap. V.
cibavit illos
Pane Vitæ
et Intellectus
Eccles. XV.
et gaudio implevit ——— Hectorem Pistalevum
Patritio Arimin.
qui primum
in Romana Curia V. I. Referendar.
et in Melitens. Insula Inquis.
mox. S. Agathæ Gothor. Epus
indeque ad Faventinam Cathedralem translat.
Sacerdotali Constantia
pro Gulesiasti Immunitate non semel
nec sine vitæ periculo decertavit
Paterna pietate
Summa Senectute Verbo Dei Popul. aluit.
denique
plenus dierum, ac meritorum
decessit
Ætatis suæ annorum LXXVII.
Anno Domini MDCXLI.
Michael Angelus, et Julius Pistalevi
Patris Filij, et Nepotes
Patri optimo
Benemerenti posuere

LXIII.

XLIII. Alexander Castracanes Fanen. ant Nobilissima Castracanorum Prosapia ortus, a Nicastriensi Episcopatu ad Fanensem anno Christi 1643. translatus, merito Pater & Pastor ob effusam erga Pauperes charitatem dictus, ac Pater Patriæ Hospitio, et Delis, quem ita laudat Marinus in Domo quondam Ludovici Matsi, seu Bassetti juxta piscariam, ubique sub ejus lapideo themate in muro posito.

Patriæ Hospitium, et
Deliæ
L. B. P. P. L. P. P. Q.
MDCXLIIII.

Qui ita dicunt = Ludovicus Bassetta, cujus erat hunc temporis domus propter Vecuniam pignoratam, pessam posuit in obsequium = et me[illegible] hujus Cantat. Epitaphium ad Campanilis latum [illegible] similimam effigiem picta ipsius Nobilitatis, qualis est procul spectatur.

D. O. M.
Alexander Castracanus
Episcop. Fanen.
quem vitæ integritas, et
multiplex litteratura
hic jacere non finit
Romæ dum Provinciarum ageret
Justitiæ tenax
ad Ducem Lesdiguiæ Legatus Pontif.
Prudentiæ Cultor
in Lusitania Apostolicus Nuncius
invicti animi fortis Illustris
Catholicæ Gallicæ Religionis
æmulator
Fanensi Gallicæ Purpuræ
præsertim ob effusam in Pauperes
Charitatem
Pater Patriæ merito dictus
Frumentis perfunctus
præcipuis Virtutibus
nempe Justitiæ, Prudentiæ
Fortitudinis, Charitatis
sui desiderium reliquit
Obiit Anno MDCL. Ætatis suæ LXVI.
Vincentius Castracanus Primogenitus

Dilatus

Ditatus
Amantissimo Patruo
de Apostolica Sede
de Patria de se tam benemerito
Gratj animj Mon. P. A. D. MDCLXII.

LXIV. Joannes Baptista Alferius. De Monte Boro Senogalien. Dioc. oriundus, fuit ad hanc Ecclesiam destinatus Anno, quo Episcopus Castracanius ad Coelos evolavit, nempe anno 1649. Seminarium ad veterum morum, et Ecclesiastici Cultus, et Disciplinarum exercitum, ac sedulo Antistitum cura excultum meliovarit, de quo Lapis in fronte Ecclesiæ positus latius cantat. Tempore istius Antistitis, anno nempe 1652. pars Turris antiquissimæ a Belgarum contractu terræmotu conquatiente diruta, occidique ultra triginta Personas, quarum major pars ex nobilibus erat. Tandem sub anno 1676. iste Antistes ad Coelos evolavit.

LXV. Angelus Ranutius Bononiensis, prius Damiatæ Archiepiscopus electus, postea anno 1676. ad Tanensem translatus, ex anno 1686. sacra Purpura decoratus, denuo ad Archiepiscopatum Bononiense sub anno 1688. iterum translatus. Cumque demum Romam iter ageret ob mortem . . . . . Pontificis maximi, morbo correptus in Domo SS. Sancti Philippi Nerij Sancti ad Coelos evolavit anno 1690. et ad Ecclesiam Cathedralem translatus, ibi sub Altari Majoris Lampade, absque ullo Deposito, fuit tumulatus. Palatium Episcopale propriis expensis et integrum, et à fundamentis anno 1661. ædificavit, ut Lapis cantat positus in angulo ejusdem sub tecto, scilicet =
Angelus Archiepiscopus Ranutius Episcopus Tanens. ædificandam curavit Anno Domini 1661.

A. A.
RANU.
EP. F. A.
Æ C.
A. D.
1661.

Anno vero 1646. 16. Martij in fundamentis Ecclesiæ Patrum Societatis Jesu extat memoria Concessionis eidem de Sancti Joannis Aede facta, prout latius in meo Lapidario patet pag. 93. Aeterna autem memoria ejusdem, Canonici in Sacristia Cathedralis Sancti sub ejus stemmate inscripserunt, quem lapidem posuerunt.

D. O. M.

D. O. M.
Memoriæ eternæ
Angeli Cardinalis Rannutij
Damiatæ, Itani, demum Bononiæ
Antistitis
qui
Legationem sanctæ
ex Galliis Romam properans
hic letali morbo correptus
migravit ad superos.
Canonici ob sacrarium largitione
derectum
Monumentum hoc
mœrentes mœrenti posuere
Anno Domini MDCXC.

LXVI. Thadeus a Verme. Placentinus Comes a Verme ad hunc Episcopatum Anno Domini 1646. electus, postea Anno 1695. Sacra Purpura decoratus ad Imolensem, et successivè Ferrariensem Ecclesiam translatus, ibique tandem ultimum diem peregit Anno Domini. Tempore hujus Antistitis videlicet anno 1696. ob dilapidatam Canonicorum Cathedralis Itani, tempore Sedis Apostolicæ vacantis, fuit devoluta electio Vicarij Capitularis ad Episcopum Vijavensem tanquam vicinorem, ut patet ex Synodo Alexandri hui. Vijavensis impress. anno 1700. Cap. 13. pag. 171. mihi A. R. D. Scipionem Joseph. Rubeum I. V. D. Clericum, et nunc Vicarium generalem Itani Sede Episcopali vacante dictæ Civitatis ac Novij tanquam Episcopo vicinior electum.

LXVII. Joannes Baptista Liberti. Senogalliæ post Gnium a Verme anno 1. Cathedram hanc tenuit. Adeò in eo misericordia eluxit, ac Justitia, ut dicere soleret. Parcere subjectis, debellare superbos. Bona Episcopalis Mensæ non conservavit modò, sed etiam adauxit. Ædificiorumque novi: erga Pauperes liberalissimus semper fuit. Palatium Episcopale fornicibus, ac lapidibus scalis exornavit; Ecclesiam Sponsam suam, etiam vivente, serico damasceno de expoliando exornavit; ac testamento candelabra, ac crucem argenteam reliquit. Erga familiares suos liberalissimus, ac amantissimus semper fuit. Cætera de hoc tam digno Pastore marmorea testantur monumenta. Ad Superos tandem evolavit die 26. Novembris 1710. Sepultusque fuit in sua Cathedrali Ecclesia a cornu Evangelij in Presbyterio, ibique adest Inscriptio

Hic jacens

Sic jacent Ossa
Joannis Baptistæ Gibberti
ovate pro eo.
D. O. M.
Joannes Baptista Gibbertus Genesinus
Patritius Romanus
quem a Parentum genio infantem tegentem
Aula Romana abstraxit
et ab Aulæ illecebris ad seria avocatum
Philos. Theolog. ac utr. Juris Palæstra
excepit
et Urbe plaudente harum omnium facultatum
Laurea annum primus supra vigesimum
attingentem decoravit
subindeque Transtiberinæ Basilicæ Canonicum
a Joanne Baptista Cardinali Palæotto Avunculo suo
ejusdemque Basilicæ titulari susceptatum
ac in primam Tusculanæ Cathedræ Dignitatem
assumptum
et generalis illius Vicem
necnon Francisci Mariæ Boncompagni
Caroli Rosetti, et Stephani Cybo
S. R. E. Cardinalium
ejusdem Successorum
XX. Annis Tusculi universi ipsorumque
amplissimorum Episcoporum
acclamatione perfunctum
Innocentius XI. Cavensibus Insulis, ac Dynastia
donavit
Alexander VIII. generali supremæ Inquisitionis
et R. Fabricæ S. Petri de Urbe ministerio
in toto Neapolit. Regno asservit, ubi
demandantes sibi Provinciæ partes
impavidè implentem
Innocentius XII. confectum jam laboribus
Gravioris Vexationibus
in tuendis S. Sedis Apost. ejusque fidei

Orthodoxæ

Orthodoxæ fuitby.
Et quietis tantummodò sevenum in præmium
exposcentem
Stirpi Tanensi Gulesij secundo nubens
coegit
in finu itaque dilectæ vltimæ sponsæ suæ
obdormiturus, et
a munificentissimo retributore deo
qui Operariis suis
justa mercede non fraudat
præmia in æternum daturus
expectaturus hic tumulum sibi suum
ab executoribus Isabellaviensem
extruendum adhuc viuens designavit.
ad quem itaque amantissimi dispondi
qui vixit annos LXXXIII. menses VIII. dies VI.
Faciendum diluto marmore
P. P.
Anno Dom. MDCVI.
Vixit Ann. LXXXIII. mens. VIII. dies VI.
Obiit die XXVI. Mensis novembr. Ann. MDCCXX.

D. O. M.
Joanni Baptistæ Gibert
Episcopo Tanensi optimo
quod Gulesij suæ amantissimus
Templum hoc
solemni ex veste damascena apparatu
Donaverit
Præsuli sui munificentiæ devoti
Canonici hujus Cathedr. Gulesij
ne memoria tanti Benefactoris
ingrato silentio pereat
hoc marmor
in perpetuum obsequij, et gratitudinis
testimonium constituere
Anno Dom. MDCCV.

D. O. M.

D. O. M.

Nobilem ingressu gradibus (amotis ligneis)
et fornice ad Aedes Episcopales
via strata
Sacrario postico Pontificalibus completato
Ecclesia tota tecto Damasceno induta
introitibus Aedis Episcopalis
ad faciem alendos Pauperes adaucti
Anno Domini M.D.CC.VII.

LXVIII. Alexander Dolfi Nobilis Janen. anno 1721. d. Janen. Episcopatum electus, Ecclesiam S. Christinæ C.P. Cappucinorum conservavit, ut ex lapide liquet. De ejus scientia, ac virtute testantur ejus Opera Civilia, Criminalia, et mixta impressa in duos Tomos distincta. Obiit 14 Augusti 1733. Sepultusque fuit in Ecclesia Cathedrali a cornu Epistolæ in Presbyterio, ibique lapis extat inscriptus = Hic jacent Ossa Alexandri Dulphi Episcopi Janen. Orate pro eo M.D.CC.XXXII.

Bulgat

LXVIV. Jacobus Beni Episcopus Eugubinus Patritius creatus Episcopus anno 1733.

81

83

Dissertazione Apologetica,
o sia difesa a favore di Paolo Pp. III.
di Pier Luigi Farnese,
e di Monsig.r Cosimo Gheri,
Vescovo di Jano
contro quello vacconta Benedetto Varchi
nella Storia Fiorentina pag.639 e segg.

Fatta da D. Carlo Reggi Rettore di S. Leonardo di Jano morto l'anno 1747. Autore di molte altre Opere erudite, lasciate inedite a' suoi Eredi, e descritta tutta dalla mano propria dell'Autore, il quale incatenato al letto per li tre ultimi anni continui della sua vita, vegeto non ostante di spirito, stava continuamente nel letto stesso leggendo, scrivendo, ed operando.

Difesa
contro quello vacconta il Varchi,
et altri
sopra Monsig.r Cosimo Gheri Vescovo di Jano,
e Pier Luigi Farnese di cui figlio di Paolo Papa III

Apologia contro il Varchi

Quantunque però un sì degno Scrittore abbia asserito questo fatto essere certamente accaduto; io per me, siccome non hò cuore da potere, che Pier Luigi Farnese abbia potuto commettere un fatto sì atroce, così anche non ho potuto trattenere la penna, che con l'evidenza non lo difenda.

Savia egli questa una enormità certamente esecrabile, se fosse stata commessa nel luogo. Scrive S. Antonino nella sua Somma par. 2. tit. 3. Cap. 4. che il Demonio dopo aver tentato a un tal atto, fugge via per vergogna di vederlo, sono sue Parole = = Ipsemet Diabolus tentans de hoc vitio, postquam induxit hominem = ad hoc, fugit abominans ex nobilitate sua naturæ tantum scelus e con simili Parole scrive Matteo degli Afflitti con l'autorità di molti altri in Constitut. Neapol. libr. 3. rubric. 42. num. 15 = Adeò = est abominabile hoc crimen nefandum, quod postquam Diabolus = ad sic peccandum hominem induxerit, statim fugiat, et fugiendo vertat, ut nec possit cernere tam horrendum crimen = Et vgone ad Romanos Cap. 1. ottia Clericato de Sacr. Pœnitent. decis. 27. num. 22. aggiungono, che il Demonio a ben servito molte volte in forma di Donna alla libidine sregolata degli Uomini, ma non ha fatto però questo torto alla sua natura, di star soggetto a simigliante libidine in forma di Uomo = Demon licet sæpè Succubus fuerit = in fornicatione, tamen nunquam in prapostero Veneris, adeò eam = turpem, et execrandam abhorrent = Ed il Padre Segneri nel Confessore istruito Cap. 11. § 6. con l'autorità di S. Girolamo sopra Isaia, e di S. Antonino sopraddetto, scrive, che Dio per questo tanti secoli tardò di vestire della nostra Carne mortale, e vestito che nesu, fece morire nella notte, chi è nacque tutti coloro, che in qualunque parte del Mondo si trovavano infetti di sì via peste, non sofferendo mai più d'avere con essi comune Patria, e così scrissero anche Giacomo da Voragine de Nativit. Domini = Ea nocte, quâ Christus Redemptor noster natus est, omnes Sodomitæ monstri sunt = Deo Virgilius

Virgilius, qui ut servus illo morbo laborarit, nocte illa decessit = co-
sì accorda Lopez ad Diaz. pract. criminal. Cap. 86. e contro questo
vizio scrivendo dice = Et concubitus naturam horrore, et stupore
facit circumstantes, pavietes, saxa, aerem solem convertisse,
vincens turpitudines omnem immunditiam, scelleve omnem iniqui-
tatem = E S. Giovanni Crisostomo nella Omil. 4. in Epistola ad Ro-
manos così esclama contro questo vizio = Quod abominabilius? Quid
scelestius? o vos et Brutis insipientiores, et Canibus impudentiores.
si nusquam enim hujusmodi Concubitus apud illos, sed agnoscit
propios terminos naturae; vos autem genus nostrum infamius bru-
torum genere effecisti? e così osservò anche S. Antonino nel luogo
sopra riferito nel § 9. Vorsic. V. quia = Primo igitur istud vitium ex-
cedit bestialem conditionem, quia nulla bestia reperitur hoc agere.
Non enim coniungitur animal masculum cum masculo, nec femina
cum femina, non equus cum equa, nec canis cum cane, nec e-
quus cum vitula, vel equa cum bove, sed masculus cum femina
ejusdem speciei. et per alia vitia homo efficitur similis bestiis, per
istud autem vitium efficitur inferior omni bestia, cum nulla tan-
tam turpitudinem agat = Ma lasciando da parte tant'altro, che contro
questo vizio potria dirsi, e ritornando al nostro primiero discorso.
Tanto maggiore sarà l'enormità di Pier Luigi se fosse vera, in quanto
che vi intervenisse la circostanza di un Vescovo paziente (non rispetto
a lui, perchè involontaria, anzi forzata, e violenta, come l'istesso
Vasche ne scrive, ubi non est consensus, non est peccatum, e S. Lucia
disse al Tiranno = Non inquinatur corpus nisi de consensu mentis. so-
pra di chi può vedersi S. Agostino lib. 1. de Civit. Dei Cap. 18. le di cui
parole vengono riferite dal Salvo in Clavi regia Thesaur. cas. conscien.
tij lib. 7. Cap. 9. num. 7. sopra l'involontario insegna Natale ab Ale-
xandro Theolog. Dogm. moral. lib. 3. de peccatis Cap. 4. regula 83 pag.
mihi 203.) Ma rispetto a Pier Luigi, a cui s'abominevole macchia viene
con tanta franchezza dall'Autore storico imputata.
Ma perchè lo stesso Scrittore, prima di raccontare il fatto nefando, lo taccia
di osceno, e scostumatissimo; forse per dar maggior forza a quanto

poi narra

poi nauva così scrive = La prima cosa della quale domandò Pier Luigi il Vescovo, fu, ma con parole proprie e honestissime, secondo l'usanza sua, il quale era sostumatissimo, come egli si volazzasse, e desse buon tempo con quelle belle Donne di Lano = E' duopo di prima dargli in tutta voce = Primieramente con dire, che chi fa se così palape? perche più spesse che si fa qualche aggiunta del suo. E secondariamente, perche anche in quei tempi era fama comune eccedere sopra le altre la bellezza, e la vaghezza delle Donne Janesi. Qual dunque meraviglia sarà, se forse per scherzo Pier Luigi parlasse in tal guisa? Anche il Cardinale Pietro Bembo scrisse scrisse all'istesso Monsig.r Gio, e congratulavasi con esso lui, allorquando lodando il perfettissimo aere di Lano, donde ne viene poi la gentilezza, e bellezza del Sangue tanto comendato nelle Janesi da Gio: Boccaccio, dal Doni, ed il Varchi la loda con questi versi:

Si laudare licet niveo candore puellas
Hi potius formam, excedimus esse bonam
Gratia forma, decus cunctis, tam digna venustas
Cernere quod valeat, nil hic Mauvus habet.
Hic caritas omnes, totum tribuere favorem &

E Sommaso Edoardo ancora Inglese con Versi eroici, trattando delle Città d'Italia, con suo giudizio così ebbe a profferire della bellezza non solamente delle doti, e candidezza de' costumi, e modestia delle Donne Janesi:

Janea Virginibus fertur flovere venustis.

E perciò qual maraviglia mai sarà, se Pier Luigi avesse così parlato scherzando con Lupino Levi?

Ora lasciando dappparte ogn'altra risposta, che potrà darsi a questa prima imputatura, passaremo a considerare le parole del Varchi, ed il preambolo, che fa prima di raccontare la sua falsa storia. Dice egli nel principio essere questo un caso, non mai più accaduto, enorme, abominevole, biasimevole, punibile, orrendo, e si vergogna a pensarlo, e molto più a raccontarlo; ne sa con quai mostri di parole scrivere fatto di empio, nefando, sporco, e sagrilego, e dice narrarlo con grande prima nausea, ed indegnazione d'animo &

Questo

Questo è quel preambolo, che fece quel Vescovo, che essercitava a' tempi nostri la Carica di Vicegerente in Roma. Andò questi una sera di notte in tempo Alessandro VIII. Pontefice ove ito a dormire, e chiedendo udienza, gli fu ammessa. Giunto che fu avanti il Papa in tale guisa principiò a dire: Beatissimo Padre egli è accaduto un caso orribile, non più udito, io mi avvolisco a raccontarlo, supplico V.S. a perdonarmi. Rispose il Pontefice, che liberamente glielo narrasse. Ma il Vescovo tornando da capo, gli diceva, che ti avvolisca, e che ne avea dispiacimento di volerlo narrare, alla fine di bel nuovo richiesto, acciò svelatamente lo raccontasse, con morsi, e con torcimenti glielo svelò dicendo. Beatissimo Padre, un frate straordinario Confessore delle Monache di N. N. ha ingravidato una Monaca. Al che rispose il Papa tendendo alla vergognosa modestia del Vescovo. E questo è quel gran caso, che voi dite non più udito; e che tanta meraviglia vi reca? Meraviglia sarìa, e cosa non più udita, se la Monaca avesse ingravidato il frate. E così appunto fa il Varchi nel suo nojoso, et affettato preambolo, come di sopra s'è detto.

Scrive poi il Fatto con penna troppo cieca, et appassionata; narrando cose, che in verun modo punto aveva nè pur del probabile, e molto meno, che del credibile (il Vescovo sopradetto almeno raccontava il vero) ma questo narra cosa falsissima). E come mai poteva effettuarsi tal nefandità da Persona, che appena veggevasi in piè (come egli confessa) et alla presenza de circostanti, ed di tanti, che l'ajutavano, e diedero mano a tal sporchezze, con legare un Vescovo, con tenerlo, con minacciarlo, o pungerlo co' pugnali, con chiudergli la bocca co' cenci, aggiungendo ricevibilmente altre patenti carica-ture, che ne pure anno del verisimile.

Se Pier Luigi era destituto di forze, se appena veggevasi in piedi, impugna, che poi in lui fosse tanta libidinosa rabbia, e che potesse stuprare o per amore, o per forza quanti giovani gli venivano, veduti che gli piacevano, come egli scrive.

Venere specialmente regna ne' Corpi sani, e robusti, ma non così in Persone convalescenti, e destituite di forze = Duo vedrunt Virum ad Venerem aptum, nempè calor, et spiritus, scrive Sanchez de Matrimonio lib. 7. disp. 94 num. 5. dunque all'opposto deficiente calore ex et ex fervescentia spirituum penitus frigescit Venus; e perciò per regimen quaresimale fu instituito dalla Chiesa il digiuno. Qui corporali jejunio vitia comprimit,

Scrive

Scrive Lazzaro Riveri lib. 4. Praxeos medicæ de affectibus cordis cap. 3. de imbecillitate virium, essere causa prossima della mancanza delle forze la diminuzione del calore naturale, e de' spiriti vitali, da quali dipende la robustezza delle quali sono sue parole = Causa proxima imbecillitatis virium est calorij nativi, et spirituum deficientes, a quibus robur partium dependet. Contingit autem ijte defectus in singulis partibus ex defectu spirituum vitalium caloris influentij a corde.

Questa inclusive il Varchi, che fosse stato Luigi pieno di mal francese; ma circa a questo si risponde, che non per questo che non potesse veggersi in piedi può inferirsene, che fosse stato da questo male; imperciocchè quantunque uno de' sintomi, o degli effetti, che causa il morbo gallico, sia la destituzione di forze, come si legge nel Lexicon medico verbo morbus gallicus ivi = Morbus gallicus est intemperies maligna per varios effectus particulares, et symptomata excrescens tumores, ulcera, exhantemata, nodos gummatos, atrophiam, dolorem nocturnum in scapulis, et strumas virium prostrationem. Ad ogni modo tal lassitudine, e tale accidentale frigidità può essere causata anche da quell'accidentale malattia, come a nostro proposito notò Paolo Zacchia nelle Questioni storico-legali lib. 3. tit. 1. quæst. 1. num. 13. et 14. ove i Canonisti il Clericato de sacr. Matrim. disp. 32. num. 12 = Frigiditas accidentalis est illa, quæ inducitur etiam ex longis, et difficilimis morbis, vel quæ causantur ab humoribus superfluis frigidis vehementibus = e più sotto = ob quam partium quæ calorem extinguentibus, et spiritus dissipantibus, eundem calorem obruendo, partes relaxando, et vitalem obtundendo, e per conseguenza, etiam ad tempus et durante debilitate hominem reddit ignavum ad Venerem, et impotentem.

E se era destituto di forze, molto meno poteva esercitare quest'atto nefando contro natura alla presenza de' circostanti. Vi furono quelli della setta de Turrepolini, è vero, che insegnarono il falso Dogma, potersi lecitamente in luogo pubblico esercitare atti venerei naturali con Donne; ma non dissero mai potersi esercitare in pubblico atti sodomitici contro Natura; contro i quali però così scrive il Sanchez de matrimonio lib. 9. disp. 15. num. 9. ibi = Turrepolini hæretici docent, quæ contra natura

va inquit

va in sunt erubescendum minimè esse; sed natura abhorret publicum actum Venereum etiam inter conjugatos, ut nullus necessitas excusari valeat = e così scrisse Pietro Tedesco De Matrim. quest. 46. art. 7. ad primum. E se la natura abborrisce di esercitare in pubblico alla presenza di altri atti naturali venerei tra Conjugati. Questo quanto più dovrà dirsi di un atto Sodomitico dalla natura abborrito?

Inoltre bisognava, che Pier Luigi, ed i circostanti medesimi fossero stati Bestie, o Statue, e non huomini, e che non avessero avuto l'uso della ragione, nè la sinderesi, la quale altro non è, che un abito, o lume non naturale, mediante il quale l'uomo si ritrae dal male, biasima il peccato, e s'inchina al Bene, così la definì S. Antonino par. 1. tit. 3. cap. 9. Synderesis est quidam connaturalis habitus sive connaturale lumen, cujus actus vel officium est hominem retrahere a malo, murmurando contra peccatum, et inclinare ad bonum = e S. Agostino in lib. de Baptismo parvulorum = Synderesis est lumen innatum, et animæ conveatum, quo dirigimur, et movemur ad faciendum ea quæ pertinent ad justificationem culpæ, et pœnæ, et adeptionem gloriæ = e S. Basilio la chiama naturale judicatorium = E che questa si trovi in ogni Uomo, fra gli altri lo prova chiaramente S. Antonino sopracitato.

E così parimenti bisognava, che in Pier Luigi non si trovassero passioni dell'animo, fra le quali sono quelle del timore, e della verecondia. Ma perchè sono connaturali ad ogni uomo devono presupporsi particolarmente in un pontefice, quale egli era certamente Pier Luigi Farnese, abbattono talmente queste la sfrenatezza de' sensi, che gli gli riducono al comando della ragione, e ciò per timore di non essere tenuto da altri in pessimo concetto, così viene descritta la verecondia dal Lexicon medico nella parola Pudor = Pudor, et verecundia pertinet ad animi Pathemata, est que tristitia quædam, ac animæ consternatio propter mali nostri opinionem ab alijs conceptam = e più sotto = In pudore calorij spirituum introrsum ruunt cum sanguine, reciprocationis fossæ factæ, causam esse vationis impulsum = e circa la quiddità, e natura della verecondia egregiamente ne scrive Tommaso Willis Medico Inglese de anima Brutorum part. 1. Cap. 9. con altri, che potriano addursi.

E quantunque

E quantunque a quanto ti è qui sopra detto possa obbiettarsi, che la concupiscenza ancora sia una vementissima passione d'animo, cagionata da una commozione universale de' spiriti vitali circa membra veneree, secondo si legge nel sopraccitato Lexicon Medico nella parola Concupiscentia = Concupiscibilis facultas est vis animæ sensitivæ, qua dijudicat, et expetit objecta talia, quæ sibi inveniri videantur v. g. alimenta, et omnes generis voluptates. Hæc consistit in spirituum animalium cujuscunque partis propriorum motu vegetiori, et expansione amplior, tam qui turgent, aliquatitillantur, commoventur, et concitantur = E che però non varia meraviglia, se questa avesse in Cleri Luigi superato l'altra passione della Verecondia.

Si risponde a questo, che l'opposizione potria aver luogo forsse in materia di concupiscenza di cose veneree naturali si, ma non mai in quelle contro natura; o che si esercitassero occultamente a solo a solo, e non mai in quelle, che si facessero in pubblico, et alla presenza de' circostanti; poiché l'incentivo potente alle cose veneree, da altro non proviene se nonché da una fissa, e quieta imaginazione di cose veneree; e questa come nebbia appunto di dilegua, se nello stesso tempo sopraggiunga qualche causa, che la dissuggga, come il timore, il rossore, la minaccia, o altro simile. Ricamier in coitu, Se un uomo nell'atto ch'esercita Venere sente lo sparo di qualche archibugio, o la caduta di qualche muraglia, e finalmente sente sopravenir gente, che possa vederlo, crediamo noi, che non gli passasse subito il fomite di concupiscenza, così scrive Sanchez de matrim. lib. 7. disp. 94. n.° 1.° = Adde tristitiam, timorem, necnon alios animi affectus sanguinem transmutantes, et spirituum cordis afficientes, omnem vel veneris facultatem impedire, ut notum est Medicis = e lo asserisce con l'autorità di Cavd. . . lib. 2. contra Dict. medic. tract 2. e così anche lo scrisse Giorgio Baglivi, dottissimo Professore ne' tempi nostri nella sua bellissima Opera medicopratica, et anatomica lib. 1.° § 1.° De luis veneream, et morbis genitalium Versiculo impotentia pag. mihi 61. vid. = Impotentiam Veneris ut plurimum pendet ab impotentia, et debilitate imaginationis

quæcunque

quacunque id de causa succedat, metu, pudore, judicij defectu, primis applicatione ad studia, aut ad negocia, et reliquis id genus ==

Replico per tanto, che quanto di sopra è stato scritto deve tanto più aver luogo nel caso, di cui parliamo, perche si tratta di atto sozzo, e contro natura, e di parla di maschio, e non di femina, la quale indifferentemente è sempre atta, non ostante qualunque timore, o rossore ad essercitare atti venerei gagliardi, e non abili; come osserva Paolo Zacchia nelle Questioni Medico-Legali lib. 7. tit. 3. quest. 6. num. 7 e 10. e sua Canonisti il Clericato De Sacramento Pœnitentiæ decis. 87. n. 146 ne termini nostri precisi, così scrive = Mulieres quidam semper sunt paratæ, et interdum absque ulla excitatione, aut tumefactione, absque ullo Veneris appetitu, sed non ita Viri, nam non semper in eis concurrit calor, ac spiritus ad genitalia, ex quibus fit erectio, et semen facili negocio ad exitum excitatur ==

Si aggiunge inoltre, che neppure le stesse Donne, quantunque siano di quelle affatto prostitute, avvezzano di essercitare atti venerei quantunque naturali ne' luoghi pubblici, ed alla presenza de' circostanti, e così seguita a scrivere il modesto già citato Clericato decis. 28. num. 10. ivi = Publicitas in verbis Veneris videtur moraliter impossibilis, cum nemo sit pejor Taide meretrice famosa, quæ interpellata a Pophunio Abate, respondit, nequaquam se exercituram Venerem coram hominibus, ut scribit Marcus Marullus lib. 3. Cap. 2. vel secundo illo, veniente Sanctum Ephrem, ut secum coiret, qui cum ei respondisset libenter, sed in Platea; abijt replicavit Femina in loco publico = e così raccontano Metafraste nella Vita dello stesso Santo e Matteolo in Sylva Historiali tom. 1. lib. 10. cap. 1. nn. 9. num. 1. et 3.

Passiamo oltre adesso alli altri Precetti della inverisimilitudine di questo Fatto, la quale consiste nella discordanza de' scrittori storici, de' tempi, e della varietà del nome, e cognome del Vescovo, o della Città, ove asserisce fosse il fatto accaduto.

Nella Lapide sepolcrale di Monsig.r Cosmo fatta vedere di sopra esistente nella Catt.le si leggono le seguenti parole, riferite anche dallo Scardeone ne' suoi monumenti d'Italia pag. 1. pag. 279

Cosmo

Cosmo Gerio Pis-
torien. Fani Epo
electo moribus
pietate, ac liberalib.
disciplinis ornatiss.
Summo apud omnes
Bonos in amore, et
honore qui vixit
A. XXIIII. M. I. D. XXIIII.
Obiit VIII. K. Octobr.
M D XXXVII.

E nel cortile del Palazzo Vescovale assendovi la di lui Arme sopra con la mitra, e sotto in pietra si legge

Cosmus Gerius
Pistorien. Epus
Januensis 1537.

Queste Lapidi fanno testimonianza chiamarsi questo Vescovo Cosmo Geri in lingua latina Cosmus Gerius, et il Varchi dice in volgare Cosimo Gheri e non Geri E questa H. aggiunta, benchè non sia lettera appresso i grammatici, ma aspirazione, ad ogni modo induce varietà di Cognome mentre uno può chiamarsi di Casa Cecchini, diversa da un'altra, che si chiamasse di Casa Ceccini; nello stesso maniera, che una sol lettera fa variare ben spesso di diverse famiglie i Cognomi, come per esempio qui in Pano Luciano Santini, o Santoni; sopra di che può vedersi il Salviati ne' suoi Avvertimenti fermandosi sulle lettere H. la qua le, come si è detto, alle volte fa distinguere la diversità delle voci; come per esempio Ghivo significa animale ben noto, e givo giravolta

E così similmente un certo libretto in ottavo scritto da incerto Scrittore, il quale tratta de Principibus Italiæ Tractatus varij, il quale poi dall'Idioma Italiano in latino fu ristampato Lugduni Bat. ex Officina Elzeviriana anno 1631. cum Privilegio da Tomasso Segetho, e nel titolo IX. de Pavone, et Placentiæ Ducibus a cap. 303. così scrive = Petro autem Aloysio omnibus vitæ sceleribus infami (et in primis immani illo facinore in Cosmum Gherium, Episcopum Faventinum patratо, quem primo frustra blanditiis tentatum, ad extremum specie colloquij in secretiori cubiculum, servorum ope, quamlibet vehementem per vim compresserat

compressi erat, unde ille ex mg.vore animi paulo post decessit) et ali-
quin subditij suij supra modum in vino, aeconjuratij Nobilibus
trucidato, Placentia a Cgsarianis intercepta fuit &— Questo scrit-
tore parimenti scrive Gherium, e non Gerium, e poi soggiunge
fosse questo Vescovo di Talenza, e non di Jano.

Così anche lo Varchi lo chiama, come si è detto, Cosimo Gheri, e poi so-
giugne, che questo fatto accadesse nell'anno 1538. quando che Cosimo
era già morto alli 8. delle Calende di Octobre, cioè alli 24 di Novem-
bre 1537. come patentemente appaisce dalla già riferita (a pie de le-
pole vele). Dal che se ne deduce (massime perche siamo in materia
odiosa, e sommamente pregiudiziale al buon nome, e fama tanto
del Vescovo, che di Pier Luigi Farnese) la falsità de' Scrittori stranieri,
e la inverisimilitudine di fatto di opprobrioso degno certamente
dalle pubbliche stampe di essere esposto. Onde a nostro proposito
Giacomo Cignatelli nelle sue Consultazioni Canoniche tom. 4. consult.
41. al num 12. così scrive — Scriptores Historici non conveniunt
inter se quo ad tempus non probant. Quæ dissensio in vero censendo
omne tempus, clare demonstrat Auctores, qui de illij tempore serunt,
non fuisse conscios integræ veritatis facti, ac proinde plena fides
in re tam gravi nullatenus præstanda est, cum diversimode testan-
do sese invicem colidant ex illij quæ de testibus inquirunt cumulati-
ve tanual. de testibus quæst. 65. part. 1ª num. 11. e 3.

Si aggiunge inoltre, che per indagare la verità di questo fatto si sono
adoperate tutte le possibili diligenze, con ricercare ne' libri Pubblici
della Comunità di Jano intorno agli anni 1535. 1536. 1537. e 1538.
se vi fosse stata memoria almeno delle spese accadute al Pubblico
in occasione dell'alloggiamento in Jano nel passaggio di Pier Luigi,
ma niente sopra di ciò si è potuto d'indagare. Ne tampoco vevuno
de' nostri Concittadini Janesi ne' loro manoscritti, stampe, o storie
di questo fatto ne fanno minima mensione; sopra di che pure qualche
cosa avevano detto, se fosse ciò vevamente accaduto. ma solamente
ciò si legge ne' libri stampati ne' Paesi lontani, ed in Autori stranieri, quali
li piuttosto anno scritto d'invenzione, che di verità, con tanto poco rispetto
del decoro della Dignità Vescovile, del Sommo Pontefice, e di famiglia sì nobile, quale egli è la Casa Farnese.

E Dio

E Dio sà che non sia invenzione degli stessi Eretici fattevani, che in gran numero si trovavano in quei tempi nell'Alemagna, quali tenpre anno auuto animo di deridere l'Ordine Ecclesiastico, per forse essere Monsig.r Cosmo fatti troppo giovine, e Pier Luigi assistente di Paolo Papa III. quale poi dalli istesso Sommo Pontefice fu investito del Ducato di Castro, Signore di Parma, e Piacenza col titolo di Duca, ed avendone privato il perpetuo stando in Piacenza di cui molto odioso resto all'Imperadore, e suoi Ministri, fin da quando egli diede quel manifesto favore a Pietro Strozzi nel suo passaggio in Piemonte; aggiungendo il sospetto che diede di aver prestato aiuto, e consiglio a Giovanni Luigi Fiesco di uccidere il Veneriepe Doria per impadronirsi delli Armata, et Insegne di Genova con la finzione fatta di avergli il Papa venduto alcune Galere per scusa di quelche scrivono le Storie, e specialmente quelle dopo il Tarcagnotta.

Si aggiunge, che Pier Luigi dopo preso il possesso di Piacenza rimosse i Magistrati, e rese confusi gli ordini de primi Instituti di essi, con fare anche nuove Leggi. Dalche ne riputò molestia nè Nobili, e principali delle Città, a quali comandava rigidamente, e senza verun riguardo. Dipiù forzò i medemi con pubblico editto a ritornare in Città; e sotto gravissime pene, perche stavano molti di quelli, e de più nobili nelle Castella, e nelle Ville a diporto a villeggiare, il che poi cagionò tanto odio contro Pier Luigi, essendo anche privati di Libertà, che credevano avere sopra i Popolari, poi mache egli fosse Signore di questa Città; onde gli fecero una congiura alcuni di quei Nobili, e specialmente il Conte Agostino Landi, il Conte Giovanni Anguissola, e Luigi Confalonieri con alcuni altri, disegnando di uccidere il nuovo Duca Pier Luigi, avesse poca famiglia, e corte, e vivesse senza sospetto, e pero diedero in potere dell'Imperadore la Città chiamandovi detto D. Ferrando Gonzaga Governatore dello Stato di Milano; e con segretezza osservavano il modo di potervi giungere al fine desiderato; ed essendo che il Duca Pier Luigi aveva poca famiglia, e corte, e viveva senza sospetto, e tradevatamente, e con di pochi che da una debol guardia di Svizzeri in poi, si vedevano vari passeggiari per le Sale

Sicchè

Sicchè sotto il dì 10. Dicembre 1547. entrorono nella Cittadella, dove abitava il Duca alcuni di loro con scusa di volergli parlare, nell'ora del desinare, sapendo, che in quel tempo era assunto da alcuni Paggi, e lontana da lui ogni famiglia, et entrando li Congiurati a due, e tre alla volta, et entrati nella porta della Cittadella, ed altri passeggiavano fuori con disegno di afferrare con prestezza le alabarde de' Svizzeri, che la guardavano, al primo grido di uccider la guardia, che era di cinque in sei mesi in circa, et il Conte Anguissola, egli altri, ch'erano in sala, con scusa di voler parlar al Duca, quando gli parve il tempo, cioè che viddero i Compagni, parte entrati, e parte fuori della porta, entrorono nella Camera del Duca Pier Luigi, dove trovatolo lo trucidarono con orribili ferite. Gli altri dato il segno, afferrarono le alabarde, e fevendo ne' Svizzeri, fattili fuggire, s'impadronirono della porta, e quivi contorsi tutti gli altri Congiurati di fuori, e quelli di dentro, preso il Corpo del Duca così morto lo appiccarono con un piede di una finestra, che risponde alla piazza, quivi lasciandolo in spettacolo del Popolo gran parte del giorno attaccato; gridavano Libertà, e Libertà. Della morte accennata di Pier Luigi ne fanno menzione Francesco Sansovino nella Cronologia del Mondo anno 1537. M. Panvino, ed altri.

Questo fatto le racconta più a lungo Sembino Roseo nel supplemento alle storie del Foracagnotta dell'anno 1518. par. 3. pag. 132. e seguente e pag. 137. tergo, e pag. 138. ove poi racconta il gran dispiacere, che ne sentì il Papa, tanto più, che molti Cardinali erano stati contrarj alla concessione del detto Ducato fatta a Pier Luigi. Onde scrivono, che giuntogli la nuova infausta della morte di Pier Luigi dicesse, Et peccatum meum contra me est semper, e che ciò ripetesse ben spesso anche nel tempo della sua morte, la quale seguì alli 10. Novembre 1549.

Ho voluto qui riferire questo fatto per corroborare ciò, che di è detto, cioè che questa impostura opprobriosa contro Pier Luigi, e Cosmo Gerosolimitano avesse avuto origine dalli Alemagni, e da quei Popoli, nel qual tempo erano nemici del Papa, e da Lutevani, che in Augusta, ed altri luoghi della Germania in gran numero si trovavano, secondo

condo ne fa mentione l'Istoria suddetta a Cav. 133. E però qui est-
seve, che così parlassero a cagione anche perchè fosse creato Vescovo
Monsignor Geri in età giovanile di anni meno di 24. quando dalla
Giustiniano Imperatore stabilisce l'età di anni 35. nella sua no-
vella 123. La quale però oggi non si attende stante la chiara di-
sposizione del Jus Canonico; e questo prevale a qualunque contra-
via disposizione civile, come può vedersi trà questa materia il
Testo in Cap. Cum cuneti, ibi exegerit ove la Glossa, e nel Cap. ad
nostram de Regul. Cap. Subdiaconus 77. dist. et Clementina genera-
lem de stat. et qualit. ne quai luoghi sempre si ricercano per il Vesco-
vado anni 34. e così stabilì Gregorio XIII. in una sua Bolla, ne ne
trattano Azor. par. 2. lib 3. Cap. 15. quest. 5. Pacie Giordano ellucubrat.
Canonic. lib. 2. tit. 1. num. 8. Tom. I. pag. 61. e chiaramente si legge nel
la Istruzione pro Episcopis ordinandis di Urbano VIII. impressa appresso
il detto Giordani, Barbosa de Episcopis, et altri.

E così anche si corrobora, che questa impostura sia venuta dalla Germania,
e da Gotevani in quantoche ciò si deduce dal modo di scrivere, e di
proferire di quei popoli la C. e la G. mentre la proferiscono GH. e CH.
e così volendo egli recitare il Salmo = Deus Deus meus ad te de luca
vigilo dicono = Deus Deus mejus ad te de lucha vighilo, e però può
essere, che l'Autore incerto del Libro sopraccitato de Principibus Italiæ
e il Segethi che lo tradusse, si servissero del Gh. nello scrivere il
Cognome Gheri mentre erano da quelle parti fuori dell'Italia; onde
può anche il Vacchio si sarà servito delle notizie maligne da quel
li inventate, e però questa sarà stata la cagione, che con abbaglio
abbia ancor esso nella sua Opera errato conscrivere, come quelli
dell'Alemagna Cosmo Gheri, e non Cosimo Geri, come veramente doveva

In ultimo scrive il Vacchi = Che il Sommo Pontefice rigettò così grave,
ed intollerabile nefandità, mostro chiamando la leggierezza giova-
nile di non farne molto caso; e che poco dopo mostò da quello dice-
vano i Gotevani in dovigo de Papi, e Papisti = Questo essere un nuo-
vo di martirizzare i Santi = l'assolvè segretamente per un ampli-
ssima Bolla Papale, la minuta della quale fecero il Vescovo di Cesena
fratello di Ottaviano Spirito di Viterbo, e Mgr Jacopo Cortese da tutte

quelle

quelle pene, e pregiudizj, ne' quali per quella giovinezza, o incontinenza umana, o per qualsivoglia modo, o per qualunque cagione esser caduto, ed incorso.

Questo è un Periodo certamente che pare dettatura di un perfidissimo Luterano; imperciocchè per accreditare il fatto contro Pier Luigi, accusa anche Paolo Papa III. d'indulgente, nella considerazione il delitto nefando per semplice leggierezza giovanile. Paolo III. fu pur egli quello, che per toglierne, e sradicare dalla Germania quei dogmi pestiferi ed attati dall'eresia Luterana contro la Cattolica Religione, che vigevano, e che tuttavia anche nell'Italia si dilatavano, intimò il Sagro Ecumenico, e Generale Concilio di Trento, sopra di che ne parlano il Platina nella di lui vita, ed il Pallavicini nella storia sopra il medemo Concilio, e di ciò ne fanno menzione una di lui Bolla, che incomincia = Initio nostri = 22. Giugno 1545. et il Decreto de inchoando Concilio Sess. prima sotto li 7 stesso Paolo III. a dì 13. Dicembre 1545. e lo conferma la Bolla di Giulio III. di lui successore, che incomincia = Cum ad tollenda a dì 1. Aprile 1548. imperciò dopo la Sessione XI. ivi = Cum ad tollendas Religionis nostræ dissidia, quæ in Germania longo tempore, non sine totius Christiani Orbis perturbatione, et scandalo viguerunt, bonum, opportunum, et expediens esse videatur, ut Sacrum Œcumenicum, generale Concilium per fel. rec. Paulum Papam III. prædecessorem nostrum indictum, inceptum, ordinatum, et continuatum, in quo pluries, et solemnes habitæ fuerunt Sessiones, plurimaque, tam in causa fidei quam reformationis promulgata Decreta, ecc.

Innoltre si aggiunge, che Paolo III. per mezzo di suo Papale Cardinal Contarino suo Legato fece l'offerta all'Imperatore di gente per muover guerra al Duca di Sassonia, e a sangvanirsi due suoi Capi de' Luterani, ed altri di loro complici, per estirpare l'Eresia in quei Paesi col ferro, giacchè non potea quella sradicare con la rivoluzione del Concilio di Trento, ove fuggivano di volervi intervenire, quando che per lo avanti non avevano altro domandato, ficchè pagò all'ordine n. mila fanti Italiani della più bella, e fiorita gente, che si potesse avere, con sei cento Cavalli, facendone Capitano Ottavio Farnese suo Nipote

Greca

Lucca in quel tempo di Camerino: e di tutto ciò fan gli altri nessa
menzione Mambrino Rosei nelle Istorie del Mondo part 3. che è st
aggiunta all'Istoria di Giovanni Tarcagnotta a car. 106. tergo. E
così parimente questo stesso Pontefice fu quello, che istituì, et eresse
contro l'Eretici, e specialmente contro i Lutherani, che si erano dila
tati, come si è detto nell'Alemagna, ed anche dentro l'Italia la Sa
cra Congregazione della Santissima, et universale Inquisizione, e
del Tribunale del S. Offizio ne' luoghi, come appar dalla di lui
Bolla nel Bollario ingenita Constitution. 3. e così attestò il Card.
nal de Luca in Relat. Cur. Rom. disc. 14 num. 6. ivi = Cum autem
circa initia decimiquinti Seculi Lutherana hæreses, antiquiores
(vigitantiq (aliqua mutata superficie) innovativa in Germania et or
ta, et dilatata, aliquas Italiæ partes quoque infecere (ut ipse Pon
tifex Paulus III. ipsam sacram Universalis Inquisitionis Congre
gationem erexit pro dicti Tribunalis S. Officii, nec Inquisitionis Re
gimine, ac meliori magisque auctoritativa directione &c con quel
che segue

Come mai dunque ha del probabile, che Paolo III. Sommo Pontefice abbia
lasciato un simil delitto se fosse stato commesso, impunito quando
che le Leggi prescrivevano, che simili delinquenti non possono, né
devono graziarsi? E se il delitto era pubblico almeno vi diversiva
doveva emendarlo? Così scrive Rainaldo nelle sue Osservazioni
Criminali nel Cap. 21. suppletion. 1. num. 160. e seguenti con l'au
torità di Barbosa = Poena (parla de Sodomiti) ei non potest
minui, nec possunt gratiari, et quatenus tunc convicti non possunt
ad compositionem admitti, nec gratiari, et Judices non debent negli
gere nec dissimulare, et ibi refert quod quidam Judex fuit ea
pena affectus, quia affici debebat Stuprator ex eo, quia cum fuis
set sibi hujusmodi crimen delatum, vigilavit, et viju facinus appro
batum vigilavit, et quidem bene, si ingenue dissimulavisset, e così
scrivono Rassin de confisc. Bonor. q. g. n. 57. Vivi. com. opin. 276. in fi
Sabell. in summa divers. tractat. 5 Sodomia num. 9. vers. quod
vero, versic. de quodam Menoch. de arbitr. Cap. 186. num. 5. = E
tanto è vera questa dottrina, non dovesse mai questo delitto restare
impunito; poiché scrivono i Dottori, che se fosse impossibile tutti gli uo
mini

Uomini commettessero questo nefando tutti gli Uomini (qualunque
dovette perire il Mondo) dovuan essere puniti con fuoco, e fuoco
a differenza d'ogn'altro delitto, com'asserma lo stesso Rainaldo co' suoi
seguaci; e contro tal nefandità gridano le Leggi Civili, e Canoni-
che, i Concilj, i Statuti particolari, i Bandi generali, e SS. Padri con
tutta la caterva de' Dottori, e fra gli altri Lopez ad Harpert crimin.
canon. cap. 88. versic. fuit semper, asserma, che la pena della mor-
te viene inflitta anche dal Jus divino, Levit. 20. qui dormierit cum
masculo coitu femineo, uterque operatus est nefas, morte moriantur:
sit sanguis eorum super eos. Levit cap. XX. vers. 13. e nell'Esa-
do Cap. XX. oltre tante altre pene, che riferiscono i Dottori, apposto
i quali sopra questa materia a sazietà da ognuno può vedersi.

Replico dunque, come mai ha del credibile, che un sommo Pontefice pru-
dentissimo, savissimo, santissimo, e nelle Leggi, e nelle Scienze versa-
tissimo al pari d'ogn'altro, quale egli era Paolo III. potesse scusare
con tal delitto con chiamarlo leggierezza giovanile, come egli dice.
Né può opporsi cosa in contrario, mentre a di lui favore milita anche
la legale presunzione = Papa enim dicitur habere in scrineo pectoris
omnia jura, et ea omnia quæ juris sunt præsumitur scire = così
si legge nel Texte Canonico nel Cap. p.° de Constitutionibus, et i dot-
tori comunemente, e circa la santità generalmente d'ogni Pontefi-
ce così parla esagerando contro i maldicenti di essi con Farinacci'o cons.
80. num. 110. il Rinaldo nelle sue Osservazioni Criminali Tom.° 1.° Cap. 11.
suppletion. p.° § V. pag. 555. num. 14 = quando ejus sanctitas, et
bonitas etiam apud infideles notissima est = Ben accredita poi
il suo detto soggiunge, che lo assolvesse segretamente con una Bol-
la Papale amplissima; ed ecco una patente contraddizione in ter-
mine. Bolla Papale non può mai esser segreta, poiché queste a
perpetua memoria si registrano ne' Libri diligentemente tenuti, e
si custodiscono nell'Archivio Apostolico con ogni vigilanza, e co-
sì anche si danno alle pubbliche stampe, e si ingessano ne' Bol
sarj, com'ognuno è ben noto; e così testifica il Cardinal de
Luca nel suo Teatro Legale di verità nella relazione della Curia
Romana disc. 12. num. 15. = Hinc pro certitudine expeditionis (gra-
va di Bolle piombate) bene provisum est non solum cum regis-

tione

tiones in libris, seu de Regestris diligenter tentis, et custoditis (ut etiam fit de aliis Litteris Cancellariæ sub plumbo) sed cum minutis, seu matricibus subscriptis manu Papæ per Secretarios conservantur pro ejus indemnitate, ac pro certitudine veritatis gratiæ, atque statutis temporibus in Archivio Apostolico diligenter custodiantur = siche'avuta ogni diligenza possibile, non trovandosi questa amplissima Bolla ne' in Archivio Apostolico, ne' inserita ne' Bollarj Papali, né in verun altro luogo, segno evidente essere questa una Bolla metaforica, e non ideale, e sognata.

Di più dice egli essere stata stesa la minuta di quella da un Vescovo di Cesena, e da Giacomo Cortese; ma questo lo scrive per dar più credito alla sua scritta falsità. E' altresì, che nel suo libro non ne abbia riferito la Copia, o almeno notato sotto qual giorno, et anno fosse emanata. Ma quando anche ciò abbia adempiuto, ad ogni modo, perchè di questa non ne fanno menzione ne' Regestri di Roma ne' Bollarj, nulla fede dovria prestarsegli, e così affermò la Rota Romana Decis. 153. num. 7. part. 9. recent.

Ne può esser difeso col dire, che per voce di Bolla amplissima debba intendersi Breve privato, mentre a ciò si risponde, che per questa voce Bolla non può, nè devesi intendere l'altra di Breve, poichè anno diverso significato = ut omnes sciunt Brevia non dicuntur Bullæ, quia diversis nominibus nuncupantur, arg. num. Text. in §. si idem C. de Codicillis = così scrive Covarr. nella pratica delle dispense lib. 9. Cap. 3. num. 3. e soggiugne al num. 4. = Brevis sic appellatus, quia nihil aliud est nisi Commentarioli summam verum continens = ad Text. in §. Excellentia C. de evog. mil. ann. Rebuf. in prax. tit. de Bull. Apost. n. 1. ubi num. 18. dicit, quod ideo appellatur Brevis, quia brevibus verbis fit, vel quod in Brevibus materiis concedi solet, et summatim negocium continet = e più sotto al num. 41. aggiugne = Unde patet alia differentia, quia ut ait Gomez in Tract. Brevium, Litteris Apostolicis sub plumbo majori datus fides quam Brevibus, eò quod sunt literæ patentes, Brevia verò expediuntur fere semper clausa. Gonzal. ad Reg. 8. cancellariæ glos. 29. num. 6. E così anche il sopraccitato Cardinal de Luca dopo aver spiegato codesta Bolla, soggiugne al num. 15. disc. 12. = E contra in illis gratiis, vel Brevibus exceptis

exceptis quæ conceduntur super rebus consuetis modici momenti
puta super dispensatione Intercstitiorum, et tabij 15. mensium
pro Ordinibus sacris. Indulgentiarum pro Altari Privilegiato in
una qd die hebdomadæ, vel octava mortuorum; Indulgentia ple-
naria pro una tantum solemnitate totius anni, super quibus
non fiunt dictæ majores diligentiæ = e antecedentemente al num
12. dello stesso dicono parimenti nota dicendo = Brevia etiam
dicuntur expeditiones sacræ Pœnitentiariæ pro foro interno, ac
etiam pro externo, pro absolutionibus a casibus, et ab aliquibus
irregularitatibus: sed istæ expeditiones longè diversam habent for-
mam, diversumque sigillum adeò ut vedoleant diversitatem no-
toriam a Bullis =

Sicchè può a mio credere francamente in virtù delle accennate autorità
conchiudersi, che in verun modo potta dirsi, che il Varchio, Bolla
amplissima, abbia voluto intendere Breve privato, e segreto.

Ma supposto anche, che per nome di Bolla abbia da intendersi ciò stesso che
Breve vestaria, questo comprovato il Fatto, che il Varchis narra.
Questo Breve non poteva venire dalla Penitenzieria, per non es-
sere questa materia, di cui si parla ad essa spettante, nè quella po-
teva abilitarlo, o assolverlo da tutti quelli pregiudizj spettanti al
foro esterno, anzi neppure poteva dissolverlo dalle censure incorse,
poichè il Fatto era pubblico, come egli stesso confessa; nel qual caso
seguita che fin l'assoluzione subito si faceva attesa la clausa tolta
insensibi lacerabij, sopra di che il Lambertini nella notificazione 20.
del Tom. IV. num. 53. e seg. E però potria scusarsi tenuamente la es-
istenza di questo Breve, ma doveva venire da altro Canale, cioè
dalla Segretaria de' Brevi, le di cui Lettere sono segnate anulo Pis-
catorij, sopra de' quali il Cardinal de Luca così scrive = Per Secre-
tariam Brevium expediuntur illæ Litteræ Apostolicæ, quæ dicuntur in
forma Brevis signatæ Anulo Piscatorij, ad differentiam aliarum Litte-
rarum, quæ sub plumbo expediuntur per organum Cancellariæ Apostol-
icæ, quæ dicuntur Bullæ, pro diversis negociorum qualitate, scilicet
Litteræ provisionum Cathedralium Metropolitanarum, aliarumque di-
gnitatum, Beneficiorum, Dispensationes matrimonialium, alienatio-
num Bonorum Ecclesiæ si excedat valorem decem Ducatorum auri

de Camera.

de Camera Bigamie, publice Irregularitatis, Legitimationum natalium pro Benefic. et Dignitatibus, super Pensionibus Ecclesiasticis cum similibus. Pro hanc Secretariam in forma Brevis, ut supra dictum est, expediunt dicta Beneplacita super alienationibus Bonorum Ecclesiæ infra dictam Summam decem Ducatorum Camerae in reddit.es, super dispensationibus super gratis, super interstitijs, super defectu natalium pro non vendorum ad Ordines, dignitates, beneficia. Item Indulgentiæ, et alijs similes gratiæ = in relat. Rom. Cur. dijc. 7. num. 8. Ecco il Breve, che dice il Barchio fosse venuto per questi canali potevo pure riferirne la Copia, e indicarne il tempo, nel quale emanovono per fare diligenza per ritrovarli.

La materia però, di cui qui si tratta, ricercava Bolla piombata, e non in semplice Breve, mentre si trattava non solo di assoluzione di Scomunica per un simile attentato in persona di un Vescovo, ma da tante altre pene incorse per un tal delitto, dall'infamia, dall'intestabilità, dalla forca, e dal fuoco, dalla confiscazione de Beni, dall'incapacità del Ducato, e da tante altre pene da Dottori riferite, onde per essere materia gravissima ricercava una Bolla amplissima pubblica, e non segreta, come la Storia canta = s'assolve segretamente da tutte quelle pene, e pregiudizj, ne' quali per quella giovinezza, o incontinenza umana, potesse in qualunque modo, o per qualsivoglia cagione esser caduto, ed incorso. =

Ma tralasciando da parte ogn'altro ragionamento, voglio, che seghi ammetta, che per Bolla abbia da intendersi Breve. Questo sarà un sogno evidente, che nel suo libro avesse scritto questa falsa Storia tale quale a lui fosse stata mandata dall'Alemagna, dagli Svetici inventata. Imperocchè è da notarsi, che fuori dell'Italia indistintamente qualsivoglia sorta di Lettere Apostoliche chiamano sempre colla Voce di Bolla, quantunque siano semplici Brevi non piombati, e così i Monitorij dell'Auditor della Camera, le inibizioni della Rota, e simili, come avverte il Corrado nella prattica delle Dispense lib. IX. cap. 8.° num. 87. = Et licet videamus quod extra Italiam quælibet Bullam etiam non plumbatam, quæ veniat de Romana Curia ac etiam citationes sub Sigillo Piscatoris vocant Litteras Apostolicas, ut per Crescen. decis. n. 11. = Brevia Apostolica non sunt Litteræ licet in carta de Corio expediantur, Monitoria Auditorij Camerae, sive inhibitiones Rotæ,

aliorum & Tribunalium &c et similes expeditiones Iudicum, et Tribunalium &c = e nel dic.° 7. num.° 9. 10 = Vocabulum Brevis Apostolici non comprehendit omnibus illis expeditionibus, quæ in Corio expediuntur, sed solum illis, quæ sub Annulo Piscatoris expediuntur. Quæ verò sub plumbo pendentibus cordulis Bullæ nuncupantur, et illæ scribuntur in membranis nigris grossioribus, et caractere gallico. Brevia verò in membranis subtilibus, et albis, et characterе latino, nitido, eleganti, et intelligibili, signaturque annulo Piscatoris = et al num.° 15. soggiugne = Et hæc Brevia aliud non habent signum authenticum, nisi subscriptionem Secretarii, et impressionem Sigilli Piscatoris in cera rubra, et de facili delebili, nec amovibili =

Restami finalmente sopra questo particolare difendermi dalla taccia di qualcuno, che possa darmi, con accusarmi d'arrogante per aver scritto contro un Scrittore rinomato, quale egli è il Varchio. Ma sopra di ciò rispondo generalmente, per e che non voglio negare, che qualche fede prestar si debba alli Storici, e Cronografi, purchè però narrino il vero, e cose verisimili, e purchè in quel che narrano per tempo lunghissimo per anni cento, cioè siano comunemente approvati; secondo ne scrivono Felin. nel Cap. inter dilectos 6. num.° 12. de fide Instrumentorum Paris. cons. 63. num.° 135. e la Rota Romana coram Cocin. Decis. 132. num.° 4. coram Gmo Otthobono decis. 132. num.° 6. et decis. 158. num.° 11. Dico bensì, che il Varchio non è stato approvato, anzi è stato condannato dalla Sagra Congregazione dell'Indice di Roma; e lui medesimo, dopo aver scritto questo fatto, dichiarò espressamente, perchè in mala fede, che per questa sua falsità, ed altre simili da lui narrate (benchè egli le dica verità) fatta è stata la causa, per la quale il suo Libro sotto gravi pene fatta è stato proibito di poterli leggere, e però quantunque esso vidente desse alle stampe le sue Rime Pastorali, le altre Rime Barbaresche, et il Dialogo intitolato Ercolano; non avrà però fatto stampare l'Istoria Fiorentina; ma questa dopo tanto tempo fu data alle stampe nel 1721. non dentro lo stato della Chiesa, ma in Colonia appresso Pietro Marcelli, la quale poi, come si è detto, fu subito proibita non essere Libro dalla Sede Apostolica approvato (specialmente sopra quello, che circa narra circa questo fatto) non merita in conto veruno di essere creduto. Così scrivono Melchior Cano Libr. XI. de Locis Theolog.

cap. 8.

cap. 3. et il Pignatelli consult. Canonic. Tom. IV. consult. 42. num. 43. ivi = contra vero cui Ecclesia devocat videm, ei quoque non fidem juve, ac merito derogabimus =

Ma quand'anche non fosse stato condannato, ad ogni modo non merita fede, poiche trattandosi di materia sì grave, ed di fatto sì atroce, come egli stesso confessa, non basta, ch'egli dica = di essere in quest'anno occaduto un caso non più udito, ma doveva dire d'averne veduto, e d'aver sentito dire almeno da Persone degne di fede; poiche in materie criminali capitali si ricercano pruove luce meridiana clariores Lege Neratius ad Legem Aquiliam, et Lege finali de Probationibus. E così similmente non merita fede l'altro libro, che non fa mia di comparire, per essere d'incerto Autore, ne tampoco il Segethi, perche è di nazione straniera, et un puro traduttore in lingua latina.

Dissi di sopra, che agli Storici, e Cronologi debbasi qualche fede, lo dissi, e lo confermo; ma però non per questo vetta non esser vero, che le Istorie profane siano piene d'errori, e di chiarissime falsità; così fra Teologi osservò Melchior Cano lib. XI. de Locis theologicis. Fra gli altri Storici Cesare, Baronio, ciò lo fa toccare con mano gattissim. Fra Leggisti Parisio consiglio 23. num. 153. volum. 5. Socin. Junior. Consiglio 132. num. 11. volum. 3. Menochio consiglio 112. num. 71. e fra gli altri S. Agostino de Civitate Dei, e Flaviano Vopisc. lib. 3. in Aurelianum così scrive = Neminem scriptorum quantum ad Historiam pertinet, non aliquid esse mentitum, et esse in quo Livius, in quo Sallustius, in suo Tacitus, in quo denique Trogus manifestis testibus convinci possint. = E Bartolomeo Chevneman de natura, et proprietate Historiq nel Cap. 2. can. 5. e seguen. asserma niuna Storia meritare indubitata fede, fuori che la Sagra; e però questa fu la causa, per la quale Gelasio Papa nel Concilio di 70. Vescovi, moltissime di queste Storie apertamente, come non vere le condannò, come può vedersi nel Canone Sancta Romana Distinctione 15. Onde conchiude ivi colle parole del sopraccitato Pignatelli, riferite nella Consultazione sopradetta al num. 6. = si prophetias, quæ numinis affatu edi solent, Paulus docet, non spernendas quidem, sed explorandas tamen: Et quis nos arcuare iam audebit, si Historias humano sensu editas exploremus?

Caroli Seggi scripsit A. 1740.

Vedasi Monsig.r della Casa Tom. 1.o in Oratione adversus Vergerium.

Il Fine.

Beata Mater Francisca Negusantia de Fano
Ordinis S. Clarę Mon: et Abb.ª colitur 30. Ianuarij

96

Compendio della Vita, e Miracoli
della Beata Francesca Negusanzia di Fano
dell'Ordine di S. Chiara Monaca, ed Abbadessa.

Dedicato
all'Illustri Signore
Donna Lucia, e Donna Maria Tomasia dell'Ordine
Cassinense di S. Benedetto nell'Imperial Monastero di S.
Arcangelo di Fano; e Suora Barbara Ludovica di S.
Girolamo Carmelitana Scalza nel monastero di S. Te-
resa di Fano.

Dal M. R.° P.
N. P. Fra Carlo Moretti di Urbino Priore di S. Lucia di
Fano dell'Ordine Eremitano di S. Agostino scritta in Ur-
bino l'anno 1675.

Compendio della Vita, e Miracoli
della Beata Francesca Negosanzia di Fano
dell'Ordine di S. Chiara Monaca, et Abbadessa.

Accendit ignem in oculis meis, et audiunt me
Cant. R.mo

Nella maniera, che non mi sgomentai di scrivere con il mio debole stile la Vita di S. Vgnilda Negosanzia a somma onore della Religione Benedettina, e della Nobilissima famiglia Negosanzia; avrei anche appreso della medesima Casa, et a gloria della Città di Fano narrare almeno in breve Compendio la Vita della Beata Suor Francesca della predetta famiglia, e dell'Ordine delle povere Dame di S. Chiara Monaca, et Abbadessa, quale dispose Iddio per destino felicissimo, che fra tante egregie prerogative decorata fosse anche da' natali di questa terra, e sposa del Crocefisso. Nè starò divisare, o settore, che brevemente in poche righe le prerogative, et ornamenti di questa Patria che primieramente essendo stata decorata di Colonia de' Romani, e favorita da Augusto Imperadore con la famosa Basilica, e foro del Tempio di Giove ivi costruttovi, e designatovi da Vitruvio, al quale Imperatore eretto ancor vedesi quel continuo Arco, ove sopra vi miravasi la Statua dello stesso Imperatore a Cavallo di Bronzo dorato con le Statue di finissimo marmo di tutti i Re d'Italia, che tra il Zelo di Santo Pastore di questa Città, e le incursioni di barbare nazioni sono state ridotte in pezzi, ed in povere, e della sua ricchezza fatto privo; qual Arco fu anco dalla Repubblica Fanese dedicato al gran Costantino.

Nè poco famoso è il posto di questa per le tre Vittorie segnalate ottenute da Romani vicino al celebre Metauro la prima di Caio Junio Camillo, e Marco Curione contro Brenno Capitano de' Galli, di cui parla Polibio, et Ennio Postredo, la seconda di Scipione Africano, e Livio Salinatore contro Cartaginesi; e la terza di Aureliano Imperatore contro i Marcomanni, che vinti, e superati fu il primo delli Augusti, che portasse Diadema, et incoronotti in Fano qual Imperatore per la Vittoria

via ottenuta, non si scordò offerire al glorioso S. Patroniano Pro-
tettore principale della Città inviando di Costantinopoli un Voto d'
ovo di peso 35. eguali sulla Placidia Augusta dotando la cele-
bre Abbajia del detto Santo, fabricando l'ampliss.mo Monastero
di S. Michel Arcangelo, con arricchirlo di grandi entrate per servizio
delle Monache di S. Benedetto, le quali da gran tempo cortinuano-
no offiziare con il Laus perpetua. Nè devesi obliare l'antico Tempio
della Fortuna, da cui da alcuni si pretende, che abbia la Città ri-
vato il nome, del qual celebre Tempio ancora molte vestigie si
vedono, massime in questo nostro Monastero di S. Lucia, ove vi so-
no anche cave sotterranee, et altri consimili edifizj.

In questa Città Capo della Pentapoli, che includeva Ancona, Senogaglia,
Pesaro, e Rimini, e quivi risiedevano i Consolari del Piceno, e però
da S. Girolamo fu detta Civitas Junij. Si pone la Città di Iano nell'
Umbria, o piuttosto nell'Agro Gallico al lido del Mare Adriatico tra i fi-
umi Metauro, e Arzilla, quivi godesi salubrità di esquisita aere,
e dotata di tutti quei Beni, che la concedono la benigna madre natu-
ra con copia di esquisitissime acque, abbondanza di grani, vino, olio,
ed altri frutti, ornata di contigue fabbriche pubbliche, e private, di
sangue, ed abitatori gentilissimi. Questa fu già assoluta Repubblica,
e Signora di Sinigaglia, e Fossombrone, come accenna il Clementini nel-
le sue storie di Rimini, e fu confederata con la Serenissima Repub-
blica di Venezia, con le Città di Ancona, Jesi, Osimo, e Rimini, e per
altre prerogative anche la vendono fra le Illustri Città oggi dello Stato Ec-
clesiastico, di cui si pregia vivere sotto tale Libertà, godendo ella an-
cora molti Privilegj della elezione del Podestà, e d'essere Città del Fisco.

Ma cedino pure tante glorie al merito, et alta Pietà Cristiana nelle sue
tuose fabriche di vieche Chiese, che numerarsi fra le grandi, e ne
dioci 40. con tanti altri Monasterj, nè quali il Culto di Dio viene ti al
tamente esercitato, e tanti Ospedali, ove la Carità risplende.

Nè tralasciar debbesi, che avendo la Città abbracciata la Fede, e l'Evangelio
dal glorioso Appostolo S. Pietro, e piantati quivi i primi arboscelli
della Santa Fede, cioè Mauvenzio, Urbano, Sorito, Martiniano, e
Vincenzo, S. Fortunato, S. Oryo, e S. Eusebio in compagnia di Mauven-
zio, Urbano, Sorito, Martiniano, e Vincenzo suoi Discepoli, e Marti-
ri Janesi, ed anco da Leone Vescovo Santissimo, e da tanti Uomini

Santi

Santi; massime del Beato Peregrino, che fu uno di quei Monaci, che
abbi voglione compagno di S. Caterviano glorioso, il quale confessando
Gesù Cristo consustanziale al Padre, e vero figlio di Dio, fu da Conta-
dini Ariani con una Zappa ucciso, et acquistandosi la corona del
martirio ad a quali furono anche con il di lui sangue, sicché giunse
vo con la loro alterezza fino all'Empireo producendo d'ogni tempo
frutti di ineffabile bellezza, ed esquisitezza stupendi; come lo Beato
Salvio illuminato da S. Caterviano della luce corporale, e spirituale.
Il Beato Giovanni da S. Costanzo della Diocesi, e Contado di
Fano fu il settimo Compagno di S. Francesco.

De' quali non già di cavo, che io ne nomini alcuni veri frutti da Paradiso, et in
secondo luogo mi sia permesso nominare Fra Giovanni da Fano detto
il Capidato Religioso dell'Ordine del grande Agostino, il quale essendo
in età provetta, chiese a nostri Padri d'essere ammesso nella loro santa
Religione, e sembrando questo giovane di qualche aspettazione, fu egli
gratiosamente ricevuto. Vestito dunque procurò con l'esempio degli
altri di così avanzarsi in ogni sorta di Virtù, che in breve divenne una
viva idea di Santità, e per la quale ti acquistò il nome di Beato, fino
al tempo della sua felicissima morte, sicché egli non poco illustrò
la Patria, e la Religione. Anzi più, ma dirò del Beato, ayuan Pa-
dre Rejuto, il quale essendo stato Vicario, e procuratore generale della
Toscana del predetto nostro Ordine Agostiniano, et avendo fortemente affa-
ticato per la Religione, e maggiore ampliando il Convento di S. Biagio di
Bovettino un miglio lontano dalla Città di Fano, nobil Capo della Congre-
gazione Bovettinense, e da lui dilatato, e propagato, e governato, in-
di con felice progresso di Dottrina, esempj, e miracoli l'anno 1429. di fe-
ce l'unione con l'antica Religione Agostiniana, quel luogo di Bovettino
volgere alcuni, che fosse stato della Religione di S. Girolamo, ma noi c'ab-
biamo, che quel luogo i nostri Agostiniani dimorassero al tempo del nostro
gran Padre S. Agostino, et è vero, che per più stretta osservanza quivi
vadunorono alcuni santi Uomini di questa Città, e diedero principio a
la santa Religione, che riunito con tutte le altre, come di è detto, alla
Religione Eremitana fu il nostro Beato Rejuto fatto generale, nella
quale carica pieno di meriti, e di santità avendo fabricati molti Con-
venti, e translato il Convento di S. Stefano in Calvise fuori delle mura
di Fano dentro la Città nella Parocchiale già di S. Lucia, nel predetto

Convento

Convento di Bvettino, passò al Signore circa l'anno 1256. di questo ne fanno mentione le nostre Costituzioni antiche pag. 159. Alessandro, et Alessandro Negosanti, e la di cui effigie miragi nel Capitolo, oggi Refettorio di questo Monastero con il suo nome, e la laureola in capo in segno della di lui santità.

La singolar dottrina del Beato Frat' Antonio da Vano, chi non l'ammirerà accoppiata ad una pari santità di vita, che appena uscito fuori dalle Scuole, e vocato Lettore nel primo fiore della gioventù fu eletto per Confessore del Re Alfonso quinto di Aragona, e poco appresso suo Ambasciadore al Sommo Pontefice, nella quale ambascieria, le conoscere e all'uno, e all'altro Principe, qual prudenza in se racchiudeva, per le che avendo felicemente conchiuse sodisfazioni d'ambi le Parti, non più mondana sagacità, ma per la lodevole fama della sua innocenza, et approvata santità facilmente n'avenne, che il Re tenendolo maggiormente caro, altre volte di servè nelli stessi carreggi, come fece nell'anno 1432. e nell'anno 1453. nel qual tempo parimenti fu rimandato ad Eugenio IV. li trovò egli presente alla translazione solennemente fatta della madre santa Monica, ed in qual tempo medesimo fu vocato Barigliva dal B. Agostino Romano allora Generale, et avendo non poco illustrato, e la nostra Religione, e la Patria foggiato col titolo di Beato, e passò al Signore nel nostro Monastero di Bvettino.

Immolve il B. Fr. Niccolò Amiani decorato della laurea Magistrale, et insieme ornato di varie lingue, insigne Teologo e celebre Predicatore, il quale con gusto predicò nel Duomo di Vano l'anno 1583. finalmente dopo molte fatiche passò al Signore in Puglia non senza opinione della sua santità, comprovata per energie de' suoi miracoli, questo fu fratello del Maestro Fr. Sebastiano Amiani, che fu Segretario (pur anch'esso del nostro Ordine Agostiniano) nel Concilio di Trento. Il predetto Beato Nicolò vien nominato da Alessandro, ed Amiano Negosanti, ed altri.

Ne poca gloria fece a questa Patria il Beato Roberto Malatesta nato in Vano, ed elevato in Rimini, dell'una, e dell'altra Città Signore, questi da' primi anni cominciò a disprezzare le cose del Mondo, abbracciando la terza regola del Serafino d'Assisi, e per ad istigazione di Carlo Malatesta suo Zio fu congiunto in Matrimonio con Margherita Estense, la qua-

le

N.B. à queste due spoje

E

le giuvò avanti la Imagine della B. Vergine del Rosario Metauro con la sua Spoja Beata Paola Malatesta Duchessa di Mantova, nata in Fano.

Che divasto del B. Antonio di Fano dell'Ordine Minore, il quale per il suo gran merito, virtù, e santità di Vita fu da Martino V. inviato Ambasciadore ad Alfonso Rè d'Aragona, di cui ne parla il Wadingo, differente dal nostro Antonio di Fano Agostiniano, di cui parlammo di sopra. Il Beato Fra Antonio Minorita dunque con la sua santità, e dottrina estinse la pessima eresia de' Fraticolari; e seguitò fatta la concordia, ed unione con la Chiesa Romana, il quale pieno di meriti, ed infiniti bontà, passò al Signore nel Convento del suo Ordine fuori della Città di Fano, qual Monastero rifabbricato anco la nuova fu trasladato il di lui Corpo, che tutto intiero conservasi nella Chiesa di S. Maria nuova del suo Ordine predetto nell'altare di S. Antonio di Padova. Wadingo 1380.

Si nota per Beato il B. Giovanni di Fano, che primo fu Canonico, e poi Religioso del Beato Pietro da Pisa, e la di cui effigie rivasi nel Convento di Urbino, e di Novitiato del medesimo Ordine.

Del qual Ordine Francescano fù anche il Beato Pietro di Fano detto anche Pietro Tomacelli, il quale essendo stato per la santa Chiesa Vicario alle Smirne, e come avanti di essere stato Religioso, fu mirato Soldato, volle anche sotto l'abito minoritico mostrarsi vero Soldato di Cristo col desiderio di spargere il sangue per la sua fede, ed impugnar il ferro contro gli inimici del nome Cristiano; per lochè avendo ottenuta facoltà dal Sommo Pontefice di far Soldati, particolarmente in Fano ne scelse 12. tra quali furono due suoi fratelli, e tre nipoti; e combattendo coraggiosamente contro i Maomettani, et alla fine fatti prigioni, e condotti in Babilonia, non volendo rinegare la Fede di Nostro Signore, meritarono la corona del Martirio.

Il Beato Martino del Cassero di Fano dell'Ordine de' Predicatori a suo luogo si dirà.

Il Beato Pietro Gabrielli al Secolo chiamato Galeazzo Gabrielli fu nipote del Cardinale Commendatore dell'Abbazia di S. Salvatore di Monte acuto presso Perugia, d'una Comenda a Monte Fortino, cioè a S. Leonardo di Volubbio, e di Fano avendo benefizj di ℔ 500. in Todi, et altrove, quali tutti Benefizj impetrò di unirli alla Religione

ne Camaldolese in Monte Corona, dando dunque l'ultimo addio al Secolo si portò da Paolo Giustiniani, e per commodo della nuova Religione, ciocchè possedeva vnungiò, e fatto egli Monaco di quella Religione fu vir Maggiore, che è grado supremo, cioè Generale. Andò a Roma per trattare molti negoggi con Clemente VII. di molta importanza, mà il nostro Beato Pietro pieno di santità nel mese d'Agosto l'anno 1534. passò al Signore, et avanti morto tentò molto il Demonio, et egli combattendo virilmente, finalmente gridò vicimus, vicimus, e cosi stando detto il Te Deum laudamus, rese l'anima sua al Creatore, così ne fa mencione, e lo tiene per santo D. Luca Wyaro nella Istoria Camaldolese lib. B. 4. Cav. Cav. B. et Agostino Fiorentino nelle sue Croniche p. 2. lib. III. Cap. 15.

E così questo quenominato Arbore secondo oltre il numero de' Santi, e Beati, fa che questa Patria si pregi di due sommi Pontefici uno fu Marcello II. da Montefano Colonia Janese, e l'altro Clem. VIII. nato in Fano con tanti Cardinali, Vescovi, ed altri Prelati, ed altre ingigni Persone, che per la Cattolica Fede furono Propugnatori acerrimi.

Hivegi dunque quivi traendo i suoi felici Natali la nostra Beata Francesca dalla inclita Famiglia Negusanzia, la quale di Germania a Fano, da Bologna in Faenza, et a Fano fedelte sempre Parte più cospicue Nobiltà.

Il Padre si chiamò Ettore Conte della Carbara, delle Aravola, e di Caselli, la Madre si chiamò Felice, ovvero Felicita della Nobilissima Casa del Cassavo, discendente da quel gran Ugone del Cassevo che con tre suoi figli andò all'Impresa di Gerusalemme sotto Gofredo Bogliani, e che quivi in Galilea fu fatto Conte di Tiberiade, il quale portò cinque spine della Corona del Redentore, et avendo per voto ritornando vittorioso edificare tre Chiese nella Città di Fano, una fu dedicata alla Santissima Trinità, che oggi si chiama il Santissimo Crocifisso, l'altra fu S. Maria Tribuna, la terza non edificata dal gran Costantino, et apparteneva alle Dame Benedettine di S. Arcangelo da fondamenti, ma ristorata, e denominata ex tribus una, mentre questa Chiesa fu edificata dal gran Costantino, et apparteneva alle Dame Benedettine di S. Arcangelo, che oggi

è incor-

incorporata nelle Monasterio delle Monache di S. Filippo, e la terza fu S. Giovanni oggi pure chiamata questa Chiesa S. Giovanni filiorum Dei. Augi nella medesima Chiesa fu fatta unione di Tanesi, et Trimmesi; ecco anche volle il pio Dragone onorar ciaseuna d'un ricco tesoro, cioè d'una spina, veramente dono prezioso; ma considerando, che il dividerle, eche fosse simile reliquia non saria tanto onorata in queste due ultime Chiese, due avendone collocate altrouno, e come a pieno ritornato vittorioso, sodisfece al Voto pienamente, et anhetto alla Chiesa della Santissima Trinità fabricando un Monesterio di Monache dell'Ordine de Canonici Regolari di S. Agostino, sicché questo Divoto dunque Cavaliero deliberò donarle nelle sue alle Monache della Santissima Trinità, le quali le avviano tenute con quella Venerazione, che conviene a si gran Reliquia. Poi nell'anno 1511. dette Monache furono trasferite per degna causa in mezzo della Città, essendoli stata concessa la Chiesa di S. Daniele, e così oggi vengono chiamate di S. Daniele, ove queste Santissime Spine si conservano.

Hora le dette Monache dicono, che due di dette con gran meraviglia il Venerdì Santo le viddero fiorire di una sorta di fiori, come di Sambuco.

Accade anche che mentre molti anni sono non tenevano, come oggi tengono le dette Spine con tanta veneratione, ma fra le altre Reliquie riposte.

Vn giorno le Monache le cavorono fuori, che erano rinchiuse in una ampollina di vetro, le portarono vicino all'orto, e giardino, mentre era un tempo bellissimo, e sereno, et in un subito si fece un'aria oscura, e spaventevole, e li alberi si inginocchiarono fino quasi a terra.

Le povere Monache spaventate, subito ripatero le Sante Spine nel predetto luogo, e l'aria si rifece serena, e tranquilla; accaduto forse forse ciò per la loro curiosità, et all'indefesente divotione.

Oltre a quanto di è detto, si è fatta questa mentione sopra questo Tesoro, (che da questo pio, e religiosissimo Cavaliere, e Cristiano degno d'eterna memoria apportò questa sua Patria di Zara) che qui fu di gennaro solennemente con tanta divotione portato, Iddio operò molti, et operava miracoli.

E mentre

Q mentre furono per quindici giorni (al tempo ch'era Vescovo Monsig.r (apo)
del mese di Maggio sì grandi, e furiose pioggie, con certezza d'in-
credibile calamità, e carestia. Il buon Pastore ordinò Processioni
solenni alla Città, et Orazioni continue per placare l'ira di Dio
verso di noi peccatori, e volle, che medesimamente dentro nè Clau-
stri si facessero Orazioni, e Processioni, nella quale la Madre Donna
Cornelia Duranti Fondatrice poi del Monastero del Corpus Domini
di questa Città, fu ispirata da Dio di portare processionalmente
queste santissime Spine così scalza, con ogni riverenza le prese in
mano, e da tutte le Monache con gran divozione accompagnata,
et arrivate che furono nel Cortile, segnando la divota Abbadessa
l'Aria con quella preziosissima Reliquia, non ostante che l'aria
fosse oscura, e tenebrosa, subito apparve un raggio di Sole, e pro-
priamente pareva, che percotendo nel Tabernacolo, venisse per
riverire quelle santissime Spine.

Onde le Monache a tal prodigio piene di lagrime agli occhi apportò a loro
cuori una grande allegrezza, indi vallevenoppò l'aria, cessarono
le pioggie, nè facendo più danno alcuno, e ciò seguì l'anno 1613.

Della qual Famiglia del Cassero fu Martino, altrimenti detto di Jano, an-
tico Glossatore, huomo di molta integrità, et eruditissimo, quegli
stimando più la Religione, che le grandezze, e scienze di questo se-
colo abbracciando l'ordine di S. Domenico, e quivi ascendendo di
virtù in virtù, viene annoverato fra Beati di questa Religione.

La predetta Famiglia del Cassero fu sempre celebre in questa Città di Fano
della quale gente nomina Dante nel Canto 18. quivi del Cassero
per gran guerriero nel suo Inferno, e nel Canto 5. contempla nel
Purgatorio Jacomo del Cassero da Fano.

Volle il Rettore dell'Universo, che alle qualità del Padre, che sebbene era
involto nelle nemicizie Civili, e Capo di fazioni, era però ornatissimo,
e più Cavaliere, s'accoppiasse felicità non meno di vita, e virtù
singolari, che d'infinita vaghezza corporale, acciò da questi due
tronchi felicissimi di virtù ne nascesse Francesca al Mondo, a fa-
re, et a Cittadini del Cielo pretiosissimo frutto.

Appena

Appena nata la fanciulla diede indizj della di lui futura Santità, mostrandosi sempre lontana da bagattelle fanciullesche, overo con quelle religiosamente si divertiva.

E perché dal dispregio del Mondo deve esser lo traffico del Paradiso, la qual cosa i veri Servi di Dio anno diligentemente effettuata, vedendo, che de' suoi diletti, e grandezze fa una bella mostra, come di fiori, che non producono frutti, e che propriamente sono un sogno, e delle cui allegrezze il fine è il pianto.

Gli onori come fumo svanirono! le vicchezze, come velenose spine, che l'anima mortalmente trafiggono, e che la bellezza Corporale, qual campo svanisce, e per questa la nostra Francesca, benché ancora fanciulletta disprezzava gli aggj, e le delicatezze del Mondo, tutto disprezzando studiavasi in essa di dedicarsi tutta al suo Redentore.

Era meravigliosa la sua bellezza, che ornata di una grazia di Paradiso, era altrettanto mirabile vederla a disprezzare. Francesca dunque non per anche arrivava al settimo anno, che Felicita sua Madre passò da questa a miglior vita, et acciò la fanciulla fosse ammaestrata nelle virtù, e nel santo timor di Dio, il Padre la diede ad educarla alle Monache della Casa di Dio, e detto di S. Filippo delli Ordini di S. Chiara sotto la cura di Suor Giovanna, forse parente, sicché ivi maggiormente per il buon esempio di quelle Religiose, cominciò più ardentemente amare le cose del Cielo; sicché a Suora Giovanna fu discepola imitatrice, e figlia ubbidientissima, et aveva nell'animo suo fermamente determinato, tralasciando da parte ogn'altro desiderio, di affatto giungere al Cielo fondata nella eccelsa umiltà.

Et ajutata a muovere il corso della mente dall'amore, che portava al suo dolce Sposo Gesù, e ciò non solo mentre quivi viveva una Religiosa, ma Secolare, otto o nove anni con maravigliosa mortificazione del suo Corpo, con l'orazione, e desiderio della vita religiosa; e continuamente all'età aggiungevasi la bellezza, e virtù, per lo che maravigliosamente desiderava d'imitare la Religione più perfetta, digiunando ne' giorni prescritti alle Monache di S. Chiara, e continuando

mirando sempre più a perfezionarsi nell'umiltà; per lo che non solo era Specchio lucidissimo alle sue Compagne, quanto alle Monache medesime.

E questo operava, che il suo sposo Gesù Cristo gli conferiva molti favori, e segnalate grazie; e quella, che a niun modo le rivelasse a persona vivente, tenendole sempre occulte, e più celate, che fosse possibile per non avere occasione di essere stimato maggiore, e migliore delle sue Compagne, quanto alle Monache medesime.

Ma non voleva la sua segretezza tanto, che la divota sua Giovanna sua Sta. ella non conoscesse il suo profitto, che giornalmente faceva nello Spirito. Poiché da quella benignissimo si vedeva qualmente era assai grata al Celeste Imperadore per le belle azioni, ed Opere, che del continuo faceva.

Era ferventissima nell'Orazione, pronta, e sollecita nelli Offizj divini, e quello che più importava rubbidientissima. Delle quali Virtù dimostrossi sempre vaga, e dilettosa, e da suor Giovanna, e dalle altre Monache era anco ajutata, e fatta coraggiosa: come nell'Orazione, nella quale conoscevasi benignissimo con quanto amore, e sentimento dimorava.

Raccontasi, che ne' giorni di Carnovale le altre Giovini, e Compagne più del consueto, essendosi vestite et ornate di vestimenti pregiosi, oltre del solito, e secondo il mondano costume: Ella si vestì con un Abito Religioso, il quale come aveva in sommo pregio, così anche aveva in sommo piacere di ponerselo sovente, e pareali di rallegrarsi vestita di simili vestimenti; alla presenza dunque delle medesime sue Compagne comparsa con tal abito con un dolce parlare, e semplicissimo, e pieno di grazia di Dio gli disse: Vedete o Compagne mie carissime, come io sono più bella, e meglio vestita et ornata di voi, mentre l'Abito vostro, et il modo vostro di vestire manda le anime alla privazione della Vita eterna, ed il mio conduce pellegrino al Trono della Virtù.

Perlocchè commosse dalle sue angeliche voci, tutte levandosi simili ornamenti, si portorono al santo esercizio dell'Orazione, lodando il Signore nella Serva sua Francesca. Onde grandemente piacque al suo Signore tal zelo, che mentre oravano, parve alla Beata, che

gli parlasse in spirito, al qual disse Signore, in che più li posso piacere, et acciò più grata a voi mi renda. O figliuola mia diletta a me assai piace, e guadigne sopra le altre l'Oratione, che tu fai con animo allegro, e fascia, e cuore sereno.

Estove di lei Padre la figlia sua prudentissima teneramente amava Gesù che con essa mostrava il suo affetto con liberalissimi doni. Ma perché sapeva la nostra Francesca, che molto savio è il Mercante, che facendo il consiglio di Cristo vi gettava solo il necessario, et il vegnante depositava nel seno de' poveri di Cristo comprando il tesoro nascosto nel Campo Evangelico. Et che giovaria edificarne avendo dell'oro Palazzi, e in pietre morte impiegare denaro! bene, e più meglio è, e da savio fabricarne la torre del merito, sopra le pietre vive de' Poveri del Signore: e così con ogni suo potere andava tramutando altri, quello, che aveva servito a sua pompa, e bisogno.

Il Padre amando svisceratamente la figlia, come si è detto, e che altro non pensava, che alle cose mondane, e evanescenti, promise la Francesca in sposa ad un nobile giovanetto della famiglia de' Ponziani, o della Berarda tra tanti, che pretendevano di averla, et il merito il più degno, e meritevole considerato, et a Francesca in tutto parimente eguale.

Ma ella, che non conosceva mondano amore, solo andava pensando, come piacer potesse al suo divino amante, e vago d'esso lo sposo terreno, et avendo persuaso ed invaghito il giovane della vita Religiosa, datele le sostanze a' Poveri, ad Ospedali, e Monasteri, patto fra l'Ordine de' Minori di Santa Maria fuori delle mura di Roma, et ivi finì in breve tempo la vita.

Subito seguita la proposta del Padre col desiderio che aveva di serbare il suo fuoco d'amor celeste sotto le ceneri di Francesco santissimo, e di Santa Chiara, dopo varij discorsi adimandò tempo al risolvere.

Perlochè avendo il tutto conferito a Suor Giovanna Maestra, e direttrice di ogni santa operazione, non meno che a Donna Domenichella del Cassaro sorella della Madre, venerabile, e santa Donna Monaca nell'Imperial Monastero di S. Michele Arcangelo dell'Ordine Capinerge, ambidue l'esortorono a ricorrere alle Orazioni;

onde

onde senza requie piovono, e notte non cessavano d'invocare il Signore, che gli facilitasse la strada per pervenire alla vocazione religiosa: così anche di continuo, e con lagrime pregava le Monache a pregar Dio per poter divenir religiosa, et appieno consolata.

Con il consenso poi del suo Padre spirituale era sempre intenta all'Orazione non solo, ma eziandio a digiuni continui. Stupendo un giorno nel giardino delle Monache di S. Arcangelo, e da Donna Gemenegilda sua Zia, la quale in Coro andata, et assistendo a' divini Offizj, sola quivi lasciò Francesca, nel qual luogo v'era l'Immagine che teneva l'Infante Gesù nelle braccia. Intercedete, o Vergine santissima appresso il vostro dilettissimo figliuolo quello che i Cieli non son capaci, Voi nel vostro ventre chiudeste, e nelle vostre braccia stringete; e che il tutto potete appresso il vostro clementissimo figliuolo Gesù mio Dio mio Signore, conforto dell'anima mia, fatemi la grazia, che io chiedo, nè permettete, che quest'alma sia macchiata, ma a voi candida, e bella si dedicata, udite le mie preci, che Maria vene prega, e perchè intercedendo la Vergine Iddio tutto concede = Rallegrossi il di lei cuore a sentirsi intuonare = Vive tu sposa et Christi Regij immortalij = dal quale oracolo fatta sicura resistè alle preparate nozze libidinose, ma non senza il favore di Donna Gemenegilda, e di Suor Giovanna, e del gran Servo di Dio Beato Giovanni da Capistrano, quali non senza gran fatica dissuasero il Padre dal consentire a tal rifiuto, e indi anco da questo gran Padre consolato, ma non poco maravigliandosi, che la figlia abbandonar volesse, e il Mondo, e l'affetto suo paterno.

E deve notarsi, che il Monastero di Iano in quel tempo non viveva in stretta osservanza per il concorso magnimamente de' Secolari, che quivi figlie, e sorelle tenevano per la buona educazione, o per la frequenza anche de' proprij Parenti, che la sturbavano, et udita la rigorosa osservanza, che si doveva professare fra le Monache del Corpus Domini di Regaro del medesimo Ordine di Santa Chiara luogo da Iano cinque miglia, ripiena di Spirito di Dio col patrocinio di Battista Veneriepesta de' Malatesti va pensando di colà trasferirsi.

Duvò

Vuol buona pezza Ettore a contradirla, non meno di andar a Pe-
tavo, che fece dovendo dar il consenso per farsi monaca in tanto,
alla fine pur oprando la virtù celeste, si lasciò vincere da tante,
e continue preghiere, dando licenza, che facesse quel più che far
gli pareva.

Non si può esplicare con parole l'allegrezza, che colmò l'animo di Francesca.
l'ultimo effetto della providenza del suo celeste Sposo, e vedendo af-
fettuato tutto per divina benignità, che con indicibile potenza aveva
permesso di facesse il desiderio di essa.

E' grandissima cosa l'esempio, che s'è buono, incita facilmente alla virtù;
s'è cattivo al vitio. Da cattivi ciechi mondani allettati con piace-
vi a guisa di schiavi sono incatenati, e si lasciano trasportare.
Dal buon esempio poi la virtù, e l'efficacia è inesplicabile; come
vedesi, che all'esempio della nostra Beata, non solo il suo destina-
to Sposo (essendo motore Iddio) abbracciò la vita religiosa, ma an-
che Maddalena Pesarese, una di quelle fanciulle, che in S. Filippo
dimorava, risolvè eseguire anch'essa l'austero rigore della Re-
ligione, e la sua amata compagna.

Ma avanti partire volle la nostra fanciulla non solo visitare la Chiesa, e
corpi de' Santi, e Reliquie, che nella città si conservano, ma essen-
dò i Monasterij di Religiosa, ed altri luoghi pii, e visitar le Mo-
nache della Sacra Trinità, oggi dette di S. Daniello, appresso le qua-
li come si disse si conservano cinque Spine della Corona del Redento-
re intinte ancora di quel pretiosissimo Sangue mirabili a vedersi.
La Beata Francesca al cospetto delle medesime Spine contemplan-
do anche quelle per istromenti di Passione del suo Sposo Gesù, e
fece atti di tale, e tanta contemplazione sopra la medesima pas-
sione del Signore, che fu rapita in estasi, e seco varij altri segni fu
anche dall'Abbadessa di quel Monastero predetta la di lei futura San-
tità.

E perchè considerava, nè altro desiava di esser vestita dell'Abito nella Re-
ligione, sembrandoli sempre che non erano quelle senza che abita-
zione di Angeli, e Giardini fioriti del celeste Sposo, prontamente avendo
pigliata licenza da Donna Gemenegilda, e dalla sua Maestra amata
Suora Giovanna, e dalle dilette Monache, e Compagne di S. Filippo, non

senza

senza lagrime, fu da Parenti condotta a Pesaro con molto onore, e corteggio con grande allegrezza della prudente Verginella, che sempre appresso portando seco l'olio evangelico, per conservare accesa la lampada piena dell'amor del suo Signore, sperando una volta andava a godere le nozze dello Sposo di vita eterna.

Mentre dunque s'incaminavano verso Pesaro, Suor Giovanna, e Donna Germiglia, viddero una lucente Stella spicarsi dall'altezza della Chiesa, e Monastero di S. Filippo, e proseguendo il suo Corso verso Pesaro, quanto più si allontanava, tanto maggiormente cresceva di grandezza, e splendore, che sembrava appunto quella medesima Stella, che seguiva quei Regi felici nella nascita di Cristo, che da rimota Parti gli fè venire alla culla del Redentore: similmente alla nostra Beata Stella lucente la precedeva, anzi ella medesima essendo Stella splendidissima, che nella Religione guidò con il suo splendore luminoso infinite Anime, ch'erano lontane dal camino della Virtù, che altrimenti sariano dimorate nelle tenebre degli errori.

A tal che crescendo del continuo la chiarezza delle sue operazioni con gran fama, e tanto degne di lode, e dentro, e fuori del Monastero cresceva no quelli, che volevano fuggire gli oscuri sentieri di questo Mondo, e desiderevano la luce dell'esempio di sì rare Virtù, quante in se racchiudeva questa selva di Dio.

Essendosi saputa in Pesaro la venuta di questa Beata fanciulla fu incontrata da molte Dame, et altra nobiltà, e nel medesimo giorno, che giunse in Pesaro essendo Abbadessa la Beata Felice di Milano con la Compagna sua Maddalena fu dal Beato Giovanni di Capistrano dell'Ordine Minore, vestita del Santo, e degnato abito di S. Chiara, ne volle mutare altrimenti il suo nome, tenendosi bene a gran sorte d'avere il nome del gran Patriarca Francesco, a cui ella, e tutta la Famiglia di lei portò gran divozione, come anche al glorioso S. Antonio di Padova, il quale dovendo celebrare la sua prima Messa in Bologna, come testifica il Fedele Scrittore Alidosio, fu vicenuto in Casa propria graziosamente dal Cavalier Negosanti Negosanti.

Onde di virtù in virtù andava crescendo in questo Monastero, tal che anche si propose in tutto essere emulatrice, e tipo della medesima Santa Abbadessa Beata Felice, e con tanta esattezza, e diligenza, che sembrava essere il ritratto della medesima, ne con il più grand'amore avria potuto amar-

Vading.

sa, e vi-

la, e rivederla, che se in Refettorio mangiava, o che in Coro cantava, non poteva da quella levare gli occhj, e di qui essendo nato alla nuova Religiosa un religioso timore, dubitando d'offendere Iddio, mentre altro che lui, se alcuna Creatura con tanto affezione avesse amata.

Pregò il Signore attentivamente, e con istanza, acciò questo amore tutto fa cesse, e che lo convertisse verso di se medesimo. Promette Cristo, che da questo genio inordinato di allontanarsi per il troppo affetto: onde l'istesso Signore, e Salvator nostro gli apparve con le sue piaghe distinte bagnate di fresco sangue, mostrandoli il Camino del dolore, e tribolazione, per il quale alla sua Compagnia dovea pervenire.

Sentì ella gran dolore della passione del suo Signore, ticchè anche il Redentore gli disse = Non voglio o diletta mia, che tu gusti meco il = miele delle Consolazioni, ma talora devi provare il fiele della = mia acerba passione, ~~Ne molto era dissimile questa meditando~~ = Ella rispose a ciò, che averebbe ubbidito, come dovea a suoi Comandamenti, ma che desiderava, che gli infondesse un vero dolore, acciò potesse conformarsi a quello, ch'era debito di fare mediante le sue ferite, ed acerbissima morte.

Onde il suo amato Sposo fu cortese donatore di tal grazia, nè passava mai giorno, che non meditasse attentamente ogni misterio della dolorosa Passione. Nè molto era dissimile dalla sua Santa Umiltà, e Mansuetudine, la quale avanti gli occhj si proponeva la vita della medesima Santa, di S. Caterina da Siena, e del gran Francesco di Assisi, con la mia Chiara Santa da Montefalco. Perilche una volta meritò vedere il trafitto Gesù in Croce pure con quelle dolentissime Piaghe così fresche, che mandavano fuori vivo sangue, come se allora fosse stato piagato.

Mentre col cuore trafitto dal dolore riguardava tutta intenta, vedendola il suo Sposo trafitto in Croce, come gli appariva benignamente consolato, e gli disse = Francesca Sposa mia diletta, poichè con tanto dolore, e sentimento vai considerando quel, che io per tutto il genere umano ho patito, ti prometto concederti qualunque grazia vorrai = in ricompensa. Fatta ella ardita gli disse: voglio la grazia vostra sopra ogni cosa.

Un'altra volta gli comparve, infondendoli scienza di tutti gli Evangelj, che per tutto il corso dell'anno si cantano come capitoli, e quelle cose, che in

essi

in essi si contengono, e devono osservare; e dopo questa visione toccò il Signore l'intelletto, e la lingua di questa fortunata sua Serva, e quindi poi ebbe più efficacia nel dire in effetto vedenti, che vi erano grazie dello Spirito Santo, e per questo la sua imagine si dipingeva avanti il Signore, che con le fresche piaghe gli mostra un libro; e così a S. Francesco impresse al vivo gli rimase nel cuore la dolorosa Passione di Gesù, che ovunque rivolgeva la mente vi trovava Cristo piagato, né giovevali di meditare, se non considerava in se medesima il tormento di queste santissime Piaghe.

Onde per molti anni divotte se stessa con somma umiltà, et astinenza mirabile, assidua all'Orazione con perpetuo Digiuno, con aspri flagelli, e continue vigilie, aggiungendovi un'aspro cilicio, a comandi de' Superiori obedientissima, e tutta si dedicava ad esseguire: alcuno ancorché vilissimo officio disprezzava, e quanto più vili erano, maggiormente gli erano grati; et eccellentissima nell'umiltà, la quale perpetuamente ritenne anche nel tempo, che fu superiora, che alcuni anni degnissimamente esercitò.

Fu dell'Evangelica Povertà vera, e studiosa settatrice, molte molestie però gli apportò il comun nemico, massime nel tempo del suo Noviziato; alcuna volta con orribili visioni, ora con stridi, e strepiti, et alcuna volta anche con battiture; ma ella aggiungeva nuove percosse al suo delicato corpo, spesso con voci di Uomini, e di Donne, che si dolevano, ponevali altresì avanti gli occhi la forma dello stato suo abietto, l'aver lasciato, e rifiutato lo sposo, dolente il Padre, la Patria, i Parenti, e gli Amici.

Ma capitando ivi il gran Servo di Dio Giovanni di Capistrano, et ammaestrata, che si bagnasse coll'acqua benedetta, et aggiunte alcune Orazioni: vedeva alla il Demonio a fuggire, ma non mai stanco.

Morta Eugenia di Milano Abbadessa, che aveva lodevolmente esercitato la Carica nel Monastero, viene la nostra Beata per pienezza di suffragj sostituita Abbadessa l'anno circa 1455. e solo di sua età 29. fu ella renitente quanto potè: mà non potendogli schivare contro sua volontà, e per ubbidienza fu ad accettare astretta.

Niuna cosa tralasciò della pristina sua umiltà, ne andava per il sentiero delle grandezze, ma nel modo che sempre avea costumato in se addossava ogni officio, riputandoli al suo tolito, quanto più vili, più grati.

Con

Con somma vigilanza, e cura procuravasi le cose spirituali, e che il Divino Officio si celebrasse esattamente, e che l'orazione fosse assidua, e la disciplina in tutte le cose rigorosa.

Inoltre ancora, che gl'Infermerie fossero ben provviste, e certamente con abbondanza fossero le Inferme alimentate, e curate; a che ella era molto diligente; anzi pareva, che solo a servire inferme atta ella fosse, e certamente diceva, che quì si trattava di causa d'anime; imperocchè essendo il Corpo infermo, era di mestieri, che lo spirito languisce, e che malvolentieri la carne serve lo spirito, se le cose necessarie vengono negate.

Decorata del dono della profezia predisse molte cose maggiormente a due Novizze, che andavano pensando di abbandonare la monastica Professione, secondo che ella predisse seguì la morte del Padre, e sapendo la serva di Dio essere vicina al morire, volendosi lo sposo eterno, amato amante Cristo dare il premio eterno a questa sua sposa, e discepola, e che seco andasse a godere del Cielo, con somma pietà, e ammirazione de' circostanti addimandò il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, pregando per l'Anime de' defonti, dovendo anch'essa fare il suo fatto passaggio da questa miserabile vita, et alzando gli occhi al Cielo con lieta faccia, avendo almeno raccomandato il suo degno Superiore, che rigavesse i suoi mancamenti, spirò l'Anima li 30. febrajo di sua età d'anni 33.

Così quell'Anima benedetta, che perpetuamente arse di desiderio dagli affanni di questo Corpo, e da legami sciolta, e con Cristo dovendo godere una perpetua vita, e di questa vita transitoria passò l'anno 1760. dolenti, e piangenti le figlie sue dilettissime, procurarono il suo funerale, del che saputosi per Pesaro, e per Fano, che la Santa donna era morta, subito a popolo dall'una, e l'altra città corsero al Monastero huomini, donne, e fanciulli per vedere il santo corpo, e toccarlo potendo. Subito la serva di Dio cominciò a risplendere di miracoli, e nella medesima ora, che l'Anima sua uscì dal corpo apparve a Donna Ermenegilda sua Zia, et a suor Severina sua Maestra ancor vivente, ornata di splendori, e gloria, baciolle, rendendoli grazie di quanto per lei operato avevano, e come un folgore sparì, e quelle lodavano il Signore mirabile in questa sua Serva.

Et avendo rimandato a Fano avanti l'ora della morte ai suoi Parenti un'Immagine d'ora d'un Crocifisso, che oggi ancora da' medesimi si conserva, nel

nel viaggio Cristo oprò miracolo in una Donna gravidente, e moribonda per il dolore del parto, gravò ella subito un figlio senza più dolore, e pericolo; perlochè di esperimentano con questa Immagine molti miracoli inaprime verso le Donne gravidenti.

Dopo due anni dopo morta la Beata Abbadessa, volendosi levare dal luogo, ove era sepolta per riporla, come fu fatto in luogo più decente, fu ritrovata fusca bianca, e trattabile, come l'istesso giorno fosse morta, colle vesti ancor illese, et i Veli del capo, che ricevettero in dono mandati a fare le Monache di S. Filippo sorelle da lei tanto amate, che li ricevettero non senza lagrime, i quali da loro ancora si conservano per devotione, ed eredità di una loro ben amorevole discepola, della quale eterna memoria appresso loro dei spere.

E nel ricevere suor Vittoria Rinalducci avendo una sua mano arida, e secca storpiata di quelli fu miracolosamente sanata, come anco Tommaso Leonelli essendo idropico ricevè grazia di essere liberato dal suo male, ed altri furono fatti sani da molte altre, e varie infermità.

Di lei, oltre il Martirologio Francescano ne fanno mentione L'Goreva, Barezzo, il Tossignano, Alessandro, Adriano, Latino, e Pietro tutti della famiglia Negosanti scrissero della di lei Vita, e riferita dal P. Marcello Agostini della Compagnia di Jesù, raccontando, che essendosi acceso il fuoco nelle Case di Latino Negosanti, con pericolo di ardere tre sue figlie, che essendovi gettata la Corona della Beata, restarono le fiamme, senza più nocumento delle Case, e pericolo delle Fanciulle, e la Corona ritrovata illesa sorbatosi dall'incendio fra le rovine. Noi intanto chiamando questa Serva di Dio Beata, o Santa non intendiamo discostarci punto da quello che ne comanda la felice Memoria di Urbano VIII. ma solo l'accettarsi della Santità di questa Serva, e Sposa di Jesù, et a Dio Sommo Autore di ogni Bene siano Laudi infinite.

Il Fine.

Compendium Historicum Neapolitanorum.

Prefatio.

104

Nota, quod illa Civitas Nichlsburgh, de qua fit mentio in primordio
huius Compendij, latino sermone nuncupatur Neguyantia, et di-
stat a Vienna Pannonię XXX. miliaria, prout attestatur ait qui-
dam Medicus Viennensis Adriano Neguyantio juniori, dum ipse
in Civitate Mediolani commorabatur, anno Domini 1616.

Inscriptiones hę sunt Elogia tita in Calce Stemmatum ad honorē D. Fran-
cisci Equitij, et Comitij Cervariq, et D. Antonij de Neguyantibus de
Jano in Aedibus Pretorianis Civitatis Florentię, et Senatus consulto
illius Reipublicę in marmore sculpta, aureisque litteris delineata
Arma D. Francisci de Neguyantibus de Jano, Militis, ac Comitis Cervariq,
Potestatis Florentię 1511. S. P. Q. F.

D. Antonius de Negoyantibus de Jano, I. V. D. annis LXX, mensibus VIII
Magistratu Rotę, duabusque Preturis feliciter functus S. P. Q. Flor.
gratiarum actiones, posteris vero monumentum. Obiit A. Dñi 1511.
Kal. Aprilis

De vita mei Petri Neguyantij, anno Domini 1619. de verbo ad verbum
fideliter conscripta fuerunt.

Divino implorato Auxilio Progredior.

Negoyantiorum Progenies primo in Italiam originem habuit Faventię, a
Negoyante Viro Illustri, et militarij disciplinę peritissimo, qui cum ex
Nobilissima Prosapia Marchionum Nichlsburgh Civitatis ortum tra-
heret, ac tempore Federici II. cum alijs militibus è Germania in Ita-
liam profecisset, diuque Imperatorij jussu Arci Faventinę prefuisset,
Civitatemque, et universam Provinciam gubernasset, ea in Civitate
domicilium contraxit, ibique pudicissimam Theldam nobilem filiam
Theodorici Pagij uxorem duxit, a qua Territorium amplissimum
in agro Faventino, una cum Castro nomine Pergula, in dote ac-
cepit; prout constat in antiquissimo Annali ejusdem Civitatis apud
hęredes D. Jo. Baptistę Cavinę Faventini, ac etiam in Archivio Divi
Francisci, et in Vita B. Humilitatis Faventinę; necnon in Diaceptis
Fratrum S. Vitalis Civitatis Ravennę, et precipuè Jacobus Pasius
Nobilis Faventinus Juris consultus, et Equus Hieronymianus, an-
tiquita-

tiquitatum indagator preclaristimus in suis memorabilibus attestatur.

Comprobantur hæc per Ivaneycum Octavij Negusantij filium, qui dum Patavij commoraret, cum uno egregio Principe horum Marchionum duxit amicitiam, et comparatis stemmatibus gentilitijs inter eos, similia extare inventa sunt, nisi quod, in illius Principis stemmate, Regia Imperialis adesset designata, stellisque tamen Balteo decorata, more nostrorum.

Confirmantur etiam dicta per Simonem Bononiensem, qui è Germania Ianuam veneyus, retulit mihi Petro Negusantio Adriani filio, se cognovisse nonnullos prædictorum Marchionum Principes, in Vienna Pannoniæ, occasione expeditionis bellicæ, per Imperatorem Rodulphum II. olim contra Turcas anno Salutis 1602.

Hinc plures ejusdem nominis Viri orti sunt, qui familiæ nomen indiderunt, et inter alios ipsius Civitatis Tabentiæ Patritios, dignitatibus, et honoribus floruerunt, et præcipuè anno Domini 1317. Niger Equestris Ordinis a Ludovico Bavaro Imperatore decoratus, et Theodericus ejus frater, qui milites Faventinos, dum essent in Castris apud Auximum, in Exercitu Guelphorum Agri Piceni An. Domini 1316. pecuniis juverunt. Et exinde volventibus annis, 1376. cum Faventini a Sede Gregorij XI. defecissent, et Astorgio Manfredi eorum Principis, magis quam Pontificis imperio paruere maluissent; Legatique Apostolici jussu, a militibus Anglicis, Joanne Acuth Duce, obsiderentur, et Civitas ipsa expugnata, et cæcis passim omnibus direptaque, et eversa fuissent, ita ut solum ipsum, Nicolao, et Alberto Gherardinis, viginti millibus aureis venderetur; tunc inter alios ejusdem familiæ Profugos, qui Ravennam, Cæsenam, et Typhernum petiere, Andreas, Ludovicus, et Baptista fratres de Negusantibus, qui tot, tantisque cladibus superfuerunt; Ianuam confugientes, a Galeotto Malatesta, tunc Ariminensium, Ianuensique Principe perbenignè excepti, sublevati, multisque beneficijs, et honoribus adaucti sunt, et inter Nobiles ejusdem Civitatis adscripti fuerunt.

Nec defuerunt in eadem familia singulis temporibus Viri belli, togæque insignes, ac Prælatus egregij, quorum numero in primis censendus est Guido Negusantius filius, Nicolaus Episcopus in Umbria, eveatus ab Innocentio IV. Pont. Max. qui ab anno 1252. sedit usque ad annum 1257. eximia probitate prædictus Religione, ac doctrina præclarus.

Præterea

Præterea Jo: Philippus Bobij, et Palatinus Comes Ludovici filius, qui ab anno Dñi 1598. Ecclesiæ Episcopus Sayinę a Bonifacio IX. vexit illam Ecclesiam annos quadraginta septem summa cum laude, vigilantiâ, et probitate, Jurisconsultus insignis, omnibus scientijs, et virtutibus decoratus, decessit anno MDS. prout in Actis Consistorialibus est videre.

Vincentius autem Andreæ Jurisconsulti celeberrimi, Romanique Senatoris filius, et Adriani Cardinalis S. Crisogoni ex sorore consobrinus nepos carissimus Episcopus Arbensis in Dalmatia, evectus a Leone X. Pont Max. anno 1514. hic sub eodem Pontifice in Concilio Lateranensi, ac etiam sub Paulo III. Julio III. et Pio IV. Pontificibus, in Concilio Tridentino interfuit; Episcoporum Decanus, omnicumque Scientiarum Religionis, et probitatis studijs, fideique Catholicæ acerrimus Propugnator, et qui S. Ignatium Loyolam, mira animi voluptate, sacerdotali dignitate decoravit, et per annos ferè quadraginta vexit illam Ecclesiam, quam postea resignatam, honoribus, meritis, ac sanctitate plenus, obiit in Aedibus suis Salvatorianis, ętatis suæ annorum 86. Jani sepultus in Cappella S. Christophori Juris patronatus Neapolitanorum Ecclesiæ Cathedralis Civitatis ejusdem anno Domini 1573.

Christophorus quoque Alexandri Jurisconsulti præstantissimi filius, a Paulo V. Pont Max. utriusque Signaturæ dignitate insignitus, unusque ex duodecim Referendarijs votantibus, et inter Romæ primarios, in omni genere Scientiarum est principatum; Sanctique Mauritij Urbis Canonicus, atque Vicarius. Obiit Anno Domini 1614. in eadem Ecclesia sepultus in Ecclesia Cathedrali annorum ętatis suæ 48.

Quo verò ad militarem disciplinam non erit prætermittendus Camillus Avus maternus Cardinalis Bondini, Oppidorumque Piaulensis, et Caselli Comes, qui plurimis Militiæ Præsentijs extitit, et Dux Equitum, peditumque. Postremo apud Ravennam sub Ludovico XII. Francorum Rege Copiarum Magister, strenuèque pugnando, diem suum clausit immortalemque gloriam sibi comparavit in Arimij Anno 1512.

Petrus autem Cæsaris Comes, et Eques egregiam ejus virtutem tunc prosedit in Arimij, cum anno Domini 1463. Pius II Pontifex maximus contra

Malas-

Malatestas Sarsinatium Principes bellum intulisset, et ipsa Sanc. Civitas a Cardinali Theano Legato Apostolico, et Federico Urbinatum Duce Copiarum generali undique obsideretur; idem Petrus erumpens in hostes, qui ingentem vallum prope moenia Civitatis evexerant, ita eos profligavit, ut super eodem Vallo primus ascenderit. Sed dum nimis audax eos persequitur, et victor exultat, inevitabili lancea confossus, gloriosus occubuit, prout habetur in Eneidos lib. 1. stan. 80. sub nomine Petri, publicoque cum moerore, ac magnifico pompa, sepultus fuit in Ecclesia Divi Francisci, in qua eius Vexillum, et Arma usque ad Pij Papæ V. tempora cernebantur, et quæ de vita Adriani Negusantij senioris huius consulti præclarissimi, eiusque nobilitate relata sunt nobis.

Quid memorem illius Joannis Equitis, ac Cervariæ Comitis strenuitatem, ac rei bellicæ laudem? qui pro Sixto IV. Pont. Max. Anno Domini 1485. Armorum Conductor effectus, in illis turbulentissimis bellorum flammationibus Tuscarum, Ferdinandi Siculæ Regis, Venetorum, Florentinorum, et aliorum Italiæ Procerum, ex quibus summa virtute, animique constantia militavit.

Quid prosequar Capitanei Marcelli egregiam virtutem, strenuitatem, ac magnum sibi comparatum honorem? tum in Gallia, contra Hæreticos Huguenotos, ubi per duas vices, pedestrium Copiarum extitit Conductor, tum contra Turcas, in illo memorabili, ad Lechinadas Insulas in sinu Ambracio prope Actiacum Promontorium, prælio, in quo, pro fide Catholica, super triremes Sabaudiæ Ducis, Haereticorum tot monstrorum profligatus ædebat, astante Francisco Mario de Feltre, Urbinatum Principe, atque pluribus præclarissimis Armorum Ducibus, strenue pugnando ante alios, ictuque bellici tormenti, in femoribus, letaliter vulneratus. Post factam victoriam, Vectus Messanam, gloriosus occubuit, ibique honorifice pompa sepultus fuit, die ultima Octobris Anno Domini 1571. ætatis sue annorum 33. pluraque facturus in Armis, nisi invida mors ultimam lineam imposuisset factionibus suis.

Ex qua etiam Negotiantium Progenie, quamplurimi Doctores excellentissimi, Theologi, Philosophi, atque Poetæ, necnon tot Comites, tot Equites, totque belli Duces egregij, tamquam ex Equo Troiano diversis temporibus

bus prodieve; adeò ut triginta Doctores adhuc in ea numerantur;
inter quos præcipuus fuit Antonius ille Io: Baptistæ filius, qui
Tractatum protulit utilissimum de Pignoribus, et hypothecis;
ille idem, qui Iuppu Julij II. Pont. Max. in sacro Neapolitano tu-
ditorio, patrocinatus est Iong Ducatum pro Francisco Mariæ pri-
mo Duce, contra Decium præclarissimum ex adverso Advocatum,
et obtinuit; necnon Statuta Civitatis Iani in melioremformam
vedvxit anno Dñi 1508. ità ut per totum Orbem Terrarum sit
memoratus: tùm etiam, qui annis sex, tribusque mensibus
Magistratu Rotæ, duabusque Rotarum in Civitate Florentiæ fe
licitèr functus. Obiit anno 1521. ibique sepultus Nonas Dom. 1518.

Adjit nunc Franciscus Eques, Cæsareusque Comes, Ioannis Philippi
Sarzinatensis Episcopi frater, qui tunc egregiè omnibus respexit,
et præcipuè in Civitate Florentiæ, ibique Magistratu Rotæ, ac Pa-
tarum optimè perfunctus, aureas monetas cum insignibus genti-
litijs suis, et illius Reipublicæ excudi fecit, ibique Sæjovius
XII. Pont. Max. ipsius Castri Cæsarei, territoriique ejus amœni-
simi perpetuæ jurisdictione donavit. De quo Comite Francisco, ac
etiam de Antonio prædicto, extant Elogiorum, atque Stemma-
ta marmorea depicta cum chimæris gentilitijs, et galeis coro-
natis, auroque micantibus in Ædibus Pastorianis ejusdem Ci-
vitatis Florentiæ mirâ magnitudinis, ac Venustatis formam præ se
ferentibus ex Senatus Consulto Anno Domini 1411. et 1521.

Postremo accedat Adrianus Petri Senioris filius, moribus, ac doctrinâ omnibus,
legibusque præcipuè insignitus; et qui, cum plura officiorum munera,
tum in Vicenæ, tum in Romandiolæ Civitatibus, ut Arimini, Maceratæ,
Ravennæ, Faventiæ, et alibi, optimè fuit prosecutus; quæstionesque le-
gales præclarissimas prodidit; publicis honoribus, magistratibus et
laudibus meruit decorari; adeò ut, in hac tanestri Patria, atque in
omnibus Italiæ Partibus, verum etiam apud exteras Nationes, no-
mina vigeant Negusantiorum. Obiit Iani die vigesima mensis
Junij 1618. In Ecclesia Cathedrali sepultus, in sacello S. Cristophori Pa-
trij patronatus Negusantiorum, cujus animæ per misericordiam Dei
requiescat in pace. Amen. Sibi tibi gloria loquentur.

Finis

Elogia

Elogia Negusantiorum Domus.

In secundo Tomo Italiæ Sacræ Abatis Ughelli, inter Seriem Episcoporum Sarsinæ repetita, episcopalibus Insignibus, atque Stemmate gentilitio præcedentibus ad cal. 7bris. n.° 32.

Joannes Philippus Negusantius Janen. Theodorici filius ex eodem Ordine Conciferorum, hanc Sedem obtinuit anno 1398. a Bonifacio IX. Hic Guido Nucerinus Episcopus ab Innocentio VI. vocatus anno 1352. ac Vincentius ex eadem Nobili Gente Episcopus Scherensis in Dalmatia a Leone X. anno 1514.

Deinde jussu Clementis VII. Hippolyti Cardinalis Medicei, in Pannoniæ Legatione Comitatus, inter Concilij Tridentini Patres clarus. Ille idem, qui Venetijs S. Ignatium Loyolam Societatis Jesu Fundatorem, sacris initiavit: cujus nepos fuit Adrianus Negusantius Juris consultus celeberrimus, Auctor Responsorum, et Practicarum Silvæ, quam Petrus ejus filius, Vir multæ eruditionis, et Poeta insignis in lucem emisit, qui, et ipse Janeidem, seu de Bello Janensi Poema, et Janrensis Civitatis Historiarum Compendium scripsit. De qua etiam Gente Antonius Jurisconsultus Illustris, e cujus Manuscripto suppellectili prodiit de Pignoribus, et Hypotheca aureus Commentarius.

Joannes Philippus vero noster Sarsinæ Episcopus, cum illi difficillimis temporibus Ecclesiam sibi traditam sustinuisset, dieique superstes fuisset, decessit anno 1445. est in Actis Consistorialibus habetur. Fortunatus de Pellicanis nobilis Macerat. Juris Consultus D.° Mariano successit 1451. VI. Nonas Julij.

Hic anno 1452. Diocesanis Jura, concessit Jasonio Hectori, et Aurelio fratribus de Negusantibus Janensibus, Joannis Philippi Antecessoris nepotibus, Oppidum della Pievola perpetuo possidendum. Laus Deo Optimo.

Finis.

110 33.

Serie de Gouernatori che hanno retto la Città di Fano

Dal tpo che nel Pontificato di Pio II ritornò sotto il Dominio della Chiesa.

1463. Lorenzo da Città di Castello. Cons: dal 1461 al 1465. pag. 77. t.o in 8bre 1463

N N. Vescouo di Sessa libro Cons. dal 1461 al 1465 pag. 130 in 9bre 1464. Angelo d'Amelia Vesc.o di Sessa.

1464. Giouanni da Cortona Vescouo di Perugia

1466. Giacomo Vescouo di Ventimiglia

1466. Lorenzo Arciuescouo di Spalatro

1470. N. N. Vescouo Modrossiense a Cons: 1470 e 1471. car. 47. li 19 9bre

1472. Prospero Vesc.o d'Ascoli che non uenne al Gouerno ma in suo luogo reste.

1472. Fabiano Paganucci Chierico di Cam.a da M.re Pulciano e dopo

1473. Angelo Vescouo di Tiuoli

1474. Antonio Fatati Vescouo d'Ancona

1476. Giacomo filippo dell' Arcipreti Perugino

1476. Franco M.a Vescouo di Viterbo

1480. Luca Leni Chierico di Cam.a

1484. Bernardino Sanelli

1486. Giouanni Barona Protonotario Apostolico

1486. Marco Arciuescouo di Rodi.

1486b. N. N. Vescouo Agatense morì in Fano libro de Brevi antichi a Cred.a

1486b. Euangelista Gratè de Siluestris alla Cong.ne per trattare del Gouerno morì li 25 8bre e sepolto nella Cattedrale

1489. N N. Vescouo di Ragusi, morì in Fano 1490

1490. Angelo da Sutri per modo di prouisione

1491. Nicolò Bucciardi Cibo, ponente del Papa, et in suo luogo

1491. Paolo suo fratello

1493. Tomaso Bucciardi fratello del sopradetto Nicolò

1497. Paolo Bucciardi ritornò al gouerno

1498. N N. Arciuescouo di Rodi che non uenne al gouerno onde seguitò Paolo che ui morì

1499. D. Lorenzo d'Arnaldi Spagnolo Can.co di Maiorica Cameriere del Papa.

1501. Giouanni vlva spagn.° Cardin.° d. S. Sabina gouernò il Duca Valentino

1501. Raniero Raniero il Duca sud.°

1502. Oddo Antonio da Cesena

1503. Conte Ruberto Buzio da Cesena

1503 Tomaso Piccolomini Parense del Papa.

1504 Vrbano Vigeri da Sauona morì in Fano

1506. N N Vescouo di Policastro

1509. Berardino Amici da Cesena

1510. Giacomo Morandi da Rauenna

1512. Pier Tomaso Spagna

1512. Domenico Vescouo Vercellense

1514. Costantino Comneno

1516. Lorenzo de Medici Cardin.° governò, e resse Legazione al Cardino vltimo

1516. Berardino Auiani

1517. Conte Ruberto Bacchetti da Modena il sud.° Lorenzo.

1519. Il Cardinal Giulio de Medici che fù Papa Clemente VII.

1522. Bened.° Nobili Vescouo Accianense

1523. Gualberto Senile Vesc.° di Rapallo in d.° anno fù dichiarato Gou.° Legato

1523. Costantino commeno

1524. Rinaldo Ottoni da Macerata il d.° Costantino

1525. N. N. Vescouo di Rapallo

1527. Federico Pelingon da Fossombrone

1530. Frat.° Angelo M.a Vescouo d' Assisi

1532. In q.to anno Clem.e VII. impegnò la Città di Fano a Lorenzo e Giuliano de Medici

1533. I sudd.i Medici rinunziarono la Città al Papa il quale ci mandò

1533. Berardino Aurolini di Rauenna, e questi mandò il suo Luogo.

1533. Bened.° Conuenuti Pistoiese.

1534. Siluestro Aldobrandini Prè di Cleméntse ch.° che nacque in Fano

1535. Girolimo Ricinati capo di Ferro Romano

1536. Vincenzo Sicuriola Vescouo Hieropolitano vide a Carigl. dal 1536. ad 39 Ser.°

1536. Panfilo Spinoldo Protonotario Apostolico. R. C. 1206. ora Consigl.

1539. Angelo de Medici che fù poi Pio IV.

1540. Franc.° della Rouere arciuesc.° di Beneuento Gouernator Legato.

1541. Camillo Mennonaro Piacentino

1542. Chenchino Bonarri Pisano

1544. Giouanni Nicolò Calaro

1544. Franco Valosi

1546. Sarugio Sarugi da M.a Pulciano

1546. Sisto de Magnes

1546. Bartolomeo ouero Poggi. Apoggi Maceratese

1549. N. N. Vescouo Serrario

1550. Angelo Cini da M.a Pulciano

1550. Sisto Ranuccio da Ironi

1551. Fabrielle Biancella

1551. Agostino Raicupero d' Arezzo.

1552. Berardino Medici Lucchese

1552. N. N Vescouo di Capranica

1553. Antonio Velli Auocato Consistoriale

1554. N N Cornaro Arciu.o d.....

1555. Gio: Batta Castagna Arciu.o di rosiano, che fu poi Urbano.VII.

1555. Nicolò Lomelino Genouese.

1556. N. Card.e Caraffa Nipote del Papa ex.a in suo luogo gouerò

1556. Ottauio Terni Maceratese

15 N. N. Vesc.o di M.a Pelata

1556. Giacomo Lomelino Genouese Vesc.o della Guarda

1559. Desiderio Fidori

1560. Sanze Sano Vescouo di Bisignano fiorentino

1561. Lucio Sasso Protonot.o Apto. Rx 191

1562. Lucio Costa Milanese

1563. Francesco Citradini Milanese

1564. Nicolò Visconti Milanese

1565. Giacomo Mil'ombra Milanese

1566. Angelo Cobonino Alexandrino
1567. Camerario a Banchi

1566. Sertorio Perucci d' Amelia

15 Desidar Fucidor d' Ascol. Tou.e

1569. Carlo Morzelio da Casale Rx. 1766.

1570. Marco Verio d' Amelia Rx c. 1766.

1571. Giulio Panucci Romano

1572. Fernanze Fiori Ascolano

1574. Fro. Batta Baiardi Parmegiano D. C. 107

1575. Benidetto Boccamazzi

1576. Alesso. Ramagli Rx D. C. 116

1574. Giulio Cesare Segni Bolognese Rx. 231. ~~Giulio Panucci Romano. Dice alla Rx C. 174.~~

1580. Heranio Jacobacci Romano. Rx C. 1765. dice Ascanio Jacobacci. Se è Bandi

1561. Francesco Ciceroni da Frosinone

1563. Gostantino Avrigoni da Rimini

1564. Cosmo Camarda

1565. Alesso. Cogni

1566. Achille Segardi Senese

1567. Fier Franco Mostosi 10 Giugno. Regº B. car. 24.

1568 Giacomo Scudieri da Faenza pigliò possesso 5 Regº Regº B. car 24 2º Ace Romano

1569. Andrea dei grandi Romano pigliò possesso li 12 8bre Regº B. car. 34.

1590 Senza alli detto 22 Xbre 1590. Regº B car. 42 2º

1591. Giacomo Aldobrandino Fiorentino pigliò possesso li 7 Marzo Regº B car. 45. di del Fiorentino

1592 Massio Barberino che fu poi Vrbano. VIII. pigliò pos.º li 24 Febº Regº B car 60. 2º

1593 Lorenzo Lenzoni Romano pigliò possesso li 2 Aprile Regº B. car. 75. 2º

1594 Fabritio Perugino da Offida pigliò possesso li 7 Febº Regº B car. 81.

1595 Sinibaldo Delfino Romano 22 Febº Regº B. car. 91.

1596 Franco Sacrati Ferrarese. pigliò possesso li 26 8bre. Regº B car 126.

1599. Claudio Scorti Piacentino pigliò possesso li 3 Aprile Regº B. car 158 tergo

1600. Simo Franco Cenci. pigliò possesso li 24 7bre. Regº B car. 183.

1602. Orazio Fivaldi Vesc.º d' Comacchio

1605. Alesso. Maggi Bolognese

1607. Paolo Zambeccari Bolognese

1606. Fro: Franco de Conti Bagni

1610. Onorato Visconti Milanese

1611. Lodovico Mattei Spolerino

1614. Alfonso Sacrati Ferrarese

1626. Lorenzo Campeggi Bolognese

112 32.

1617. Marc Ant.° Cuccini Romano
1619. Lucrezio Peggoli Bolognese
1619. Franco Visconi Milanese
1621. Piero Corse da Carpegna
1622. Nicolo Tanara Bolognese
1623. Carlo Ant.° Rizza da Turino
1626. Giorgio Bolognesi Romano
1627. Sebastiano Perrili da Foligno
1629. Piero Paolo Canalesi Romano
1632. Girol.° Figini Milanese
1633. Filippo Carsacchi d'Amelia
1636. Ascanio Maffei Rom.°
1636. Carlo Terzago Milanese
1640. Lorenzo Spinola Genouese
1642. Gio: Batta Leccadoro da Subbio
1644. Franco Albergoni Arezino
1646. Carlo Nembrino Aremitano
1647. Carlo de Vecchi Senese
1646. Franco Marini Genouese
1650. Claudio Maragon Piacentino
1651. Sigismondo Spada da Faenza
1652. Giacomo Angeli Pisano
1653. Marc' Antonio Vicentini da Rieti
1654. Vitaliano Visconi Milanese
1654. Piero Bargelini Bolognese
1656. Franco Falconieri Fiorentino
1656. Agostino Premoli Cremasco
1659. Orazio M.a Bonfioli Bolognese
1659. Andrea Benzuogli Bolognesi
1663. Marcello Durazzi Genouese.
1664. Lodovico Arbona Genouese
1667. Cesare Macolari Piacentino

1666. Franco Cassarelli Romano

1669. Girol.o Cassonedano Napolitano

1670. Girol.o Cusani Milanese

1672. Gio. Batta Spinola Genouese

1673. Franco delli Uedi Napolitano

1673. Gio: Angelo Altemps Rom.o

1674. Nicolo Grimaldi. Genouese

1676. Ferdinando Saroggi fiorentino Prato Apto

1678. Gio: Batta Anguisciola Piacentino Prato Apto a 16 Apte

1686. Gio: Paoluzzi Rom.o auanti uenisse al Governo hebbero Chierico di Cam.a onde uenne

1687. Bened.o Giuseppe Caracciolo Spinelli Napolitano adi 4 Gen.o

1690. Franco Gonzaga fiorentino 14 Gen.o

1690 Buonaventura Agostini forlivese 30. Apte

1692 Giribaldo d'Oria Genouese 4 Gen.o

1693 Gio Franco Rosa Cremonese Apte

1695 Abb. Carlo Tornaquinci Bellori Veneziano. Morì in Fano 14 luglio 1697. sepolto in S. Daniele

1697. Girolimo Marrei Romano 7bre

1701. Piero Lorenzo Fallerati da Nocara. Apte andò in Sabina

1703 Valerio Rosa Veneziano adi 13 Feb.o andò in Roma

1705 Ranieri Delci Senese adi 16 Marzo andò a Ponente di Consulta

1706 Alessandro Avrigoni Mantoano adi 16 9bre andò a Mont Alto

1709 Pier.o Reggio Palermitano. adi

1710 Gio: Girol.o de Affliti Napol.o uenne da Città di Castello li 9. feb.o andò Ponente di Consulta

1710 Matteo Farsetti Veneziano da V. Leg.o di Ravenna li 26. 7bre andò a Roma

1717 Girolamo Marliani Milanese da S. Seuerino li andò a Spoleti

1721 Carlo Rezzonico Veneziano da Rieti, preso pos.o 24 Ag.o uenne uerso l'ult.o di 9bre

1725 Luca Tempi Fiorentino da V. Leg.o di Bologna uenne li di Ponente in Consulta
di Marzo. 1725. passò in Ancona

1730 Alessandro Clavelli da Rieti uenne da Città di Castello li 24 Xbre passò Ponente di Consulta

1732 Ippol.o Franc.o Rasponi da S. Seuerino uenne li 17 9bre e pigliò possesso il istesso giorno

1737 Cornero Vinci Veneto pigliò possesso li 3 Xbre 1737 e uenne da

1734 Ant.o Bilia Milanese entrò da Ravenna V. Legato

1741 Mons.r Durini Nobile Romano da Città di Castello a Fano

113 39

Serie de Vescovi di Fano

È fama che l'anno quarantacinque dal nascim.to di N. S. venendo S. Pietro dalla Dalmatia p andare a Roma passasse p la Città di Fano e quivi lasciò un lume della Cattolica fede. Apollinari uno de 72. discepoli di Cristo che fu destinato dal med.o S. Pietro alla Predicatione della Flaminia, dell'Emilia et altri andando poco dopo a Ravenna fu humanam.te ricevuto in Fano da alcuni pochi che havevano abbracciato la fede Cristiana p opera di S. Pietro. Dove poi=
cando occultam.te consacrò in onore di Gesù Cristo Salvatore una ~~Chiesa~~ Caserma, et ivi instituì il Battesmo, nel qual luogo si radunavano i fedeli ma con timore delle carceri, e della Morte. Il Santo dopo 12 anni di fatiche esiliato da Ravenna di nuovo capitò in Fano dove più publi=
camente evangelizzando estirpò in gran parte l'Idolatria e vi instituì l'ordine ~~Eccle~~. al qle si sà che promosse un omo gl.mo, il cui nome la lunghezza del tpo ci à nascosto. Feliciano Vescovo di Fuligni al tempo di Vittore primo, evangelizzandovi là confermò nella vera Reli=
gione. Ma quanti Vescovi la regessero in quei tempi, e li loro nomi restano scancellati dalla lunghezza del tempo restando solo viva la memoria di S. Paterniano che però l'hanno col=
locato molti primo Vescovo di Fano, et ivi congiuova non ostante non vi sia rimasta alcuna me=
moria d'altri Vescovi, che S. Paterniano non sij stato il p.o Vescovo vedi il Baronio ne suoi Annali all'anno 272. che dice essersi perse delle memorie, si conferma ciò da Mattia Zimmermanno in suo Lexicon Philologic tom: p.o Verb.

1. Paterniano eletto Vescovo del Anno 307.

S. Paterniano fu eletto Vescovo dal popolo nel anno di Cristo 307. e confirmato da Silvestro primo. estinse affatto l'idolatria nella Città e governò la sua Chiesa 42. anni morì li 18 8bre 346. pieno di Santità nel pontificato di Giulio primo. Il suo Cadavere fu del issi
trasferito di lì ad alcuni anni in un tempio dedicato al suo nome, e fu li 20. luglio e s'
instituì perciò in quel giorno la festa e fiera. Della Vita di d.o Santo ne scrisse prima il B. Gio. Abb.e del insigne monastero di Nonantula Castello della Romagna, di ordine di S. Pietro Damiano. et il Codice in cui era scritta colla Vita di molti Santi e particolarm.te di S. Fo .....
Vescovo di Fano si conservava in d.a Abbatia, visto al tpo del Card.le Bertano Vescovo di Fano
quale essendo abbate di d.a Convento donò d.o Libro al Capitolo di Fano, il quale l'anno 1634.
lì chiesto.

112 41.

fu chiesta dal Card.le Barberino, e di lì a poco rimandata. Ora si conserva nel archivio De Canonici, et è scritto in foglio in carta pergamina con caratteri gotici. Seguitò parimente la Vita di S. Santo Franco Diongi da Fano con una piena descrittione della solennità che si tenne l'anno 1551. nella traslatione del Corpo del Santo nella Basilica nova dove ora riposa e di. historia è stampata in Fano l'anno 1691. Fu descritta ancora dal Sig. Vincenzo Nolfi unita a quella dell'altri quattro Protettori et è stampata in Venetia 1651, e ristampata l'anno seguente con l'aggiunta da Piero Bonci.

Translatione di S. Santo l'anno 1551.

Sua origine vedi Adriano Negusanti in Sylva Reg.i c. 135.

Vitale.

Vitale uisse nel tempo di Simaco Papa et intervenne al Concilio Laterananese non in concetto di grand'huomo.

S. Eusebio Vescovo

S. Eusebio fu successore di Vitale, ristorò quella Capella, dedicata da S. Apollinare, e la dedicò a S. Piero. Questi fu al Sinodo 4.o e 5.o Rom.o conforme attesta il P. Labbè al tom. 4. de Concil. pag. 1339. e pag. 1367. Alcuni hanno creduto che questa chiesa dedicata da S. Apollinare che la dedicò a S. Piero sia quella della Parrochia di S. Salvatore hora incorporata alla Chiesa di Santa Maria Nova de Zoccolanti. Fondò ancora una altra Chiesa a S. Piero appo la quale risiedeva egli co i suoi Preti che viveuano collegiatam.te alla guisa de regolari. Nacque poi discordia fra i detti Canonici volendo alcuni uiuere in comune co i beni della Chiesa, et altri abitare separatam.te S. Pier Damiano con una sua lettera gli pose a dispore ogni controversia e seguir l'esempio degl'Apostoli conuiuendo insieme. Questa lettera è inserta negli opuscoli del medesimo Santo et è l'opuscolo 27. il titolo è Sanctis in Christo fratribus sanctae Ecclesiae clericis, e la sottoscrittione. Petrus Peccator Monachus. Fu scritta circa gl'anni del Sig.re 1050. Questo Collegio in progresso di tpo diuenne celebre per il numero e richezze, et si vede nel epistola di S. Piero Damiano che è la 9. del quinto lib.o diretta al med.o da di. Chiesa è la stessa che oggi chiamasi S. Piero Vecchio conuerso il vocabolo Vecchio nel dialetto in luogo a differenza della Basilica dell'Assunta, nella quale fu trasferito il Vescouato. Di questo Santo nè fa mentione il Bolland. nella sua opera intitolata Acta Sanctorum nel tomo 2.o all 18. Aprile pag. 542. Mori l 18. Aprile 542. il suo Corpo riposò in un arca di Marmo sotto l'altare delle reliquie appresso il corpo di S. Orso nella Chiesa del Duomo di Fano. si sottoscrisse Vescouo nel Concilio l'anno 504.

Sua Morte. 542.

4. Leone. Leone fiorì l'anno 560 del quale fà mentione S. Gregorio Magno nel suo regis-
tro delle sue epistole al libro quinto Epist. 47.

5. S. Fortunato. S. Fortunato successe a Leone insigne nella santità e fù le altri hauerne gratia
di redimere i schiaui dalle mani degl'infedeli: sopra di che vedesi una lettera che
gli scrisse S. Gregorio Magno che è la 13ª del lib. quinto vid. is et il Baronio nell'Annal.
tom. 6. pag. 102. nella quale il S. Pontefice gli dà facoltà di vendere i Vasi Sacri della
Chiesa per l'effetto suddetto, morì 6 Giug.o 625. et il suo corpo fù transferito l'anno 1113 sotto
l'altare Maggiore della Cattedrale dove fù hora riposto. Morì 625

6. S. Orso. S. Orso fù eletto 625. morì L.is Maggio 639 et il suo corpo fù transferito nel 1113 sotto
l'altare della capella delle reliquie, e dedicato al suo Nome dove è riposto. Di questo
Santo ne fà mentione il Catalogo de Santi d'Italia et il Bollando nella sua opera
acta Sanctorum al tom. 3. di Maggio pag. 502.

7. Scolastico Scolastico fù al Concilio Laterannese l'anno 647. al tpo di Martino

8. Pietro. Pietro del quale si fà mentione nella vita di S. Fortunato l'anno 650 governò
la Chiesa anni 20.

9. Domenico Domenico fù al concilio Costantinopolitano sotto Agatone Pontefice l'anno 680.
visse sino al 7.mo al 8.o Concilio la sua sottoscrittione dal tom. 3 de Concil.
gen. Act. 4, e dal Compagnoni nella Reggia Picena parte p.a lib.o p.o n.o 26. Dominicus
Episc. S. Farensis Sede provincie Pentapolis.

10. Amato. o Armas. Amato. dal Baronio chiamato Armas. questo Vescouo nel anno 741. 0743. intenenne
al Concilio in Roma sotto Zaccaria p.o. Il Pre Labbè nel tom. 6 pag. 1631 de concilij fa
vedere la sottoscrittione che fù l'anno 743.

11. Lupo ma non bene inteso Agriperto Lupo dice l'Vghelli che succedesse ad Amato o Armato. Ma il Pre Labbè nel
tomo 6 de Concilij alla pag. 103. fra i Vescoui che si sottoscrissero al Concilio Romano
sotto Eugenio 2.o l'anno 826. pone questa sottoscrittione = Agripertus Episcopus Fanes-
trense. Onde questo è non Lupo era Vescouo, quale era Vescouo di Fermo conforme si
legge la sua sottoscrittione alla d.a pag.a 103. onde si dourà dire Agriperto e non Lupo.

12. Giouanni. Giouanni di cui ne fà mentione il Baronio l'anno 653. fù al Concilio
Romano e si sottoscrisse alla condanna del Concilio 4.o Costantinopolitano sotto Adriano
2.o l'anno 869.

2° l'anno 1669. Labbè pag. 123. num° 16. e pag. 1095.

13 Mano — Mano Vescouo di Fano che nel anno 1677. nel mese di 9bre si trouò al Concilio di Rauenna sotto Pioanni 16°. e di cui porta la sottoscrittione il Pre Labbè nel tomo 9. de Concilij gatti alla pag.a 305

14 Romano. — Romano del quale si uede la sottoscrittione in una donatione fatta da Theodosio Vescouo di Fermo al Monastero di S. Croce auanti Carlo Imp.e nel 1167.

15 Ricardo. — Ricardo che si sottoscrisse al Concilio di Rauenna sotto Pioanni 13°. del 967. Vghil. nel Ital. sac. tom. 5. fol. 1525 es il Pre Labbè nel tom. 9 de Concilij alla pag.a 676.

15 Romano Diocesi — N. N. di cui s'ignora il nome gche fosse in quel secolo usolsero dar nare il nome come di huomo reprobo.. perche soleuano le Chiese particolari scriuere in certe tauole che chiamauano Dittici. li nomi de Vescoui che piang.e erano defonti e del uiuente, quali poi si leggeuano in tpo del Sacrificio solenne acciò il popolo pregasse p loro, e se col tpo il Vescouo ascrittoui uiuendo scandaloso u'era scancellato il nome da i fedeli secondo il precetto del salmo 68. Deleantur de libro uiuentium, et cum iustis non scribantur. Di cui poi S. Pier Damiano nel 5° Epistola 2.a del 3.° lib.° a Federardo Arciuesc.° di Rauenna scriue queste precise parole. Talem tè rogo carissime Pater in causa reproborum Epi.ni Fanensis, et Pisauriensis exhibe, ut te in uentate compenas de iudicio peruenisse contra ministros Diaboli uiuens decertare, aridam diabolicæ plantationis arborem conuellere, electa Christi ad lumen uelle de tenebris reuocare. Vnus aut nolo te casear qà si infames et criminosi in Episcopatus Arce pristinerint non modicum splendidissimè Dne Papæ opitio laborabis. Questo Federardo era Vescouo di Rauenna nel 1027. e ui morì nel 1044. come riferisce l'Vghell. nel tomo 2° col. 359. Ondè circa gsto tpo douena uiuere gsto Vescouo.

17. Ardoino — Ardoino fiorì nel tpo di Leone IX da cui hebbe una bolla che si conserua nel archiuio della Catedrale nel 1050. nel qual tempo all'11 di 8bre donò alla Canonica di Fano molti corpi di terra, case e Chiese come si legge in un instro che si conserua nel archiuio del Capitolo. si fà mentione parimente di questo in una bolla d'Alex.° 2° diretta alla Chiesa di Fossombrone del 1062. uiuse lungam.te e nel 1111 in cui seguì l'incendio della Catedrale era uiuo e nel medemo morì.

Pero.

18 Peco

Peco dal Nolfi dell'istoria di S. Fortunato chiamato Piero trasferì li corpi di S. Fortunato nel 1115 dalla Capella di S. Orso al altare Maggiore in una cassa di cipresso dentro una di pietra in cui si legge. Corpus S. Fortunati anno 1111

19 Rinaldo

Rinaldo in tpo di cui seguì quel gran incendio nella Cattedrale, che fu nel 1174. di questo il nolfi nelle vite de SS. Protettori di Fano. dice che visse nel 1140 e che in quel tpo seguì l'incendio ma meglio si vede da una Lapide affissa in un pilastro della Capella de SS. Orso e fortunato del Duomo vicino la Sagrestia in cui si legge.

Hec ubi combustis pervenerunt menia flammis
Annis Millenis centum, senisque quaternis
Presulis hoc opus est Rainaldi tempore factum
Quod Plebs fanensis fecit curvantibus ovans.
Sumptibus ex pijs, quam Rex Petrus ipse gubernet
Rainerijusque docta manu, sculpsitque Magister
Vigenis binis mille centumque pervenis.

20 Karbone

Karbone monaco cassinense vivente del 1164 di questo si tiene una Qual ius N.S. si concedat transazione tra esso e Canonici, la quale egli gli cedè il Ius di confe= da SS. Canc. da Monsig. Si- rire i canonicati, e loro gli donarono alcune case le quali furono ala= veri ma Litigato dal Capit. nite dal 1700. le vivessero i suoi gare il Giardino Vescovile dalla parte del cimiterio. successori favorirle.

21 Monaldo.

Monaldo si trovò al Concilio Rom. sotto alesso 3.o nel 1179. fu testimonio di una donazione fatta da Errico 6. Imperatore a Berardo Arcidiacono d'Ascoli nel 1195 Consacrò la chiesa dell'Anellana S. Croce 1197.

22 Ricardo.

Ricardo 2.o quale all'10 di Magg.o 1214. viene nominato Vescovo di Fano da Alobandino d'Este in un privilegio esistente nella Sagrestia della Città di Fano col quale dava la libertà alla med.a Città. In questo tpo fu eletto da Alberghetto Pod.a di Fano a sostenere la libertà della Città onde Onorio 3.o scomunicò D.o Alberghetto nel 1217. e fanesi sua aderenza.

23 Alberto

Alberto del quale si ha qualche memoria che vivesse circa l'anno 1225. questi si sottoscrisse 1223. ad una donazione del isola Salaiola fatta a Monac.i dal Arcivescovo di Ravenna D.o Simone. Vedi Matteo Vecchiazzoni nel istoria di Forlimpopoli part. 1.a lib. ii

fra Dep.o

115 45

24 Fra Gregorio

Frà Greg.° da Faenza del ordine de Predicatori fu Vescovo nel 1240. vedi S. Antonino parte prima delle sue istorie.

25 Antonio

Antonio fu primo Canonico della Cattedrale e dal Capitolo eletto e fatto Vescovo, confermato da Sto.° 4.° xbre 1245. lo stesso Papa essendo in Feltre di Tarvisio nel Concilio in cui depose l'imperatore Federico, assistè al Vescovo di Sinigaglia dandoli facoltà di consacrare il suo Antonio

26 Aduso.

Aduso eletto parim.te dal Cap.° e confirmato da Alessan.° 4.° l'anno 1257.

27 Morando

Frà Morando da Segna Castello di Firenze del ordine de Predicatori chiarissimo nelle sacre lettere. Questi fu Vicario gnle in spirituale 1278. della provincia della Marca insieme con Guido Vescovo d'Urbino e Berardino Arcidiacono di Narbona. Cap. nella Reggia picena p.a p.a Lib. 3.° n.° 22. pone in dubbio se si chiamasse morando overo Tomaso. nel 1259 fu eletto Vescovo di Cagli e poco dopo la med.a Città gli haver scacciato la parte Ghibellina et abbracciato il partito di Manfredi Tarentino ribelle della Chiesa (che invitò talm.te Urbano IV. allora Pontefice) dichiarò ribelle la med.a privandola della dignità Vescovile, e fulminò contro di essa l'interdetto, imponendo al Vescovo che si portasse a Subbio. Ma esso con il suo talento ridusse alla Chiesa i Cagliesi col ubedienza et impetrò dal Papa il perdono, e passò poi al Vescovato di Fano l'anno 1265. da Papa Clem.te 4.° eresse. visse 1276.

28 Fidesmondo

Fidesmondo Can.° della Cattedrale fu eletto Vescovo dal Cap.° e Confirmato da Nicolo 3° Martino V. l'anno 1276. morì 1263.

29 Bonomo

Bonomo di Prepositu della Cattedrale fu eletto Vescovo dal Cap.° e confirmato da Martino V. l'anno 1263. fu consacrato dal Cardinale Ordone Vescovo Tusculano morì l'anno 1265.

30 Francesco

Franco Abb.e di S. Lorenzo in campo diocesi di Fano del ordine di S. Benedetto fu eletto da una parte del Capitolo e l'altra parte elesse Leonardo Priore del Monastero di S.ta M.a del Portonovo d'Ancona. fu confirmato Franco da Nicolò 4.° l'anno 1289. e resse la Chiesa sua sino 1296 nel qual tempo passò al Vescovado di Sinigaglia.

Berard.o

32 Berardo

Berardo o Bernardo Decano del Monastero di Mte Cassino fu prima eletto Vescovo d'aquino da Celestino V. nel 1292, quale havendo poco dopo rinunciato il papato non li spedì le Bolle. e Bonifatio VIII. suo successore elesse Guglielmo nel 1295, e dopo a Berardo li 22 xbre 1296 diede il Vescovato di Fano, morì li 26 xbre 1304.

31 Fiacone

Fiacone Canc.o della Cattedrale eletto dal Capitolo e Confirmato da Clem.te V. li 22 Giug.o 1312. Questo Fiac.o fu deposto assieme con Piero Vescovo di Cagli da Giovanni 22. nemici era in Avignone l'anno 1327. che favoriuano la parte di Federico da Mte Feltro dichiarato ribelle della chiesa fu poi reintegrato nel anno 1333. consacrò la Chiesa di S. Fanco di Fano come si vede in marmo sotto l'organo morì l'anno 1342.

33 Piero.

Piero da Pesaro Canc.o di Fano eletto da Clem.te VI. li 26 Giug.o 1342. nel 1351 consacrò la Chiesa de Frati Minori di Sestanese (ora chiamata il B. Santa) presente in il Coro del D.o di Mte Barocci, morì nel 1359.

34 Luca

Fra Luca Manelli Nob. di Firenze dell'ordine de Predicatori chiaro in filosofia e Teologia fu prima Vescovo Ziconense e poi da Clemente 6.o transferito al Vescovato d'Osimo l'anno 1345. ed in ultimo da Inn.o VI. a quello di Fano l'anno 1357. fa mentione di questo Vescovo fra Serafino Razio nel Lib. delli Huomini Illustri dell'ordine di S. Domenico.

35 Leone

Fra Leone dell'ordine de Minori di cui si vede una memoria nel 1376 nella capella della SS.ma Annuntiata del Duomo che dice. Capella Corpus Christi erecta p. B. Fratrem Leonem Januensem Ord. Min. 1376.

36 Piero

Piero Janese circa l'anno 1377 fu eletto Vescovo di Città nova e successe all'27 xbre 1376 alla Chiesa di massa nelli Marimme di Siena, e nel principio del 1389. da Urbano VI fu transferito al Vescovato di Fano nel il Pre Torelli nell anno 1389. x.o ig. morì nel 1392.

37 Giovanni

Fra Giovanni de Bertoldi dell ordine de Predicatori Teologo Celebre fu eletto da Bonifatio IX d'ottobre nel 1394. visitò fino 1407.

Ant.o Bacci

34 Antonio

Antonio Bandi Veneziano fu eletto da Gregorio XII. li 20 Maggio 1407, Li 25 Giug.°, consacrò la Chiesa di S. Silvestro di Saltara el anno 1413 quella di Sta Lucia, hoggi chiamata S. Agostino di Fano morì del 1416. In tempo di questo Vescovo durante lo scisma fu electo Vescovo di Fano un altro Chiamato Antonio Carboni da Fiorenza 23. Arcipreve, ma non volse alla residenza.

35 Fiorenzo

Fiorenzo Firmano Fanese fu assunto al Vescovato da Martino V. al Primo di Genn.° 1426. due siche nel anno 1374. fu electo Vescovo di Sinigaglia, nel 1394 di Savona, e Visse questo Vescovo nella sua chiesa poco più d'un Anno, essendo morto nel principio del 1429.

40 Fiorenzo

Fra Fiorenzo Agostini Bertoldi Bernardi da Serravalle dell'ordine di S. Agostino, come si legge in un instro rogato in S. Damiano, d'Ant.° Domenicucci da S. Fiorzo, li 19 Maggio 1419 à C. 106. an.° del protocollo esistente nell'Archivio della Città di Fano in cui si dice Ex D. Joannes de Bertoldis a Serravalle Arimin.s Diocesis Ep.us. Il vitio del quale la Città era in malis.° stato, onde ricorse nel anno 1436. a Sigismondo Malatesta con gita supplica — che ritrovandosi il Vescovato in male stato è bisognato gran riparazioni, caforme anco le altre chiese de Medicanti provedesse caforme il bisogno della sua Pietà. Il Rescritto fu comisso Officialib.s vene vede il registro nel lib.° del Consiglio di quel tempo fu prima Vescovo di Fermo e poi transferito al Vescovato di Fano. nel volume edito a Gubbio (Ep.i Eugubini 1926) per il VII Centenario della morte di S. Ubaldo. (vedi articolo di Bergoglio di cui sopra)

41. Fiorenzo

Fra Fiorenzo Enrico de Jonis del Ordine de Minori era Fanese la di cui casa si estinse in essa.ta nel principio del secolo 16. fu electo Vescovo da Eugenio 4.° li 10 Marzo del anno 1446. fece un portico avanti la sua chiesa Cattedrale del quale non rimane alcuna vestigia. Monsig.r Ramazzi nel anno 1666. facendo cavare il fondam.to del Palazzo nuovo Vescovile trovò sotterra la seguente memoria scolpita in pietra che è quella del Cortile incastrata nella Muraglia con l'arma sua visibile sino al anno 1762.

M CCCC LXX VI.
Ioannes Jonius Pontifex Fan. Diuq. Mariq. Portum dedit
Opus Marini cedrini Venet. Architect. qdio Beatq. Mariq. in Laureto.

vedi articolo di Bergoglio sopra citato

Questa si vede al libro de Consigli dal 1428 sino al 1433 à car. 40 figlio di Renzo del ordine di S. Francesco segnato che volendosi far maestro in Teologia fu graziato da questo pubblico di Fano li 20 Dicem.

Fran. Ant.°

42.
Antonio da Pinarolo

Frat. Antonio da Pinarolo nel Piemonte dell'ordine de Minori Prè di Teologia eccelente fu eletto da Sisto 4.° all. 13. Agosto dell'anno 1462. questi operò da Signore non che da Vescovo ch'era. Spese non poco nelle fabriche in cui fece affiggere l'arme sua. nobili altri antichi si vedevano nel palazzo fatte demolire da Ranucci hora Card.e Si vede la sua memoria nel ornamento del Baldacchino et in molti altri luoghi come nella capella della Annunziata della Cattedrale. morì questo buon Vescovo l'anno 1499. d'anni 63. sepolto in mezzo della Chiesa dove è la sua effigie in abito Pontificale con la sua arma da una parte, e dall'altra i libri, et ivi l'epitaffio.

℞ D. Dño Ant.o de Pinarolo sacræ Theol. Magro. Ord. Mnrm. &

43
Gio: Batta Bellucciolo

Gio: Batta Bellucciolo da Cesena Monaco Casinense eletto da Alex.o 6.o L. ii 9bre 1499. fu in Roma al Concilio Lateranense sotto Leone decimo. morì l'anno 1516. consacrò ad. 3 Aprile 1502. la Chiesa di S. Sebastiano a i Bellocchi et impetrò ad.a Chiesa di pagare il Catedratico due Capretti l'anno di Pasqua come si rogò di Pier Dño Stati.

44
Leo: Pervi

Don Fenio Pistoiese da Leon x.mo essendo Governat.r di Piacenza fu eletto Vescovo di Fano L. 10 9bre 1516 e da Clem. VII. nel 1524 fu mandato a Bologna Governatore dove fece conoscere il huomo grande, non solo le mine che cagionò l'esercito di Borbone, ma anche una crudele di pestilenza che uccise in quella Città da 20.m e passa persone. Hebbe alcuni governi principali del stato Eccle. Nell'Archiginnasio dell'ornamento di una porta de Magazeni dentro il Palazzo si vede la sua arma che in quel tempo era il miglior apparato in cui habitò anche il Card.e Sacchetti nel tempo del estate. Ne i pilastri di detta Porta si vedono alcune Cenere sparse che dicono S. C. A. A. PP. VI. A. D. M. D. XXI. cioè. Don Fenio Hadriano Papa sesto anno Domini 1522. morì da Vescovo in Bologna dove fu sepolto nella Chiesa di S. Petronio con grand honori come dice Antonio Masini nel tomo terzo di Bologna perlustrata pag. 209.

Hercole.

118 49

45 Hercole Gonzaga

Hercole Gonzaga Card.le da Clem.te VII. li 27 feb.o 1526 hebbe la Chiesa di Fano in Comenda che la ritenne sino all'anno 1530 nel qual tempo la rinunciò con certa riserva di regresso, onde morto il Card.le Bertano nel 1536. ritornò di nuovo alla Chiesa di Fano. Questo Cardinale fù della casa de Duchi di Mantova, da Clemente VII promosso al Cardinalato li 9 Luglio 1527. hebbe il Vescovato di Mantova. fù legato al Concilio di Trento dove morì li 2 Marzo 1563. et il suo corpo imbalsamato fù trasportato a Mantova dove giace con nella Chiesa di S. Piero col suo ritratto.

46 Cosmo Serii

Cosmo Serio Nipote di Sore Vescovo di Fano fù eletto da Clemente VII. in età di 17. anni. li 12 Luglio 1530. e privilegio particolare. fù eruditissimo e tale uien chiamato dal Bembo in una sua epistola. morì l'anno 1537. fece edificare il Coro della Cattedrale di che appare memoria nella muraglia esteriore verso il corile sotto l'arma sua che dice. Cosmus Serius Pistoriensis e fù sepolto nella Cattedrale in mezzo la Chiesa e sopra il suo sepolcro stà scolpita l'arma sua con il requiescat in pace. Cosmo Serio Pistoriens. Fani Epō.

47 Piero Bertano

Piero Bertano Modenese nato in un castello Monarchia di Romagna fù del ordine di S. Domenico; fù eletto all 28 ottob 1537. da Paolo 3.o Vescovo di Fano. Al Concilio di Trento dove fù mandato come theologo disputò acerrimam.te sostenendo l'immaculata Concett.e della Vergine SS.ma nel opinione di S. Tomaso. Nel med.o Concilio fù raccomandato da Legati ad instanza del Cardinal Manduccio Vescovo di Trento e l'arcivescovato di Capua ma non sortì l'effetto essendo stato conferito quel Arcivesc.o al Card.le Simonetta. Istoria del Concil. di Trento. del Card.le Pallavicino Lib. 6. cap. 6. n.o 5. 6. 7. fù inviato nunzio a Carlo V. e l'affare dell'investitura in luogo del Card.le Sfondrato di Luglio 1546. e richiamato in Italia p.r Luglio 1550. da Giulio 3.o lib. 11. pag. 9. n.o 5. Nominato al Cardinalato da Carlo V. con altri sette, e lui solo ei il seggio accettato nel anno 1551 Lib. 13 cap. 1. n.o 3. tom. 2. fatto Card.le da Giulio 3.o 20 ottob del 1551, morì in Roma e fù sepolto in S.ta Sabina in marmoreo sepolcro dove si legge il suo epitaffio

Per la morte

Per la morte del Cardinale Bevilacqua ritornò il Card.le Hercole Gonzaga a gover-
dere di nuovo l'amministratione della chiesa di Fano in virtù di riserva di re-
gresso fatta nell'anno 1552. finalm.te dopo di haver goduto già la 2.a volta
due anni l'entrate di sto Vescovato lo rinunziò e procurò che cadesse o forsi
conferito ad Hippolito Capilupo suo famigliare l'anno 1560 come segue

44. Hippolito Capilupo

Hippolito Capilupo Mantuano benemerato famil.re del Card.le Gon-
zaga dacui gli fu rinunciato il vescovato e Pio 4.o gli nè spedì le bolle li 21.
Genn.o 1560. Questi fu al Concilio di Trento nel 1563. Bal.mo postrifel fu
mandato nuntio a Venetia, governò la sua chiesa sette anni con zelo e proden-
za, la sua arma è sopra la porta de Magazeni avanti il Palazzo Vescova-
le, e forsi anche a suo tempo furono acquistati dalla Chiesa. Morì in Roma l'
anno 1580. havendo prima rinunciato il vescovato sino dal 1567. fu sepolto
in arca Cap.le vicino la sagrestia col epitaffio suo

45. Francesco Rustucci

Francesco Rustucci Fanese Cug.o del Card.le Rustucci fu prima
elett. Vescovo di Venosa da Pio V. li 21 Marzo 1567. e poi dal S.o Pio trasferito alla
Chiesa di Fano dalla rinuncia d'Hippolito Capilupo li 31. Genn.o 1567. fu questo Vescovo
al Concilio Provinciale di Ravenna come riferisce Girol.o Ross. nell'historie di
quella Città lib.o 20. Questa famiglia Rustucci d'una delle più antiche di
Fano s'estinse nel principio del 16.o secolo in Lodovica che fondò il Monastero di
S.a Teresa in Fano. Questi governò la chiesa della sua Patria 20 anni con molti
disgusti hauti co i suoi Concittadini, morì 1587. e fu sepolto in mezzo della sua
Chiesa vicino Presbitero sopra cui stà il suo arma in marmo e col Epitaffio.

46. Giulio Ottonelli

Giulio Ottonelli da Fermo all'ii ottobre creato Vescovo di Castro da
Sisto V. essendo nuntio Apostolico al Duca di Savoia fu provisto della Chiesa
di Fano da Innoc.o VIII. il 1.o sud.o et anno. Si vedevano le sue memorie nel Pa-
lazzo Vecchio sù i cori delle porte del appartam.to avanti i SS.ri Tabiccia. Si
vede una cartella col suo nome nella facciata della chiesa cattedrale sotto
quel occhio o finestrone tondo che dà lume alla nauata di Mezzo nella qle
si legge. Iulius Ottonellius Firmanus Epus Fanen. M. DLXXXXI. Morì li
25 Feb.o 1603.

morì li 25. Febr. 1603. e fù sepolto nella Cattedrale.

51. Tomaso Lapis

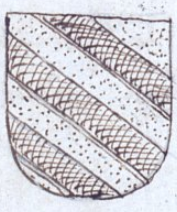
Tomaso Lapis Fiorentino familiare intimo del Card.e Ippol.o Aldobrandino, che asceso al Papato chiamossi Clem.te VIII.o, fù dichiarato da esso suo Cameriero segreto partecipante e li 20 Aprile 1603. gl fù conferito il Vescovato di Fano. Nuntio pontif.e Apostolico al Rè di spagna, ma morto il Papa auanti la spedizione, se ne ritornò alla sua Chiesa, doue governò Santam.te ridotto alla Vecchiaia restò privo di Luci onde chiamò in suo aiuto l'anno 1617. Monsig.r Sisto Cauo. Vescouo Fermanense, q fece le funtioni Epali. a suo tempo fù eretto il monastero del Ss.mo Cro. edificò egli la Capella del Sacram.to nel Duomo, e nella d.a fù posta l'arma sua. Morì questo Buon Vescouo l'anno 1622. fù sepolto nella d.a Capella e sopra il suo Sepolcro vi stà il suo arma en Epitaffio.

52. Franco Boncompagni

Franco Boncompagni de i Duchi di Sora Bolognese, fù dipoi d. Gregorio XIII. e da Gregorio XV. promosso al Cardinalato nel 1622. ad ii Greg.o fù eletto Vescouo di Fano da d. Greg.o XV. et hauendo governato tal Chiesa sino alli 2 Marzo 1626 da Urbano VIII. fù prouisto del Arcidiaconato di Napoli. doue morì li 9 Xbre 1641. e fù sepolto in una Chiesa fuori della Città che egli edificò chiamata S. V. M.a della Capella e sopra il suo sepolcro si legge l'epitaffio / Vanni 46.

53. Giulio Sacchetti

Giulio Sacchetti fù p.a Vescouo di Tracina e poco dopo Nuntio Apostolico al Re di spagna, da Urbano VIII promosso al Cardinalato e del ned.o al Vescouato di Fano del 1626. e Legato di Ferrara, ov essendo visitato nel suo Vescouato sino del 1633. ritornato e posto alla Legatione di Bologna, morì l'ult.o luy.o del 1663. Vescouo di Sabina in età di 75. anni



Ettore Riccardi

54
Ettore

Ettore Pictaleni da Rimini li 4 feb.o 1606. fu eletto da Paolo V. Vescovo di S. Agata de Goti era stato prima fiscale di Segnatura in Roma et in Malta Inquisitore. li 17 7bre 1635 da Urbano VIII. fu transferito al Vescovato di Fano dove visse e morì in gran concetto di servo di Dio. haveva prima ornato l'altare maggiore della Cattedrale e l'arca di S. Fortunato Vescovo che vi riposa in marmi fini, onde da lui si vedono le sue arme. morì questo buon Vescovo li 30 Aprile 1641 sepolto nel domo avanti l'altare maggiore col suo epitaffio. Si deve sapere che il sud.o epitaffio fu rinnovato l'anno 1643 essendo caduta sopra la volta del Presbiterio che fu rovinata giù dalla p.a Colonna o pilastro verso l'organo che improvisamente subissò un tetto di sedie vacanti gli la morte di M.r Pictaleni. Rifatta l'opera a spese della Camera vi fu posta l'iscrizione Urbani octavi pijs. Principis &c.

55
Alessd.o Cassracani

Alessandro figlio di Vincenzo Cassracani di Fano fu prima Vescovo di Nicastro, Nunzio Apost.co in Savoia e poi in Portogallo dove a causa degli sproporzionati grandissimi travagli, fu eletto Vescovo di Fano e, vi morì del 1649. di 62 anni. Sepolto nella Cattedrale vicino al Presbiterio dalla Parte della Capella del Santissimo dove sul muro è il suo deposito col Ritratto et epitaffio. Alexander Cassracanus Epus fanensis &c.

56
Dio.: Barba

Dio. Barba Alferi da Monte Alboddo fu creato Arcivescovo X. e dal med.o eletto Vescovo di Fano li 6 xbre del 1649. sepolto in mezzo la Chiesa avanti il pulpito dove al di fuori ha appresso alcun contrasegno ma dentro la Cassa sotto il suo corpo del Cadavere fu posta una Cassa di Piombo nella quale gl'heredi fecero intagliare il suo nome.

Angelo

120 53

57
Angelo. Ranuzzi.

Angelo figlio di Marc Ant.o Ranuzzi Conte della Porretta e Senator di Bologna. Da Ales.o 7.o fatto Prelato e Refer.o dell'una e l'altra Signat. poi al Governo di Rimini e Rieti d'onde fu creato Vicelegato e Comiss.o Gnle dell'arm. nello stato d'Urbino dopo Governat.r di Camerino d'Ancona e poi Inquis.r e delegato Apstco a Malta. Da Clemente X. nunzio in Polonia e poi polegato d'urbino ind governatore della Marca. Da Innoc.o XI. promosso al Vescovato di Faro del quale pigliò possesso di Maggio 1676. e fece l'ingresso l'istesso Agl.to d.o anno. Fece rifare nel 1679. da fondamenti la stalla che prima era angusta e pericolosa et ampliò la rimessa: E perche il Palazzo Vescovale era tutto ordinario, scomodo senza alcuna nobiltà e in molti luoghi minacciava rovina, il terremoto hauto del 1692. nel istesso sito ne fece un nuovo in due anni e nel angolo della Fabrica verso il Giardino vi è una piazza con le Scuole. A. A. Ranuz. Ep.s Fan. E. C. cioè Angelus Archiepiscopus Ranutius Episcopus Fani Edificandæ curauit. e dall'altra parte vi è scolpito il millesimo 1680.

Apertura del Collegio 1680

Dr. Gio. Med.o Spo cioè. L. ICS. Frug.o 1680. aprì il Collegio Nolfi quale vi era assai vicino anni il suo antecessore non potè effettuarlo et al suo tpo si fecero le camere nove p. i studenti. Sotto l. feb.o 1683 fu destinato Nuntio Apstco

Nuntio in Francia 1683

in Francia straordinario in occasione che il Papa mandò le fascie al Duca di Borgogna figlio primogenito del Delfino. All.o 10 Marzo 1683. essendo absente questo Vescovo fu posta la prima pietra fondamentale nella Chiesa de Teatini di Faro, benedetta con apparato pontificale dal Emin.o Cardinal Spada allora Legato d'Urbino e fu seppolta in una fossa profonda 30 palmi Romani nel mezzo de i due pilastroni che sostengono la cupula dalla parte della Tribuna, la pietra era lunga un piede in quadro, grossa due onze e mezzo di sasso vivo scolpita come qui avanti vedrai. Sotto med.a pietra ne n'era stata posta

posta un altar ricamato a guisa di cassetta nella quale furono riposte le medaglie di bronzo fatte battere a questo effetto le quali erano della circonferenza d'un oncia da Messa da una parte era scolpita Sant Ignatio e nel giro si legeua

ERO EI MVRVS IGNIS IN CIRCVITV. ET GLORIA IN MEDIO EIVS. dall'altra parte era la seguente inscrizione FABRITIVS. S.R.E. CARD. SPADA TEMPLO IN HONOR. S. IGNATII. EXTRVT. PRIMVM LAPIDEM POSVIT. ANGELVS. ARCH. RANVTIVS EPIS. ÆDEM S. IOANNIS HERCOLANIVS DE HERCULANIS AVITAM AMPLVM PATRIMONIVM TRIBVERVNT. ANNO DNI. M. DC. LXXXV.

Morì in Fano nella Congrega. de PP. Filippini e sepolto nella Cattedrale.

305.
Tadeo del Verme.

TADEO del Verme da Piacenza fù eletto uescouo dopo essersi stata uacante la Chiesa otto mesi e ich giorni e sotto li 12 Febraro del anno 1689. alle 22 ore il Sig. Giuliano Conj da S. Marino pigliò il possesso della detta Chiesa come Procuratore e nica Tadeo del d.o Co. del Verme prouisto da Innoc.o XI. del 1686. e confirmato in Roma a Genn.o 1689. Esaltato poi alla porpora Cardinalitia da Innocentio XII. 1695. e fatto Vescouo d'Imola e poi di Ferrara

304.
Gio: Batta Tiberi.

Gio: Batta Tiberi natiuo di S. Terenzo fù eletto Vescouo di detta Città di Fano essendo stato uacante il d.o Vescouato un anno 2 più mesi. Questi prima fù Vescouo della Cava, pigliò possesso per il d.o il Sig. Priore Camillo Talamanca sotto li 21 Marzo 1693. et il d.o Monsig. fece l'entrata alli 28. Marzo. nel entrare che fece nella Città. Donò alla Cattedrale li apparati verdi e Giallo di Damasco con sei Candelieri d'argento, et ostensorio parim.te d'Argento. Alla sua morte che fù alli 26 di gmaro 1720 lasciò i suoi apparati alla Sagrestia del Vescouato col Pastorale de quali in uita gli n'è uenuta dato il Possesso, con lascita di scudi quattrocento de Paoli acciò facciano li Canonici altri quattro Candelieri simili. Fù huomo Pio, e benefico di modo le possessioni del

dero Vescovato. Dal Capitolo dopo molte contraversie fu eletto per Vicario Capitolare il Sig.r Abbe Paolo Annibale Tomani.

60

Alessandro Dolfi Patrizio Bolognese, prese possesso del d.o Vescovato per mezzo di Procu. e fu il d.o Sig.r Abbe Paolo Annibale Tomani quale seguitò per suo Vicario à dì [illegible] 1732 questi diede delle tribulazioni al Publico con molto discapito della Città, gl'aveva Ministri poco bene affetti alla Corte morì la Vigilia dell'Assunzione della Beatiss.ma Vergine d'ore 4 ½ del'anno 1733 a cui è succeduto

61

Monsig.r Giacomo Beni de Conti Beni di Fubbio fu eletto Vescovo della Città di Jesi, morto del 1677. [illegible] il sinodo delle novelle letterarie

Vedi qui addietro altre notizie del med.o Monsig.r Beni.

62. Monsig.r Ovi Bolognese.

63. Monsig.r Pellegrino Conzalvi di Macerata.
† il dì 2. di Feb.o 1787.

64. Monsig.r Anton. Gabriele Severoli di Faenza.

65 Monsignor Nicola Veroncelli di Camerino

66 Monsigno Luigi Cassoni di Camerino

Opere fatte in Jano da Monsig. Giacomo Beni.

Ogni 15. giorni Dissertazione sopra storico-ecclesiastica a Palazzo con facoltà ad ognuno di dire il suo sentimento.
Fabrica nuova in Collegio per li Signori Convittori, ed altro pezzo di fabrica.
Accresciute in d.o Collegio Volfi sette scuole di Scienze, e dichiarata Università.
Soppressa la cura di S. Andrea vicino a d.o Collegio, ed altre appropriate le entrate.
Fatta una nuova fabrica all'Orfanelle coll'assistenza del Sig.r Can.co Gio. Antonio Scardoni
Decorati a sue spese li Sig.ri Canonici di Cappa magna, Soprana, e Veste paonazza, Bugia,
Canone, e Rocchetto all'uso de' Prelati.
Rifatto alla moderna tutto il Duomo, col farne di nuovo tutto il pavimento.
Rifatto due volte l'Altar maggiore di marmo, dove sta conservata l'urna di S. Fortunato
Rifatto per l'incendio occorso due volte il coro de' Sig.ri Canonici tutto di noce.
Rifatto il Quadro della N. Assunzione di Maria per opera del Lapis.
Rifatta la seconda Campana del Duomo.
Fatta due volte la Fiera di numerose Monache a S. Arcangelo.
Fatta sotto i suoi auspicij la Collegiata a Mondavio, e Cartoceto.
Ognanno fatta anche più d'una volta Ordinazione pubblica.
Consecrate più Chiese sì in Città, come in Diocesi.
Conservata la Campana pubblica di Piazza.
Fatta una sontuosissima funzione in S. Paterniano per la morte della Regina Moglie
del Re Giacomo III. d'Inghilterra, del di cui apparato ne furono fatti i vami.
Tre volte fatte venir le Missioni in Città, e quasi ognanno per la Diocesi.
Tutte le sue Rendite applicate per elemosina a' Poveri, ed alla sua Chiesa ad esclusione
de' Parenti.
Ha eretta la Compagnia del SS. Sacramento per comunicare gl'Infermi. &.

Consacrò la Chiesa de PP. Eremita Camaldol.
Arcivescovo Faro in Cipro = Ignazio =

Arma della Città di Fano

Nota de Miracoli e Grazie dispensate dalla Vergine SSma del Ponte Metauro di Fano

Copiati dal Libro esistente appresso D. Antonio Mattioli Notaro.

Adì 5 Aprile 1732 Tomaso Spadini da Scapezzano ottenne di Giuseppe suo figlio alla Vergine SSma ad abilitarlo per la debolezza di vista, e debolezza de Nervi nella mano destra che l'existimodivia a fare il segno della Croce. Doppo uno di D. Franco Bonafede Cappellano diede segno con una debile mozione di esso braccio con fare liberamente il segno della Croce onde con essere effetto della Grazia della Vergine SSma alla presenza di Don Domenico Tonelli Curato di S. Marco e D. Paolo Pennacchini Ant.o Mattioli Notaro rog.o

Ad 2 Aprile 1732 Vittoria Bucci da S. Andrea di Fano venuta a ott.re la Gr.a della Vergine del Ponte, e essere liberata da una calamo nel Braccio Sinistro già di più sensitiva da 26 anni in circa pregata la SSma Vergine e ricevuta da D. Franco Bonafede con l'oglio della Lampada che arde avanti la med.a immantinente ritornò dolore nel Braccio e nella spalla, come che datoli dal med.o Not.o sonorissimo una cantelina accesa avanti la Imagine la ritornò benissimo

Franco Bonafede testim.o, Ant.o Bergolese testim.o e Sebast.o Magioli di Fano testim.a. e d.o Mattioli rog.o

Adì 5 Aprile 1732 Venne il Sig.r Arcangelo Barelli da Fossombrone ad ottenere la Grazia per Bernardino Vergine per avere ottenuta già per un suo figlio che era anni cinq. che non si moveva parole ricevuta con l'oglio della med.a Vergine subito, e immantinente ricevè il suo moto di camminare da se med.o ed alla presenza di D. Franco Bonafede Cappell.o e testimonij infrà cose. Arcangelo Barelli, D. Lucio Fabbri Cappell.o. Sig.r Mauro Fabbri. Ant.o Mattioli rog.o

Ad 3 Aprile 1732 D. Franco Cappellucci da Saltara cieco da anni due gl'occhi venuto avanti la SSma Imagine e ricevuto con l'oglio arrogatoli da SSma Vergine ebbe subito grazia di vedere con potestà di contare già lumi accesi erano avanti Maria, vedere Jacoloni, il vestito di Damasco, il Manto Bianco di Maria SSma e vedere D. Franco Bonafede che lo ricevè. e D. Franco med.o ne fu testimonio alla presenza di D. Lucio Fabbri Cappell.o, Sig.r Zenobio D. Domenico Tonelli e Pietro Mauro Fabbri testimonij. Mattioli med.o rog.o

Ad 6 Aprile 1732 Alla presenza del Sig.r Monsignore Vescovo e Sig.r Giovanni Bartoli Luogotenente di Luce Antonio Valentini dalla Fratticiola impedita da un braccio e dalla mano destra che l'inabilitava a prendere la mano, subito e immediatamente ricevuta con l'oglio di Maria Vergine prese la mano e pigliò libertà un fiore e una Palma. Franco Bonafede mi fu testimonio come sopra e Ant.o Not.o rog.o

Adì 9 Aplè 1732 Annª di Franco di Fra: dalla Penna d'anni 50 incirca
venuta à posta a gra SSma Vergine del Ponte di Fano per essere liberata da un
dolore insofribile in un ginocchio, fatta oraz.ne una dal Dº Capellº D Innoc.
Bonafede, e fatta entrare nella Sta Capella dove si trattenne p mezza
quarto d'ora incirca, subito uscita dalla medª si trovò libera senza
minimo dolore. D Innocº ne fa fede. Jeronº Tomasso di Brancolo.

Adì 24 Aplè 1732 Lusª Anna Caterina Succarelli da Sinigaglia infermata
da trè mesi et otto giorni che n'poteva muoversi dalletto p febri e
dolori, a segno che si faceva tenere su un Cariolo, e da medici spedita
risolutè uscirare gra Beatiss.ma Verg.e e fattasi condurre gra mattina in
un Cocchio con dire con tutta fede = non voglio più medicamenti, mà
la grazia di Maria = Unta da D Innocenzo segnatº e fattala entrare
nella Sta Capelluccia, n'uscì subito libera con facoltà di caminare
mangiare e bere ed ogn'altra cosa. e gli Venirà D Innocº Bonafede
Pietro Andª Donelli, e Franco Cavigi testimonij. Dº Manoli nogº.

Adì 26 Aplè 1732 Felice Gaboni da S. Cesareo Villa di Fano venuta a tra
Sta Imagine p esser liberata da un annarato.mo di una Coscia che appena
poteva caminare con un bastone, toccata da Dº D Innocº con l'oglio del
Lampidino e fattala entrare nella Sta Capella dove con gran stento vi entrò indi
in cuccia n'uscì libera e camenò liberam.te come entrò alla presenza
di D Innocº Buonafede
Jacomo Santi } e ditti Dº Innocº Manoli Notº rogº.
Pietro Dolmi

Catta Paci da Pesaro mossa dalla fama de Prodigij che si operano da Dio p
mezzo di Mª Vergine del Ponte di Fano sua Sma Mre gravata d'infiammazione
di gola da 4 or. giorni p.ª di potersi ad implorare l'aiuto della benigna
liberatrice sotto li 24 del corr.e mese di maggio 1732 si portò alla Grotta
da Verg.e si prostrò divotam.te et implorò il di lei aiuto e l'ottenne indi
portossi alla S Casa di Loreto di bone vidotata a Venezia nella Cap.a
Vergine del Ponte, volle in ringraziamento della grazia (come alla detta) ope-
rata che se facesse mem.a p.ª di in atto fece il giorno 16 del dº
mese di Maggio 1732. Così è Pasquale Innocenzo Santoni Mpª rogª

Adì 5 gbre 1732 Azzario Buzzi Zan.e dell'Illma Alex.a Rossi da Monte al Boldo
vicentino già da gra SSma Verg.e d'essere liberato dalle doglie, che aveva nelle
coscie e raccomandatosi alla dª gra Imagine, subitone vicenne la grazia, ipsò è
venuto in gº giorno a ringraziarla e ringraziarla con ung.to Zitella sua moglie
Innocº Buonafed.e ne fà fede testimonij il Sr Gio Jacomo Mre Vecchi e D Pietro
Santi.

In alivo libo. del dº Ant.o Mariol. Nor.o vegº apparisco le pri-
Ad: 9 Agle 1732. Pietro Consolello Bauerna g ricevuta ricevuto, hauendo
ritrovando dalla S.ª Casa di Loreto sono entrato in q.ta Chiesa di S. Maria
Del Ponte Metauro di Fano, mi sono alg.to trattenuto accanto la sud.a
Imagine pregandola di volermi liberare dal male della Lepra, ch'era
sei mesi incirca che mi tormentaua, e mentre stauo così pregandola
mi sono sentito alleggerito da dº Male e subito sono andato con l'oglio che
ude auanti la Imagine dal S.r D. Ignat.o Buonfede uno de Cappellani
di da Chiesa, quale subito entrato nella da Cappella, sono uscito da essa
affatto libero dal dº male, andai stato all'Hosteria a vendergne alla
med.a Vergine, mi andauano cadendo di quelle in quelle le croste di
da Lepra, p.r testim.a fine mei giurauerit.a presente Laura Trombari, e
Greg.o Nadi. e dº Ant.o Mariol. Nor.o rogº

Compari poi sono li 22 Agle 1732 auanti il dº Nor.o D. Ignat.o
Buonfede e D. Luca Tabbi Cappelli di da Chiesa di S. Ma del Ponte affer-
marono mediante il loro giuram.to essere stata l'esposto di dº Pietro
Consolello, e di più doppo otto, ò dieci giorni incirca restò il medº
di trattenne a vendere ogni giorno alla Vergine SS.ma l'anno
ridutto portare libo. oglio e mondo di da Lepra..

Ad: 27 Maggio 1732 la Sig.a Veronica Terreni de Benedetti di Pesaro
portata p.r somma diuozione alla Mad.a SS.ma nella sacra Sacristia
la vista degl'occhi priua da tre anni, impetrò p.r Diuina
gratia la pristina vista, e ciò seguì con stupim.to universale
di vista deponono Dom.co Talenti e Ma Batt.a Brizi da Pesaro essere
stata da Sig.a nel tpo passato, qto si sono trouati ancora alla
ricupera di da Visita, alla presenza del R.do D. Ignat.o del Monte
e del R.do D. Ludo Olivieri da Pozzuolo che asseriscono che da Sig.a
disse vedere d.a SS.ma Imagine e Bambino Gesù ritornato da da
sua Vergine alla sua Sedia.. Io Troyzio Stratini Nor.o pub.o
dal Castello del Prano d'Isauro vegº la p.te copia fu fatta dal dº Mariol.

Ad: 16 Maggio 1732 Faccio fede q.mo Agostino del q.m Pietro Agostini
dal Castello di Tenesmero Diocesi di Pesaro trasferitosi alla Chiesa del
Ponte a venerare l'Imagine SS.ma della Vergine credono sotto una
Somara p.r ritrouarsi storpio nelli piedi, arriuato la terzo
spazio di 8 anni, caminando ancora coll'aiuto di due bastoni, ed
entrato in essa Chiesa con l'assistenza e pietà di Maria Veronica
sua moglie, ed altra Maria, e Anna Lucia di lui cognate, di Pietro
Ant.o Brunsolo dal dº Castello pti. e che deponono di tale lunga
infermità, doppo pregata la dº Mad.a Vergine, riceuuta la benedizione
col segno

col roseo del Oglio in fronte, e parvi essere, dal Capello D. Franc.co Bro
naffede si è alzato in pred.i, lasciando i Bastoni in osservanza, e menovica
en alla mia pnza D. Vinc.o Figli, Biagio Mauri, Ant.o Camillani, e molti altri circostanti camino p mezza la Chiesa da capo a pred.i, ne prese l'acqua
bened.a senza sollievo d'alc.o e dopo ringraziò su la gradella la Regina
SS.ma e fecero sonare le Campane es ritornato da nuovo gl'astanti il Te Deum
con altre orazioni. Io Paolo Scandoni Not.o pubblo

28 Maggio 1732 Carlo d.o Fro Batta Nezzj da Spoleto abitante nella Città di
Rimino d'anni 25 in circa al servizio d'Petrinaro si trovasse privo
affatto di luce degl'occhi, e sono 16 giorni che cessò da medici
e fatta l'esame.ne del sangue dal Braccio e piede senza provarne
benefizio. Onde presentato che nella Chiesa di S.a Ma del Ponte di
Fano la Regg.e SS.ma faceva molti gr.e però prodigi. Ivi medesimo
di portarsi a venerarla e supplicarla gli dasse gratia in compagnia
di Marco d.o Fratello cugino, e di Innocenzo Innocenzj ambi da
Spoleto abitanti in Rimino già pratici che dopo ritorno col compagnia.to
che nel pred.o Carlo è stato privo affatto della luce da giorni sedici.
stretti adunq. partirono da Rimino p visitare la SS.ma Regina e
giunti insieme alla d.a Chiesa circa le ore 20 il d.o Carlo Nezzj col
Fratello e compagno doppo alla gran Regg.e Maria le preghiere. onde
confessato da d.o suo necessario al Capello D. Franc.o Bronaffede, e
dalli astanti fece proferire più orazioni e ricevuto in fronte e sugl'
occhi col oglio delle Lampade es introdotto nella Capella dietro
l'altare, immediatam.te nudò li luoghi che gli viene la da Regg.e SS.ma, come anche d.a Marina la fece caminare
in.a Chiesa, sagristia, e dopo nella strada senza aiuto d'alc.o
andò adesso avendoli ricchiesto di dove con ansare gl'occhi le
hà venuto.to la detta risposta, ridotto, e nominate in diverse delle gra
zie portate, e di nuovo presentato all'altare a render Regg.e
Lì intonato il Te Deum alla pnza de RR. D. Fro Batta Rossi D
Giuseppe Bares, D. Fro Batta Spadoni e molti altri Sacerdoti di
Fano. Ita est Paulus Scandonus not.s pubb.s

29 Magg.o 1732 Io Carlo Felice Celestino Romani della Terra di Mezzo di Rie
gimento come stando d'anni cinque che cessò da vene fabbrica in Padova
e mi troggi la gamba, e coscia destra come anche ho avuto nella schiena, es in
più luoghi la testa, doppo qualche tpo mi ritrovai in miglior stato, mi fec
portare alla Chiesa di S. Antonio della Città di Padova p veneg.e ma da tutte
della salute negli riceverla, e pregarla mi volesse aiutare, e mentre stavo

alla messa

alla messa mi sopravvenne una catarro, ò sosse accidente, ò piaghe, e molti giorni fui privo di favella, e doppo ritrovarmi la lingua mi sentij la gamba sinistra tutta gonfia, come pure restai con gl'altri membri pure rivolti di modo che non mi potevo più genuflettermi, ne portarmi a dolore. Perciò presi mio viaggio con le stampelle, e andai alla S.ta Casa di Loreto, intesi la predica che vi era 9.na da una Veg.e vicino alla Porta di Jano chiamata S.ta Alla del Pane Mercuro insigne, e la presenza de miracoli, alla q.le congregati cascarò sono giunto, e porgeva i miei Voti alla med.a, e subito entrato in Chiesa istantem.te mi sono sentito affatto libero, e gettate via le stampelle, mi sono inginocchiato benig.no avanti la Imagine prima, e più pura di si gran beneficio ricevuto, poscia mi sono alzato in piedi, et ho incominciato à caminare come presentem.te cammino senza alcuno aiuto, portato anche ritornato il tutto nella gamba, et in fatti senza più sentire alcuno male, o dolore che è gotto posso deporre mediante il mio giuram.to e alla presenza di D. Fran.co Rossi e D. Luigi Fabbri e d'altri sacerdoti. Ita est Blasius Nor.a sig.o

13 Junij 1732 In mei constitutus D. Leonardus Fuccij Pisaurens. qui non ij Sig.lli Leonardo sud.o anteo gradu.m vita dal mese di Maggio del passato 1732 fui sorpreso da una grave infermità glandole in pochi giorni mi sopravvenne totalm.te impedire il potermi movere se non strascinam.te a fatica valendomi della stampa con l'appoggio di due bastoni, e la vita viva per le vene, debolezza delle gambe e coscie cascatami da d.a Malattia. Portato ogni anno di 8.bre alla 9.na Veg.e del Pane Mercuro, e mia impossibilità mi mandai la Serva à porgere suppliche a d.a 9.na Vergine, e mentre stava in Casa invocandola di tutto cuore provai alzarmi in piedi senza alcuno appoggio, mi riuscì facilm.te, come presentem.te incominciai a caminare benissimo senza aiuto. Onde per gratia beneficio pochi giorni sono mi sono portato un 8.vo giorno alla Chiesa di d.a 9.na Vergine prendendo grazie di si rilevante beneficio che è gratia ricevuta nella sud.a Casa Dom.e Solibe habitationis D. Angeli Babucci sup.a filius quond.m D. Angelus Babuccius et sup.a Lucretia Sabatini ambo Pisaurens. de quib.s ego Sanctes Matioli Not.s

21 Aug.o 1732 Comparso avanti di me Not.o e testim.i infr.i Andrea Morgagni da Forlì, quale il q.le spontaneam.te ha deposto mediante il suo giuram.to che sin dal mese d'Aprile dell'anno scorso fu sorpreso da una catarro o altro accidente che fosse restò della parte destra affatto impedito a potersi muovere ne gamba ne il braccio, di modo che non potevano ingenocchiarsi, ne caminare

a riserva

a viserua di qualche passo pezzo con l'appoggio di qualch'uno, et il Brac-
cio cominciua pouuolo legato al Petto, come anche rimase impedita la
lingua che n'più s'intendeua se n'dicenua qualche parola. Stabili pez-
zo fatti portare a q.ta Chiesa di S.a M.a del Ponte, e giunti, nel entrare in
Chiesa diede subito un occhiata alla d.a Imagine, et instantan.te p.a di gin-
gere all'Altare senz'ajutarsi d.o Fazzoletto dall'Collo che teneua appoggiato
il d.o Braccio impedito, quale incominciò a muouere, distendere, e piega-
do genuflessi li Ginocchi, si diresse d.a q.ta camminare libera.mente, et ginocchi-
ati senz'appoggio alc.o, come pure si sentì sciolta la lingua che discorre-
ua intelligibil.te come prim.te franca.te camina di corpo, e adopera
d.o Braccio. e cio ha deposto mediante il suggiuram.to fatto alla p.a d.a D. Franc.o
Buonafede, e D.o Rosi, molti altri Sacerdoti come anche d.a Nicola Malroni
da Forlì Grande fu Cor.e e Ant.o Manili Not.o pub.co di Faxo

23 Adì 9.bre 1732. Comparsa auanti d.me Not.o e Testimonij infr.i D.a Lucrezia Ga-
maiera d'Ancona abitante in Pesaro, la quale ha deposto, che sin dal principio del
prossi.mo mese di Maggio si sentì assalita dalle doglie articulari, e gli tu-
rono la vita verso sconcertata, et arrabiata, che n'poteua stendere
braccia ne camminare, ese uoleua farsi il segno della Croce gli abbi-
sognaua chinare alquanto il Corpo, senza però poter mai arriuare con
le mani alle spalle, n'poteua aprire dd.e mani più in larga delle dim.e
ramparo ginocchietti senza aiuto d'qualch'uno; e sua necessario
farsi vestire e spogliare, e se stanca in letto n'poteua muouersi, e uolta-
si senza l'aiuto di più Donne, ne pure anche sopra nelle braccia che
potessero premere e appoggiarsi: se uoleua camminare un poco p.a casa. Stando
in questo mal stato, confidando in q.ta S.ma Imagine del Ponte stabilì farsi
portare a q.ta Chiesa. e giunta in Chiesa si è fatta aiutare p.a ginocchia-
tsi auanti d.a Imagine, doppo fatte le Orazioni si è fatta ungere con l'
oglio che arde auanti l'altare di d.a S.ma Imag.e dal Sacerdote assist.e et im-
mediatam.te si è sentita sgrauata dal male.d.o, si è uiuscito alquanto in
piedi senz'appoggio, ha alzati benis.mo tutte due le braccia facendo il Segno
della Croce, ha aperto anco le mani chiuse, e salita e discesa senza
aiuto le scale delli appartam.ti delle Cappellani d.a Chiesa, e questo ha depos-
to mediante il suggiuram.to fatto alla p.a del Not.e S.o D. Dom.co Marioni del S.o
D. Enr.o Buonafede, di molti altri Sacerdoti, e delle Donne Teresina Bal-
zinetti, Giulia Ricci, da me interrogate hanno attestato che d.a Lucrezia
Maiera p.a che auesse la gra, ritrouandosi a fatto impedita, e mancante
come di

come di tutte le altre cose da essa deposte p sapersi benissimo p ancella riedutta et accompagnata a d.a S.a Imagine SS.ma prima che vicenesse la gra, p ancella attrittita loro stette assorta nel vestirla, spogliarla, adobarla in letto et in tutte le altre occasioni che li erano necessarie fatte e gionevoli alla p.ta del Chierico S.r Reggie Nicoleri ed S.r Reggie Mangoni di Marioli Veg.o
20 Lug.o 1732 Attesto io sottoscritto come la sera delli 6 luglio corr.e 1732, essendo io sorpreso da fieri dolori et ongi giorno una gran febre di freddo invocando il SS.mo nome della B. Veg.e del Ponte di Sano, et ingendomi con l'aglio della SS.ma Veg.e sud.a, nell'istesso tpo del maggior freddo, immediatamente, et in quell preciso momento restai libero da dolori et risanato affatto dalla med.a febre e sanza altro con mio giuramento in fede
Ant.o Felice Facci m.o pr.a
Et quam quid copia fidei Ant.i Marioli Lucen. pub. in regestis acta Not.
12 Luglio 1732 Io sottoscritto Capell.o della Chiesa di S. Ma. del Ponte a Mèmmo faccio fede come qui venuto Paolo Ant.o di Gio Carlo da Medolfo Cilio, contado di Pisa di Lucca da sette anni, et essendosi raccomandato alla Vergine SS.ma et la gra alla p.ta delli giorni nominati testimonij, ed mare gione si accompagnò con la S.ta Capella e doppo l'unzione dell'olio diede segno con la croce e con la voce, che vidde la faccia dell'Imagine di detta Veg.e, del Segno Bambino Gesù, nde fecero da gl astanti prorompere in voce ovazioni in lode di Maria SS.ma della Grazia e Gesù Giuseppe Zanoni, e Donino Leonardi di Luco. Paolo Scandroni Not.o rog.o
12 Lug.o 1732. Io sottoscritto Capell.o della Chiesa di S. Ma. del Ponte Memmo di Sano faccio fede come il sudetto Ant.o in p.ta Chiesa avanti Caterina da Gadolaccio a supplicare Ma Veg.e SS.ma a liberarlo dalle gravi doglie nella vita e braccia e ginocchi, ricevendo restituzione per poter reggere la Testa, doppo aver dato preghiere alla Veg.e SS.ma che ne restasse con effetto della Lampada in piazza dell'Ill.mo Sig.r Conte Bonaccorsi, et altre persone, si pose ginocchione sul scalino dell'Altare verso detto Altare, et alzò le braccia a reggere la Testa, che doppo un'hora d'orazione si levò sanza aiuto in piedi, in fede io D. Anna Buonafede Capell.o come sopra mano propria
Così è Paolo Scandroni Not.o pub.o di Sano.
Adì 6 Lug.o 1732 Essendo che sia dal principio del pass.o mese di Luglio D.a Francesca Veronica da Gualdana si facesse condurre a p.ta Chiesa di S.ta Ma. dell'Impruneta per pregare la med.a preghiere alla Veg.e SS.ma acciò volesse liberarla dal carico male accorsoli sin dall'anno scorso più gte che l'impedisce del camminare, esercitando l'arte di Sarto, si sentiva cadere ch'avesse il terra come fosse gravata di sopra da gravissimo peso, che credeva essere ossessa. Stante in d.a Chiesa e prostratosi avanti l'Altare di d.a SS.ma Veg.e mentre pregava supplichevole, instantemente si sentì alleggerita, ch'aveva affanno, e camina benissimo come ha sempre camminato

vedi

senza impedim.to alc.o e sin al prim.o giorno n.o ha mai più sentito alcun male. Quindi è stato sempre di gratitudine p.r la già ricevuta e ritornato nel prim.o giorno a q.a Chiesa p.r ringraziam.to alla d.a S.ma Vergine, ad effetti un voto d'argento e tutte le sue Veste che ritrovasi in detto giorno che ricevette la grazia, se ha pregato me Not.o infr.o che appresso mem.a ho registrato l'esposto fu alla presenza delli RR.di Lod.co Rinelli, D. Pietro Bedini di nobili alori sacerdoti, e d.a Bernardina del Cucco da Montelabbate la q.le parente del suddetto ha asserito essere vera. tanto ciò che è stato deposto p.r ricevuta senza aggiunta e scema in malattia e sopra ricevuta la grazia. p.r Stefano Ant.o Mattioli Not.

20 Septembr. 1732 Adì detto) Si trasferì Rev.e della Parochiale di S. Bartolomeo di Roncamaltaccio Diocesi di Jesi ritrovò l'infrascritto Regolare chiamato da D.a Filelia moglie di Domco Martini d'anni 35. di questa mia Parochia infetta, giacente in letto, la mattina delli 23 Agosto prossimo pass.o 1732. secondo giorno del decubito, e trovatala a mio parere con febbre acuta affanno doglia e rossa tussina mortale, che però la disposi a confessarsi, e confessata che l'ebbi anche con qualche difficoltà a causa del male. Indi l'esortai ad avere viva fede alla Vergine S.ma, e giacchè se fosse seguita a Dio, si portasse a ritrovare la di lei Imagine alla Chiesa del Ponte, la che in fatti raccomandatasi con gran fede promise all'Imagine. Essendo la dispensa della Communione p.r la sera, se la rossa n.a l'impedisca, la sera del d.o giorno si portò il mio Cappellano ha essa e ritrovatolla nello stesso stato, stimò bene n.o comunicarla a causa d.a rossa. ritrovatala più volte negli giorni seg.ti, mi asserirono senza essere nella stessa maniera. Finalm.te fu chiamato il nome del 3.o giorno del decubito la ritrovò in stato che fu costretto raggelarla all'Olio estremo unz.e, alla mattina seg.e giacq.a a Dio piacque di sgravarla del Sagro Viatico. Nel med.o giorno ritrovatala migliorata la trovò del tutto senza apparente male nel letto. Indi a poco alzatasi da se à sedere sul med.o col Crocifisso vicino ed un immagine della B.a Verg.e del Ponte umiliatasi intorno al med.o sentì dire alla paziente, ciò meglio vocalmente l'istessa, che di mattina voglio andare al Ponte dippoi levatasi dal med.o si vestì da se, si pose a sedere seg.a d'una sedia. Il giorno susseguente ritrovatola a vestirsi e trovò che era già partita p.r Pesaro. ciò ricevuta ne spedisco la presente e sottoscrivo. Ego Franc.s Evangelista Rector ut supra m.p. Dopo è la relazione del giuramento dopo seguì l'autenticazione del Capit.o Curato d.a Chiesa di Roncamaltaccio cioè di D. Paolo Tombari, e seguì la relazione del cancell.o Arcivescovile Mattioli Not.o sopra scritto ne d.o ritrovata dal pred.o Not.o conferma il tutto e giuramento.

Amico Carissimo 172 185.

Per sodisfare al genio vostro, Amico caro, sopra la ricerca, che mi fate di darvi qualche notizia di questo Porto, mi dico, che essendo accidentemente ritornato, dopo dieci anni, di stanza in questa Città di Faro, come sapete, e che poco sarò per trattenermi, ho medito ocularmente esaminato questo Porto dopo tanti anni di Lavoro. In questo poco di tempo, che qui mi trovo, mi sono dilettato, d'ad altro oggetto, che semplice mio studio, di ricercare ad esaminare l'andamento e regolamento del med.o quale si trova lo trovo esser stato regolato con mano d'arte di pratico, et intelligente Perito Matematico. Ma siccome l'Uomo soggetto, ed esercito che sia, non può comprendere giammai in una sola volta gli effetti dell'acque, e venti, e mari, secondo piacque alla Divina Provvidenza di Dio. onde si può dire

Varie ci riescirian l'opre terrene
Ch'ei non derivanti onde cominciene

Perciò a mio credere mi darò il mio debole parere, secondo l'esame, che ho fatto, e misure prese da esami, che sopra esso Porto si sarà dovuto, ne può aver subsistenza, e essere così come la Barriera, che le stesse onde del Mare, in ogni borrasca avvicinano grosse al nostro Porto, mancando sono la Lisca, che con l'acqua si cadente, ma precipitante, che viene dal Fiume Metauro, e la Lisca rende naufragante le Navi che nella Barriera di mezzo, di modo che sono più sicure in Mare, che nel Porto, avendo in stesso sentito i Marinari dove in eccessi di Tempeste, e risoluzione di non più comparirvi. Da oltre l'acqua precipitante dalla Lisca, cadendo nel vortice perde di moto, e dovendo a forza risalire, scorrere al Mare fà, che la Barriera l'acqua sia ondolante, e contrapposizione forme di corso, che possa espellere la breccia, che si vedrà alla Foce del Porto, e le torbide produrranno a poco a poco dell'interrimento nella med.ma Barriera, che levasse l'acqua da grossa, rimarrebbe tutto l'Alveo elevato in forma di tanti piccioli Monticelli. E per darne una prova, che l'acqua precipitante della Lisca perde di moto: si prenda per esempio una palla da giocare, lasciandola cadere sopra una tavola, o altro Corpo solido, che stia assai pendente nell'istesso della sud.a Lisca, questa cadendo subito precipitando a piedi di d.o corpo solido saltellando per qualche piccolo spazio di tempo, perde tutto il suo moto. Ma se ricercarete la tavola, o altro corpo solido stando con una declinazione nata, e discesa la palla giocata correrà per fino al suo termine senza alcuna velocità. Il paragone è nato, onde non se li può dare eccezzione.

Adduco l'esempio, o Amico d'aver veduto più volte la bocca del Porto grandissima, e con l'

acqua

acqua della Liscia espurgarla. Io in ciò n'faccio difficoltà, poiche questo solo succede in tempo di grosse piene, che vengono dal Mezzano, e il Canale, ma queste sedando, e quì auvenire continuo l'inverno, è a lungo andare, onde l'Alveo della Darsena resisse dalle torbide in maggior come più raggio succederà, nè pur d'e piene arrivano più l'altezza di rendere acqua dr. Bocca, e Aria noleste, che ne verrassi bagiando, tanto più che ti hà p regola commune, che l'acqua agitata dal Mar bonaccia, con meno che abbia forza di sollevare, et unire le arene, e le mede sovraporsene poiche quel di batteria dr. le tenere in sospensione; nulladimeno scemando l'impeto tornano a collocarsi nel fondo, e potendo sostenere il peso delle dr. arene

Dalle risse, che ho fatto nel andare più volte a spasso, e dalle misure comunicatemi mi sono ideato il già annesso disegno, et il regolamento se occorre a me di spezzonare d'o Porto, onde abbiate, ò Amico, la bontà d'osservarlo, che credevei onerei si toccherebbero gl'effetti d'sop.to esposti assai facilmente, e essendo mio proporzionata la lunghezza del Canale dal sostegno, ò Porto storto sino alla Darsena con la cadente sua dell'acqua del d.to Canale, il gitto dovrebbe scorrere, che la med.a velocità con la stessa proporzione della forza diretrice, senza niun mezzo effetto pregiudizievole al Porto med.o, che ciò non seguirà precisamente, poiche l'acqua cadente dalle due Liscie nel torrente n'velocità, ma precipita è risalta, essendo in istato violento, e nel risalire rimprende nella breve Darsena il moto d'ondolazione, che causa che le Navi n'trovino in essa la sua quiete, e la stessa causa d'ondolazione, e risalto si generano rinforzimenti alla forza del Porto, e nella stessa Darsena, poiche l'acqua ondolante n'hà attività d'espurgare, ò d'espellere le Torbide, che seco asporta il Canale, ò altre gettate dal Torrente spirante. Tanto più che l'acqua benche agitata da tempesta impetuosa, scemando di moto, come hò detto, quella energia cessa, non è bastante a sostenere le arene, che sono piccioli atomi, molto meno potrà sostenere la breccia, e Sassi, che vengono dal Mezzano, ch'sono di peso maggiore.

Voglio il vero, ò Amico, s'osservi dove sono sensibili le due Liscie sop.te le tegli scorre l'acque del Canale, arrivando all'angolo acuto d'incidenza, e camminare nella Darsena, e fare angolo di riflessione, mentre la vemenza dell'Alveo della stessa Darsena cessata, e volendo l'acqua quella cessare, e prendere il suo corso con la natte sua cadente in Mare, perde la velocità, e rinvigorisce con impeto il moto di risalto, et ondolazione, formandosi cavalloni d'acqua, che causano, che le Navi n'vino sicure nel Porto, con somma lentezza della medesima, e tutta la velocità n'può aver forza bastante d'espellere quelle Torbide generate, e deposte, dirò, parte dal Canale proveniente dal Fiume Mezzano e parte dal Torrente, che imbocca il Porto, e non potrebbero succedere con il tempo alla foce del Porto alluvioni, e scanni, che causerebbero il totale riempimento di tutto il Porto medesimo.

Mà

Mà se si mendasse in opera la mia debole idea, e regolam.te, non solo, n.ⁿ si formarebbero alle foce
alluvioni, e scanni, ma si escaverebbe il Canale della Darsina, e qualche tratto anche la Mare,
e resterebbe affezionato il Porto, e forse si risanerebbe il mancato vortice, prendendo la caderon.
la sua linea di direzzione

Il Fondo del Canale dal Sostegno fino alla Darsina dovrebbe essere ridessonam.te scavato,
perche essendo dalle Piscine intermedie concatenato fino alla Darsina, che l'acqua non potrà
escavare di più del d.o regolamento.

Le Piscine del Canale intermedie dovrebbero essere matonate, e in oltre palificate, e resene
in obedienza la d.ta matonatura, e quel fondo n.ⁿ potrebbe mai essere dall'acqua alterato
poiche la Serie delle caderi resterebbe risserata, e concatenata dalla Serratura della Palifi=
cata fatta, e le Piscine matonate, e se nel fare d.e Piscine si trovasse terreno debole,
e che si potesse temere di qualche poco di escavam.to, che potesse far l'acqua al principio
delle caderi, se li potrebbe nello stesso modo, che si provede all'acqua caderi de sostegni,
che così mai potrà temersi di alcun pregiditio

Dovrebbe mantenersi la stessa larghezza dell'Alveo al Ponte Assalli di Piedi 22. in sessione
alla larghezza di piedi 40. nel Fondo del Ponte sostegno, che gradatamente la sessione minore
sempre passerà nel med.mo tenore quale grandezza d'acqua a quella, che passerà della maggiore,
come ben dimostra il P. D. Benedetto Castelli Monaco Benedettino nelli suoi Corollari dell'acque
correnti, e così abandoni l'acqua concepirebbe maggior velocità nell'entrare della Darsina,
quale si manterebbe senza maggiore fino alla Foce del Porto.

Le Rive del Canale n.ⁿ potrebbero corrodersi, stantecche l'acqua correrebbe regolam.te e dovreb=
be dargli un piede, e prede di scarpa, e caso ciò accidentalm.te seguisse, il che n.ⁿ credo,
si potrebbe subito rimediare con poca legna verde, e con pochiss.ma spesa.

E solo ciò succede ne Fiumi, e Torrenti à cagione della Tortuosità de med.i, mentre fanno un
piciolo Angolo, ove l'acqua abbia qualche poco di ostacolo, ivi si forma corrosione,
e poi ne segue alla ripa opposta altra, e maggiore dell'Angolo di riflessione, cagiona dell'Angolo
d'incidenza. Il che nel nro caso n.ⁿ può effettuarsi, poiche il Canale viene, a riserva d'un
solo Angolo, ò volta, che fà il Canale, e andare al Ponte Assalli, che, e impedire qualunque cor=
rosione della ripa, bisognerebbe ivi provedervi con palificata, ò penazzata, quale ancorche
ogni sussistenza, acciò n.ⁿ seguisse alcun disordine nella ripa del d.o Angolo.

Resterebbero anche demolite gl'angoni nella maggior parte dell'Alveo, poiche l'acqua scorrendovi fra
devono incassata, allargandola con proporzione

Il Vortice dovrebbe restare nel suo essere, anzi di cavarlo con Angolo ottuso, come mostra il

disegno

disegno. Ne l'acqua delle caderà, e sarà, cadendo nel Vortice, perderà la sua velocità nell'entrare della Darsena, poiché l'acqua abbandonerebbe il moto d'ondolazione precedente, e con più forza, a cagione dell'impeto, intraprenderebbe quello della velocità che Darsena escavandola fino alla sua fine, ed anche qualche moto di Mare, poiché bisogna supporre, e credere, che qualunque sia per essere quel Corpo d'acqua, che scorrerebbe pel Canale derivante dal Fiume Metauro, o sia decrescente, o decrescente sarà lo stesso nella Darsena e però il Vortice resterebbe sempre privo d'acqua, e ricorrerebbe d'accendere più del Vortice per incamminarsi alla Darsena, e la guerra al mare, di modo tale che perderebbe la velocità anzi dico, che maggiormente quella intraprenderebbe per ragione dell'Impulso proporzionale. E in tanto lascerei il manufatto Vortice con darvi un angolo più ottuso per facilitare l'acqua ad incamminarsi per la Darsena, di un grosso modo perderebbe la velocità, ma bensì si levarebbe affatto il moto d'ondolazione, e col tempo potrebbe darsi il caso facilmente, che il detto Vortice venisse ostruito senza recare pregiudizio della velocità dell'acqua, anzi che il braccio ritenuto, essendo recando spesso in quella parte.

Il Molino poi della Fabrica del Tabacco in caso mai, che donesse dal piede sito levarsi, il che non credo si provvederebbe facilmente altro sito della med.a Fabrica, anche con maggior comodo della medema con altre ispezioni d'accerti del Perito

Il progetto de Galloni, o Scandiani in Mare renderebbero maggior utilità al Porto poiché oltre la difesa della Breccia, e del seguente allungherebbero la Darsina, cosa molto desiderabile.

Di cconi o Amici, già accennate la Breccia, o disegno del sistema parte, e di quella da me ideato necessario per la stabilità del Porto, quale mia idea sarà colorita di color turchino, e rosso, acciò si veda, che l'acqua acquisterebbe sua velocità naturale, e discreta, e si manterrebbe nella med.a fino alla foce del Porto, che è quello che si ricerca, e tenere espurgata la med.a anche un pezzo avanti nel Mare, e rendere le guide alle Navi, ch'entrerebbero, e permanerebbero nella Darsina, il che non mancano col regolam.to presente senza alcuna necessità di provvedervi col far nuovo scavo o riconcio verso il Fiume Arzilla, che vorrebbe in pochi mesi riempito dalle Torbide dell'acque superiori et inferiori. Accertandovi, che dubito molto anzi dico fermam.te, che per perfezionar questo Porto è l'unico rimedio la proposta mia idea

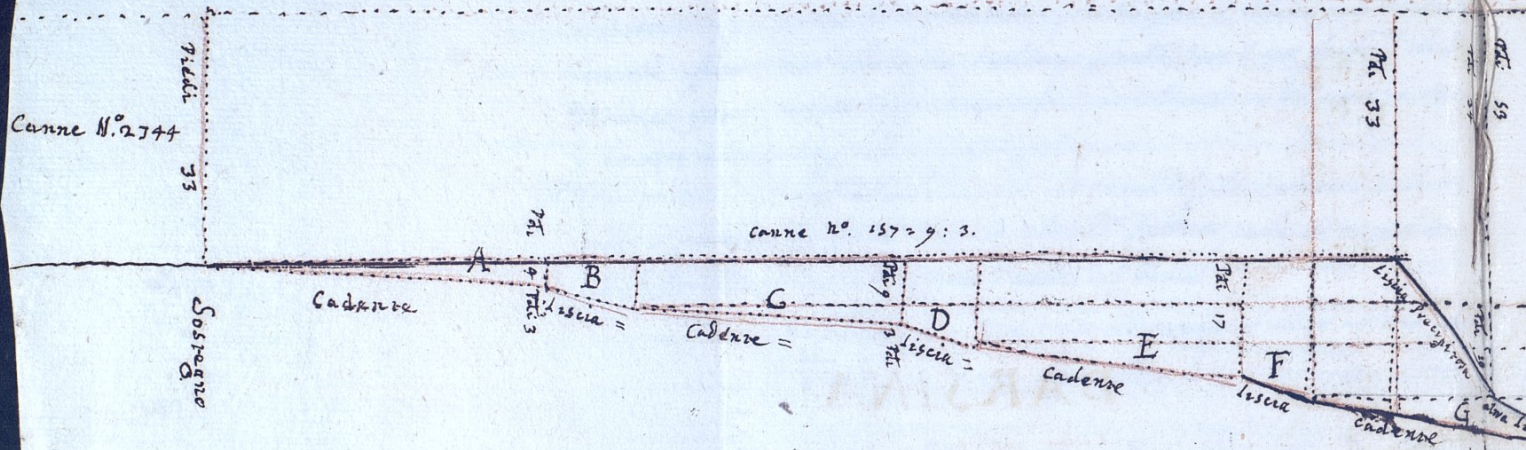
135

altrà non se ne servirano i SSri Farnesi, e col tempo si perderà affatto

Com[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la perfezione del

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [

Disegno. Ne l'acque delle cadenti, e lisiere cadenti nel Vortice, diverebbe la sua velocità nell'entrare della Darsina, poiche l'acque abbandonerebbe il suo fondo lazione, preserve, [illegible] dell'imadra incontrandovi diverebbe quella della velocità che Darsina



dell'regrado superiori et inferiori. Accertandoci che dubito molto uzi dica fer= mam.te, che la perfezzionar questo Porto è l'unico rimedio la propria mia idea,

clis

alias non se ne servirano i SSri Tartesi, e col tempo si perderà affatto
Compatisse la mia ignoranza, mà nell'opera darei a conoscere la mia buona

Professione di Matematica, e Publico
Trigonometrico

Disegno. Ne l'acqua delle cadenti, e fisiere, cadenda nel Vortice, perderebbe la sua velocità
nell' entrare della Darsina, perche l'acqua abbandonarebbe il moto d'ondolazione, preservo,
e con più forz
escludendola
a credere, ch
Derivante da
e gcio il Vor
a incamminar
anzi dico, che
tanto laserer
ad incamina
Levarebbe
del Vortice
il bramato
Il Molino poi de
endo si pr
moto delle
Il proseguim
oltre la dif
desiderabile
Eccoci ò Am
mio ideato
turchino, e
e discreto,
ricevuta
guidè alle
col regolam
o ricevere

dell' regolo superiori et inferiori. Accertandovi che dubito molto anzi dico fer-
mam^te, che il perfezionar questo Porto è l'unico vincolo la propria mia idea,

che

135

altrà non se ne servirano i SSri Fratelli, e col tempo si perderà affatto
Compatisca la mia ignoranza, mà nell'atto darei a conoscere, la perfezione del
regolam.to, anche con spesa meno di quello può credersi - Che è quanto possa dirvi
intorno al ricercatomi, ese in altro vaglio prevalervi, che sono e sarò sem.e
Vrò
Imo 24 Maggio 1735

Aff.mo Ser.re e Amico vero
D. Gaetano Fiorini Can.co Reg.re del Salvat.re
Professore di Matematica, e Publico
Trigonometrico

Da trasmettersi dal Belluti in Compatrizia

Informatio dal Belachi in Conquistoria

Terminationes, et distantiæ oppidorum, et villarum

Monterolo Castello	20.
S. Vito Castello	18.
Montefiglio	17.
Fra Montevecchio Castello	26.
Le Frabbe	25.
S. Andrea Castello	24.
Reforzati C.	12.
Isola Scaloveza C.	12.
Scabolongo C.	12
Barchi C.	11.
Campiglolo C.	21.
Collalto C.	16.
Torre C.	11.
Mondavio C.	20.
Orciano C.	9.
Loggio C.	13.
S. Giorgio C.	7.
Cugacava C.	6.
Piaggia C.	11.
M. Bello C.	9.
Tomba de Pesaro C.	7.
Me. Magg. C.	7.
Me. Ceraja C.	6.
Me. Campanay C.	5.
S. Costanzo C.	5.
S. Bartolo C.	12.
Me. Felcino C.	13.
S. Lorenzo in Campo C.	15.
Bargni	12.
Pozuolo C.	12.
Serrongherino C.	20

Digalto C. 6.
Magliano C. 6.
Gavtocelo C. 6
Saltara C 7.
Cuccurano V. 4.
S. Cesareo V. 4.
Magliano V. 4.
Belvrano C. 4.
Carpnano C. 4.
Boccasambacio 13.

139
138

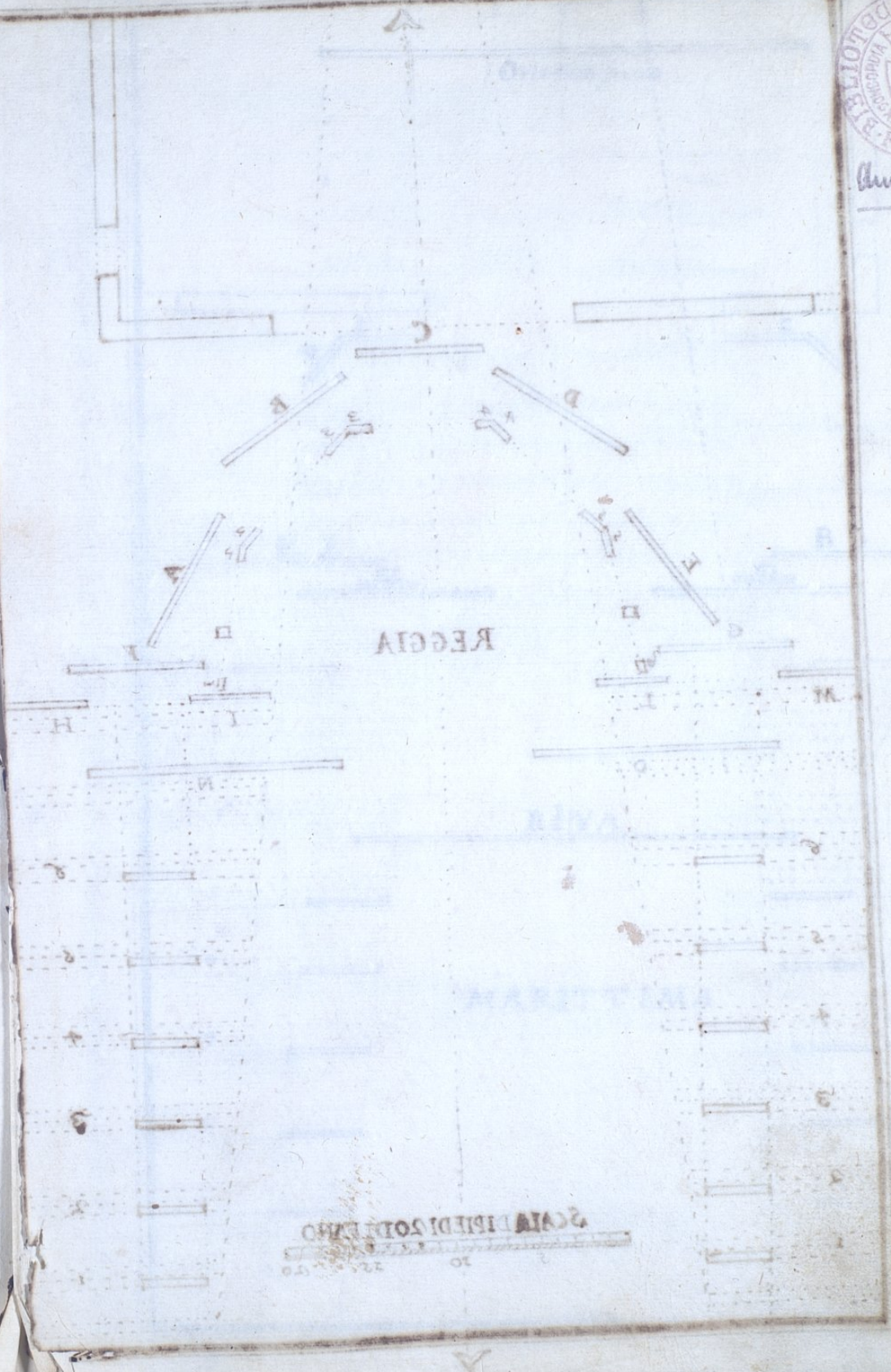
PIANTE DELLE SCENE DEL TEATRO DI

FANO

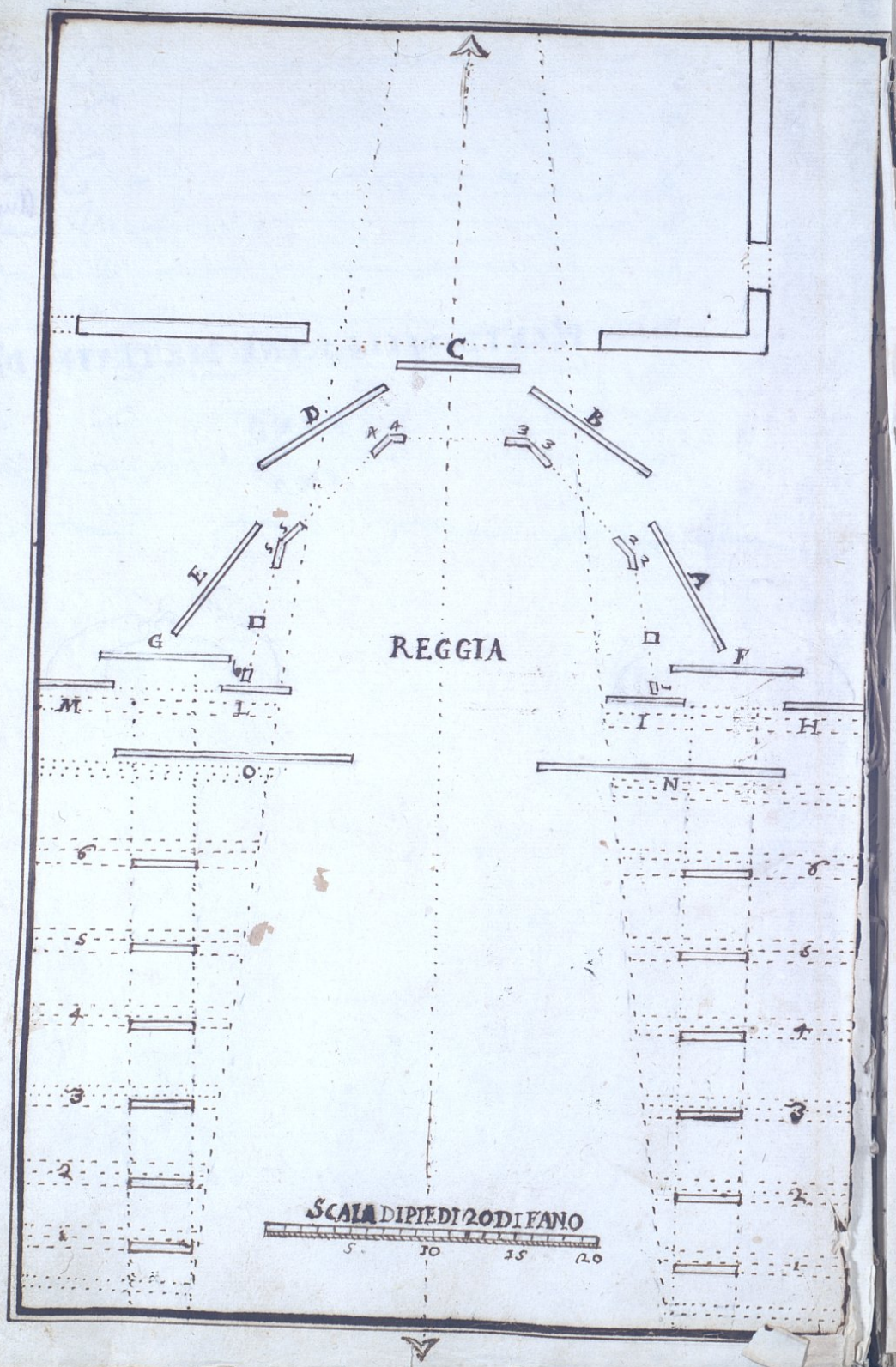
PIANTE DELLE SCENE DEL TEATRO DI

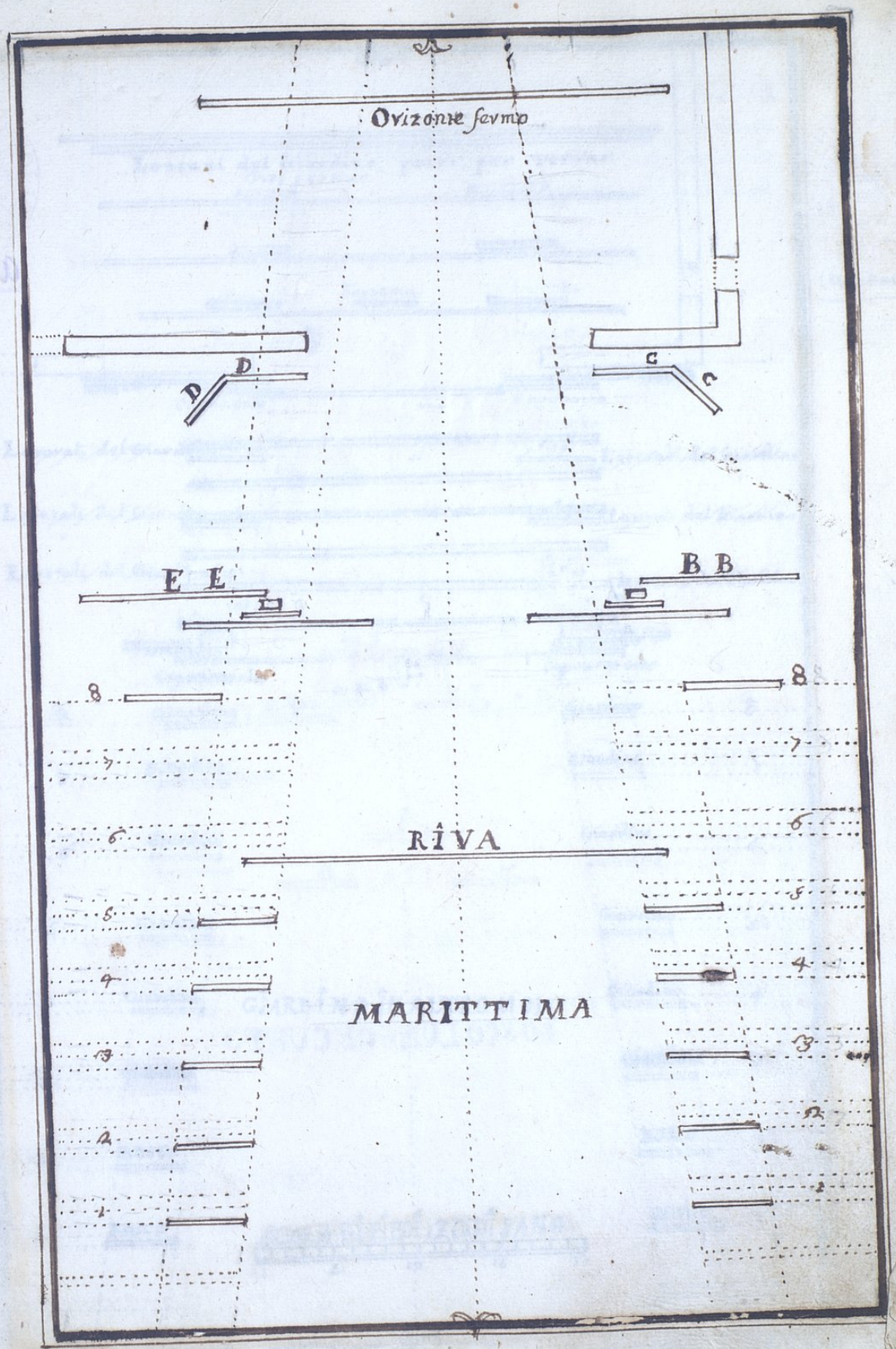
FANO

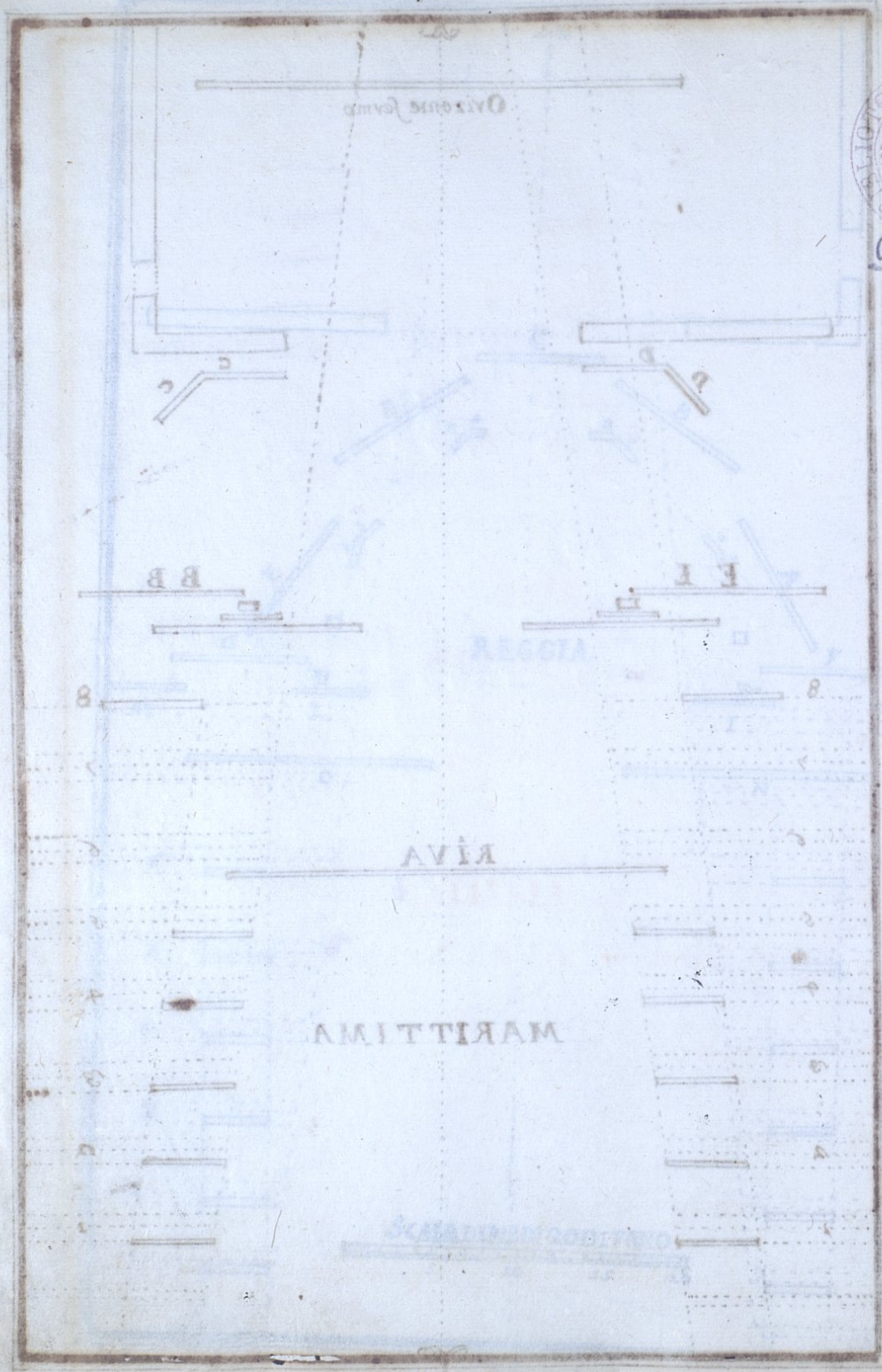
139



BIBLIOTECA·FACOLTÀ·FILOSOFIA·LETTERE·PADOVA
Anziani 19

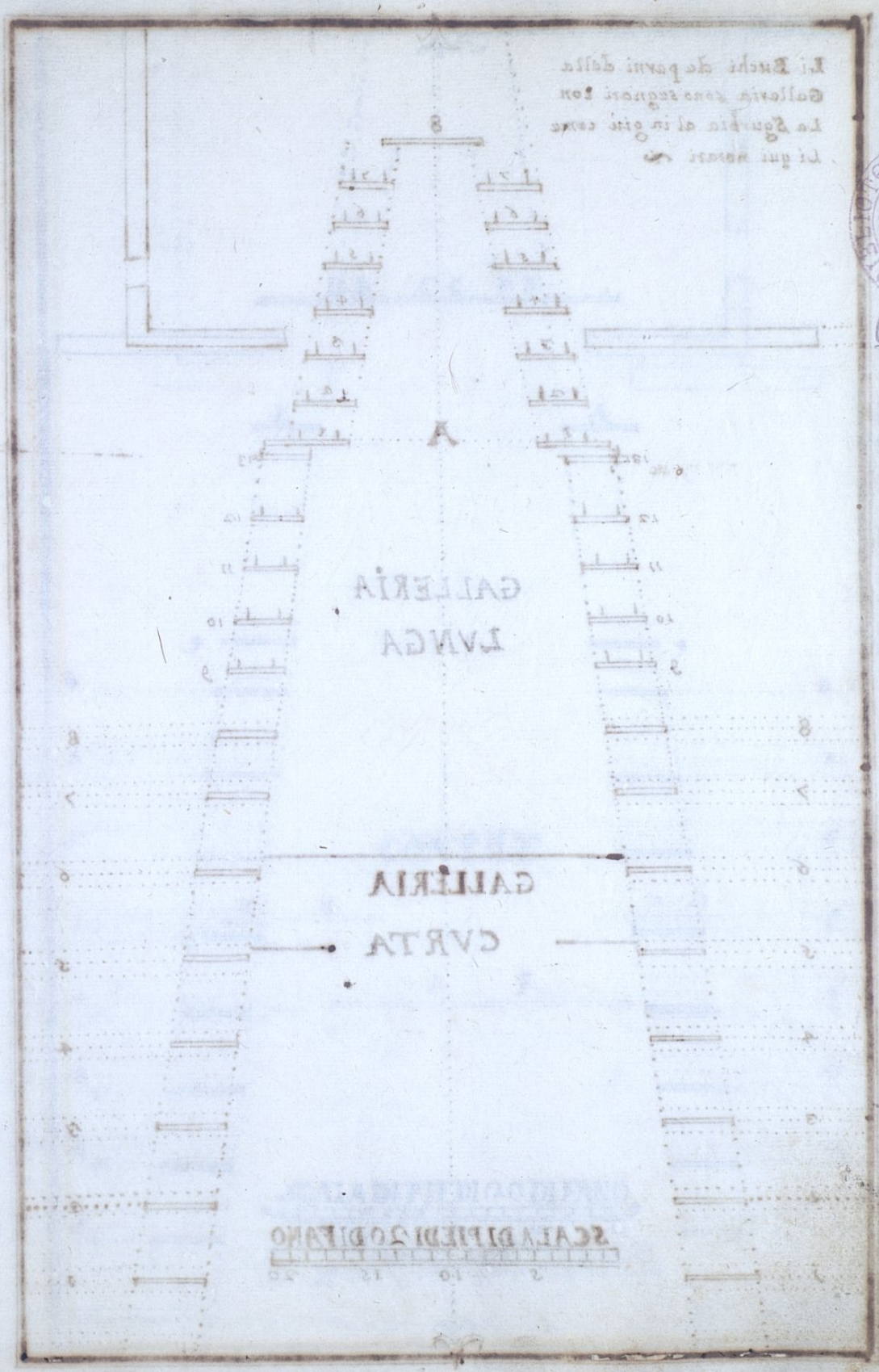

C
D
B
E
A
G
F
REGGIA
M
L
I
H
O
N
6
5
4
3
2
1
SCALA DI PIEDI 20 DI FANO
5
10
15
20


Orizonte sevmo
D D
C C
E L
B B
8
8
7
7
6
6
RÎVA
5
5
4
4
MARITTIMA
3
3
2
2
1
1

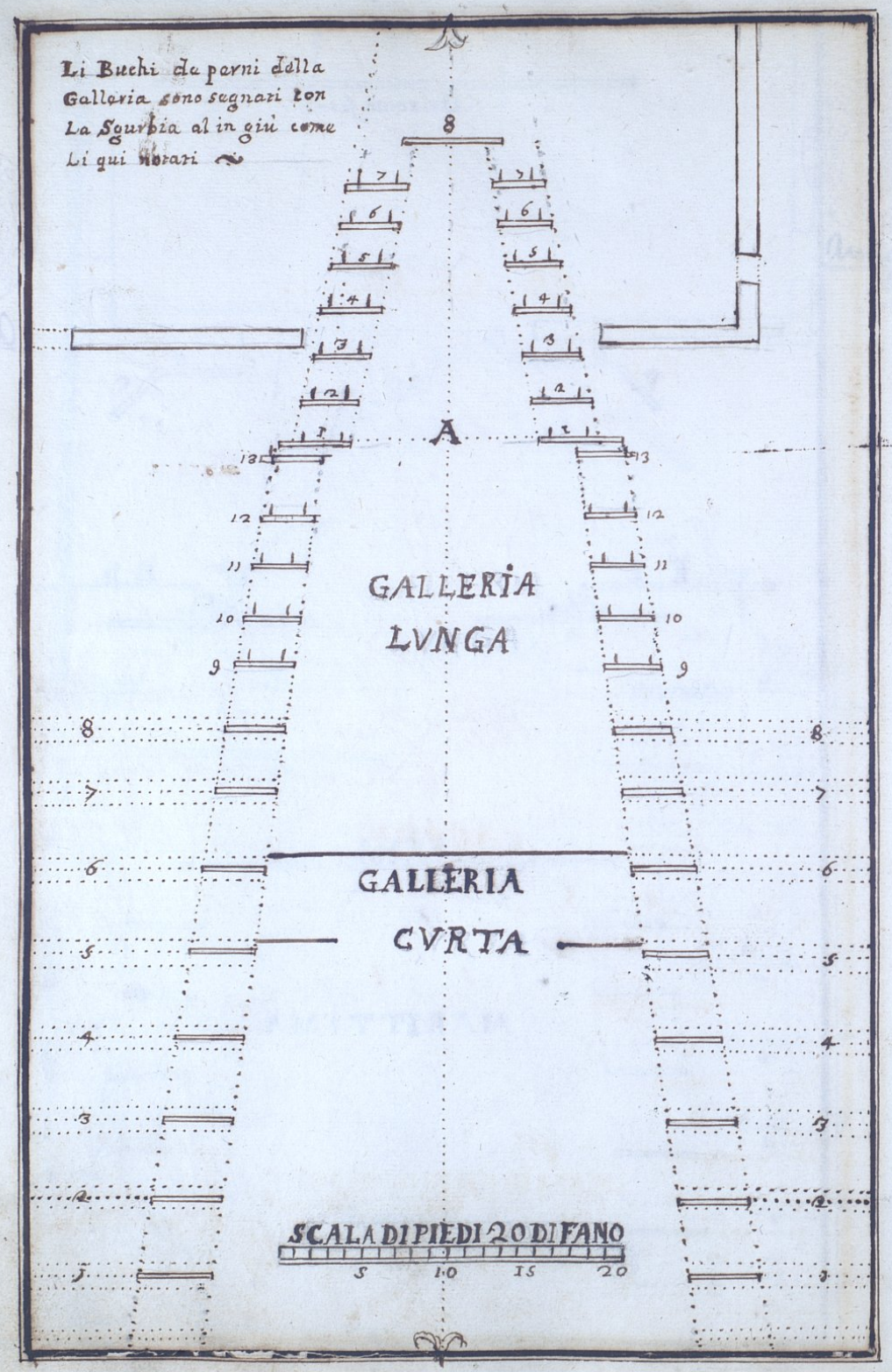


Amiani
19

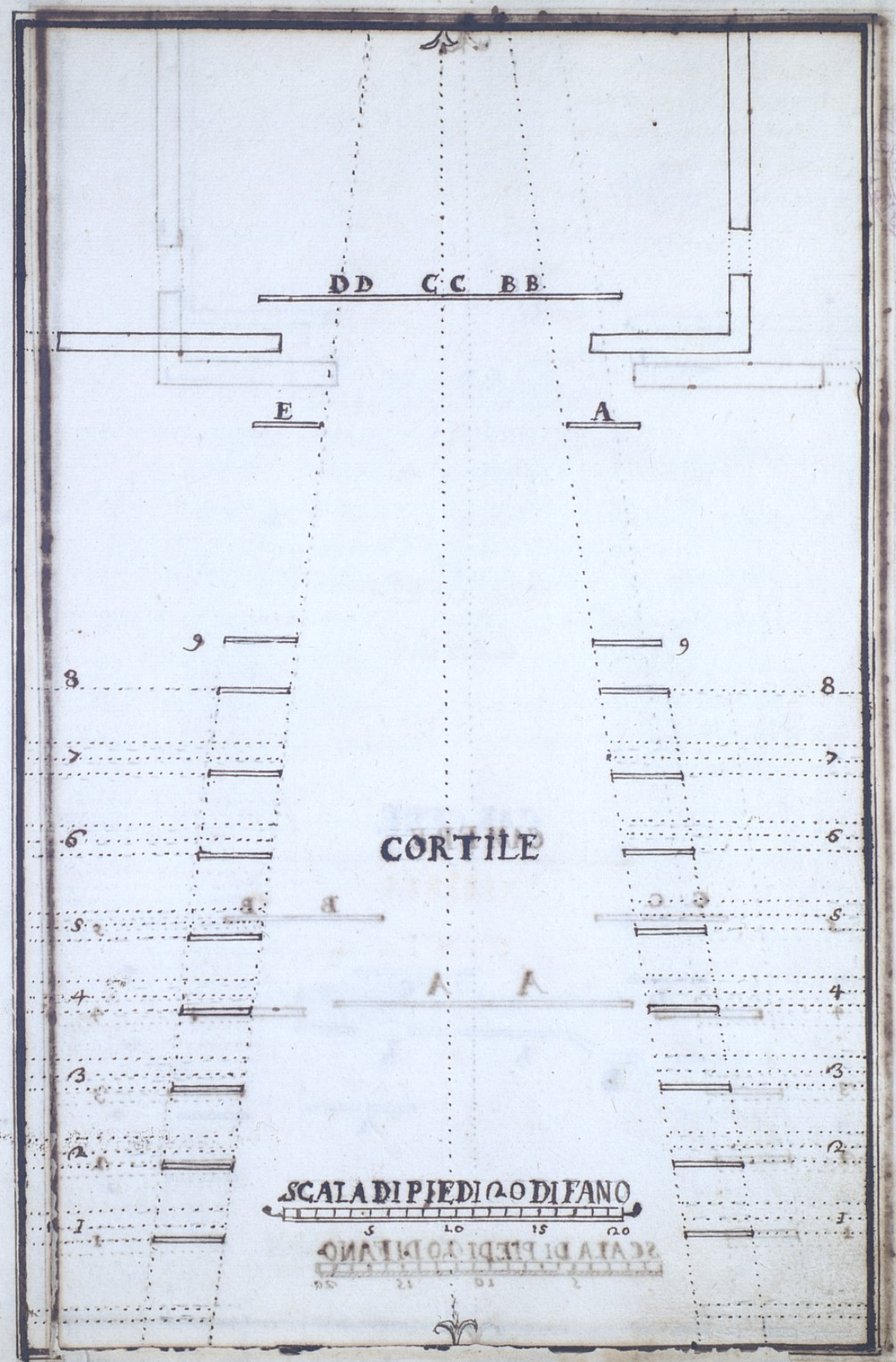
141



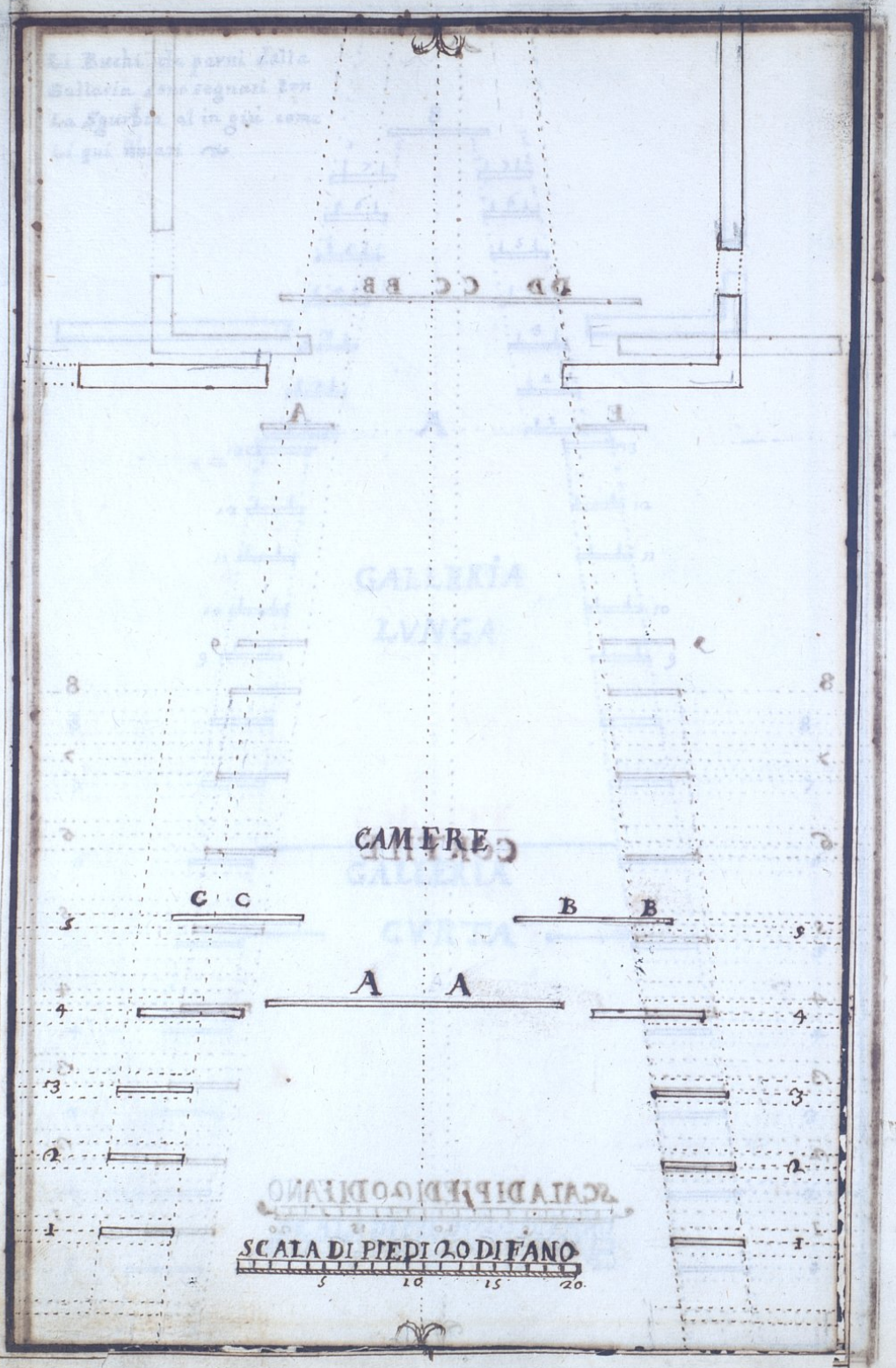
BIBLIOTECA·FEDERICIANA·FELICITAS·ORTA·
Amiani
19


Li Buchi da parni della
Galleria sono segnari Con
La Sgurbia al in giù come
Li qui Norari
8
7
6
5
4
3
2
1
A
13
12
11
10
9
GALLERIA
LVNGA
GALLERIA
CVRTA
SCALA DI PIEDI 20 DI FANO
5
10
15
20

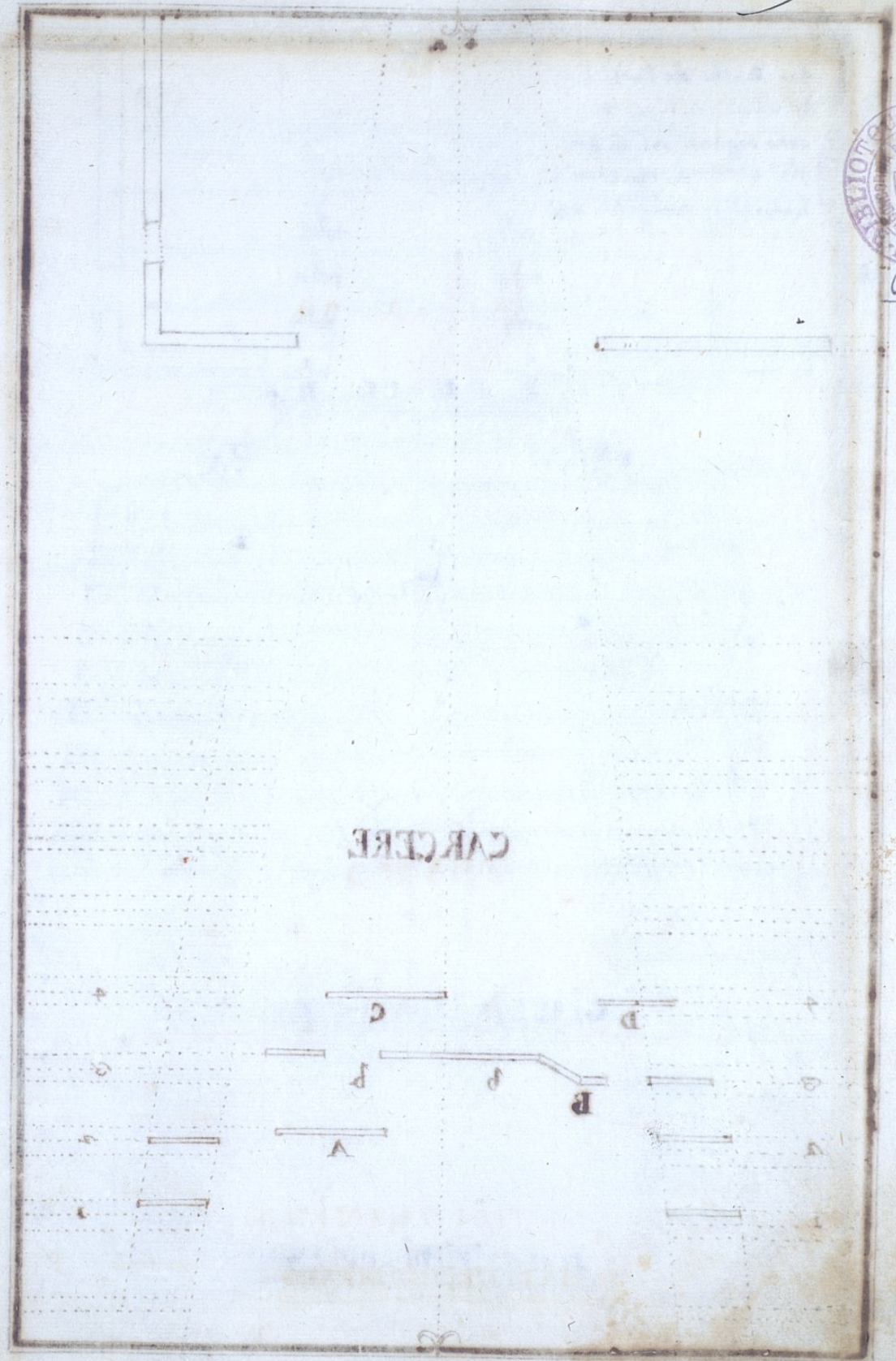
163
142
155

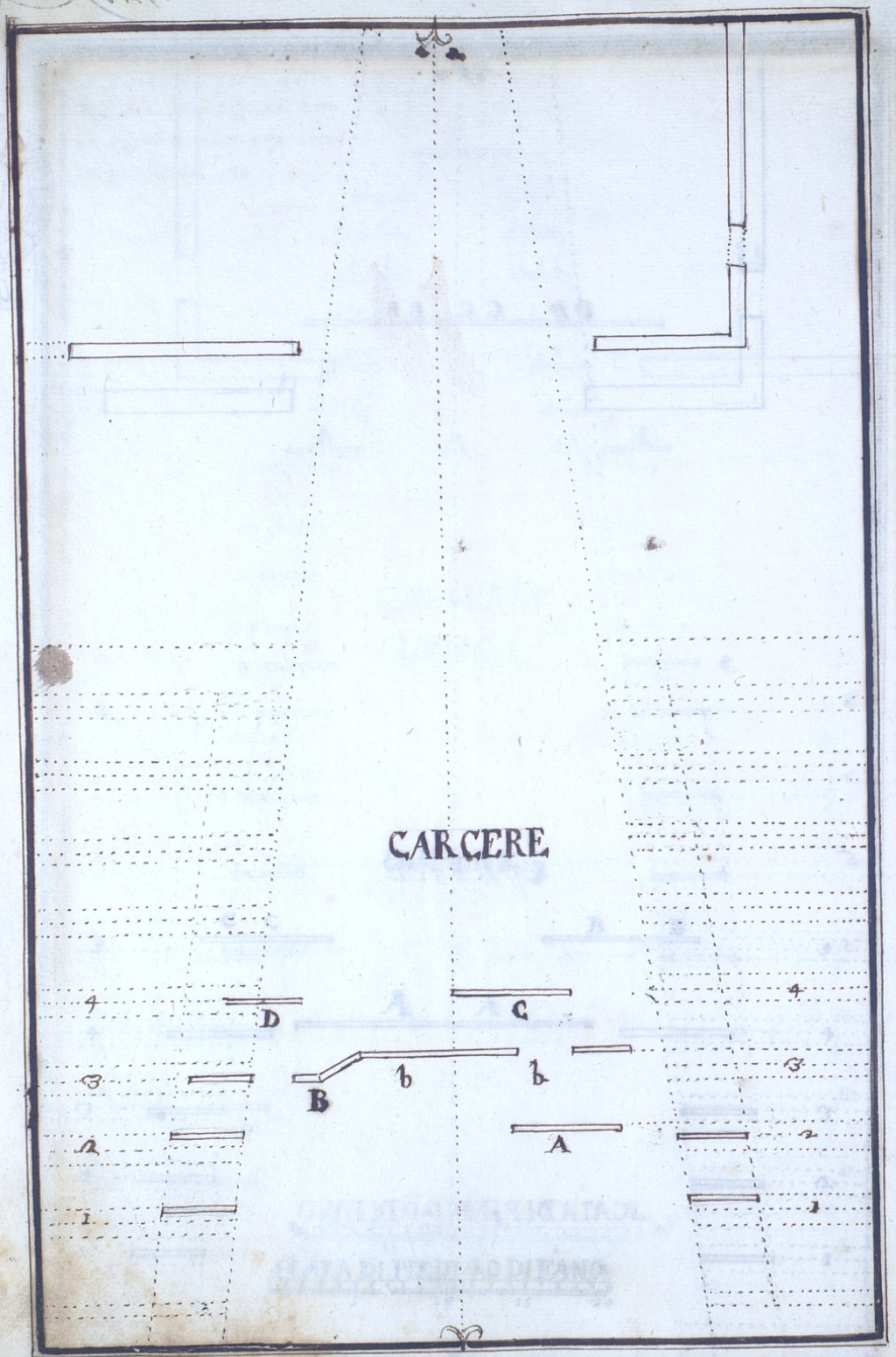


Armadio 19


CAMERE
C C
B B
A A
SCALA DI PIEDI 20 DI FANO
5 10 15 20

163
143) (160
BIBLIOTECA·FCDE·FERRARA·
Annali
19

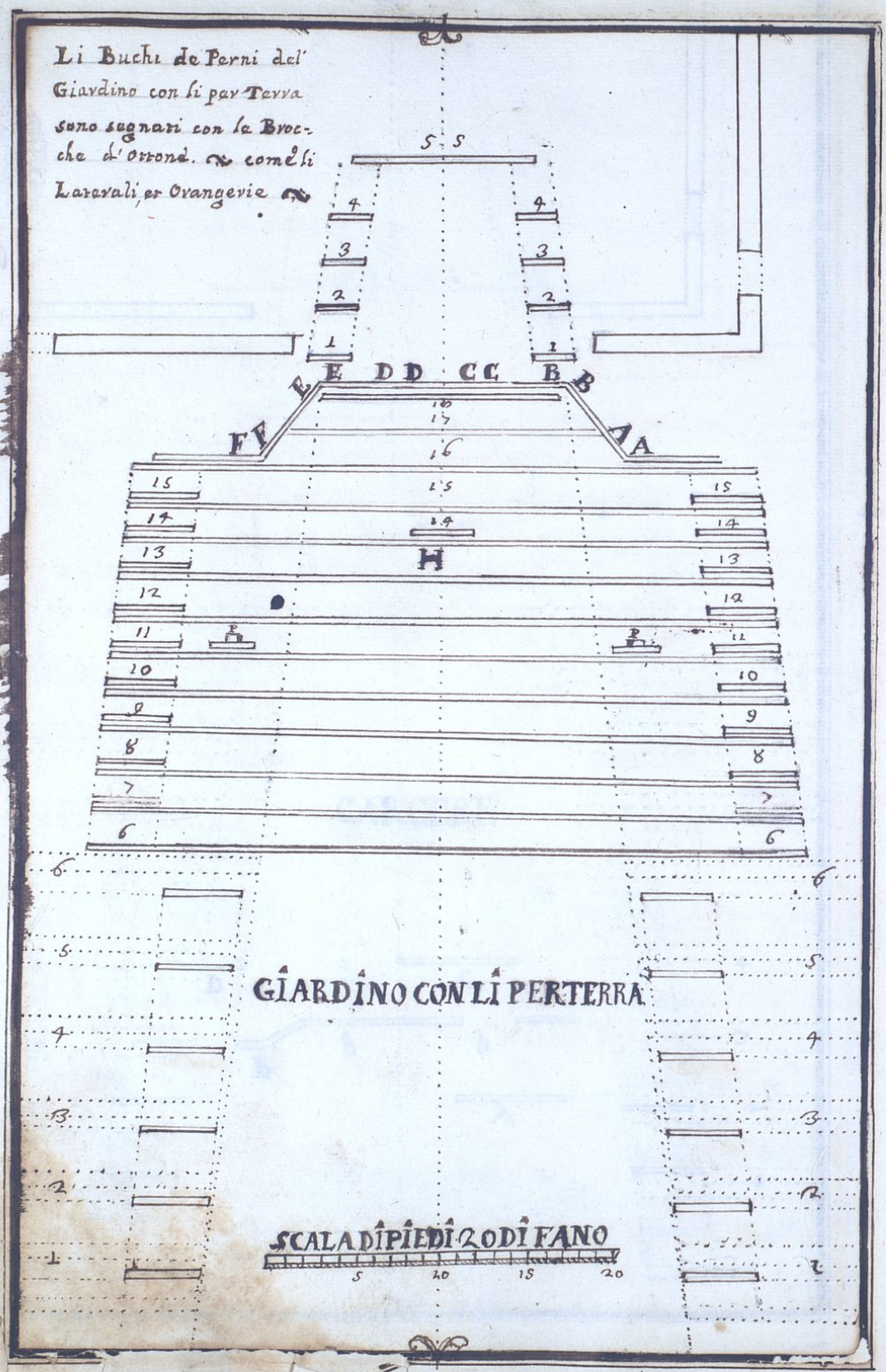


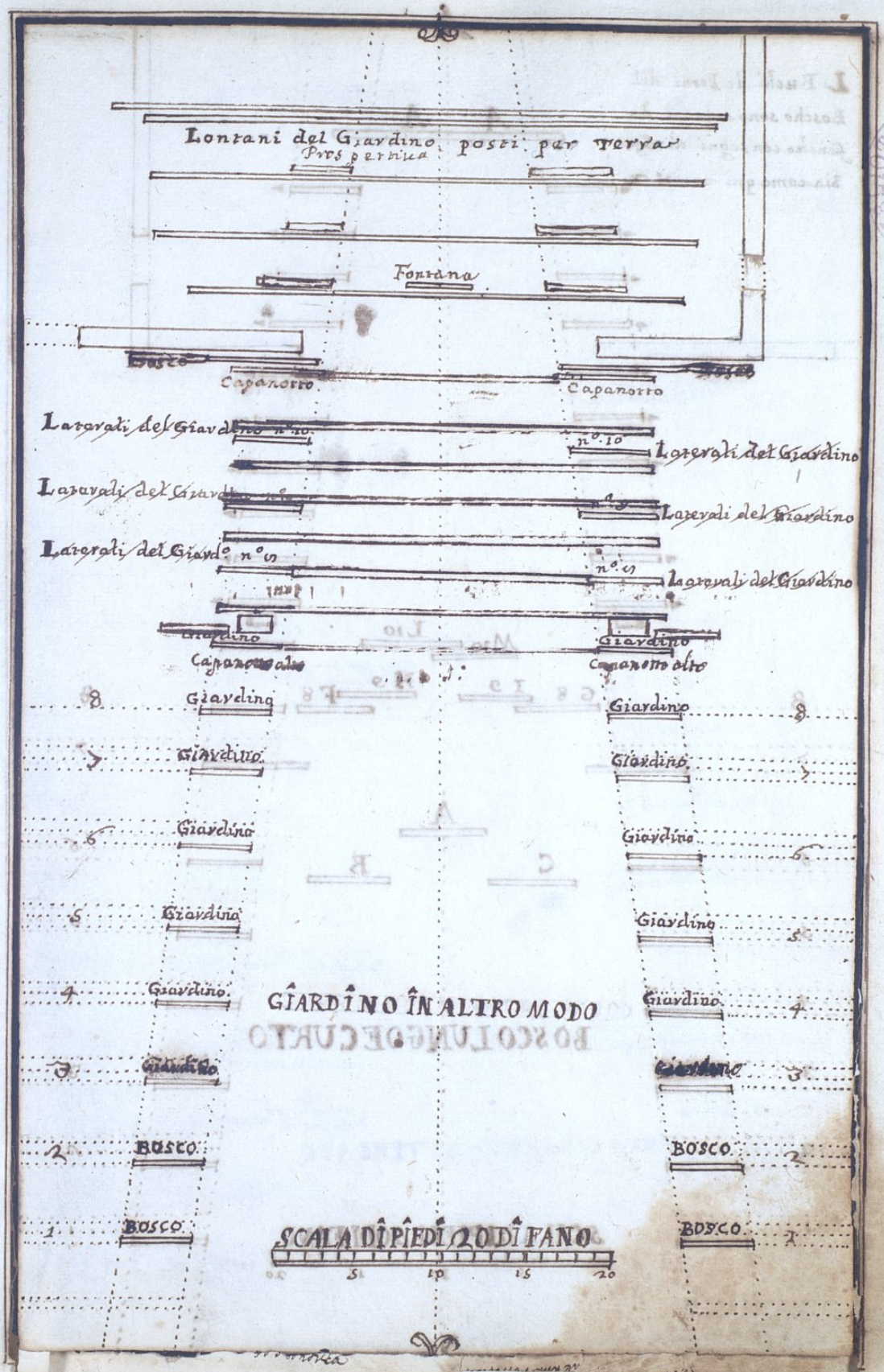

CARCERE
4
D
C
4
3
B
b
b
3
2
A
2
1
1

144

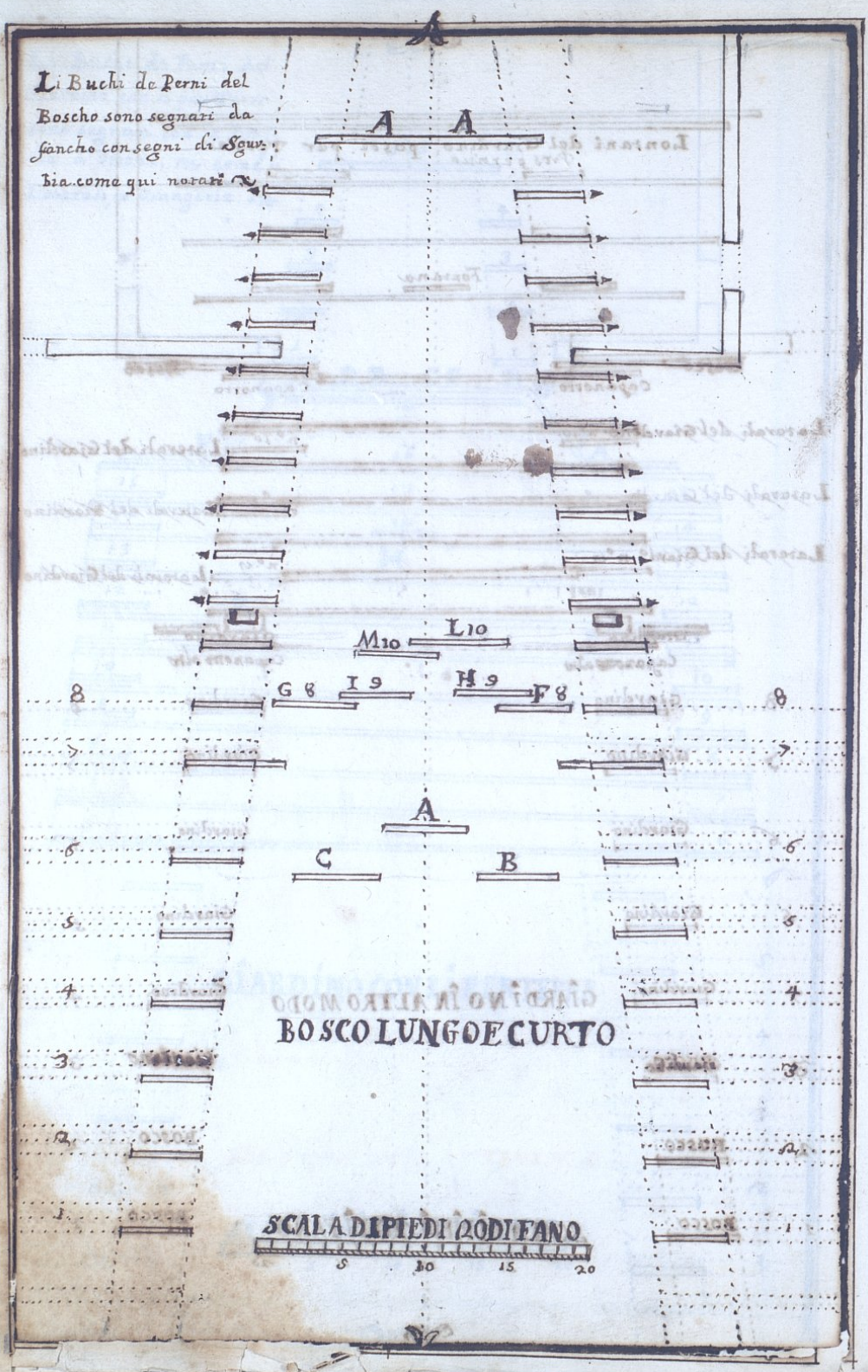
GIARDINO CON LE PIANTE

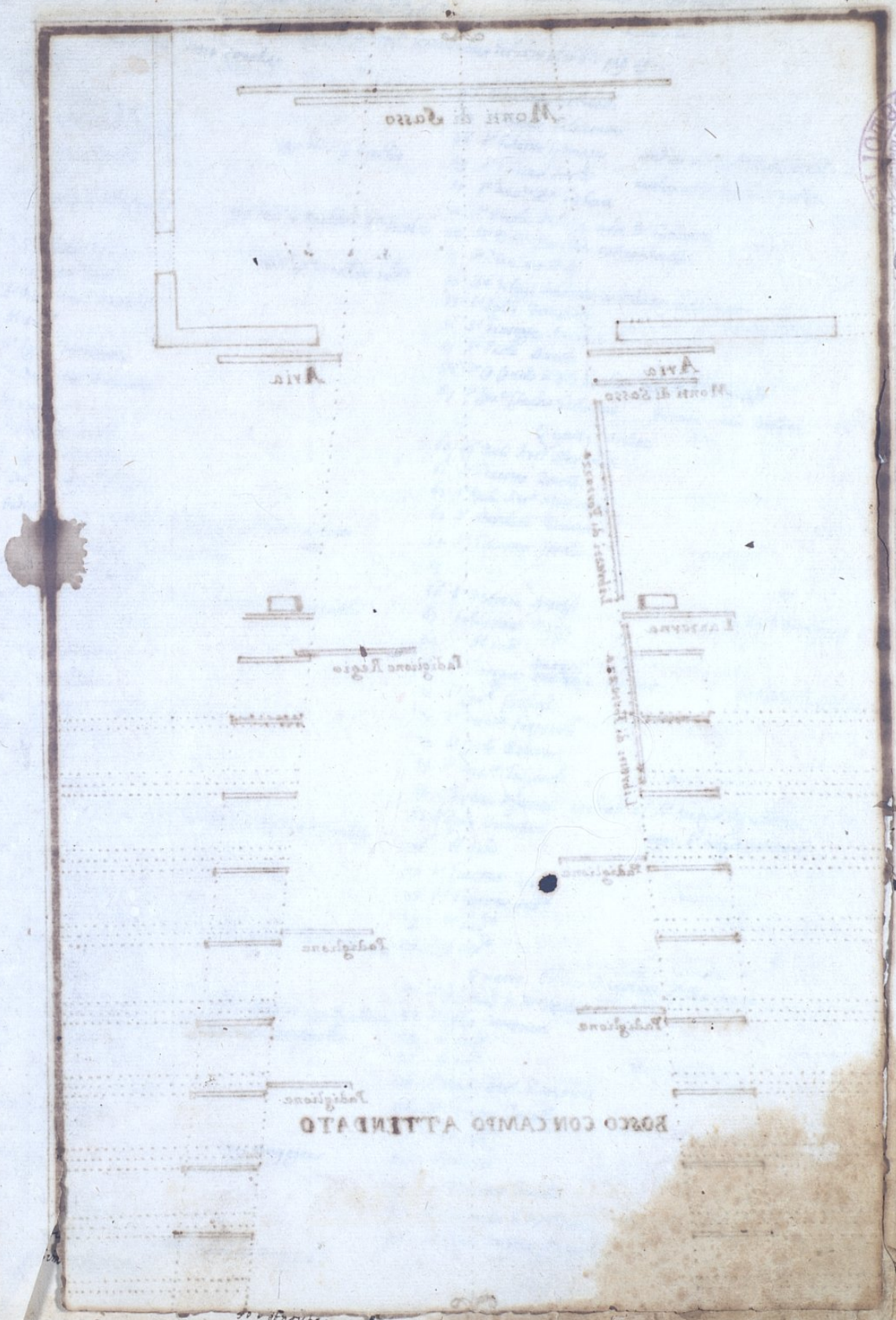
SCALA DI PIEDI GODI FANO


Li Buchi de Perni del'
Giardino con li par Terra
sono segnati con le Broc-
che d'Orrone. & come li
Laravali, er Orangevie &
5 5
4 4
3 3
2 2
1 1
E E D D C C B B
F F A A
16
15
14
13
12
11
10
9
8
7
6
H
GIARDINO CON LI PERTERRA
SCALA DI PIEDI 20 DI FANO
5 10 15 20

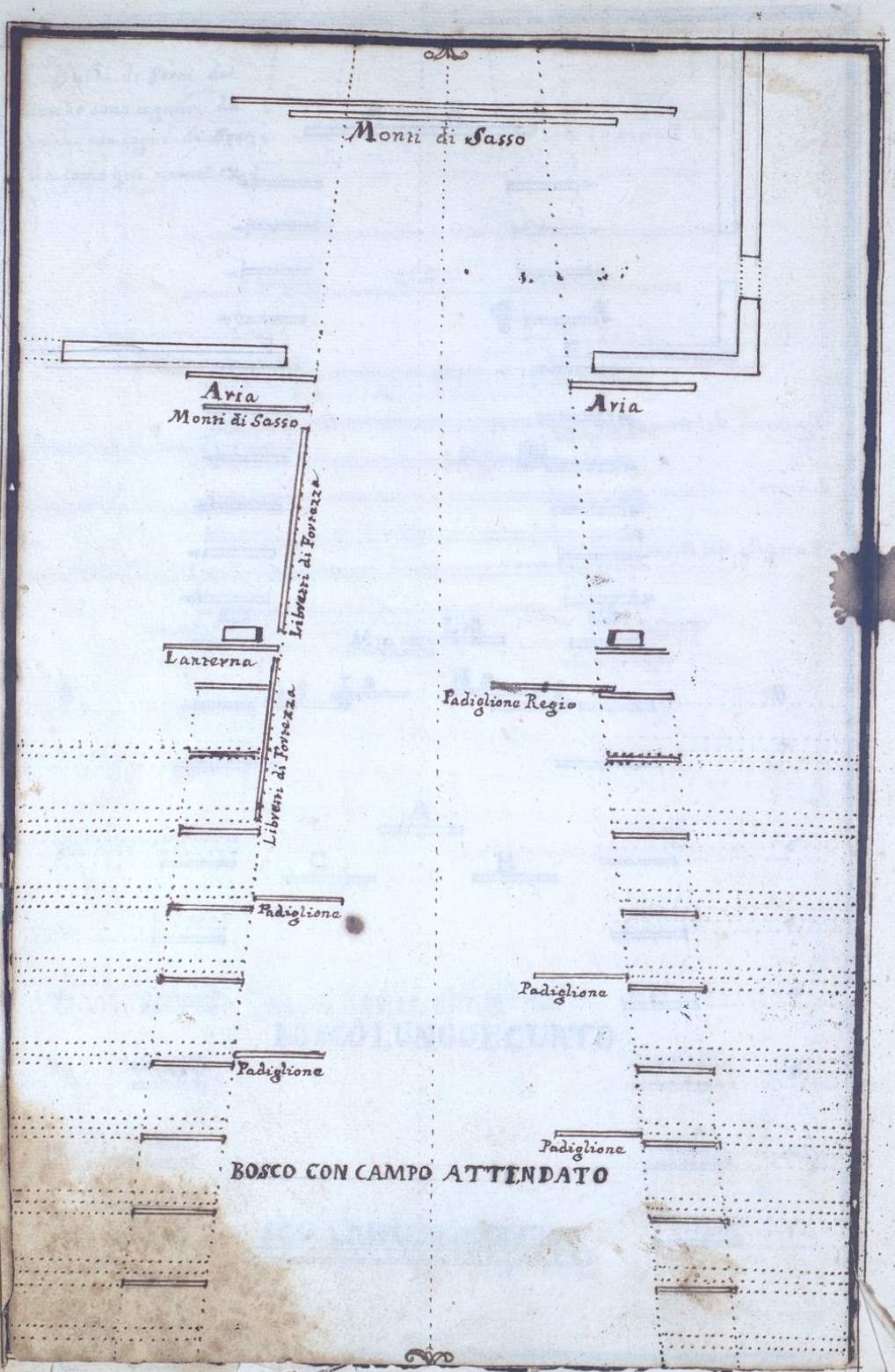


BIBLIOTECA FEDERICIANA FANO
Antiquariato


Li Buchi de Perni del
Boscho sono segnati da
fancho con segni di Sguz-
bia. come qui notati
A A
M10 L10
G8 I9 H9 F8
8
A
C B
6
5
4
3
2
1
BOSCO LUNGO E CURTO
SCALA DI PIEDI 100 DI FANO
5 10 15 20



Ann'ann'19


Monti di Sasso
Aria
Monti di Sasso
Aria
Libertà di Fortezza
Lanterna
Libertà di Fortezza
Padiglione Regio
Padiglione
Padiglione
Padiglione
Padiglione
BOSCO CON CAMPO ATTENDATO

Nota de Palchetti del Teatro di Tordinona e de Padroni così notati nel libro della Depositaria Camerale del Cap.no Mro Carlo Bertozzi l'anno 1676 et in pubblica Segreteria nel libro delli istromenti di locationi dal 1673 al 1682 pag. 50

Primo ordine dentro Sinistra

1 Indiviso
2 Indiviso
3 S.r Alessandro Mariotti
4 S.r Co. Camillo di Mre Vecchio
5 S.r Giacomo Torelli — oggi del S.r Co. Rinaldo
6 Il sudo
7 S.r Co. Camillo di Mre Vecchio — oggi del S.r Co Rinaldo di Mre Vecchio
8 Il sudo
9 R.do Pre Pietro Rebora — del S.r Co Rinaldo sudo
10 S.r Giacomo Torelli
11 S.r Bali Ant.o Marcolini
12 Il sudo
13 S.r Lelio Torresteri
14 S.r Bali Ant.o Marcolini
15 Il sudo
16 S.r Giacomo Torelli
17 S.r Lelio Torresteri
18 S.r Cav.re Claudio Sabuccini
19 Indiviso ove si tengono cortami per il Teatro e chiuso

Secondo ordine dentro Nobile

20 S.r Co Camillo di Mre Vecchio
S.r Co Rinaldo di Mre Vecchio — vendono la metà a S.r Zagavelli
21 S.r Co Pompeo di Mre Vecchio
22 S.r Co Fenile Vbaldini
23 S.r Fulvio Arnedeo
24 Antonio de Cappis — venduto al S.r Carrara
25 S.r Alessandro Mariotti
26 Il sudo
27 S.r Niccolò Cesarei
28 S.r Co Fulvio di Mre Vecchio
29 S.r Bali Ant.o Marcolini — oggi del S.r Co Rinaldo di Mre Vecchio
30 S.r Lelio Torresteri
31 S.r Fra Maria Ippedrucci
32 S.r Cosmo Bertozzi. Venduto alla S.ra Contessa Pelli oggi del S.r Girolamo Salamanca
33 S.r Cav.re Claudio Sabuccini
34 S.r Bonifilio de Cappis
35 S.r Fulvio Cesare Bambai. oggi erede il S.r Lodovico Tomassini oggi Bixadducci
36 S.r Co. Camillo di Mre Vecchio, oggi del S.r Co Rinaldo di Mre Vecchio
il sudo
il sud.o — S.r Gio Bevi oggi

Terzo Ordine

S.r Alessandro Mariotti
S.r Lelio Torresteri
Girolamo Bolli — oggi Borgogna
Il sudo
S.r Bali Ant.o Marcolini
S.r Lelio Torresteri — del Bonini oggi del Borgogna
S.r Giacomo Simonetti Torelli

46 S.r Andrea

45 S.r Andrea Gabrielli
47 S.r Antonio Salamanca
48 S.r Salvatore Speranza — venduto al S.r Cap.no Paolo Torelli
49 S.r Girolamo Torelli — venduto al S.r Orazio Arnolfini
50 S.r Fran.co Ma.a Disberri
51 S.r Girolamo Balazzi erede S.r Gabuccini
52 S.r G.o Ma.a Marcolini et Ant.o Arnolfi
53 S.r Flaminio Pilej
54 S.r Filippo Simonetti et Andrea Salamanca
55 S.r Lelio Torresteri
56 S.r Giuseppe Arnedeo — Alessandrini
57 S.r Paolo Amrani
58 S.r Co Camillo di Mre Vecchio — oggi del S.r Co Rinaldo
59 S.r Cav.re Claudio Sabuccini — donato alli Bellini

Quarto Ordine

60 S.r Bali Ant.o Marcolini
61 S.r Giacomo Torelli
62 S.r Bali Ant.o Marcolini
63 S.r Marchese Baviera
64 S.r Giacomo Torelli
65
66 S.r Antonio Arnolfi
67 Sebastiano Rezzi — Sig.r Bali Marcolini
68 Il sudo
69 S.r Giuseppe Dionisi — venduto al S.r Carlo Faidenzi
70 S.r Cav.re Corbelli
71 S.r Franco Zappavoli
72 S.r Carlo Bebera
73 S.r Fran.co Zappavoli
74 S.r Gaetano Negroni venduto al S.r marzio Bixadducci
75 S.r Lelio Torresteri — oggi S.r Filippo Torresteri
76 Il sudo
77 S.r Giacomo Torelli
78 S.r Giacomo sudo
79 Il sudo
80 Il sudo

Quarto Ordine Renghiera da Picciniara

81 S.r Co Camillo di Mre Vecchio
82 S.r Lelio Torresteri
83 Il sudo
84 Il sud.o
85 S.r Bali Ant.o Marcolini
86 S.r Giacomo Torelli
87 Il sudo
88 Indiviso
89 S.r Giacomo Torelli
90 S.r Co Camillo di Mre Vecchio
91 S.r Bali Antonio Marcolini

Al libro instrumentorum Locationum de anno 1675 ad annum 1683

Divis.ne de Palchetti rè li SSri Co. Camillo di monte Vecchio
Cau.re Claudio Sabuccini Giac.o Jovelli e Felio Jovenzieri

S.r Giacinto ne tè nella Zoccha

n.o 5. 6. 11 e 16 — 4

Ordine primo detto Nobile

non ne n'hà niuno

Ordine secondo

n.o 45. e 49 — 2

Ordine terzo

n.o 61. 64. 77. 78. 79 e 100 — 6

Renghiera

n.o 106. 107. e 109 — 3

In tutti 15

S.r Bali Stef.o Mercolini nella Zoccha

n.o 11. 12. 14. e 15 — 4

Ordine primo d.o Nobile

n.o 29 — 1

Ordine secondo

n.o 45 — 1

Ordine terzo

n.o 60. e 62 — 2

Renghiera

n.o 85 e 91 — 2

In tutti — 10

S.r Felio Jovenzieri Zoccha

n.o 13. e 17 — 2

Ordine primo d.o Nobile

n.o 30 — 1

Ordine secondo

n.o 40. 44. e 45 — 3

Ordine terzo

n.o 75. e 76 — 2

Renghiera

n.o 102 103 e 137 — 3

in tutti — 11

S.r Cau.e Claudio Sabuccini Zoccha

n.o 10 — 1

Ordine primo detto Nobile

n.o 35 — 1

Ordine secondo

n.o 59 — 1

donato

In tutti — 3

S.r Alessandro Mariani Zoccha

n.o 3 — 1

Ordine primo detto Nobile

n.o 25 e 26 — 2

Ordine secondo

n.o 33 — 1

In tutti — 4

Il resto de Palchetti d.o Teatro resta con alle vencendite

Annotazioni per chi opera nel Teatro Sig.to

Marittima

Li Tellari delle Scene della Marittima devono essere sino al segno che si è fatto con la Pezzetella, e sono cinque scene, e dopo la quinta scena viene la vista di Pte marittima la quale è lontana nove oncie incirca dopo il terzo Canevo. Alla settima strada e primo Canevo vi è la Torre segnata numero 6. Al Drame vi si pone la Lanterna distante dieci piedi et à destra Lanterna di dietro vi è una staggia con con une oncino, e nel Drame vi è il suo occhio per fermarlo. Più avanti della destra Lanterna verso la Platea vi và la Torretta fatta à libretto distante oncie otto incirca et il capo della Torretta che è dipinta a punta di diamanti deve corrispondere la punta del suo tetto al vivo del Torrione, e si osservi che nella Lanterna vi è una staggiola con un uncinello che và ad aggrappare nel occhio posto nel med.o Torrione dove vi è il num.o 7. Li Vascelli che vanno dalla parte di Sinigaglia sono numerati, et il primo Vascello numerato col num.o 1. è vicino la Lanterna dietro il Drame, così è dalla parte verso Pesaro, e detti due Vascelli sono segnati con la lettera P.

Il mare comincia il primo lontano dalla Rina, pigliandolo dalla punta della Ragoletta piedi 2; Il secondo è avanti il Torrioncino segnato num.o 6. Il terzo è nella settima strada dopo il 3.o canevo. Il quarto è accosto al libretto fatto à Torretta; Il quinto è trà il Drame e la Lanterna. Il sesto è dopo il Drame piedi due; Il settimo è distante trè piedi incirca, e così seguono gl'altri; Avvertendosi che il X.o è nel apertura de Lontani

Il Tellarino poi segnato num.o 2 dove vi è dipinto un carrettino, va accosto all'apertura verso Pesaro, e così dall'altra parte di Sinigaglia

Li Vascelli quando viene la Galera, devono porsi dietro al Drame che apena si vedano per degradazione, e quando non viene la Galera è arbitraria.

Li due Monti di Sasso vanno posto dopo la Rina per ricoprire che non vi mari segnati lettera A. che si pone dalla parte di Sinigaglia, e quello segnato lettera P. và posto verso Pesaro

Si callano poi le quattro arie due prime alla muraglia dell'Apertura, e l'altre due al paleschetto che sono à forma di Tendoncini, e si tirano indietro i due pezzi di Giardino che sono alla Muraglia, acciocche siino coperti dalle due arie soprastesse.

Annotazioni per il Cortile

Al cortile và le due Mura, che fanno Prospettiva ui è segnato nel Palco lettera C. Dove ui hanno posto le Scene con li suoi Pezzi

Dalla Parte verso Sinigaglia più auanti da due gradi incirca ui si pone il Tellaro segnato lettera A, e và a seconda delle Scene, e dalla parte verso Pesaro il simile, e ui si pone il tellaro segnato lettera E.

Vi sono poi due Tellari, che si pongono à Segni, distanti quasi uno Palmo, dove ui sono due staggie con uncino per fermarli, e l'altre scene sono rimesse sù li Tellari

Detto Cortile è mancante de Lontani de quali Bernise il S.r
Ferdinando Bibbiena mandarono mà si ritrouano.

Annotazioni per la Galleria lunga, e Curua

Li Buchi de Pezzi della Galleria lunga sono segnati tutti con un segno di sguarcia all'ingiù verso la Platea come nella Pianta medesimo notati

Per la Galleria curua alla quinta strada carro verso si apre il primo pezzo del Palco auanti di già che dall altra parte segnati lettera F, e si mandano auanti sino al P.mo sito le dd.e due Scene

Alla sesta strada carro verso ui si pongono due prospettiue, e se li aggionge alle dd.e due prospettiue, tre pezzi di Prospettiue posse sù calcani, auanti della parte di Pesaro, che di Sinigaglia, e si apre la strada del Palco sino al mezzo, e se li manda giù il Tendoncino

1749

Annotazioni per la Carrere verso Pesaro

Primo pezzo strada prima Carretto terzo si pone l'a cire uno

Secondo strada Carretto terzo numero secondo e portato da scelti

Terza strada Carretto secondo si apre il primo pezzo del gargame, e vi si pone il Tellaro con Porta con Saggiun-
ta di dietro d'altro pezzo segnato lettere B et al detto carretto un posto di fuori il stazzone che è dipinto
e ciò verso Pesaro; all'istessa strada Carretto terzo vi è altro pezzo che fa Prospettiva, che chiude detto Arco
detta Prospettiva è di due pezzi segnata lettere. b. b.

Alla quarta strada al Carretto secondo vi si pone un tellaro che si chiude con Arretti, segnato lettere D. e si apre il
primo pezzetto del gargame

Verso Sinigaglia

Prima strada Carretto terzo, il Pezzetto segno 3. cire uno

seconda strada Carretto secondo il pezzo segnato lettera d. e sono portati da scelti per la d. strada carretto secondo due pezzi
il primo sul Carretto con arco, al quale se li aggiunge sei Calcani dalla parte della Piazza la scenetta segnata lettera A.
e si manda à mano

Terza strada al terzo carretto un pezzetto con altro pezzo sei Calcani, che va à chiudere in mezzo segnato lett. d.

Quarta strada Carretto secondo due pezzi sei calcani segnati lettere C.C. e si apre tutta la strada sino al mezzo

Camere dette Appartamento

Le tre scene laterali sono nel secondo Carretto e portate da scelti

La prima Prospettiva che resta isolata in mezzo, è alla quarta strada carretto terzo segnata lettere. A A.
e si apre tutto il gargame

La seconda Prospettiva laterale dalla parte verso Sinigaglia, è alla terza strada Carretto. per la quale
si apre il primo pezzetto del Gargame segnato lettere B. B. e dalla Parte di Pesaro segnate lettere C C
e si mandano à mano

Annotazioni per il Bosco Lungo e Cervo

Li Buchi de Pezzi del Bosco Lungo sono tutti segnati con lettera B e li Tellari vanno posti al primo Cavetto non potendo venire altrimenti per causa dell'Orie ouero Teste dell'Arbori

Per il Cervo

In Mezzo per il Cervo ui si pone l'arbore segnato lettera A, verso Sinigaglia più auanti quello segnato lettera B, e verso Pesaro quello segnato lettera C

Al settimo Tellaro vanno verso Sinigaglia che verso Pesaro si aprono i primi pezzetti del Fargane, e si mandano i Tellari al detto punto, come all'Oriana si aprono li primi Pezzetti del Fargane, e si mandano le Scene al detto punto, e sono segnati verso Pesaro con lettera G, e verso lettera F.

Dopo questi ui si pone verso Sinigaglia più indietro il Tellaro segnato lettera H, e più auanti sul Palco verso Sinigaglia, e verso Pesaro parimenti più auanti, e si pone il Tellaro segnato lettera I

Più indietro, e più auanti verso Sinigaglia ui si pone il Tellaro segnato lettera L e verso Pesaro il Tellaro segnato lettera M. col numero 10 come al Tellaro segnato lettera L numero 10 et anno li suoi pezzi de legno da porsi sul Palco, nel quale ui sono segnati con lettere B, e detti due Tellari segnati lettere L et M sono quelli che anno il Stanzone lungo che si fermano nel Drame, e così è aggiustato. x

Annotazioni alla Reggia

Li Buchi de Pezzi della Reggia sono segnati con la lettera R, e vanno posti per ordine come alle lettere contrasegnate nelle soprascritte Piante

Si portano le scalinate, e si pongono avanti li legni, e si callano di sopra gl'arconi, e uno conviene stij alle Balaustrate di sopra per serrare le partite di detti Arconi, e calare abbasso le rende alle Balaustrate di quà, e di là.

Avvertenze ne schelori ui sono le lettere R, le quali denotano corrispondenze all'alone che sono ne bracci delle strade

Vi sono alli legni nel Tellaro di sotto, ui si pone la scena segnata lettera I. secondo che arriuano la strada, di modo che cuoprino li detti legni, e sopra ui si posano gl'arconi che callano

Li Soffitti vanno posti sopra le mensole, et il Tendone primo và alzato sino le Tauole.

Annotazioni al Giardino

Le due prime Scene de una parte e l'altre sono del Boschetto, dopoi seguono l'altre sei per parte del Giardino, et anno le loro vicenude sono ne gargiate. Il primo Perrevra è vicino al legno, ouè sono due piccole staggiole col suo uncino per fermarlo. Dietro à questo, accosto che servi per coprire il legno, ui si pone la scherma verde, che si ferma con uncino, quale è posto nel detto legno, et è segnata col numero 1. Il secondo perrevra è lontano piedi trè 3; e cosi questi ordine seguono l'uno, al altro, e sono numerati come ancora le scene. Dietro al terzo perrevra si pone il Capanotto, che si ferma di dietro con uno staggione con l'uncino che si pone nell'occhio posto nel Palco. Tutti li detti Perrevra auanti l'arco, ò apertura de boschi sono sette, l'ultimo de quali è accosto alla muraglia de boschi. Le Scenette dopo la prima che serue per coprire il legno, ne nè sono trè altre, e questi numerate 2. 3. 4. seguendo sempre dopoil Perrevra. Dopo l'Arco, ò apertura ui sono altri quattro Perrevra con trè scenette poste sempre dietro il Perrevra, e compiscono di numero sette, principiando il numero da quello del Legno. In fondo ui è la sua Prospettiua. Li Vasi di mezzo principiano al primo Perrevra, e seguono sino al penultimo. Quelli poi che sono accosto alle scenette, principiano dopo li Capanotti. Tutti li Vasi sono numerati, principiando dal numero uno 1, e quelli delle parte di Pesaro, ui è il suo numero e la lettera P, e quelli, che hanno uicino alle scenette, ui è il numero lettera P e scene. Li Perrevra in mezzo hanno uno pezzo, che si pone in un buco fatto col Trincello, et un taglio fatto in grossezza marcata o. All'Arco, ò Apertura ui è l'Orangeria.

Volendosi fare in altro modo, si tira auanti l'Orangeria con porre il pezzo scolto in mezzo che ha li suoi pezzi, quali sono quadri, conforme sono ancora quelli delli Capanotti, et auanzi in mezzo si leuano tutti li Vasi, restando solamente quelli che sono uicini alle scenette, e dietro poi alla detta Orangeria, si lasciano tutti, si callano le quattro arie à tendone, acciochè si cuoprino i Fori, ò Vasi. Alli trè primi Perrevra, non ui si pongono i Vasi acciò non cuoprino i Capanotti ~

Per fare il Campo Attendato

Nella ultima Lontananza ui si pongono li Monti di Sassi;

Alla Prospettiue, cioe alle muragliee che stringono i Lontani, ui si callano l'Arze, e uerso Pesaro, ò per
Dir meglio dalla Parte di Pesaro si pongono parimente Monti di Sassi

Alli due legni che sostengono i paleschi, ui si pongono le Lenzerne, e passato la Lenzerna uerso la Piazza
e uerso Pesaro, ui si pone il Padiglione di Sorrezza, dopo il quale Padiglione sempre uerso la Piazza e Pesaro
ui si pone un Padiglione; et un altro al quarto Sargame. parim.te uerso Pesaro

Dalla parte uerso Sinigaglia poco lontano ui si pone altro Padiglione, et altro alla quicina e altro
al terzo uellaro sempre uerso Sinigaglia. Il Padiglione Regio si pone a suo piacere ~

Spesi nel risarcimento del 1° Teatro Illuminazione

152

opere, et altro

P.a una lib.a di Segnia tra quarto e tra due di sapone		06: - -
In cinque giornate date dalli Mri Finezze della Massa e Gio: Antonio della Sobba Falegnami a grossi cinque il giorno p cadauno		1: 66: 3 : 1/3
Per venti passa di corda spavacina a quattrini Dieci il passa		00: - -
Per altre quattro giornate date dalli sopradd.i Mri al d.o prezzo		1: 33: 1 . 2/3
Per due giornate date da Mro Fran.co Maria Ceresani ad un paiolo il giorno		: 20:
E più dati ad Alessandro Ceresani p pulire il Camerino del fuoco		02:
Dati all'Huomini che vennero a provare di mutare le scene		20:
Per Chiodi venticinque due tra e mezzo		2: 2 1/2
Dati alli sopradd.i Huomini che provarono le scene la 2.da volta		20:
Per cento cinquanta bresciane lli p accomodare le Lumiere		10: - -
Per altri cinquanta chiodi ordinarij mezzo paiolo		05 - -
Per una altra giornata fatta da Mro Fran.co M.a Ceresani col suo figlio p due		20
Dati a Mro Fran.co M.a Ceresani sud.o p la p.a vecira une paiolo e due p.to p li suoi quattro Huomini sono il palco che sono in numero tre		30
Per cinquanta chiodi da Cesena p le vagole tra sei		06:
Per altri cinquanta Bresciane lli p aggiustare le vere del Cortile		3: 2 . 2/3
Per altre sei giornate fatte dalli sopradd.i Falegnami alla d.a ragione		2: -
Dati à Mro Fran.co M.a la 2.da vecira con li quattro suoi Huomini		30
Dati à gl' undici Huomini che operarono sopra il palco nella p.a vecira		55
Dati alli d.i Huomini sopra il palco nella 2.da vera della vecira		55
Dati all'otto Huomini che assistevano a Tendoni et Arre di sopra per la prima vecira		40
E più dati alli sopradd.i Huomini p la 2.da vecira		40
E più dati à Mro Girolimo Setuelli Ogliaro à conto delle sue sei giornate date in parte Luciani Olio et altro		30
E più dati a Mro Girol.o sud.o p saldo delle sue giornate paioli sette		70.
Dati al 2.do ogliaro p le sei giornate a grossi quattro il giorno		40.
E più p una giornata e mezza data dalli Mri sopradd.i p risarcire le scene, Arre et altro e riporre le scene al suo posto tra 50		50
Per le due vere della vecira alli Mri Falegnami ad un paiolo l'uno — Somma		11 : 02 : 4 -
Per Illuminazione		40
		11 : 42 4
Pagati p libre quindici di Candele di Sego p la p.a vecira a mezzo [illegible] la libra		75

Più altre dodici libre di Candele di sego p la 2da recita al d° prezzo — 12 : 17 4
E più dati al S. Giovanne Basi 8 libre 1/2 di Bombace filato — 60. —
Per due ba di spago
Per 10 on di Candelicere ba 22. — 110
Per scorzini da Bicchiere n° 15 quattro ba
Per Barili n° 2 boccali sei d'oglio vecchio comprato alla ragione
di scudi sei Romani la some importano — 5 : 03 3 1/3
Per portature di d'oglio al Teatro — 20
A Galiera dati p andare a prendere d° oglio a riparo al Teatro et altro — 20
Per uno coppo di Carbonella — 10 3 1/3
Per libre 2 Trombetta che sonarno nel 1mo recita et altre volte pro-
vati p far un Eco — 20
Per un altra libra di Candele di sego serviro p la prova — 5 : 4 1/3
24 : 15 : 2 1/3
Oglio auuto dalle SSre Particolari
Dal Sig Conte Pompeo Camillo di mre Vecchio un barile — 24 : 14 : 2 1/3
Dal Sig Caual Girolimo Corbelli un barile
Dal Sig Franco Berrozzi boccali cinque
Dato da me un barile

Auuto — 24
Spesi — 24 14 2 1/3
Sopranza l'esito — 3 14 2 1/3

Oglio consumato in tutto some tre e boccali undici

153

Denari ricevuti dal Sig.re Saluatore Vgherucci
da spendere nell'Illuminaz.ne del Teatro
risarcimento et opere

Dal Sig.r Cauale. Girolamo Corbelli un barile d'oglio
Dal Sig.r Card.le Pompeo M.re Vecchio un barile d'oglio
Dal Sig.r Francesco Bevorri boccali cinquec.
Dato da me un barile
~~Barili trè d'oglio, e boccali sei compiero~~

P.r scudi dieci otto de paoli datemi da SS.ri Prouedit.ri
Inserviendi ——————————— 10: — — —

Ritirati dall'Oglio delle Lumiere una some meno cerue quar:
rucci dato 8 paoli vienno ——————— 3

Importo sommato di pb. — 21: — —

Ricevuta fatta da SS.ri Cauallieri nel Teatro
L'anno 1725 anno Santo con
Illuminarlo tutto d.o Teatro

Ricauati dall'Apalti, Voci, et Corna

Apalti	494.
Clarea	55
Lono e Biribisso	55
Carami ò Voci	180
Regalo d. Monsig. Tempi	31
Bonechino	6
Cardinal	10
Corna	300
	1131

Denari riceuuti dal Sig.re Falconio Vbertucci

Denari ricevuti dal Sig.re Salerno d'Ottobre

Spese nelli Musici dell'anno 1731

Farfalino	160		
Dorne dal	112		
Cassorino	33		
Nasoli	30		
Venanzio	36		
Buffi	94		
	671		671
Orchestre			335
Laurenti	50		60
Arese			130
Fiorani dal Violoncello	32		1087
Quartieri	18		25
Bus	33		40
Oboe	21		1252
Aldobrandi	25		1131
Bocchio	27		0121
	45		671
Li due Mastri di Capella	40		335
Trombeni	12	Vestiario	130
Violini Balsani	32	Olio	113 33 1/3
	335	Spenni	60
Vestiario	130		20
Ordinarij	60		1329:33 1/3
Calzeni sempre gli Compasse	25	Compasse	25
Risarcimento del Tedro	40		1354.33 1/3

Copia

Inuentario delle robbe del Teatro consignate à Paolo Marchese dell'anno 1716 dall SSri Aureliano Pilj Francesco Simoneri, e Fabrizio Bettera Eletti dall'Illmo Magistrato. cioè

Primo L'Orchestro con dieci Cantorie da Violini oggi unite assieme con sei Cavelli di Latta, Due altre Cantorie da Cimbalo, cioè grand.o Cavaleri due Leggij da Cimbalo con due Anelli di Latta, e cinquanta [illegible] le Candele, e uno Leggio scarlato

Il Proscenio con la sua Tenda verde, e giallo con tutti i fornimenti di Corde con cassetta da contrapesi per suo Seruizio

Scena di Sala Regia con tutti i Cellari à libreria prospettiua, et auerse alla Lontana, seruendo d.a Scena dall'altra parte, e Camerone con suo soffitto et alcoua, come altro soffitto in piano, e la d.a Sala regia, e prospettiua di d.o Camerone con due tende per seruire il Portone

Scena di Nuuolato con Ciel, nuuoli sotto il pauimento prospettiua in Lontano un Ciel stellato, Vn Palazzo di Reità, che serue di prospettiua della Lontananza.

Scena di Piazza grande con altri suoi Lontani aperta con altro Cielo tuchino, à aria con Libreria, qual Scena porta una altra mutazione di Padiglioni da Guerra. mà questa seruata con consenso dell'Illmo Consiglio

Scena di Cortile di Fortezza con sua prospettiua esterne con tutto il Lontano.

Scena di Galleria con prospettiua doppia sopra le quali si cala una grande Veriera, con suo soffitto arcato, e Lontani

Scena di Cortil regio con libreria di Cartone, che mostrano due altre Scene Vna di Scogli Marittimi, e l'altra di Boschetto il quale hà le sue auenture, che uengono dentro il Palco, e nel compimento del Palco ui sono i Mari sino all'ultimo Lontano come ancora i suoi colonnati, e il Cortil regio.

Tutti li sopranominati Ciel, e soffitti sono in posse in opera armati perfettam.te con le sue corde, vitenine, contrapesi, senza alcun mancamento, e mancheue

Di Tellari, e Ciel con suoi cordoni, et ogn'altro arnese di Cordame, e così ancora tutti li Tellari delle Scene armati di Corde.

Trà le scene ui sono le cassette alte da Lumi, cioè sei per parte con le sue Lame

Scale di gradini vecchi num.o 4 et altre tre più curte.

Il Palco grande ouè si recita è chiuso con tutte le sue Tauole da piano, tanto delle stabili, quanto delle amouibile. Di sotto ui sono vinesi

tutti

rumi li divisi, e conservatori quali mancassano, ed vene manca alcuno.

Tutti li Tellari delle Scene, che sono in numero di cinque per strada, e le strade sono 9 ciascuna parte sino alle prospettive camminano sopra li ferri tutti in rieli fermati con le sue zeppe e vipavelle, e ciascun ferro hà nè occhi. Le Scene hanno due staffe per ciascuna et ognuna di esse vi è una ragolena col suo perno di ferro a visiena di ove nelle ultime strade, che vi hanno ragolene, il resto compito. Tutte le sud.e ragolene sono ferrate. Tutti i Tellari delle scene che hanno i libreni anno tre cordelle spaccate, che servono una da Cima, una in mezzo e l'altra da piedi, e detti hanno i libreni.

Machine de Cieli

1.ma Machina della Fortuna con la sua ruota senza ordigno di corde, quasi scomposta, esistente nel arsenale grande. Strada per il Volo con il suo Carretto, e con cordoni n.i il 2.° e 3.° tellaro

Altra Machina vi è il 3.° e 4.° Tellaro di nuvole senz'ornamento di corde, esistente sopra il volo della Virgini

Altra Machina vi è il 4.° e 5.° Tellaro nuvolata con suo l'ordigno di sei fili di rame da calarla in opera

Altra Strada per le Deità vi è il 6.° tellaro avanti le prospettive con il suo Carretto in guardaroba

Palco grande posto in aria sostenuto da quattro Cordoni con taglie, guidi da fianchi, sei tellaveri et avgano col suo Cordone, Vogolone, e pezzo di palco ad uso di Tavolato, che calandosi s'unisce con il d.o palco grande.

Machina grande della Luna sopra il palco con il suo semplice ordigno di cinque cordi con suo avgano, et un Vogolone grande da mano, con altri due cordoni, che hanno n.i due Rocchetti grandi, li quali sono

Il passo del palco serve per scala entrando in Arsenale, due casse per i contrapesi. Detta Machina è priva di nel arsenale

~~Quattro~~ Lumiere con Canelli di lama n.° 5 per giorno. Le candele con i suoi un- dieci cini de Cima

~~otto~~ Lumiere da sopra le Cassette per i lumi sopra il palco ~~sopra schiena~~

Nelle caminate sopra le scene, tutte le strade d'intorno sono di Tavole in piano.

Nell'Arsenale vi, è

Nel Arsanaletto, ò Palchetto della Zoccha

Tibi di rame da fare i nodi num.° 3 con quattro cinte, e sue maglie
Vna de quali è stata posta in opera reggendo il Cap.° Gio: del trono al 2.° Tellaro verso la piazza
Taglie doppie senza girelle, e mal messe in opera n.° 12
Taglie con sue staffe di Ferro e girelle num.° 2 Due delle quali sono assai grandi con soprastaffoni, perni, et uncini di Ferro, et una talla d'Mezullo
Cordè num.° 13 con due grani per corda, che servono per ingranciare le scene quando si muouono
Altri dieci pezzi di corda con un grancio per ciascuna da tirare gl'Isolari sotto il Palco
Vn grancio senza corda
Ruelle di Diverse misure num.° 20.
Alue Girellere più piccole num.° 15
Vn Canapeno
Vna Vncinzetta di Ferro à ottangolo
Otto Mazzetti di Corde Diverse
Alue, e Girellere infilzate in corda spavaccina
Due Squadri uno grande, et un piccolo
Vn Oncino grande.
Dui occhi di Ferro da tener sù le Scene
Quattro Pironi di Ferro da Taglie posti in opera
Vndici vegavelle tra grosse e piccole adoprate
Vn mazzo di ferri di ricci, che servivano alle nuuole della Machina della Fortuna
Quattro chiodare
Vna Staffa grande di Ferro da Taglia
Dui altri Perni posti in opera
Quattro pezzi di tela dipinta di num.° 20 braccia posti in opera

Nel Arsanale grande

Vna Barca mezza Scorciata con un solo Remo, et un Ancora con suoi vanpili
Vn Banco grande da Falegname fatto di nuouo, che ha una staffone grande di ferro.
Scala doppia da gradini otto per parte
Vna Prospettiua grande d'Inferno con due alue di prospettiue simili piccole, e quattro tellari di Fiamme d'Inferno quali consumate
Vn Stride assai vsato
Canapi grossi n.° 2 attaccati à Travi vicini all'alue della Luna.
Vn pezzo di Tellaro del soffitto del Camerone vecchio e più vsabile
Dui pezzetti di Tellaro di pinoni un termine per ciascuno guastati
Quattro Tellari pel Cortile regio
Parte della Cupola, ò Cupolino del Tempio della Luna

Vn padiglione

— Vn Padiglione da guerra
Sei pezzi di Mave in Tellavi, che si pongono sopra il Palco, et un altro con una staggia sola
— Due ~~Tellavi di Annolare che si nascondono sotto il Palco~~ duplicata
— ~~Cinque Tellavi di pinton, le gorgie di uno Vascello~~ posti in opera
— Vn Tellavo oue si sono dipinte più auerse
— Due Tellavi, che fingono due Sovri alla Marina, gli vanno posti all' orizonte
— Due vogolem pieni con suoi pevri senza Cerchij
— Altri due Vogoli da Mano con i suoi pevri senza Cerchij
— Lumiere senza Lame non usate n.o 15, Due delle qli sono alquanto rotte
— Cassene con vagolene num.o 30
— Vn mezzo Saveio piccolo
— Cassene p Contrapesi num.o 4 ne con le corde, et una senza con i suoi occhi ò ferri da vegistri in una solam.te senza l'altre in opera
— Cavrioli di legno trà grand. e piccoli num.o 7
— Cuscino del nono con sue staggie
— Vn Cigno tutto rotto
— Sedie di Reina num.o 9.
— Sei Tellavi di Fortezza
— Due Tellavi spogliati un grande, et un piccolo posti in opera
— Vn staggione d'Albere di piedi 16 in circa posto in opera
— Vn vogolo rotto num.o 2: in terra staggie, lungo p.i 12 in circa
— Vn altro Vogolo con due Rocchetti, staggie, lungo p.i 12 in circa
— Vn Tellavo grande spogliato che si serue mettendoui suoi stenti posto in opera
— Rocchetti 11 di nauil grandezze pure pieni, e pure con staggie
— ~~Pezzi di Muval n.o 15 di piedi quattro l'uno in circa in vnole qual si so~~ no ~~del Calcani di Ferro qual hanno seruito gli steccati della Piatta~~ Leuati e posti in opera
— ~~Cantinelle d'Albere tra lunghe e curte num.o 12 poste in opera~~
— Due Foconi
— Vna Cassa da Contrapeso con doi lastre di Ferro con una vagola
— Arme in Asta num.o 26 in cattivo stato
— Vna Rastellera, ò Velosiera à mezza Vita portatile da vicenere i bollettini nell'ingresso
— La Porta grande dell'Arsenale in buon stato con sua serratura, chiaue, nouo, calcani e Piastre
— Trà i due Ordini delle Prospettiue nell Scenario vi è una Scalera à piè vani fatta di nuouo con suoi vipriani, et appoggi
— Palle d'Artiglia da 60 lib. l'una n.o 65
— Palle da 25 lib. l'una n.o 15.

Vna Seneschra

— Vna Fenestra fatta di nuovo a mezzo la sud.a Scala con quattro Caleari quattro piastre, e due Bastuelle di Ferro.

— Sotto il primo vipiano di d.a Scala vi è la sua porta con due caleari due piastre, e girella con la Corda per tenerla chiusa; d.a porta è contigua al Tracanone, che è in ottimo stato à cima della vasca, che porta al Camerino dall'Oglio

Camerino dall'Oglio

— Lumi di Lava da tre stoppin. con sue linguette n.° 1050
— Altri Lumi di Lava à Canone da cinque stoppin. n.° 220
— Linguette di Lava per bisogni delle sopra d.e Canone n.° 9000. 9054
— Lumi di Ferro num.° 76 con piatti n.° 70. n.° 63.
— Torri di Vetro per Illuminare i Siti n.° 24. n.° 5
— Due Casse d'Abete una con serratura, e chiave, e questa è stata posta sotto il palco vicino la Muraglia verso Pesaro.

Nel Corridore ove passano li Cavalli

— Banchi da Falegname num.° 2 uno più piccolo dell'altro
— Una Ruota per avviccinar i Ferri
— Brocche di terra per portar acqua num.° 24
— Martelli tra grandi, e piccoli num.° 11
— Prima d'entrare nel Corridore di tauole dalla parte del Monte vi sono due vasche di Tauole per commodo di poter passare li Cavalli, e detto Corridore hà le sue sponde e ripari di Staggie.
— Nel principio del Corridore med.° vi è un Stanzolino con suo Camino sporta, Caleari piastre, e Serratura con due chiavi
— Un Solaro spogliato sopra il d.° Stanziolino con quattro travi con or= dinaria di sette passine di Cadolzi, et un mezzo Muzzle richiodato à cima del primo Trave, con molti pezzi di Tauole n'richiodate
— Sopra il detto Solaro vi sono quattro finestroli, cioè due nella muraglia verso Pesaro, e due nella Muraglia verso il Teatro, che sostengono otto sellari per parte, che detuono servire per Scheletri del nuovo Teatrino
— Altri quattro finestroli in due Muraglie due per parte, dove vi sono gli Stori del Giardino, e Cortile già descritti nella Consegna dell'Scene, ma ora sono tutti d.° Stolti per terra ne loro luoghi
— Un Bastuellone grande di Ferro servendo per Uso del Lenatore del Ponte
— Il Corridore di legno sopra la Piazza verso l'ottimo stato, con sei Fenestre con due piastre, e due caleari di ferro per ciascuna.

Un sotto scala.

— Vn sottoscala, e bonchino da riporui i Banchetti Vicino alla Porta Maestra, ouè si entra, e andare ne palchetti

Altro Sottoscala vicino alla Porta della Platea verso la Piazza da riporui li banchetti con sua porta, Calcare, Piastre, serramenta, e chiaue mastra nuoua

— Banchetti sani n.° 360 quanto de quelli sono senza spalera

— Banchi lunghi da due e tre piedi num.° 15

— Altro Banco lungo da tre piedi con l'appoggio

Sotto il Palco grande sopra descritto ui sono le infrascritte cose che deuono seruire per il nuouo Teatrino

Leuate le Vn ~~Vogolone con quatro rocchetti piccoli da tirare le scene, e due rocchetti più~~ grandi ui è Vogolone, e le 10 Scene con suoi Pesi, et occhi di ferro
Quatro strade per piazza, tanto uerso la Piazza, quanto uerso Peraro, ouè deuono caminare li scheletri del nuouo Teatrino con quatro altri rocchetti a parte con suoi pesi. Quatro Pironi, cioè due a parte con sue riparelle, e Viti di ferro ne dritti delle strade del nuouo Teatrino.

— Sopra i Corridori delle Renghiere ui sono sei riuoltate a parte di Cristalli con sui ferri

Nel soffitto sopra la Platea

— Due Rocchetti doppij, et uno Vogolero, che tutti ne seruono a il Volo d'Amore

— Il Vogolo grande Vecchio che seruiua a la Tenda quando era fuori del Proscenio

— In Mezzo la Soffitta Vn Argano grande con sui pironi et occhi di ferro con quatro Manicori, che seruiua a tirare in aria la Machina della Luna

Nota degl'Arnesi Lasciati da SS.ri Ingegneri nell'anno 1716

— Rastellara fuori dell'Oschesara con trenta sei ciaccaroni, et una punta di Ferro à cima di quelli due legni nel Piano da due di Cavro con una Traversa di Tauola da Ponte con trè tauole, e mezza d'Abete in mezzo la rastellara con cinque contraforti

— Due Scheleri nuoui che seruono p portare monum.ti in mezzo al Palco

— Vn Tendone fatto di nuouo alla quarta Scena di pinton: in mezzo un'Arco Trionfale, e dalle parti Panerali due Archinerriue con tutti li suoi cordami, contrapesi, regietri, e casse p le girelle

— Vn tramezzo di Tauole fatto nella guardarobba con trè rastelli de nelle quali ui sono uenti piui, ui è la sua Porta con caleari, giasse, serratura e chiaue

— Vn Cancello di sette spazim.ti con due Piastre, una delle quali è rotta qual Cancello seruiua nel Steccato dello Piatea

— Vn altro Cancello di 9 spazimenti con due Piastre, e due Barrelle di Cauoccio che seruiua p riseruare à mezzo le scale, oue ui sono li suoi due Caleari

— Vn padiglione con due Vncinelli due Murali et una staggia da aprirsi e serrarsi adoprato da SS.ri impresarij dell 1716

— Vn altro Padiglione composto di trè mezzi Murali con una [illegible] in cima p poterui aprire, e serrare adoprato da SS.ri Impresarij

— Scudi rotondi num.o 31. uecchi num.o 6

— Scrabe num.o 33.

— Vna Piua di Sacrificio di Cartone con sue staggie guastata

— Due Monumenti pauim.te di Cartone con sue staggie guastati

— Vna Statua d'Imperatore di Cartone come sopra con sue staggie col suo piede sotto pauim.te di Cartone. guastato

— Prospettiua nuoua della Fucina di Vulcano con due Telari grandi che fingono la bocca di d.a grotta

— Due Tronchi d'Alberi di pinta, che si aprono, con sue staggie, et altro guastati

— Fortezza di pinta con suoi Tellari, Ponte stabile e leuatore, con trè tauole da ponte oue stanno i Soldati, trè Murali inuiti con due altri pezzi p seruizio di d.a Fortezza et una ~~tauola spaccata~~ p ~~seruizio della~~ med.a qual tauola fu adoprata

— Due Caualetti p il Ponte

Quatro

— Quatro Tellaveri di fiori di pinta in Carroce, ove sono istam.te due
— Machinetta di Teri finita con suo Sole a terzo
— Dodici Code di Sirene servire al Carro
— Quatro Cavalli marini
— Due Scalinate nove di quatro gradini l'una, una più larga non dipinta, e l'altra più stretta dipinta rossa la prima in opera
— Tellaro di Bosco con una Machinetta, ove si porta Bacco
— Una Conchiglia col suo parapetto, e una Machinetta, ove stà à sedere Diana
— Due Scalette di gradini ove l'una
— Tutti gl'ornam.ti, e uno Carro Trionfale con suo piano di Tavole Vecchie e suoi contrafforti

Io Paolo Marchesi confesso hauer hauto in Consegna tutte le cose descritte nel sopra inuentario, e promesso di conservarle à tenore del instro rog.to dal q. Pier Fra.co Bellesi li 30 del mese d'ottobre 1690 e non altrimenti.

Adì 6 Giugno 1716

La med.a consegna delle sudd.e robbe furono consignate da dd.e Eletti à Cosmo Rastrelli nuovo Cassiere eletto dal Consiglio gnle con aggiunta di sei Tellaveri delli Lontani della Fortezza con le sue gruppe in cima di ferro fatti dalla b.a me.a di Paolo Marchesi, con legnami più vele, e Carroni del med.o Teatro, avendo speso solo à dipingerli e lasciarli ova da Giovanni Marchesi suo figlio del med.o Teatro

L'Inuentario

Del Teatro sta nel lib.o instro Locationum dal 1613 sugue al 1690 a C.ts 155 a tergo

Robbe ritrouate mancanti nella Consegna data
li 6 Giugno 1716 à Cosimo Raszvelli nuouo
Custode del Teatro della Fortuna di Fano. cioè

P.a Quattro Lumiere à Cassette di Latta da tre Lumi p.r ciascuna
Cento dieci seste Linguette di Latta da tenere li stoppini
Alle ueriate della Renghiera uerso Pesaro ui mancano due
Cristalloni interi, et un'altro rotto in groppa
Vi mancano noue gotti di uetro, dandone ora in consegna
solam.te cinque.
Una Brocca, ò orcio dall'acqua
Una Tauola intiera d'Abete uecchia, et alquanto spaccata
Una Chiaue marchia che serue alla serratura della Cassa
che stà sotto il Palco
Vi mancano quattro mastelli dandone ora in consegna sette
mentre due di mancanti, sono senza cerchi doghe, et altri
due affatto smanati
Vi sono cinque goccie nel Tetto, quali danneggiano non poco
il Teatro come nella guardarobba ò Arzanale grande, dentro al
camerino di Tauole tagliate, e fatto ultim.te da Mr Ingegnerj, ui
sono molti.e pianelle cadenti e molte mancanti
Le Fenestre di legno sono rincatenate in cattiuo stato.

Deue aggiungersi nell'inuentario dato à Cosmo
Raszvelli.

Sei Tellaretti delli Lontani del Cortile della Fortezza Fatti
dalla bo: me: di Paolo Marcheri Prè di Giouanni Marcheri
ora che hà lasciati, con legnami, Tele, e Cartoni del med.o
Teatro, auendo speso solo nella pittura. à cima poi de
quali ui sono le sue grappe di Ferro

Dono Cosmo Rasselli hà in consegna le due Bandirelle del Camerone vecchio
cioè le Bandiere della Galera del Capitano di Lavia quali cose l'ha
consignate e posse nelle Credenze.

Inuito per le 40 hore che si fanno in S Pancrazio gli 14 Apte 091 anno

P° Giorno
Confraternità di S Giuseppe
S Carlo confraternita abolita
PP di S Francesco di Paola e Confraternita di S Spirito
Cura di S Leonardo
PP. Cappuccini

2° Giorno Confraternità di S Leonardo
Cura di S Lorenzo e S Cristoforo
Li PP Agostiniani
Confraternita di S Antonio
S Tomaso, S Saluatore, e S Silvestro
Li PP Minori osservanti
Li PP Minori Conventuali
Compagnia di Sta Croce

3° Giorno Confraternita di S Rocco
Cura di S Arcangelo
Cura di S Marco
Cura di S Antonio
Confraternita del Corpus Domini
Cura di S Daniele
PP Domenicani
Cura del Duomo
Confraternita di S Maria del Carfalone

La festa che si procura che cadi in uno de tre giorni tutte le Confraternite delle Ville

Lumiere di Lava da tre struppini con sue Lingueze num°. 1070
Altri Lumini di lava a cattene di quattro struppini num°. 110
Lingueze di Lava p li bisogni delle sopras.te Cattene.
Lum.i di vetro num°. 53 con punti num°. 25
Tondi di Vetro p illuminare i vasi num°. 24

Banchetti num°. in tutto 379
Scala di gradini 20 num°. 4. e altre sc.le più curte in tutto num°. 7.

Il Fisco è della Città q.ta fanno supplicha q.ta delib.a la metta de
prente il Reg.o è Calba il fisco è q.to li tocca de sopradetti
li divide la pena secondo la disp.ne del bando.

L'Appartam.to nobile consiste in una Sala Capella a parte con
5 buone Camere in fila, è doi altre da parte et un Camerino
et un Sopradore

L'Appartam.to q.to conviene d'altre Camere con comodità d'fare
il Letto per Camere

Anesso alla Sala vi è la Camera p.a fare la credenza et un Cam=
merino p.a Staffieri

Vicerè d'estrar d'Pesce doi pauli l'una e q.to soma

Vicerè d'far feste il Carnevale tre pauli l'una

Vicerè d'Arbitrio sopra Foccia q.to mezi et pauli Cinq.

Estrar d'olio e Pane non ci è

Il Pesce non si vende se prima non sia a Palatio dal Preletto

Offitij che si estraggono di Consiglio

Dal Bussolo de Notarij. si cauano
Due eletionarij de i Notari di M.ri Sou.i hanno ptì dieci p ciascheduno

Dal Bussolo Grande si cauano
Tre capitanij cioè il Capitano della Grascia ova fatto rex Bussolo a parte separatam.te

Dal Bussolo dell offitij senza emolum.to
Due stimatori del cōè Due appruciatori del Cōè, un Soprastante
delle fornaci un soprastante delle fonti
Due Eletionarij de Notarij del sig.r Podestà.

Dal Bussolo grande, l'Eletionario del offitio del danno dato
Eletionario del Notaro del danno dato ha 4. scudi
Quatro Eletionarij del banco del Sig.r Pō, ed M.ri Souer.i hanno ptì dieci p uno
Il Pontiniere, so il Conseruatore con 20. fiorini . Fattori io scudi. si cauano li 20 Agosto
~~e nomina del Referendario~~

Relat.ne del Governo d'Ogaro

Qa Provisione certa del Prelat.e è ✠ 51 è fai: 90 il Mese
et incerti à venir di potere calcolare comprensivi Civile
Criminale et ogni altra cosa à ✠ 25 il Mese è Vergà 1 parte
in moneta Ottomana.

Le spettanze del Prelat.e è non Ascerta

Vn Appartam.to grande assai terrene con sale in tre solari commode
et 18 piccole stanzette

Vn Giardino grande ove è il Prelat.e non ha luogo ma una privata.ta

Vi sono mobili grossi come tavole di Noce banche cassabanche tavole
e cose simili et alc.e Credenze cioè Sedie à Credenza
con molti mobili di Seno giornaliera

Vn Cancelliere risidente vi altri 2 Cancellieri paga Loro dall'Corte

Vn Cursore paga dalla Corte il Cancelliere e non già il Prelat.e Le Casi
qualche incerti consistendo ciò secondo la convention
che passa tra il Prelat.e è Cancelliere

Vn Nuncio gli Negotii ove è incerti se il Prelat.e non li Casca Nando
in loco arbitrio

Le Cause Civili si vedono in 1.a instanza dal Podestà in
2.a dal Cancelliere

Giudice del Dritto è Mons.r Vescovo, il nuovo Cancelliere et il
Maestrato.

Offitij che si estraggono di Consiglio

Dal Bussolo de Notarij. si cauano
Due elettionarij d i Notari di Mr. Cor.e hanno ptì dieci p ciascheduno

Dal Bussolo Grande si cauano
Tr. capitanij cioè il Capitano della Grascia ova fatto rex. Bussolo a parte separatam.te

Dal Bussolo dell offitij senza emolum.to
Due stimatori del cõe Due appruciatori del cõe un Soprastante
delle fornaci un soprastante delle fonti
Due Elettionarij de Notarij del sig. Podestà

Dal Bussolo grande l'elettionario del offitio del danno dato
Elettionario del Notaro del danno dato ha 4. scudi
Quatro Elettionarij del banco del Sig.r Pta, ed Mr. Tesor.e hanno ptì dieci p uno
Il Portiniere, so il Cosematore con 20. fiorini . Fattori 10 scudi. si cauano li 20 Agto
~~e nomina dal Referendario~~

Reserazioni all Salinar.

La Mensa del Magistrato			25:
Podestà			3:
Avocato del Commune			50
Bolatori delle Carte	Lercara		74
Campararo dell Commune			20
Contestabil delle Porte			2: 60
Mastro di scola	Lercara del 1718		2: 62
2° Medico	Lercara		3:
Medico a Chevigo	Lercara del 1711		2: 70
Capitano di Sorbolongo ed isole			2: 60
Moderatore dell' Orologgio			30:
Sindico del Commune			30:
Sopastante del Commune			20
Serazoni delle porte			30:
Piazzari			2: 20

S. Maria delle Tribune era uscito nella sorte che la S. Arangelo ch'è vacco i M. di S. Agostino.

S. Gio: in Palazio fu Officio di M.R. del R. Ridà la Pisa et ora Dorè ma è La Casa Pitti Bueci Commissario Lui ch'è Rim. ca S. Rem Lercara

Il Monastero della M.R. di S. Arangelo cioè Beni Derivati era fuori della Porta Maggiore ora ora Delli di S. Lorenzo intitolata S. Mauro, e ne ridono un Fitto delli Monasteri da parte rame Dati in Libro il loro Priore Generale l'inquisitore del Porto.

El Terzio del Pio Tenuto dra nel campo ma Giovan Dalla Rotonda vicino la Porta ora altrimenti detta Porta Sotto il Bastione di mezzo Giustiniano Vecchio Monastero Agostiniani ora di Frati Francesi.

S. Andrea ai Palazzi era Parr. Eff. del 20 Del 1705. il Rom. La Cappella de M.R. Reverendi, et è ancora un Grosso Rifugio.

Monsieur

Da Sant' Ipolito Li 6. di Luglio del 58

Non mi consideri un inciuile, se non sono stato di ritorno in Città nel giorno prefisso, mentre per non abbusarmi delle finezze praticatemi da questo Sre Gioseppe Bentiuoglio, e per riescire puntuale nelle mie promesse, mi è conue-nuto trattenermi, anzi hò risoluto passare a San Loren-zo per rintracciare diuersi Lumi, assai confacenoli alla sua giusta Idea: Sappia intanto, comecchè ignoti si rendono per anche Li Campi di Bernabò; qualche Lume desumo sibbene di Feniano, quale, confusamente però mi si suppone situato uerso Mondolfo, lo chè però chiaram-te saprò, se credessi passarui di persona; dal chè prendo motiuo di confermarmi sempre più nella mia oppinione rapporto alla sconfitta che da Romani riportò Asdrubbale per ora però non mi stabbilisco affatto in tale mio senti-mento e ne sospendo la mia totale credenza sino a mia migliore cognizione, quale speditamente a Lei parteciparò in uoce, portando cossì la mia dilicatezza, ad'onta de Bi-lingui, de quali pur troppo abbonda chi è dotato da Pio di qualche talento, specialmente nella propria Patria, sebbene si uoino di cognizione a dispetto della emulazione, ed inuidia sappia sempre farsi largo colle confutazioni alle stampe. e con sentimenti di rispettosa stima, anzioso d'ubbidirla rimango

Dev.mo S.re V.o Obl.mo

Di Lei Monsieur

Romualdo Thomassi Amatorj

Centro del descritto confine si racchiudono le pianure di Mondolfo

Dalle affollate mie incombenze occupato sin qui non ho potuto sinora porre nel suo chiaro Lume le due difficoltà da me appuntate, che Fano cioè Capo fosse della Pentapoli, e che la sconfitta di Asdrubbale seguisse sulle pertinenze Fanesi.

Rapporto alla prima, sebbene non conuenga col Clementini il quale ripone Rimini sua Patria per la Capitale della Pentapoli, non è però che mi sosciua al sentimento di chi dà il primato a Fano, concorro sibbene nell'oppiniane dell'indifferente Stranieno Camp: in pref: nº 39: Qui = = Nam, cum ex dictis quinque = primarijs constituentibus Pentapolim una fuerit Ancona, Ca= = put Piceni, ut lati Prima = = Fondando la sua proposizione sull'autorità del Petau: in ration: temp: Lib: 6. cap: 7. Cosic chè, siccome Ancona fù Capo del Piceno per la residenza, che quiui faceuano della Marca Anconitana Li Marchesi, al dir del Compagnon: p: 1: Lib: 1. cap: 6. originati da Carlo Magno, doppo libberata l'Italia da Longobardi, secondo il Sigon: Lib: 4. An: 774; Così sembra più conueniente, che Ancona fosse la Capitale della Pentapoli celebrata ne tempi di Giustiniano per sentimento del Riccuard: hic. Eccl: p: in tit Lyn: Episc. Arim: nº 14. Saracen: not: hist: Anc: p: 1ª Lib: 1.

Rispetto alla seconda, osseruo, che ne tempi più remoti Plinio nel Lib: 3: al cap: 13: assegna per confini a Sinigaglia li fiumi Metauro, ed Esino, l'Adriatico ed il Colle Pesi = = Nunc in = ora fluminij Desis Senogallia; Metaurus Flumen Hic = = Ciò posto argumento cassi: Asdrubbale hebbe la sconfitta dalli Romani presso il Lido del Mare, guadato che ebbe il Metauro uer= so Sinigaglia: e riportò la Rotta, perchè appunto non gli riescì di passare il Metauro uerso Fano; Ma perchè uno de Confini di Sinigaglia era Metaurus Fluuius ne trascorsi tempi, e perchè dentro questo confine seguì la battaglia de Cartaggi= nesi, dunque nelle pianure di Sinigaglia, e non di Fano ri= portarono la segnalata Vittoria Li Romani; E perchè nel dentro del descritto confine si racchiudono le pianure di Mondolfo

ch'uista al Mare, quali erano di giuris.zione di Sinigaglia,
a Cui li Mondolfesi pagauano l'anticchissimo annuo tributo del Pallio
uen miglio in ricognizione di Dominio, e respettiuo uassallaggio, come
si raccoglie da rogiti di Cecco di Baldolo del 1356, e del 1357, pag: 38.
Dunque la rotta di Asdrubbale fù nelli Piani di Mondolfo, e per
conseguenza nelle pertinenze di Sinigaglia, e non di Fano.
Lo chè tutto a mio proposito conferma Sil: Ital: lib: is. de bello Pun.
de secund: Bell: Punic.

In comproua del mio Sunto si hà da Tit: Liu. hist. ab Vrb: cond: lib.
27. cum Scholijs Sigon., chè Asdrubbale, abbandonando l'assedio di Piacenza, si incamminò speditamente alla uolta di
Roma, e se passò il Metauro, dunque uenina uerso Sinigaglia; e se il Metauro era confine di Sinigaglia, dunque Asdrubbale era entrato, e si ritrouaua nelle pertinenze di
Sinigaglia, e non più in quelle di Fano, di Cui ne aueua
passati di già li Confini uerso Sinigaglia. Dallo stesso indicato Autor Classico si hà che Asdrubbale auueduto si del rinforso
alla sordina sopragiunto alli Romani col benefizio del Buio
della notte tentò la ritirata, mà indarno, perchè non potette ripassare, nel ritrocedere, che fece il Metauro, onde fù
forzato di attaccare la sanguinosissima decisiua Battaglia
in Cui fù uinto, e pienamente sconfitto da Romani: Or dunque se Asdrubbale non potette ripassare il Metauro, certo che
non ritornò nelle pertinenze di Fano, mà gli conuenne restare in quelle di Sinigaglia, e se fù uinto, perchè appunto
non poteua nel retrocedere uerso Fano ripassare il Metauro? Dunque il Fatto d'Armi, la sconfitta de Cartaginesi,
e la Vittoria de Romani, fù nelle pertinenze di Sinigaglia,
e non entro li Confini di Fano.

Ed infatti dall'accennato Tito Liuio si hà, che il Pretore Luzio Porzio Licinio col Console Mario Liuio Salinatore allorquando impedirono, che Asdrubbale passasse nell'Vmbria, si accamparono presso il Fiume Suasano distante da Sinigaglia tre miglia chiamato in oggi il Ponte della Bastia, e lontano dal Metauro della Madonna del Ponte verso Fano dieci Miglia; ed a Questi
dalla Lucania si unì il Console Claudio Nerone per testimonian-
za

za di Plutar. in Vit: Annib: ubi Don. Acciaiol: Interpr. è che l'esercito de Romani fosse distante da quella de Cartaginesi un solo mezzo miglio, trà quali si attraversaua il detto fiume Sasano. Iui = = Ad Senam Castra alterius Consulis erant videlicet Salinatoris, et quingentos inde fermè passus Asdrubal aderat = = Or dunque se l'esercito Romano occupò tutta la pianura, che dal Sasano sin presso Sinigaglia si dilata, e questa pianura si estende per trè miglia di Lunghezza dalle mura di Sinigaglia, e se le Armi Cartaginesi erano distanti dalle Romane mezzo miglio solamente, dunque Asdrubbale erasi accampato nelle pianure di Mondolfo, distanti appunto trè miglia e mezzo da Sinigaglia: e se in queste Pianure ebbe la Rotta Asdrubbale, perchè non poteua ripassare il Metauro, già confine di Sinigaglia, dunque il fatto successe nelle Pianure di Mondolfo, soggette a Sinigaglia e non a Faro. Lo che appunto a mio favore rattifica Cicer. lib. de clar. orat. discorrendo de' Giochi Lutarij, celebrati sotto il Consolato di Caio Cornelio Cetego, e Quinto Mamurio Rufo in adempimento del voto, fatto alla Dea della Gioventù dal Salinatore sud.o Iui = = Ludis fuit tutis, quos Salinator vouerat prelio Senense = = cioè Sennon perchè accaduta nelle pertinenze di Senogallia, come spiega Dizionario del Nizol: Lit: S. n.o usq. Appiano Alessandrino discorrendo questa Battaglia, la pone accaduta prope Vrbem Senam secondo la più sincera traduzzione dal Greco in Latino. Sesto Aurelio Vittore nel libro degli Vomini Illustri in favellando di Claudio Nerone, e di Asdrubbale così ragiona = Claudius Nero ad Asdrubalem prosperauit et se Livio Collega apud Senam Sappidum, de Metauriam Flumen coniunxit, Amboque Asdrubalem vicerunt. Il Possevin. appar. ad hist. sel. 3. c. 35. coll'Autorità di Eutropio così scrive = Apud Senam Picenj Civitatem Asdrubal, strenuè pugnans, occisus est = Paolo Oros. l. 4. c. 16. hist. ada. Pagan. expurgat. da Franc. Fabr: dice = Fuit hoc prelio penes Metaurum flumen, ubi Asdrubal est victus, quasi Transymenus Lacus Sena Civitas, ut vicus ille cannensis = Gio: Stad: in comm: ad Flor. l. 2. c. 6. ferma = Asdrubalis copias, ipsumque Ducem ad Senam maritimam Vrbem concidunt. Metaurus cruentus puro cruore, non aliter quam Apulorum Canne erant calamitate

Romana, Sena Umbrorum nobilitata clade Penorum = Il Labellico L. 4. pag: 152. afferma che = habebat Licius Castra tunc ad Senam gallicam = Finalmente Fr. Mar. Giustinopoli cit. di Feder. di Mon. Fel: l. 4. pag: 214. descrivendo l'esercito di Sismondo Malatesta accampato oltre il D.o Cesano e quello delli Feltreschi schierata alla Nevola, che forma il porto di Sinigaglia, così raggiona, Ivi = per questo Paese medesimo andò già Claudio Nerone a ritrovare Asdrubbale, e lo vinse, e sconfisse = = Finalmente non sò quale vantaggio possano dedurre Li Fanesi dal Sito, in cui seguì il fatto d'Arme tra Romani, e Cartaginesi mentre è certo, che Li Fanesi nulla potevano contribuire in detta Guerra, come potevano fare li Sinigagliesi; Imperocchè Sinigaglia fù assai prima di questa Guerra, perchè edificata da Galli Senoni, al dir di Polibio hist. lib. 2. e di Sil: Ital: lib. 8. de Bel: Pun:, assai prima, che discacciati fossero del tutto da questa Riviera Dalli Romani, e da Questi quella dedotta fosse in Colonia giusta la versione di Nic. Perot. a Polib. lib. 2. ed il Cluver. l: 2. c. 69. Dunque potevano a tale guerra qualche cosa contribuire in Loro gloria Li Sinigagliesi; Ma Li Fanesi nulla potevano contribuire, perchè non era ancor edificato Fano, come attesta il Sign. l. c. pag. 15 sui = Fano, Città nobile e pregiatissima, massimamente pel = Tempio famoso della Fortuna, da cui prese il nome, inalzato = sulla Via Flaminia dagli Antichi Romani doppo la grande = vittoria, che contro le Armi di Asdrubbale Cartaginese glorio = samente riportarono =.

Eccogli dunque succintamente esposto in angustia di tempo il mio sentimento, debbole sì ma sincero, non avendo io che fare, ne poco, ne punto con Esse a Me egualmente rispettabili Città; sendo che io sortij Li Natali in Roma, di onde sono Di Ancona, e non sarei entrato in tale esame, se non forzato dalla mia parola, essendo

Per.o S.r Oblmo
Romualdo Conte Thomasj Amatori

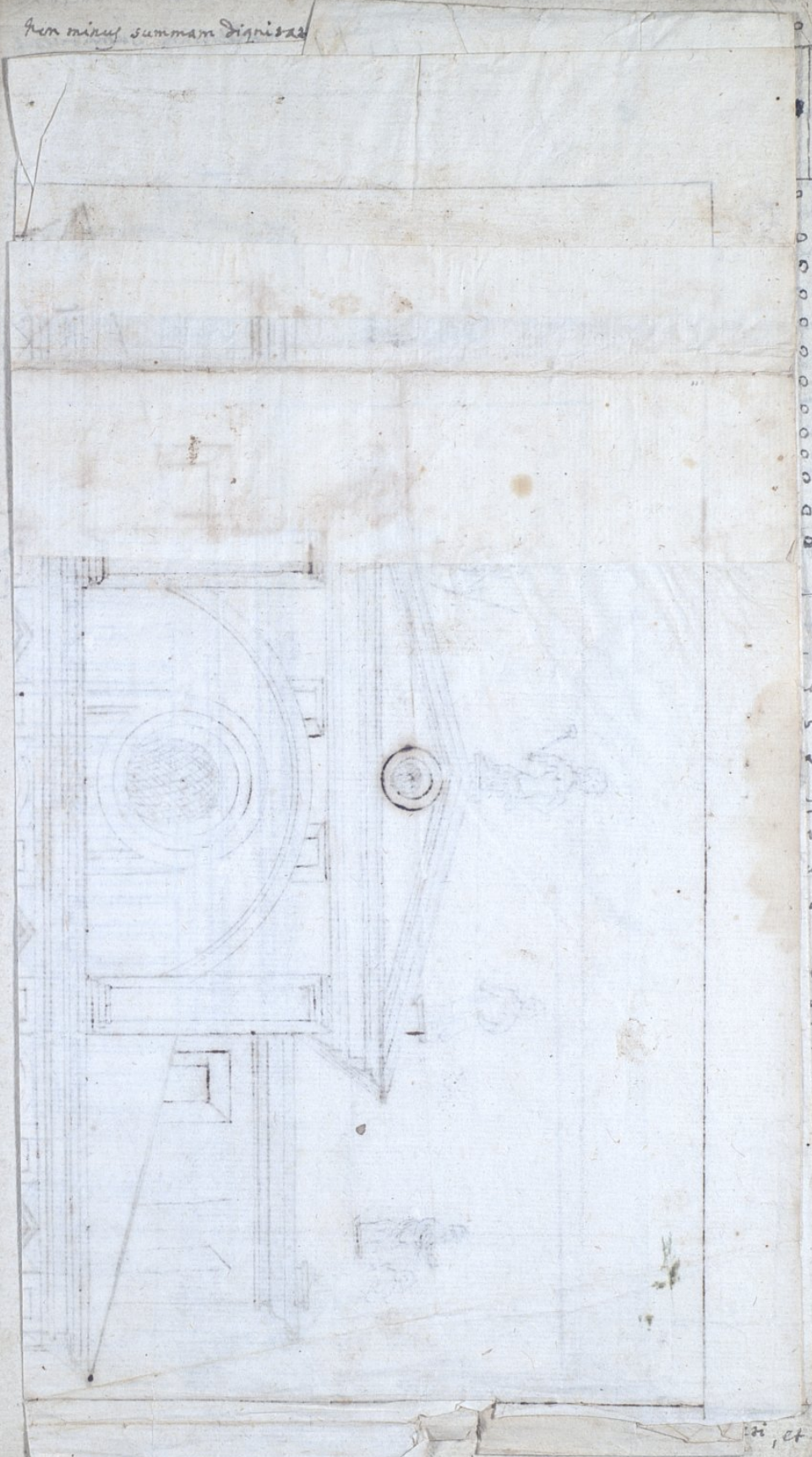
A Monsieur

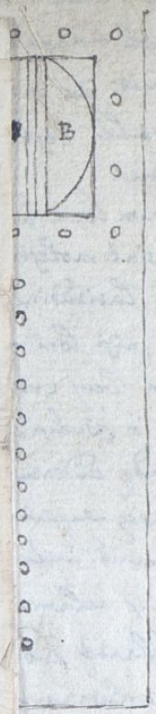
Monsieur Almoro Albrizzi

Fossambrun

BASILICA FANI FORTVNÆ.

non minus summam dignitat





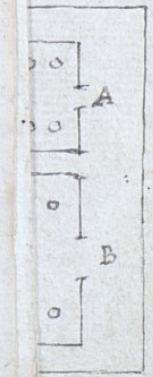
A. Basilica a
Vitruvio fac
in Colonia
Pansytri, qđ
nunc Fortun
dicitur, non
satis a me
probatum qu

B. Tribunalis
locus.

C. Aedes Au-
gusti.

relicta. Columnæ, cum
atibus in longitudine, qua
ræ cum angularibus sex
ant aspectu pronai qđ
ius medium forum, erectæ
ræ communem formatum.
nunciatura pedum 15. ut
impedirent. Vitruvius de

t circa collocatæ, easque
ás, quæ a pronao procurren

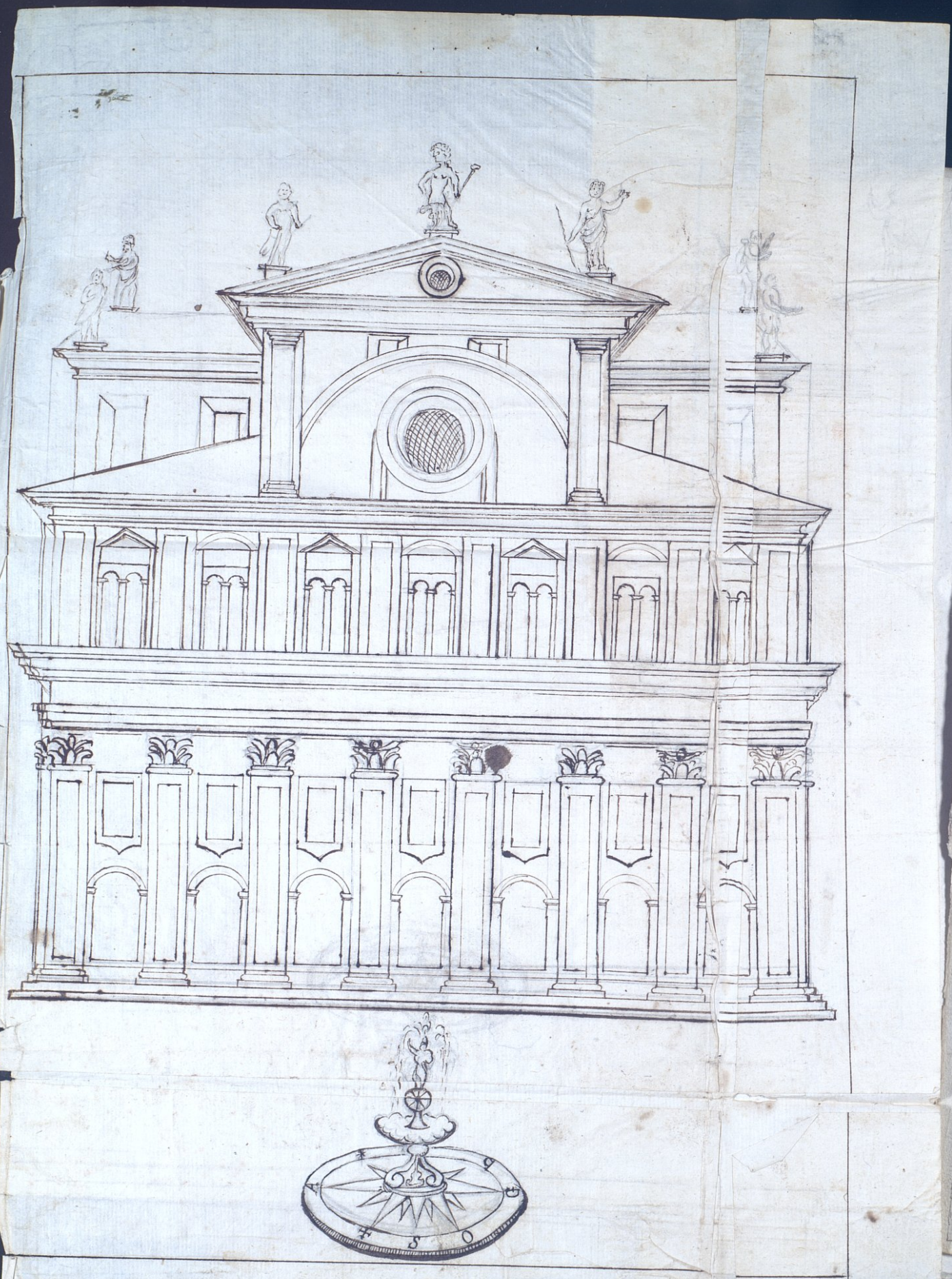


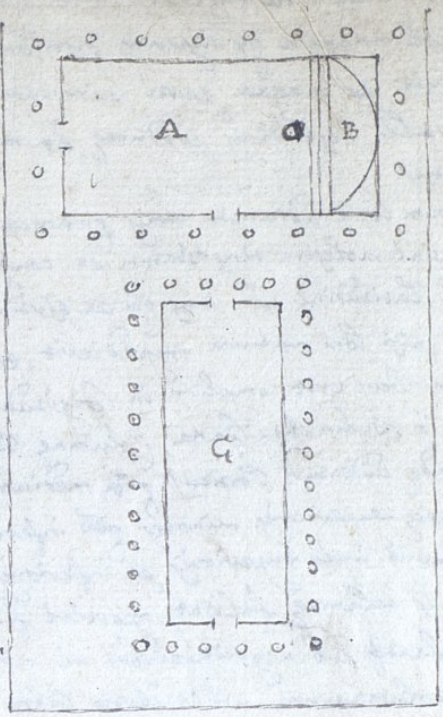
A Basilica in qua
longitudine pe
latitudinem

B Basilicæ Tri
longitudine
latitudinem

C. Tribunalis
locus

ura pronaum qđ. Stra
ri, et interiorij altitudinem
pectat





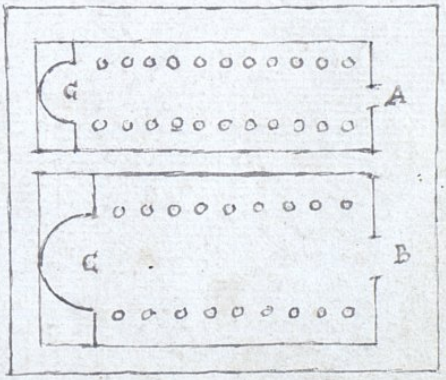
A. Basilica a Vitruvio fac in Colonia Fanestri, qđ nunc Fanum dicitur, non sanis a me probatum

B. Tribunalis locus.

C. Ædes Augusti.

rem minus summam dignitatem, et venustatem possunt habere comparationes Basilicarum quo genere Colonię Julię Fanestri collocandi, curamique faciendam, cuius proportiones, et symetrię sic sunt constitutę, Media testudo inter Columnas est longa pedes 120. lata pedes 60. Porticus cinę circa testudinem inter parietes, et Columnas lata pedes 20. Columnę altitudinibus quinum habentes sunt sit parastata alta pedes 20. lata pedes duodenio, crassa pedem unum semis, quę sustinent trabes, in quibus inchoantur Porticum contignationes, supraque eas alię parastatę pedum 10½. lati tinum, crassę pedem, quę recipiunt trabes sustinentes cantherium, et Porticum (quę sunt submissa infra testudinem) tecta, Reliqua spatia inter parastatas, et Columnarum trabes per intercolumnia luminibus sunt relicta. Columnę [illegible] in latitudine testudinis cum angularibus dextra, ac sinistra, quatinę in longitudine, quę est in foro proxima cum isdem angularibus octo ex altera parte cum angularibus sex. Ideo quod medię duę in ea parte non sunt positę, ne impediant aspectus primai ędis Augusti, quę est in medio latere parietis Basilicę collocatę spectans medium forum, et templum Jovis. Item tribunal est in da qđ hemicycli schematis, minore cornuum formatum. Ante autem hemicycli in fronte est intervallum pedum 46. introrsus curvatura pedum 15. [illegible] des, qui apud magistratus stantes negociantes in Basilica ne impedirent. Vitruvius de Architectura Lib. 5. cap. 1°

Supra Columnas ex tribus tignis bipedalibus compactis trabes sunt circa collocatę, exque ab terteis Columnis quę sunt inferiori parte venientes ad antas, quę a pronao procurrunt dextra, et sinistra hemicyclium tangunt, supra trabes contra capitula ex fulcimentis dispositę pilę sunt collocatę, altę pedibus tribus, latę quoquo uersus quaternis, supra eas ex duobus tignis bipedalibus trabes emergentes circa sunt collocatę, quibus insuper trabes cum capreolis columnarum contra 20. pronas, et antas, et parietes pronai collocatas sustinent unum culmen reliqua Basilica altior a medio supra pronaum ędis. Ita fastigiorum duplex testudinata dispositio, extringens tecti, et inferiorum altitudines [illegible] iugatis



A Basilica tripli longitudinis, latitudinem

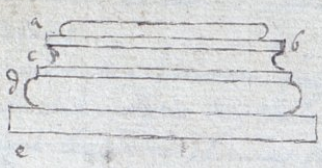
B Basilicę Jupiter longitudinis latitudinem

C. Tribunalis locus

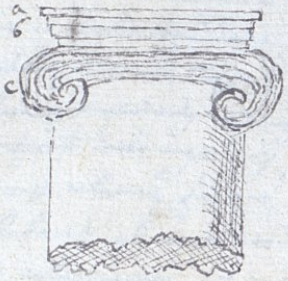
prestat speciem iucunditatem. Item subtracta epistoliorum ornamenta, et pluteo-
rum columnarum que superiori distributio operosam detrahit molestiam, sumptumque
imminuit ex magna parte summam. Ipse vero columne in altitudine perpetue
sub trabe testudini producte, et magnificum ingerse, et auctoritatem operi adangeri
videntur.

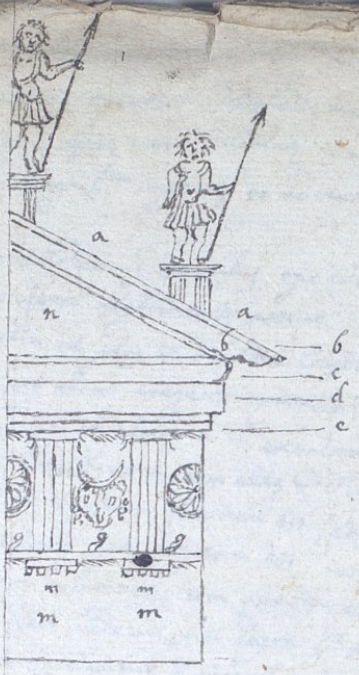
Basilicarum loca adiuncta foro quamcalidissimis partibus oportet constitui, ut per hi-
emem sine molestia tempestatum se conferre negociatores possint,
Quamque latitudine ne minus fit ex tertia, ne plus ex dimidia longitudinis parte constitu-
antur, nisi loci natura impedierit, et aliter coegerit symmetriam commutari.
Sin autem loci erit amplior in longitudine ab aedica in extrema constituantur, uti
sunt in Iulia Aquiliana. Columne Basilicarum tam altę et Porticus late fuerint
facilque videntur, Porticus quę medium spatium futurum est, ex tertia fiat pars,
Columne superiores minores quę inferiores (uti scriptum est) constituantur; Plutei
quod fuerit inter superiores et inferiores columnas, item quarta parte minus quam su-
periores columnę fuerint, oportet fieri videntur, uti supra Basilicę constitutionem
ambulandi ab negociatoribus ne conspiciantur. Epistylia, Tegduli, Corone ex symme-
triis columnarum, uti in tertio libro diximus.
Vide Vitruvium de Architectura Lib. 5. cap. 1°

a toney superior
b quadre
c scotia sive trochilus inferior
E modulus
E plinthus



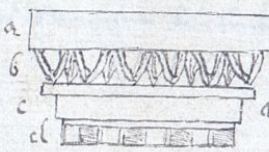
a cymatium
b abacus
c Voluta



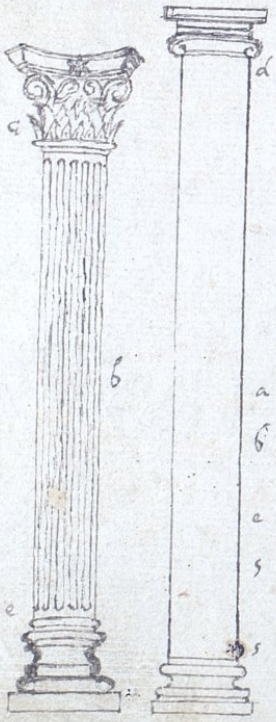


a acroteri
b sima
c cymatium dorien.
d corona
e cymatium dori-cum
f triglifi
h tabri
i epistylium
K capitulum triglifhi
m. gutte sub corona ad perpendiculum triglifhorum et gbui
L modulus
n tympanum.

a abacus
b echinus
c hypotrachelium
d astragalus

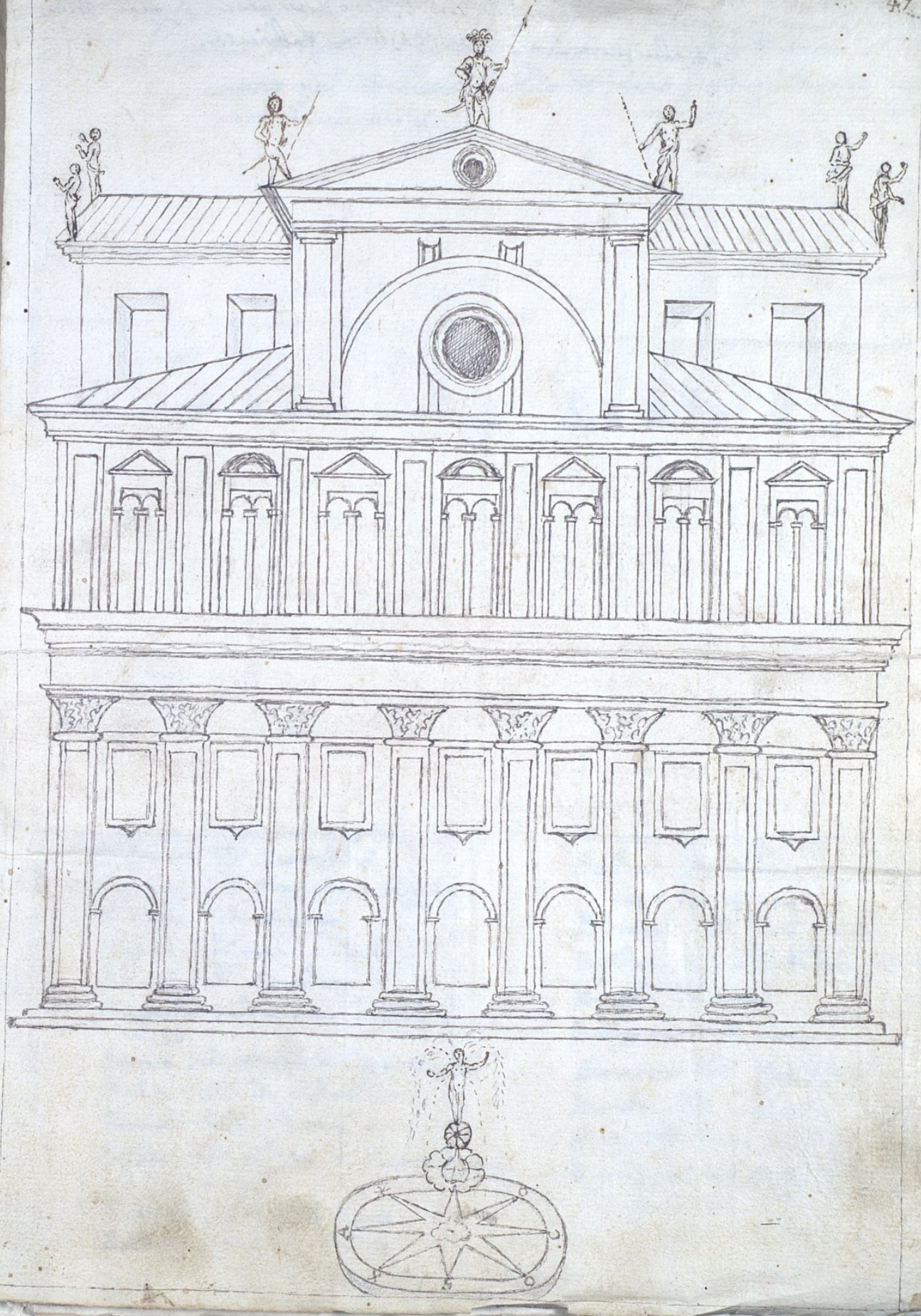


a Cymatium
b Plinthus
c echinus cum annulis
d pars que hypotrachelio corresponderet Columna

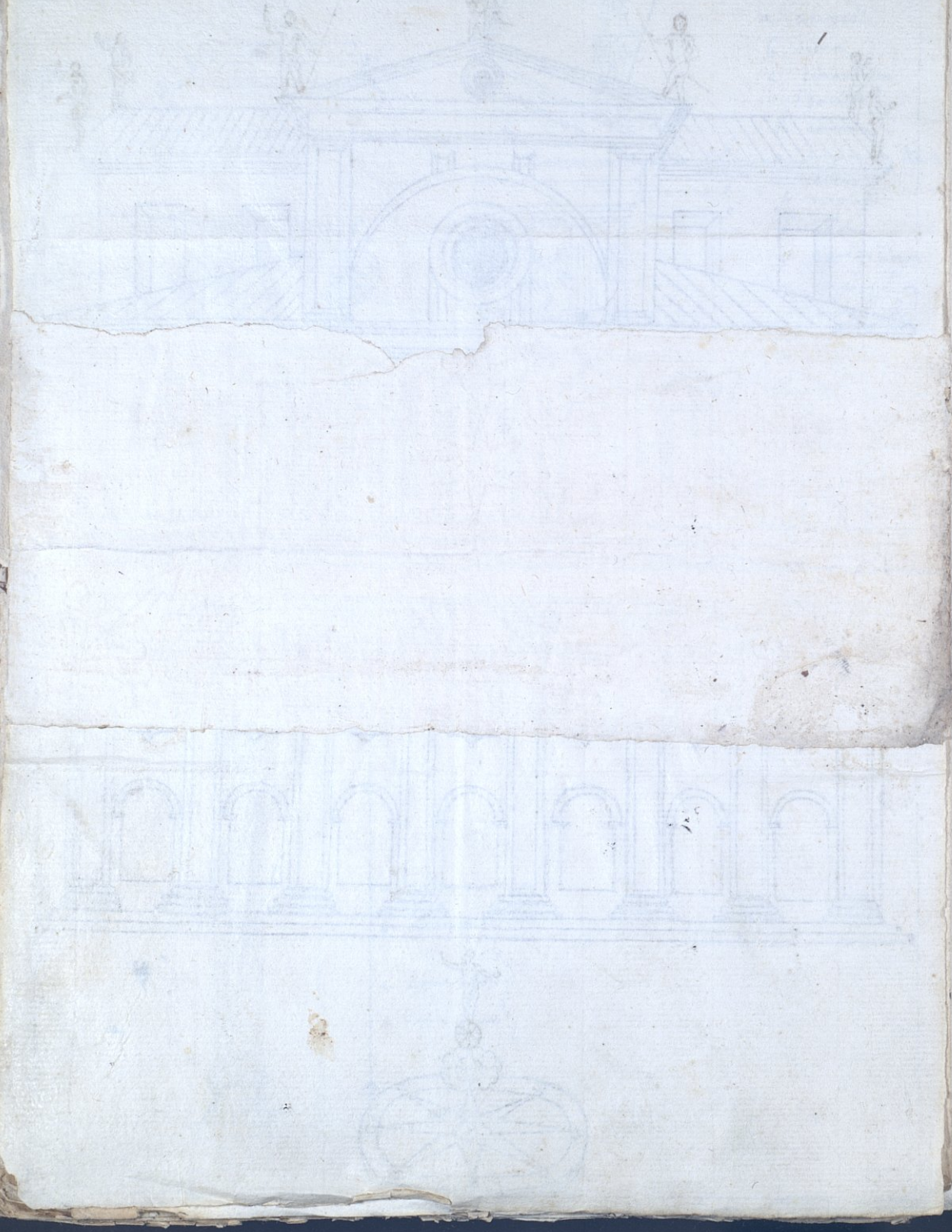


c. capitulum corinthium
d capitulum ionicum

a Columna ionica
b Columna corinta
c Spira attica
g Spira ionica



La pono a sé o corrigge[re] errori, acciò possi vedere di qual Bella
Architettura era questa Basilica fabricata.



Indice de Nomi, e Cognomi de Notari, li rogiti de quali si conservano nel Archivio Publico di Aaro; fino all anno 1791
1706 e suoi fino al 1791

A

Angeli. Vedi Domenico, o vero Piev Marco Sebastiano
Adriani. Vedi Fulvio
Agostiniani. Vedi Pamfilio
Agostini. Vedi Camillo o vero Leonardo, Orazio overo Orazio
Amiani. Vedi Gregorio
Alessandri. Vedi Bartolomeo o vero Cesare.
Angelucci. Vedi Gio: Batta.
Auerioli. Vedi Andrea, overo Gabriello.
Aueduti. Vedi Pietro.
Amagliani vedi
Ambrosini vedi Domenico

B

Buldrini. Vedi Michel Angelo
Balestrari. Vedi Bernardino.
Bagatini. Vedi Domenico, o Girolamo
Bambini. Vedi Antonio
Bagni. Vedi Gran.co o Paolo
Bartoli. Vedi Benedetto.
Bassolini. Vedi Antonio, o Lazzaro, o Somasso.
Batisti Vedi Astolfo o Gio Francesco
Bellini. Vedi Gio: Andrea
Bianchi. Vedi Domenico
Biliotti. Vedi Andrea, o Bernardino o Gio: Andrea
Bistocchi. Vedi Carlo Maria
Boldrini. Vedi Gio: Andrea.
Bona fede vedi Giovanni
Bolognesi. Vedi Somasso
Buonarroti Vedi Piev Antonio
Bonetti. Vedi Sebastiano
Baldini Vedi Michelangelo
Balestrari. Vedi Bernardino
Bagatino. Vedi Dom.co overo Girolamo
Bambini. Vedi Antonio
Bagni. Vedi Gran.co overo Paolo
Bassolini Vedi Antonio overo Lazaro overo Somasso, overo Curzio.
Batisti. Vedi Astolfo overo Gio. Fran.co
Bellini Vedi Gio. Andrea
Bianchi. Vedi Domenico
Beliotti vedi Andrea overo Bernardino overo Gio. Andrea
Bistocchi. Vedi Carlo maria
Boldrini. Vedi ~~Gio: Andrea~~ Michelangelo
Bonfedi. Vedi Gio:
Bolognesi Vedi Somasso
Bonacorsi Vedi Piev. Antonio
Bonetti. Vedi Sebastiano
Britij Vedi Burbie overo Gio: Antonio
Bugiaglini, Vedi Luca.
Bargnesi vedi

Castellesi. Vedi Girolamo o Piev Lodovico
Castell Ludovo. Vedi Ambrogio
Camerini Vedi Bernabeo
Canossi Vedi Sebastiano
Cantarini Vedi Gio: Maria
Cavi. Vedi Piev Antonio.
Carobbi Vedi Girolamo
Castaldi Vedi Nicolò
Ceccoli Vedi Francesco
Cecolini Vedi Gratioso
Cenni Vedi Jacomo, o Piev Gio: o Piev Simone
Cigni. Vedi Gaspare
Cinci Vedi Jacomo, o Piev Antonio, o Vincenzo.
Clari. vedi Carlo, o Piev Nicolò
Clementi Vedi Giustiniano o Piev Mateo
Corbelli Vedi Eusebio o Girolamo, o Gio: Francesco o Lodovico, o Matteo
Corsellini Vedi Francesco
Corciacci Vedi Francesco, o Matteo
Corsi Vedi Jacomo.
Cima. d'huomo. Vedi Nicolò
Cidoni Vedi Angelo
Cidiani
Cruciani vedi Romualdo
Cruciani vedi Girolamo

Damiani. Vedi Francesco o Piev Antonio o Damiano
Danti. Vedi Francesco
Diotaleui Vedi Lodovico
Dudoni. Vedi Bernardino
Domenicucci Vedi Gio: Dom.co o Gio;
Dossi Vedi Bonifacio o Antonio.
Dini, Vedi Francesco Maria.

Evcolani. Vedi Piev Matteo
Eusebi Vedi Luca

Fabbri Vedi Jonasso
Fabbrizi. Vedi Luca
Falcioni. Vedi Gio: Fran.co o Matteo
Felori. Vedi Gaspare
Flavij Vedi Francesco, o Girolamo
Foschi. Vedi Gaspare
Foschini. Vedi Paolo, o Paulo
Fraccalossi. Vedi Pietro o Francesco
Fiorelli. Vedi Gaspare
Fiugoli. Vedi Francesco
Fusconi. Vedi Antonio
Ferranti vedi Girolamo
Fabbioni vedi Girolamo
Fabbioni vedi Pietro
Fontini vedi Dom.o Vincenzo
Fontana vedi Gio: Batta

Gabuccini. Vedi Camillo
Galassi. Vedi Gio: Maria o Nicolò o Piev Anto.
Galli. Vedi Gio. Battista
Gambucci Vedi Andrea, o Girolamo o Bartolomeo
Gasparoli Vedi Dom.co o Marchionne
Gambetelli Vedi Girolamo
Giorgi. Vedi Jacomo
Gratiani. Vedi Piev Giorgio o Piev Anto.
Guerrini Vedi Gaspare
Guidavelli. Vedi Giulio
Guiducci Vedi Francesco o Leonardo
Guizza Vedi Gaspare.
Guadagnucci. Vedi Agostino, Vedi Giuseppe.
Gasparoli Vedi Domenico Felice
Giombani Vedi Girolimo
Guerrinucci vedi Angelo

Lacomini. Vedi Gio: Francesco

Leandri Vedi Pier Ludovico
Leonelli Vedi Angelo o Gio: Batta o Ludovico
Lovecchi. Vedi Jacomo, o Lovecchio
Ligi. Vedi Bartolomeo, o Pier Paolo
Lucchi. Vedi Andrea, o Francesco.
Lombardini Vedi Bartolomeo
Lombardini vedi Dom.co

Magni. Vedi Gio: Batta
Marinali. Vedi Paolo
Marinelli Vedi Nicolo
Martinozzi. Vedi Bartolomeo, o Gionanni
Massi. Vedi Gio: Batta, o Saluolino
Mattioli Vedi Orazio
Mauritij. Vedi Franc.o Maria
Milioni Vedi Alesandro, o Vincenzo
Marini. Vedi Pier Nicolo
Mazzini Vedi Simone
Mattioli Vedi Antonio
Morganti Vedi Gio: Batta
Morganti. Vedi Gionanni
Magini vedi Agostino
Mongermain vedi Carlo
Mattioli vedi Carlo.

Nobili Vedi Gio: Batta o Nicolo
Nullo Vedi Girolamo, o Paci, o Pietro
Nuzzi. Vedi Lodovico

Panctij Vedi Francesco
Pascucci. Vedi Andrea
Paolini. Vedi Franc.o Maria, o Gio: Paolo
Pagneri. Vedi Gio: Paolo
Peruzzini. Vedi Flaminio
Particella Vedi Scipione
Paci. Vedi Pietro
Penini. Vedi Pasquini
Putinaci. Vedi Gio: Antonio
Pelingotti. Vedi Girolamo
Perini Vedi Marco Antonio
Peori Vedi Matteo
Passeri. Vedi Francesco
Pellari Pietro di Lamden

Quarantucci. Vedi Giulio o Gaspero o Gaspero Juniore

Ricci. Vedi Bartolomeo
Roncoli Vedi Jacomo
Righi. Vedi Paolo
Rini vedi Gio: Batta
Rossi vedi Giuseppe

Sartucci. Vedi Stefano
Selvi Vedi Giulio
Sestorij Vedi Michelangelo
Sgherandini. Vedi Antonio, o Ciriaco
Sgherazzini, Vedi Luca Ant.o o Vittorio
Stati. Vedi Girolamo, o Pier Domenico
Sgherardei Vedi Paterguriano
Salvolini. Vedi Pietro.
Sassi Vedi Francesco Andrea, o Mario Antonio
Sferrazini. Vedi Angelo
Scardoni Vedi Gio: Francesco
Scardoni Vedi Paolo
Sparrociani vedi Giuseppe
Vanni vedi Giuliano
Vbaldini Vedi Ludovico
Verzuvini Vedi Sisto
Vici Vedi Gabriello, o Gio: Batta o Jacomo
Vergazzadi Vedi Lodovico, o Stefano.
Vandini vedi Domenico.

Tomassini. Vedi Lodovico o Malatesta
Tonsci Vedi Gio: Batta o Sante
Tronconi Vedi Guerriero o Vincenzo
Torelli. Vedi
Torrese Vedi Francesco
Tonelli Vedi Girolamo o Gio: Franco.
Travaglini Vedi Guido Angelo
Tuvini Vedi Tomasso

Zagavelli. Vedi Cornelio, o Francesco, o Girolamo, o Nicolò, o Rodolfo.
Zacagnini. Vedi Marco.

Informationes per le Terzarie Ecclesiastiche.

Il Pagamento delle Terzarie Ecclesiastiche è una antichissima imposizione, la quale sin dall'anno 1394. nel tempo di Bonifacio Papa IX. il Clero di Taro era tenuto pagarle alla Camera Apostolica, come si riconosce da un Instrumento in forma di vicenuto, rogato adì 7. Settembre 1394. per mano di Antonio Grimaldi d'Ancona, posto al numero 1000. nel Archivio di questo Capitolo di Taro, che così dice = Il Rev.do P. Antonio Vescovo di Vmana riceue da S. Jacomo di Francesco Can.co e Vicario Ducati trentatre d'oro, e bolognini uenti per le Terzarie triennali, imposte per il Papa, e collettata e ritratta la tassa del Vescouato di Taro, uacata per Morte di Pietro Vescouo Olini di Taro = E per un altro simile vicenuto rogato da Domenico Bertineaga da Orciano Notaro di Taro, è posto al numero 156 nel Archivio Capitolare, ove si Legge = Adì 20. Nouembre 1424 Martino Papa Regnante. Indit.e seconda. P. Matteo di Pietro Rettore della Chiesa di S. Antonio di Taro Canonico Tarese, pagò Ducati sessanta, e bolognini sei al Comissario del Sig.r Tesoriere in nome del Clero, e Diocesi di Taro per conto delle Terzarie = Veniua chiamata questa imposizione un sussidio dounto a pagarsi tanto dal Vescouo, come da tutto il Clero di Taro alla Camera Apostolica di tre mesi in tre mesi, dal qual tempo, e modo prese il nome di Terzaria, come da un vicenuto conseruato nel predetto Archivio, quale è del presente tenore = Adì 25. Marzo 1454. furono pagati al Tesoriere della Marca dal Rev.do Vescouo di Taro Ducati uentiotto, bolognini tredici, derasi otto per la prima terzaria, o uero sussidio del presente anno de Mesi Settembre, Ottobre, e Nouembre

tanto

Del 1394 in Sig. Bonif. IX. f. 211 e 5 Bonif. IX de Stabulo del 1389

tanto per suo conto, come del Clero di Faro. Di cui mentre si prova, che le cagke si facevano di tre Mesi in tre Mesi per una Lettera scritta da Macerata al Capitolo di Faro dal Sig. Pompeo Serni Ministro di quella Tesoreria, e riposta in questo Archivio Capitolare in un fascetto di Lettere, Ca. quale così dice = Del 1672. Le cagke delle terzarie si fanno in tre termini, cioè Adi 11. Marzo alli 11. di Luglio, et alli 11. di Novembre, E per un'altro pagamento si scorgono ancora essere le terzarie un sussidio alla R. Camera, quale ritrovando si nel prefato Archivio così parla = Adi 20. Giugno 1476. furono pagati Ducati tredici per il sussidio che deve il R. Vescovo con il Clero di Faro alla Camera Apostolica per mani di S. Lazaro Vicario del Vescovo di Faro = Dove la Lettera G. si ritrovano nel medemo luogo varij vecchi antichi delle terzarie, ne quali si legge essere questo un annuo sussidio dovuto da tutti gli Ecclesiastici alla Camera Apostolica; Il primo comincia del 1420. e l'ultimo finisce del 1507. Concorrevano, e concorrono a questo pagamento di sussidio tutti gli Arcivescovi, e Vescovi, come ogn'altro Ecclesiastico, e restavano, e restano essenti solamente li Sig.ri Cardinali, e Cavalieri di Malta, e sono gravati li Beni di Santa Maria del Ponte Metauro di Faro per antica Consuetudine in quanto al Ponte, e poi per Lettera della Sacra Congregatione dell'Immunità data del 1637. Pretese ancora non essere tenuto a questo Mons.re Arcivescovo Rusticucci Vescovo di Faro, e ne fece perciò convenire Lite, la quale alla fine fù sententiata a favore del Capitolo e Clero di Faro, et il medemo pagò scudi venti, come appariscè a Car. 50. d'un libro concernente le amministrationi di varij Camerlenghi del Capitolo, che comincia del 1577. e finisce del 1607. esistente in Archivio Capitolare.

Non voglio

Non voglio a questo proposito tralasciare di dire, come l'Abbatia di S. Lorenzo in Campo era Diocesi di Faro, e come tale soggetta a pagare con il Capitolo, e Clero di Faro le prediali Tenzarie, e che forse tanto la terra di S. Lorenzo, e per conseguenza ancora l'Abbatia sud.a Diocesi di Faro si prova da varij Instromenti rogati per mano di Ser Demetrio di Ser Filippo da S. Lorenzo in Campo, e registrati in un libro grosso coperto di Carta pecora, conservato nell'Archivio Capitolare di Faro, che comincia del 1440. sino all'anno 1446. e per una lettera esistente in d.o Archivio e scritta adì 23. Marzo 1532. dall'Archidiacono Rinaldo di Faro a questo Capitolo, dandoli avviso, come D. Jacomo è stato in Roma molti mesi per la Causa dell'Abbatia di S. Lorenzo in Campo intorno alla lite delle Tenzarie, e per essere l'Avversario Parente del Camerlengo, e de Conti Clerici hà bisognato ire per ignem, et aquam, alla fine mostratosi che l'Abbatia di S. Lorenzo in Campo è Diocesi di Faro, è stato sententiato, che sia tenuta a pagare le Tenzarie. Concorreria dunque questa Abbatia al pagamento suddetto con il Capitolo, e Clero di Faro, come si è provato, e la sua rata era di scudi sei, e baiocchi ventiquattro pagali all'anno; come si raccoglie da un libro del 1577. sino al 1601, ove sta simile pagamento registrato; Ma perche poi prevede di ritrovarsi aggravata, per le sue liti, ricusò di pagare le tenzarie, e mossa lite al Capitolo, alla fine adì 5. Decembre dell'anno 1580. si venne a questo accordo; Cioe che l'Abbatia di S. Lorenzo in Campo sia tenuta per l'avenire pagare al Sig.r Tesoriero della Marca, et alla Sede Apostolica per ✠ 500. solamente a ragione di quattrini ventino, e mezzo per quattrino, e di tanto il Vescovo, Capitolo, e Clero di Faro siano tenuti mantenerle

indenne

indemne, e per tutto il decorso, che doueua pagare l'Abbazia
sud.a che ora di libre 755. nelle quali pretendea di essere
agrauata, furono cassiate ~~lib~~ 255. prendendole sopra di
loro tanto il Vescouo, Capitolo, e Clero di Taro, come per
rogito di Camillo Fabuccini Notaro di Taro, posto a carte
254. del suo Protocollo, conseruato in Archiuio publico
di Taro. In questo modo gli Abbati di S. Lorenzo in Campo
pagorono le Decimarie alli Signori Tesorieri della Marca da
se stessi, e non più a questo Capitolo, e Clero; Ma dell' 1561.
trascurando di pagarle, pretese il Tesoriero di
riscuoterle dal Capitolo di Taro; onde li sei Settembre,
come à Carte 710. et alli 10. Xbre dell' 1561. come a Carte
103. degli atti Capitolari, fù risoluto in Capitolo, che Mesr
Pandolfo Canonico uadi a Macerata con gli Agenti del
Sig.r Stefano Padre del Vescouo di Sinigaglia, et Abbate di San
Lorenzo in Campo a saldare i Conti delle Decimarie, e per fare
dichiarare, che il medemo sia tenuto, come Abbate di San Lo-
renzo a pagarle, e fare sgrauare il Capitolo, e Clero di tale
pagamento, e così per quest'effetto scrisse il Sud.o Abbate
al Capitolo di Taro a uolerli fare una dichiaratione dell'
aggiustamento seguito intorno alle Decimarie sino dall'anno
1540. come si legge a Carr. 109. degli Atti Capitolari dell'
1562. La qual lettera letta in Capitolo, contenena, che
sicuraua d'essere tenuto a pagare le Decimarie a questo
Vescouo, e Capitolo di Taro, ma solamente al Tesoriero
della Marca. Onde adì 17. di Marzo 1562. fù sopra di
ciò discorso in Capitolo, e risoluto, che il Sig.r Proposto con-
sulti sopra questo Negotio, e che mandi questa richiesta
a Mons.r Vescouo di Taro per sentire il suo parere, il
quale rispondendo, che saria ciò, se non bene, et utile.
Adì 23. Maggio 1562. fù stabilito in Capitolo, che si man-
di al Vescouo di Senogallia, Abbate all'hora di S. Lorenzo
in Campo

Tariffa

De' gradi di fogli di Carta da Bollarsi per i Contratti, ed altro, come in appresso

Fogli di baiocchi dieci per lì

Memoriali concernenti materie contenziose, ed altri, che devono produrssi in giudizio.

Patenti de Luoghi de monti.

Mandati esecutivi, ed altri qualsivoglia, che si spediranno per somma maggiore di — 1:50.

Monitorii, Inhibitioni, Commissioni, Lettere missive, remissoriali, compulsoriali, monitoriali, e declaratorie, Citationi per edicta, ed ogn'altra spedizione, che si farà per gli atti di qualunque nostro, e Tribunale, tanto Ecclesiastico, che Secolare di Roma, e tutto lo Stato.

Bolle Apostoliche, loro Transunti, e suppliche d'ogn'altra spedizione che si farà nella Dataria, Cancelleria Apostolica, Segretaria de Brevi, salvo tanto in carta pergamena, che in altra qualsivoglia carta.

Fedi de Rescritti della Signatura di Giustizia, e Grazia, ed altre simili per tutte le altre Congregazioni, eccettuate le osservazioni nel primo Editto publicato li 27. Febraro 1741. prossimo passato.

Patenti che consegnano, o che hanno annessa inibitione, o mandato de observando, o manutenitre, o stampare come nella notificatione o Editto publicato in Roma li 30. Decembre 1741. sotto il Num. Primo.

Fogli di baiocchi due per lì

Contratti tanto publici, che giudiciali, benche fossero da stamparsi

Disposizioni d'ultima Volontà

Donazioni, Rinunzie, e loro Copie tanto publiche, che private.

Tutti i Libri, tanto in Roma che dello Stato Ecclesiastico de' mercanti, negotianti, e dei publici Banchi, anche del Sacro Monte di Pietà, e Banco di S. Spirito: Tutori, Curatori; Amministratori, e di quelli stabili, che godes-

godessero il previlegio di far prova in giudizio, cioè Libri Mastri; Entrata, et Uscita, e Giornali.

Fedi di Povertà, che si estrahessero dalli suddetti Libri.

Fedi di Povertà, et Ordini, che si estraessero, e facessero dalla Computisteria, e Segretaria de Monti.

Processi informativi, che nelle Cause criminali si pubblicano, e si comunicano alli Rei, o loro Capiti.

Processi difensivi, o repulsivi, Articoli, ed Allegazioni prodotti, e respettivamente fatti dal Reo, Attestati, Esami de testimoni, Copie publiche delle Sentenze, e di ciascun atto, che si danno alle Parti.

Scritture da inserirsi negli Instrumenti, che di loro natura siano sottoposte al Bollo.

Licenze per Roma, o stampate, o manuscritte per il transporto delle Pascie, e d'ogn'altra cosa.

Protesti delle Lettere di Cambio.

Libri Registrum Ordinationum, et Testium Matrimoniorum, che si ritengono dai Notari dell'Ill.mo Vicario, e da tutti li Cancellieri delle Curie Ecclesiastiche dello Stato Ecclesiastico.

Libri de' Parochi tanto di Roma, che di tutto lo Stato.

Fedi dello stato libero, de' Matrimonj, de' Battesimi, e de' morti; nell'Editto già publicato li 23. Settembre 1741. furono comprese le Fedi della Cresima, e d'ogni altra qualunque sorte, o somiglianze Fedi, e con anche quelle del Libero consenso. (Si avverta qui però, che per anche non sono state espresse le fedi delle Penitenze per gli Ordini Sacri, nè tampoco Libri di Messe, nè Stato delle Anime.)

Nota aggiunta da me, che non si legge negli Editti pubblicati sopra il Bollo della Carta.

Licenze di portare Armi di tutte le Curie Ecclesiastiche, e Secolari di Roma, e dello stato.

Patenti di qualsivoglia sorte come sopra; nella notificazione però publicata li 30. Dicembre 1741. si eccettuarono quelle Patenti, che contengano, o che siano arresto, inibizione, o mandato di osservando, o siano manuscritte, o stampate, le quali cadono sotto il Bollo de' Baiocchi dieci.

Salvi Condotti o Bersaglieri.

Copie

Copie d'ogni e qualunque atto, Contratto, e Istrum.
Perché celebrato fuori di Roma, che si vedesse pro-
durre giudizialmente, o archiviarsi in Roma.
nell'Editto poi publicato li 23. Dicembre 1741. si aggiun-
gano tutte le seguenti.
Le Partite da estrarsi dai Libri de Mercanti Negozianti,
Banchieri, Parrochi, Amministratori, ed altre Persone
comprese negli Antecedenti Editti. Di questo anche
del giorno della publicazione dei primi Editti.
Le Licenze di portar Armi, le Patenti, li Salvi condotti
e Bersenieri di tutti li Civili tanto Ecclesiastici, che
Secolari.
Li Memoriali che si presentano ai Giudici, e Superiori
Ecclesiastici, o Secolari, nè quali si stende poi il
Decreto.
Li Esami de Testimonj tanto originali, che in Copia.
Interrogatori, Positioni, Articoli, Partiti Decisioni, che si dan-
no fora Litiganti.
Fedi di Testimoni, e Chirografi di Procura, perché non ha-
biano ricognizione di mano del Notaro, e siano scritti
in mezzo foglio, o in quarto di foglio.
Fedi d'appellazioni.
Fedi di Decreti.
Inibitioni Rotali.
Licenze di visitare i Quari, e Mazzarelli in Campagna
dopo la raccolta.
Sigurtà di non molestando.
Risdetti de Censi.
Fogli Matrimoniali.
Editti per Concorsi alle Parrocchiali, o per le Cappellanie
di Giuspatronato.
Padroni che si danno ai medici, Chirurgi, Maestri di Scuo-
le, e Simili.
Lettere dimissoriali, e Testimoniali.

Licenze

Licenze per il Loro Discesso degli Ecclesiastici fuori di Diocesi

Licenze per le Publicationi di Matrimonij, e fedi de Parochi d'aver preso il Consenso da Contraenti e fatte le Publicationi.

Licenze per Vestitioni, e d'Altri Capitoli alle Monache.

Consensi per le Paci fra Soldati si scrivano in carta Bollata di un Baiocco. Tutte le altre in quella di due Baiocchi.

Mezzo foglio di Baiocchi uno, per

Tutti li Contratti tanto publici che privati, che si stendono in mezzi fogli.

Consensi per le Paci fra Soldati, come si è detto per avanti.

Tutte le Licenze stampate, o manuscritte per il transporto delle Robbe fuori di Roma per tutto lo Stato.

Bollette che si spediscano dalli Tesorieri, ed Applicatori delle Provincie.

Foglio di un Baiocco.

Tutti gli Estratti, Regesti, e Processi de Partibus di qualunque Tribunale tanto di Roma, che di tutto lo Stato, e Curie Ecclesiastiche, tanto Secolari, che Regolari, cioè mezzo baiocco per Pagina, che viene ad essere un baiocco per ogni foglio.

Con dichiaratione, che accadendo qualche controversia sopra l'intelligenza della presente tariffa si dovrà stare alla decisione, che sarà data da Monsig. Mons. Tesoriere Generale.

M. Bolognetti Tesor. Gle — Pulizzo Rubini Comiss. Gle

Cesare Ridolfi Sgr. e Cancell. della R. C. A.

14. Maggio 1741.

nel primo Editto si dichiara che le Ricevute di qualsivoglia somma non sono comprese nel sottoposte al Bollo, se non in caso che si usi l'estero produrle in Giudizio, nel qual caso sarà permesso ad ogn'uno, anco dopo fatte, di farne fare l'estratto per mano di Notaro in foglio, o mezzo foglio di carta bollata, acciò possa farsi prova in Giudizio.

Nell'Editto publicato sotto il dì 14. Maggio 1741. si dichiarava, che li Mercanti, Banchieri, Negozianti, Parochi, Tutori, Amministratori potevano per tutto l'anno corrente continuare a scrivere nè proprii Libri già incominciati, e da essi posti in uso, benchè non contrassegnati col Bollo Camerale, con questo però debbano dal p.mo di Genaro del prossimo anno 1742. aver formato Libri nuovi con Carta Bollata, la quale d'ogni specie, e di qualità a proposito si farà giungere anticipatamente in ogni Provincia mercè del Bollo interiore ed esteriore della R.C.A. e per mezzo de Ministri, e Fattori da destinarsi nelle Città principali si farà pervenire in ogni Città, e Luogo, acciò possa ognuno aver il comodo di provedersene opportunamente per l'effetto suddetto. = Ecco con altretanti parole espresso nel Editto publicato li 23. Decembre 1741. cioè che Rispetto alli mercanti Banchieri, negozianti, Parochi, Amministratori, ed altre Persone comprese come sopra sarà permesso di poter scrivere nè proprii Libri già incominciati, cioè Libri Mastri, di Ragione, e giornale, ed altri soggetti al Bollo come sopra. Con che però debbano dal p.mo di Genaro 1742. aver formati Libri nuovi con carta Bollata &c = nella Notificazione poi delli 30. Decembre 1741. fu data nuova dilazione alle sopra nominate con queste parole cioè = Quindi è che restando molti de Mercanti, Banchieri, negozianti, Parochi, Tutori, Amministratori, ed altri compresi ne precedenti Editti, commorano in questa

in quest'Alma Città di Roma, non ostante le osservanza sin ora usata, tuttavia movasi nell'obedire alli replicati Ordini di Sua Santità, ed in portare i Libri al Bollo; si fa intendere che per ultimo, e perentorio termine in adempimento di questa Loro obbligazione gli si concede una proroga d'altri venti giorni da incominciarsi dal primo giorno dell'anno entrante, quale spirato, non gli sarà più senza pregiudizio di sorte alcuna, ma si procederà irremissibilmente anche per Inquisitione, e ex Officio all'esecutione delle pene già comminate, ed imposte nei suddetti Editti.

In oltre in quest'ultimo Editto al num. 2. di detto si aggiunge = Che essendosi osservato che talvolta in pregiudizio della Reverenda Camera procurano in un sol foglio di stendere più fedi di testimoni, o più Partite l'una diverse dall'altra, che dovrebbero esser scritti in fogli separati, si ordina espressamente, che non possi in questi, ed altri simili casi un solo Bollo di Baiocchi due, né possino tali fogli riceversi da Notari, se non è mercato con Bollo distinto eziandio de' suddetti atti sotto le pene contenute nei precedenti Editti.

E così similmente in quest'ultimo Editto si dichiara, che le Relazioni da darsi da Chirurgi condotti delle Città, Terre, e Luoghi dello Stato Ecclesiastico per ragione del proprio officio, possino da Notari, e Cancellieri de' Luoghi suddetti, ricevers, benchè scritte in Carta non Bollata, dovendo però calcolarsi il prezzo del Bollo a danno de' Rei, quando siano solvibili, e procedersi in questa parte colla stessa regola stabilita ne' precedenti Editti intorno alla comunicatione e spedizione de' Processi criminali =

Finalmente nel medesimo suddetto Editto = Che per evitare le frodi che possono commettersi da quelli che sono a cambiare nel Negozio del Bollo i fogli, e scritture

sbagliate

sbagliare si vegi dai Ministri tutta l'avvertenza, che i fogli e scritture, nelle quali deve apporsi il Bollo nouo, siano della stessa specie e qualità di quelle che si asseriscono sbagliate, e che deuono lasciarsi in detto negozio, con bollevl fede per fede, Istromento per Istromento, mandato per mandato e simili, ne possa da Persona alcuna pretendersi che il cambiamento si faccia d'un foglio di natura diuersa. =

E perché poi contro i trasgressori sono enunciate nell'Editto publicato li 23. Settembre 1741. sotto il numero XXIV. iui = sono pene alli sudditi Notari, Cancellieri, Contrauentori di scudi cinquecento d'oro. Quanto poi alli Contraenti, Litiganti, e altri sotto pena in caso di contrauenzione oltre la nullità, invalidità, ed ingiustizia di tutti e singoli atti, e contratti si publici, che privati fatte di qualsiuoglia altra espeditione, e scrittura come sopra enunciata, che si troueranno formate, e scritte in altra diuersa e differente [illegible] specie di Carta, non bollata col Bollo della Reu. Cam.a che si spacciava, e uenderà dalle Persone deputate di scudi certo d'oro, da pagarsi da ciascheduno contrauentore, e da applicarsi terzo quelle, delle quali per dal pagarsi alla medesima Camera, e per altra terza parte all'Accusatore, quando ui sia, che sarà tenuto secreto, ed in alternato pecuniarie, e corporali a nostro arbitrio, secondo la qualità delle contrauenzioni, e Persone respettiuamente. =

Nell'Editto emanato alli 20. Settembre 1742. al num. 5. si dispone che niuno ardisca di far stendere o stendere in un sol foglio diuersi fedi di testimonij, diuersi pagliero diuersi di Deposizioni, Ricevute, e Bollette duplicate, e simili, le quali deuono esser scritte in fogli diuersi sotto il numero 12. Ad effetto non nasca maggior agravio si rinuova la dichiarazione fatta nel Cap.o 12 del Bando 22 Aprile 1741 nel disporre che quante volte seguirà sbaglio sarà lecito a chi lo auerà incontrato vigore [illegible]

indennè e per tutto il decorso che doueua ricauarè l'Abbazia

riceuere il foglio o foglio sbagliato agli Amministratori del Bollo che saranno nelle Città principali e questi douranno prontamente dare altrettanta Carta bollata della stessa specie con esigere solamente il prezzo della Carta sbagliata non già del Bollo.

Il Num.° 16. Rinova in oltre che tutti quelli che auranno Carta incontrata Bollata, non possino di quella seruirsi, ma debbano dentro il futuro Mese di Nouembre auer quella portata agli Amministratori del nouo Bollo e d'altri auui residenti nella Città, o Luoghi, da quali sarà data prontamente e gratis altrettanta Carta della stessa qualità con il nouo Bollo solamente che ritrouandosi tutti soggetti al Bollo fatti dal dì 15 Agosto prossimo passato in auuenire sopra detta Carta bollata che col Bollo della Regia Camera de Sig.ri Ep.i e Compagni, che gli aurà fatta e respettiuamente ottenuti s'intenda esser incorsa nelle commine delle Bandi precedenti come se tali atti fossero stati fatti sopra Carta affatto non Bollata.

Tariffa cauata dai Bandi sopra il Bollo della Carta, il primo de quali fù publicato in Faro alli 14. Maggio, e principio della Gabella il dì 1.° Giugno 1741.

Fine della Gabella del Bollo alli 15. Agosto 1743.

Jo D.

Istoria del Convento de' Padri Cappuccini

ossia riforma

Li RR. Cappuccini, uno de' Membri della Sacra Religione di S. Francesco, nel bel principio della loro fondazione si fabricarono una Chiesa, ed un Convento nel territorio di Fano, e precisamente nella Villa di Maghiano, ove risiedevano alcuni pochi Frati di vita esemplare, che si alimentavano coll'elemosine, che loro erano somministrate dalle Ville circonvicine, e quando la necessità lo richiedeva venivano anche alla cerca nella Città.

Accade adunque, che nell'anno 1537, anno 13. della fondazione della Religione, andando in visita il loro Reno P. Generale, che era Fra Bernardino d'Asti, giunto quì, stimando, che il luogo fosse più ornato, e delizioso di quello, che conveniva all'Instituto, ed alla loro povertà, dopo aver acremente ripreso li Religiosi, e aver ordinato il conserso alla fabrica, ordinò, che tutti gli Frati, che dimorano uscissero fuori, e ciascheduno di essi recasse poco le povere sue supellettili dalla cella, e dal Convento, e quindi con esse supellettili, ridotti tutti in un orto fuori del Convento, egli con santo zelo maledisse questo luogo, ed insieme tutto il fabricato, ed appena pronunziata la maledizione, dagliossi da Tramontana un Vento così impetuoso, che percotendo il convento, subitamente diroccò, ed andò a terra, e sulle sue ruine si sepellì: dopo di che ordinò, che poco lungi della villa di Carignano colle macerie del caduto Convento se ne edificasse un altro conforme all'Instituto, come seguì, e fu detta una Chiesa dedicata a S. Lia vedova Romana, e dalla residenza furono chiamati li Frati di S. Lia.

Non molto tempo dopo, non si sà però l'anno preciso, ne fu fabricato un altro sopra una collina vicino a Fossoli, e la Chiesa fu dedicata a S. Cristina Vergine, e Martire, da cui poscia, come anche oggidì tutto quel contorno assunse il nome della stessa Santa, ma perchè dopo molti anni il luogo riesciva incomodo, e le cerche, che dovevano farsi nella Città, e l'infermeria presso la risoluzione di abbandonarlo, e venire dentro la Città: fu venduto quel luogo con tutti i suoi annessi

indemne, e con tutto il decoro che doveva ragarsi l'Abbazia

e consegnò al R. Girolamo Gabrielli, e con quel denaro, e coll'elemosine
date loro dalla Comunità, e da molti Particolari, compirono il detto vici-
no a S. Andrea, e quivi fabricatosi il Convento, e la Chiesa col titolo
istesso di S. Chrisina. La prima pietra della Chiesa fù solennemente
gettata da Monsignor Ottinelli Vescovo allora di Fano l'anno 1596, adun-
dosi trovato la memoria di ciò nei libri pubblici sotto il dì 7. Agosto
coll'iscrizione seguente. Die 7. Augusti 1596, Libro de Consigli dal
1594. a l'anno 1596. a carte 195. dorso. In fundamentis Monasterii
Reverendorum PP. Capuccinorum edificandi in Civitate Fani aequo ha-
rochiali Ecclesiæ S. Andreæ iuxta menia, et prope arcu quondam D.
D. M. Fani, ut Faustus felixque sit ad sui honorem, et gloriam, et
cum profectu salutis Animarum huius populi, et ad perpetuam conser-
vationem devotionis in die Veneris

A poco a poco s'andarono allargando comprando, e gettando in dietta
notte Casette di quel contorno, tantoche fecero lo spiazzo, che s'
vede ancora avanti la Chiesa, e l'orto verso la Rocca, avendo
ottenuto per mezzo del Cardinale Monopoli Frate della loro Re-
ligione dal Papa Clemente VIII. di potersi in quella nuda, e
quelle chiudere da molti lati; e perchè abbiano gran contradietà
sopra di ciò dai Cittadini, fù risoluto, che facessero due portoni,
da quali il comune di Fano avesse una chiave, ed un'altra il
Guardiano pro tempore de PP. Capuccini, affinchè in tempo di bi-
sogno di guardie, e ronde stassero aperti, e vi potessero sopra i Soldati,
o sentinelle porre impedimento, siccome è stato praticato fin ora

Dopo avere quanto di sopra s'è detto da PP. Capuccini eseguito ho
ritrovato ne pubblici libri della nostra Cancellaria, che alli 23 di Marzo
del anno 1596 un P. Capuccino, che predicava nel Duomo comparve
in consiglio, ed espose come nell'istan-
za del nostro Comune, fatta in capitolo generale, perchè gli Padri

Capuccini dovessero venire nella Città, e lasciare il luogo di S. Cristina, il detto Capitolo ora volentieri concorso a soddisfare al pubblico, tanto più che quel sito riusciva d'aria insalubre, e così fu lodo destinato il luogo in Faro, ove avevano un poco d'officio, e d'orti, ad alli 30 del d.° Mese furono eletti dallo stesso Consiglio e soprastanti alla nuova fabrica con ogni autorità, e facoltà necessaria, ed accettare gl'infrascritti soggetti, cioè:

Gl'Sig.ri Francesco Martinozzi, Antonio Fedeli, Giuseppe Tomassini, Cad.° Giovanni Spedaccio, ed Ossorio Corbelli.

Nello stesso anno 1596 si legge al libro de consigli l'autorità data ai Signori Priori di eleggere due o tre Signori, quali soprastino alla nuova fabrica de' RR.di Capuccini e abitare in Città, con condizione però, che il Convento di S. Cristina non si demolisca. Vedi il libro dei Consigli del 1594. al 1596. carte 195. tergo. Prima pietra di esso Convento fu gettata da Monsignor Giuglio Ottinelli Fermano Vescovo allora di Faro nei fondamenti del Monastero. Fu a carte 305 tergo.

Fu anche data l'autorità di inclaustrare il sito dell'Orto, e muraglia come si legge nei libri dei Consigli del anno 1616 sotto li 3 Agosto 1596.

Adì 4. Settembre 1713 Monsignor Alessandro Dolfi nostro Vescovo alle ore 13 in circa si portò a fare la consecrazione della Chiesa de' RR.di Capuccini di questa Città sotto il titolo di S. Cristina, dove visitò, e riconobbe le autentiche delle SS.e Reliquie, e chiuse in cassetta fatta a guisa di Tabernacolo, e posta sopra due stanghe da portarsi sulle spalle, furono portate nella Loro Cappelletta fuori della Chiesa, e ritornato in Chiesa, fu pigliato il SS.mo Sacramento, e portatosi processionalmente coll'accompagno di d.° Vescovo l'altare

di essi Cadri, e poi posto in Loro Cappella di sopra intervenendovi
Uomini, e Donne, tutta la notte li Sig.ri Cappuccini salmeggiarono
avanti delle SS.e Reliquie a quattro & volta. La mattina delli
5. 9.bre sulle ore undici ritornò Monsignor Vescovo, e vestito di abi-
ti Pontificali fè diversi molte Orazioni, incensò detta Chiesa.
intorno, intorno, e fece molte altre solite Cerimonie. Finalmen-
te battendo alla porta della Chiesa col Bastorale, e dicendo alta
voce porta &c. 3 volte, gli fu aperta, ed ivi si ripositarono le
SS.e Reliquie, e scrisse nella Croce di cera fatta & data gli
due Alfabeti latina, cioè, e Slave. Dopo altre Funzioni unse
con Olio Santo, e da Catechumeni l'altare Maggiore, e tutte le
Croci assistenti alle colonne della Sud.a Chiesa. La Funzione
durò da cinque, e più ore. Finalmente con detti Cadri Sacrifi-
ficij a ripendere il Sono Sacramento accompagnato da Uomini
e Donne dalla Cappelletta di sopra, e fu riposto in Chiesa, dove fè
assistè poi alla Messa Cantata

Notizie del Convento dei PP. Cappuccini e loro Venuta in Fano

Libr.	79. anni	℔	0511.	10.	—
Libr.	80 anni	℔	0543.	—	—
Libr.	81 anni	℔	0574.	90.	—
Libr.	82. anni	℔	0606.	60.	—
Libr.	83 anni	℔	0636.	70.	—
Libr.	84. anni	℔	0670.	60.	—
Libr.	85 anni	℔	0701.	50.	—
Libr.	86. anni	℔	0744.	40.	—
Libr.	87 anni	℔	0776.	30.	—
Libr.	88 anni	℔	0806.	10.	—
Libr.	89 anni	℔	0840.	10.	—
Libr.	90 anni	℔	0871.	—	—
Libr.	91. anni	℔	0903.	90.	—
Libr.	92 anni	℔	0945.	60.	—
Libr.	93 anni	℔	0977.	70.	—
Libr.	94. anni	℔	3009.	60.	—
Libr.	95. anni	℔	3041.	50.	—
Libr.	96 anni	℔	3073.	40.	—
Libr.	97. anni	℔	3105.	30.	—
Libr.	98 anni	℔	3137.	20.	—
Libr.	99 anni	℔	3169.	10.	—
Libr.	100. anni	℔	3200.	00.	—

Libra una anni valet septuaginta duo ducati ut notat. de causis
p[ri]s Libr. 4. cap. 10. num. 37. Ducatus vero valet bononenos
40. Statut. Libr. p.° cap.° 26. et Libr. 2. Cap. 51 § Verum quia

Sicche una Libra di oro vale bolognini 0840. che sono di nostra Moneta

Libr.	1	argenti	
Libr.	2	argenti	
Libr.	3	argenti	
Libr.	4.	argenti	
Libr.	5.	argenti	
Libr.	6	argenti	
Libr.	7	argenti	
Libr.	8	argenti	
Libr.	9	argenti	
Libr.	10	argenti	
Libr.	11	argenti	
Libr.	12	argenti	
Libr.	13	argenti	
Libr.	14.	argenti	
Libr.	15	argenti	
Libr.	16	argenti	
Libr.	17	argenti	
Libr.	18	argenti	
Libr.	19.	argenti	
Libr.	20	argenti	
Libr.	21	argenti	
Libr.	22	argenti	
Libr.	23	argenti	
Libr.	24	argenti	
Libr.	25.	argenti	
Libr.	26.	argenti	
Libr.	27.	argenti	
Libr.	28	argenti	
Libr.	29	argenti	
Libr.	30	argenti	
Libr.	31	argenti	
Libr.	32	argenti	
Libr.	33	argenti	
Libr.	34	argenti	
Libr.	35	argenti	
Libr.	36	argenti	
Libr.	37	argenti	
Libr.	38	argenti	
Libr.	39	argenti	
Libr.	40	argenti	
Libr.	41	argenti	
Libr.	42	argenti	
Libr.	43	argenti	
Libr.	44	argenti	
Libr.	45	argenti	
Libr.	46	argenti	
Libr.	47.	argenti	

48 argenti
49 argenti
50 argenti
libr. 51 argenti
libr. 52 argenti
libr. 53 argenti
libr. 54. argenti
libr. 55 argenti
libr. 56 argenti
libr. 57 argenti
libr. 58 argenti
libr. 59 argenti
libr. 60 argenti
libr. 61 argenti
libr. 62 argenti
libr. 63 argenti
libr. 64. argenti
libr. 65 argenti
libr. 66 argenti
libr. 67 argenti
libr. 68 argenti
libr. 69 argenti
libr. 70 argenti
libr. 71 argenti
libr. 72 argenti
libr. 73 argenti
libr. 74 argenti

libr. 75. argenti
libr. 76 argenti
libr. 77. argenti.
libr. 78 argenti
libr. 79 argenti
libr. 80 argenti
libr. 81. argenti
libr. 82. argenti
libr. 83 argenti
libr. 84 argenti
libr. 85 argenti
libr. 86 argenti
libr. 87 argenti
libr. 88 argenti
libr. 89 argenti
libr. 90 argenti
libr. 91. argenti
libr. 92 argenti
libr. 93 argenti
libr. 94. argenti
libr. 95 argenti
libr. 96 argenti
libr. 97. argenti
libr. 98 argenti
libr. 99. argenti
libr. 100 argenti

Lib. 25. Denar. sono 4. scudini 8 baiocchini 75.
Libr. 35. Den sono 6 scudini e baiocchini 65.
Libr. 36. Den sono 6 scudini e baiocchini 94
Libr. 37. Den sono 7. scudini e baiocchini 13.
Libr. 38. Den sono 7. scudini e baiocchini 22.
Libr. 39 Den. sono 7. scudini e baiocchini 41
Libr. 40. Den sono scudini 7. e baiocini 60
Libr. 41. Den sono 7. scudini e baiocini 79
Libr. 42 Den sono 7. scudini e baiocini 98.
Libr. 43. Den sono 8. scudini e baiocini 17.
Libr. 44. Den sono 8 scudini e baiocini 36
Libr. 45 Den sono 8 scudini e baiocchi 55.
Libr. 46 Den sono 8 scudini e baiocini 74
Libr. 47. Den sono 8 scudini e baiocini 93
Libr. 48 Den sono 9 scudini e baiocini 12.
Libr. 49 Den sono 9 scudini e baiocini 31
Libr. 50. Den sono scudini 9. e baiocini 50.
Libr. 51 Den sono scudini 9. e baiocini 60
Libr. 52. Den sono scudini 9. e baiocini 70.
Libr. 53 Den sono 9 scudini e baiocini 80
Libr. 54 Den sono 9. scudini e baiocini 99.
Libr. 55. Den sono 10. scudini e baio: 18.
Libr. 56. Den sono 10. scudini e baio: 37
Libr. 57. Den sono 10 scudini e baio: 56
Libr. 58 Den sono 10. scudini e baio. 75
Libr. 59 Den sono 10. scudini e baio 94.
Libr. 60 Den. sono 11. scudini e baio: 13.
Libr. 61. Den sono 11 scudini 8 baiocchi. 32.
Libr. 62. Den sono 11 scudini e baio: 51.
Libr. 63 Den. sono 11 scudini e baio: 70
Libr. 64. Den sono 11 scudini e baio. 89
Libr. 65. Den sono 12 scudini e baio. 18.
Libr. 66. Den sono 12. scudini e baio. 37.
Libr. 67. Den sono 12. scudini e baio. 56.
Libr. 68. Den sono 12. scudini e baio: 75.

1.87 88 150

Libr. 69. Den sono 12. scudini e baioc.
Libr. 70. Den. sono 13 scudini e baioc.
Libr. 71 Den. sono 13. scudini e baioc 32
Libr. 72 Den. sono 13 scudini e baioc. 51.
Libr. 73 Den sono 13 scudini e baioc. 70
Libr. 74 Den sono 13 scudini e baioc. 89
Libr. 75 Den sono 14. scudini e baio: 8.
Libr. 76 Den sono 14. scudini e baio. 27.
Libr. 77 Den sono 14. scudini e baio: 46.
Libr. 78. Den sono 14. scudini e baio: 65.
Libr. 79 Den sono 14. scudini e baioc 84.
Libr. 80. Den sono 15. cudini e baioc. 3
Libr. 81. Den sono 15 scudini e baio. 22.
Libr. 82 Den sono 15 scudini e baioc. 41.
Libr. 83 Den sono 15. scudini e baio: 60
Libr. 84 Den sono 15 scudini e baio: 79
Libr. 85 Den sono 15 scudini e baio. 98
Libr. 86 Den sono 16 scudini e baioc. 17
Libr. 87 Den sono 16 36
Libr. 88 Den. 16 55
Libr. 89 Den. 16 74
Libr. 90. Den 16 93
Libr. 91. Den. 17 12
Libr. 92. Den 17 31
Libr. 93 Den. 17 50
Libr. 94. Den 17 60
Libr. 95. Den 17 79
Libr. 96 Den 17 98
Libr. 97 Den 18 17
Libr. 98. Den 18 36
Libr. 99. Den 18 55
Libr. 100. Den. sono scudini diecidove

Nota, che l'istesso è, se dice nello Statuto in decim libr. den, et in decem libr. solamente, non esprimendo la parola denar.

1. anni cujuscl.	₰	31. 90.	mancip.
2 anni	₰	63. 60.	
3 anni	₰	95. 70.	
4 anni	₰	127. 60.	
5 anni	℔	159. 50.	
6 anni	℔	191. 40.	
7. anni	℔	223. 30.	
8 anni	℔	255. 20	
9 anni	₰	287. 10.	
10. anni	℔	319. 00.	
11 anni	℔	350. 90.	
12 anni	℔	382. 80.	
13 anni	℔	414. 70.	
14 anni	℔	446. 60.	
15 anni	₰	478. 50.	
16 anni	℔	510. 40.	
17 anni	℔	542. 30.	
18 anni	℔	574. 20	
19 anni	℔	606. 10	
20 anni	℔	638. 00.	
21 anni	℔	669. 90.	
22 anni	℔	701. 80.	
23 anni	℔	733. 70.	
24. anni	℔	765. 60.	
25. anni	℔	797. 50.	
26. anni	℔	829. 40	
27. anni	℔	861. 30	
28 anni	℔	893. 20.	
29 anni	℔	925 10.	
30 anni	℔	957. —	
31 anni	℔	988. 90.	
32 anni	℔	1020. 80.	
33 anni	℔	1052. 70.	
34. anni	℔	1084. 60.	
35 anni	℔	1116. 50.	
36 anni	℔	1148. 40.	
37 anni	℔	1180. 30.	
38. anni	℔	1212. 20	
39 anni	℔	1244. 10	
40. anni	℔	1277. 00	
41. anni	₰	1306. 90.	
42 anni	℔	1340. 80.	
43 anni	₰	1372. 70.	
44. anni	₰	1404. 60.	
45. anni	℔	1436. 50.	
46 anni	℔	1468. 40.	
47. anni	℔	1500. 30.	
48 anni	℔	1532. 20	
49 anni	℔	1564. 10.	
50 anni	₰	1596. —	
51 anni	₰	1627. 90.	
52 anni	₰	1659. 80.	
53 anni	₰	1691. 70.	
54. anni	℔	1723. 60.	
55 anni	℔	1755. 50	
56 anni	℔	1787. 40	
57 anni	₰	1819. 30.	
58 anni	₰	1851. 20.	
59 anni	₰	1883. 10.	
60 anni	₰	1915. —	
61 anni	₰	1946. 90.	
62 anni	₰	1976. 80.	
63 anni	₰	2000. 70	
64 anni	₰	2032. 60.	
65 anni	₰	2064. 50.	
66 anni	₰	2096. 40	
67. anni	₰	2128. 30.	
68 anni	₰	2160. 20	
69 anni	₰	2192. 10.	
70 anni	₰	2224. —	
71 anni	₰	2255. 90	
72 anni	₰	2287. 80.	
73 anni	₰	2319. 70.	
74 anni	₰	2351. 60.	
75 anni	₰	2383. 50.	
76 anni	₰	2415. 40.	
77 anni	₰	2447. 30.	
78. anni	₰	2479. 20.	

Il Procurratore delli Castelli di Fano, con li soliti suoi sursi, prigi, e varij regni, riuocando la causa del sussidio Triennale sin dall'anno 1666. li 26 giugno terminata dalla Sua Congregazione del Buon Governo à fauore della Città, con cui fecero Decreto, et Comissario acquiescar, di nuouo con falsi suggessi procura porre in mala fede la Città massime nel primo Capitolo della sua scrittura Coram R.P. D. Saluatello rappresenta che la terza parte delli ₰ 3000 del sussidio Triennale col riparto quale fosse cotesta gravata la Città e Castelli e che dalla fel. mem.a di Paolo Terzo fosse ordinato l'emendazione dell'errori, ma difficile mouersi il già stabilito ripartimento p essersi stato concluso alla Città di ₰ 1000 d'oro per reinersi à commodo della sua propria Tabella, e che dalla Comunità fosse stato negato, e non potersi dalli Castelli prouare, perciò ui fosse emanato il sud.o rescritto

Con raggione dalla Città fu negato, e si niega, che li ₰ 1000 d'oro vilasati, li fossero stati applicati à benefizio della sua propria Tabella, stante che in contradittorio alcuni ₰ fù bene da Mr Prore fossero stati mostrati tutti gl'ordini, e Breui de Sommi Pontefici [illegible] e loro Ministri, con li quali si ordinaua che detti ₰ 1000 d'oro potessero ritenersi dalla Città, per spenderli nelle Fortificazioni del Balouardo, e Muraglie, con obligo di renderne conto in Camera, come fu fatto in quel tempo, e di più si replica, con l'seguenta delli medesimi dell'Em.o Altieri Camerlengo l'anno scorso 167 diretto à SS.ri Tesorieri della Marca, e sene comprua il medemo con il nuouo decreto, ò sentenza di Mons.r Maggio Gouern.e dell'1666. che si porta dal Procuratore auersario, leggendosi nella narratiua che si fà à SS.ri del magistrato e Deputati dal Publico, che non prescenda rimouere il già fatto ripartimento del Sussidio, e tutto lo stralcio Eccletico fosse lecito alla Città di ritenere ogni anno ₰ 1000 di detto Sussidio, e conuertirlo nelle fortificazioni della Città, come appare nella lettera del S.r Card.le Gouerno sotto li 20 Xbre 1543 e del Sig.r Card.le Camerlengo li 3 Xbre 1543; e benche di nuouo anche si fosse ricorso, et [illegible] anche d.o S.r l'anno 15[illegible] benche all'effetto di far correggere il suppresso errore, e conoscitosi difficilissimo di farlo emendare di nuouo fù ordinato, che fosse lecito alla Città ritenere li detti ₰ 1000 per spenderli, et erogarli nelle Fortificazioni, e Fabrica della Città come per lettera del Sig.r Card.le Camerlengo l'anno 15[illegible] Il che fù anco confirmato da Papa Pio V. l'anno 1556, e da Gregorio XIII l'anno 1572 remasi in eleuo luogo si legge quello, che calunniosam.te scriue il Prore auersario nella sua lettera nel n.o 2.o § che la Città Prore. giusto viriene li ₰ 1000 p se stessa, e li conuerta in estinzione de proprij debiti, mentre si mostra dal Publico che mai fù reso bon conto in Camera l'anno 159

Che poi

Che poi la seconda parte del Sussidio non appartenesse alla Cam.ra, come riporto di più quello toccava alla Città, alla quale furono rimessi, come si dice di sopra, e che la remissione toccasse anche al Conrado concedendole essere loro peccati. Si dice rispondere che la Città ha reso buon conto del denaro che dal Papa gli è stato rilasciato, non a proprio commodo, ma speso nella fabrica del Baloardo e Muro della Città non come cose proprie, ma come cosa del Principe, essendone stata la Città semplice amministratrice, e con ragione ha fatto pagare alli Castelli le loro rate in rigore dell'istrum.to stipulato con essi.

189

Caserta di M.a Giovedì 26 Xbre 1750

N. S. Padrone Pr.mo dell'Sud.a E.za umiliss.mo S.e
del Sig.r Albizzi di cui manda acchiuso
al presente, le nuove della nostra Caserta
trasmessegli dal Visitatore Generale con
cui ella stavolta nel nostro Officio di Faro
hà troppa ragione acciò vedesse qualche grande
bisognasse specialmente di tal descrizione
generale di questa Caserta, e perciò mandò
dare indietro la Lettera, e con tutto
l'ossequio inviandola si sottoscrive
come sopra. S.

191

198

fare da S
Caserta di
e nome del Sig
decime imposte
va vogito di
per sussidio

di Faro fece
delle Rose
Ingegnere
Pali in

di Faro
Croce di
Annicà di
Re, e due Terre

Palagio di D. Luigi
visi D. Luigi +

Aggiunta.

Che poi la seconda parte del Sussidio non appartenesse alla Santa [illegible] quello toccava
alla Città, alla [illegible] arche al
Corrado concesse [illegible] sua conto del
denaro che dal [illegible] del Baluardo
e Mura della Città [illegible] Città semplice-
amministrazione [illegible] dell'istesso
stipulato con [illegible]

191

21
21
21
63
88
94

Elenco delle famiglie probabilmente
disposte all'acquisto dei palchi
nel nuovo Teatro di Pavo.

Castracane	Angelo	2
Castracane	Alessandro	2
Bracci	Filippo	2
Storti	Giovanni	
Mariotti	Alessandro	
Borgogelli	Francesco	
Dorelli	Giovanni	
Ferri	Giovanni	2
Gabrielli	Pacifico	
Pagani	Giuseppe	
Olavolini	Curoli	2
Palazzi	Giuseppe	
Bonaccorsi	Zaccaria	
Uffreduzzi	Eredi	
Bertozzi	Lodovico	
Montevecchio	Ormanno	
Montevecchio	Martinozzi Annibale	
Gabrielli	Ridolfo	
Gabrielli	Gabriello	
Arrigoni	Antonio	
Marcolini	Camillo	
Rinalducci	Delio	2
Gabuccini	Taaffe M. Adriana	
Corbelli	Vincenzo	
Corbelli	Francesco +	
Corbelli	Antonio	
Giacomini	Antonio	
Borgogelli	Ved.a di Luigi	
Pasqualucci	Atanasio	
Palazzi	Gisberti	
Baldelli	Giuseppe	
Falcioni	Cesare +	
Amiani	Domenico	
Amiani	Domani Stefano +	
Malago di	D.r Luigi	
Alvisi	D. Luigi +	

Lucicau	Rodolfo
Forestieri	Vincenzo
Billi	G. Battista per Fratelli
Babbori	Cesare
Babbori	Giuseppe
Malandra	Giuseppe "
Della	Santa Francesco
Pasquali	Pietro +
Boni	Fratelli
Mongermain	
Bonucci	Fratelli
Th. Magistratura	2
da Deputazione	
	5

Che poi la secon
alla Città, al
Courado con
Denaro che
e mura della
amministrato
stipulato con

lo toccava
re anche al
conto del
del Baluardo
Città semplice
dell'istrum.to

178

Del 1350 Pagamento di Decime triennali fatte da D. Ludovico Rettore della Chiesa d'S. Antonio di Capo di Faro di Ducati 4[illegible] d'oro che pagò a nome del Capitolo di Faro e Clero per le sudette Decime imposte dalla S. Sede per sussidio della Guerra vegito di Bertrando.

Nel 1360 altro pagamento di 60. Ducati per sussidio della guerra

Del 1427. Pandolfo Malatesta Sig. di Faro fece fabricare un Organo per servizio della Chiesa Cattedrale di Faro da M.o Paolo Ingegnere d'Asti, simile all'Organo di S. Gio: Poli in Venezia per Ducati 125.

Del 1526 li Curati della Città di Faro vendono tutta la parte della Croce d'argento sopra indorata alli Canonici di Faro per il prezzo di 17. Libre, e dei Denari vegito Marco Dotaro.

Cap.o Del Vescovato, e Vescovi di Faro pag.i Appunto.

Liber Reformationum de anno 1462 al 1464 pag. 5. 2° 1461 19 9bris

Die commandato, che il Cancell.° Malatesta d'Andrea Sorelli al Excelso S.r N.ro di questo tenore - V.ri Mag.ci et Ex.ti
Dñe Dñe N.ri Singularissime; Per debitam recomandationem; S. Manfredo Canc.° della V.ra Ec.a S.r.a V.ra dice essere di
commiss.ne de quella che lui essendi con l'exactore debbano scrivere le paghe d'un mese da ciascuno Salariato
della V.ra Excelsa S.ria in dano per la Fabrica di S. Francesco, e perché in V.ra gl'altri Salariati ce sono doi
offitij, li quali se danno in Concurso come è l'officio della pesa da grano

Liber Primus

De Duobus prosenetis habendis in Civitate Fani et eorum officio.

Cap: XLI:

Statuimus alt ordinamus q in civitate nostra Fanensi sint et esse debeant con
tinue duo prudentes homines bone condicionis et fame scientes legere
et scribere q nocent presente. et eligant per consilium speciale dicte
Civitatis de sex mensibus in sex mens. pro ut dicto consilio videbitur
q oi industria et solertia bona fide sine fraude habeant cogitamen
et provideamus super mercantijs et traficchis ad faciendam fieri mer
catos et mercantias expedire et mesenteriam facere de una q're
tom aliam super vendicionibus: alienacionibus atque emptionibus
rerum mobilium et immobilium ac aliam super tractatibus et conclu
sionibus matrimoniorum et in alijs quibuscunque rebus necessarijs
et opportunis super quibus officium ipsorum prosenitarum videatur
de extendi possit pro honore statu ad augmentacione dicte Civitatis
eius et singularum personarum eiusdem. Quibus prosenetis credatur
et plena fides detur in omnibus negotijs. supra dictis per eos tractatis
et conclusis eorum eorum sacramento et scriptura libri eorum et haba
ant et habere debeant ab his quorum interesse pro eorum salario
et mercede prout et sicut per consilium antedictum provisum
extiterit atque declaratum ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~

1672. Sio Maria Lanci, c. volte Generale, e autore di 3. opere stam-
pate, e di altre opere MSS.

1733. D. Vinc.° Martinozzi Ste

1616. D. Lauro Bicchi, Canco Regte di S. Salvatore, Dottore in
Sacra Teologia stampò 2. opere, cioè
1. De Communibus assistentibus Corporis Christi Conclusiones,
Bononiæ 1604. vol. 1. in 4.°
2. De Trinitate Divina, et angelica Libri duo. Bono-
niæ. 1616. volum. 1. in 4.°

1604. D. Rafino Giangolini Canco Regte diè a luce
De interna Dei boni Communicatione Tractatus. Ve-
netijs apud Danielem Bisaccium. 1604.

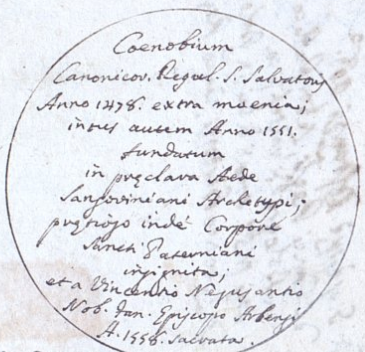
1663. D. Luca Cenni Abbe de' Canci Regti, sonovi di lui 3.
Opere MSS. cioè
1. La Retorica
2. Trattato della Storia
3. Storia della Relig.e di Malta

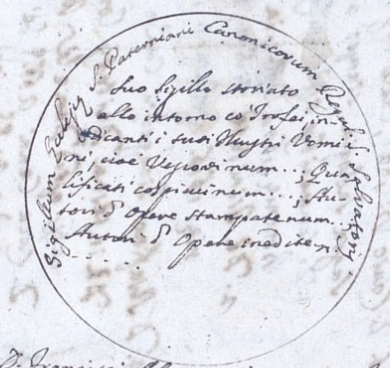
16... D. Siggismondo Bostanzi Abbe All'Illmo Sig.r Sig.r Il Cosmo
de Canci Regti, Lettor Publico [illegible] Abbe Egitator Alessan-
in Bologna di metafisica Divini
sonovi MSS. sonovi di lui in Bologna.

1754. D. Lodovico Bertozzi, Canco Regte, Vescovo di Cagli.
S. Saturniano.

L. R. M.

Primachè dallo Istituto si faccia all'Ill.mo Magistrato la imminente consegna dal Quadro della Spenditè Colonia Jacese; il quale si trova frattanto sotto i dotti Riflessi di Mons.r Vescovo; pregasi ognuno di favorire le proprie sigillate Annotazioni in quanto lui spetta nel medesimo per ricapito al Palazzo di S. Tommaso sulla Spianata Marcolini; nè vedendosi queste, s'intenderà nulla aver egli in contrario.





Abate D. Claudio Alessandrini Nob. Jadron. ~~Abatij~~ D. Francisci Abatij Vejitatorij Jadrae.

Cæsaro

P. Martinez de Soto

Legis Borovie vica anno Dñi 1550. et habuit filium quē [illegible] vocavit

Ygnetium

A quo antiqui Borovii, qui nunc Horcii Borovie ejus Agnis [illegible] ejus nati

Jacobus

Deque mentio fuit, in carta quam ipse vocavit a Jacobo Baltasare regio Dñi Martii collega. [illegible], et legitime approbata Dñi Jacobi uxore de Borovie in legibus versato. Italie scilicet Maximus cujus legis filius nati

Do: Laurencius

ipse vocavit a Joanne Thomasio ejus Laurentio Hispano in urbe Caroli Borovie legens in Libris Martii forsque comprimis.

A Dño Martino Gomez Fernandez Portugallie Regis Italie Imperatore Carolo Quinto Regnante Anno Dñi 1550. Ego Petrus Gomez Fernandez Regis Portugallie Oratoris filius natus sum Romæ, et ibidem primum vitæ diem aspexi. Mei parentes Romæ per annos 7 [illegible] Deinde Florentiæ per annos 15 [illegible] Anno 1617 Venetias me contulerunt, ubi [illegible] Anno 1626. Julii 19 [illegible] Anno 1629. Julii 19 [illegible] Anno 1633. Julii 19 [illegible] Anno 1637. Julii 19 [illegible] Anno 1641. Julii 19 [illegible] Anno 1645. Julii 19 [illegible] Anno 1649. Julii 19 [illegible] Anno 1653. Julii 19 [illegible] Anno 1657. Julii 19 [illegible] Anno

His Herculis Fauni Fornicis parentibus ab oppidum ad Tiberim Romam profectis ac postea
Q. Flaminij Senatoris Romani viduæ Herculis Fauni filiæ ex Flaminia Gente
natæ Romæ in Aventino monte ad Tiberim ortæ, et ibidem educatæ, et
postea Romam ab Hercule matre ad Tiberim ducta, et ibidem educata, et
Romæ nupta Herculi Fauno Fornicio, ut supra dictum est, Hercules
Faunus Fornicius Flaminius Romæ natus, et educatus, et Romæ

Nota data dal Sig.r Borgetti

Castelli diruti

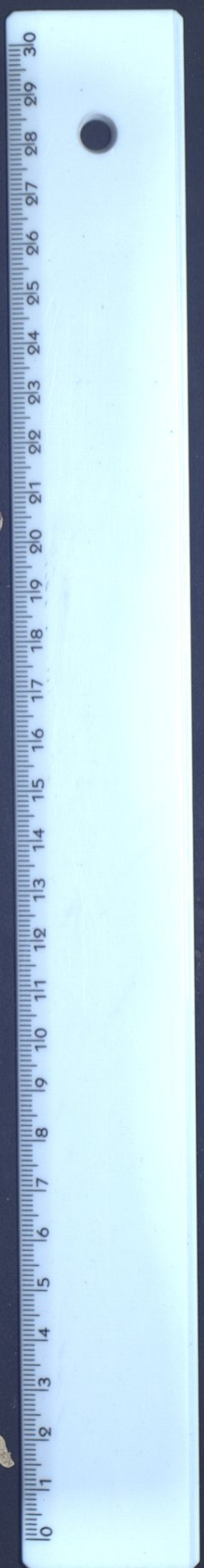
Castel Cauterio V. Amiani I. c. . . .
1. Castello C.no Poggetto anno 1103.
Amiani I. 131.
2. Castello di Querciafisa A. 1168
Qz Amiani car. 158.
S. Vito car. 174. A. 1348.
Casaspessa
S. Eleuterio
Cavallara
Cacavia
Castel del Sasso
Amiani I. 413. car. 189.
Montale
Tomba
Feudi de' Petrucci Amiani I. 195 c 45.
Carignano feudo de' Conti di quest.o nome 1233.
Carbava 1132. feudo Negrolanti Amiani I. 195. c. 16. 305. 391.
S. Felicita 1160. Amiani 104. 121.
Monterolo 1160. Amiani 111.
Cucinrano
Castelvecchio nello Colina 1289
Amiani 112.
Carbonara 1314. Amiani 145
S. Bartolo
M.a Campanaro
Amiani 156. 145
Collalto
Campiolo
Amiani
Le Chefogate C. 413.
Brijghello
Valle di S. Gregorio 413
Montevende 413.
Brijghello
La Pieve di S. Biagio
S. Cesareo
Magliano
Belvrano
Roccagambaccio
Ferretto 179
Caminate C. 69. 307.
Monte Alto C. 413.

Castelli esistenti

Seubolongo
Isola Gualtieroza
Cartoceto
Saltara
Serrungherino
Bargni
Montegiano
Poggiolo
Rigalta

Castelli perduti di dominio.

S. Lorenzo in Campo, e li circonvicini Castelli. 1177.
Amiani 120.
S. Andrea di S. Lorenzo in Campo. Amiani 121.
Castelvecchio
Staccicola
Amiani 196. 337.
Montefelcino
S. Costanzo C 375. e 359.
Cerezia
Monte maggiore
Monte Bello
Le Piagge C. 156.
S. Fosgio
Il poggio C. 179.
Orciano
Mondavio
La Torre
La S.ta Andrea di Brugneto C. 408.
Le Frate 413.
Montevecchio
Montalfoglio
Monte Bolo
Pergoli
304. Cagioli di Jonambone. V. Amiani.



Amiani

Per il Tomo secondo di Agg.ti [illegible]

FANO
BIBLIOTECA
FEDERICIANA
Mss.
Amiani
n. 19

1454

Notizie varie per formare la Parte seconda
della Storia MS. di Vincenzo Nolfi, comprese
due Indici alfabetici per il detto Nolfi

Sez. X Annali Vol. 20

Nolfi Vincenzo

Storia di Fano

BIBLIOTECA FEDERICIANA FANO